

L'Unità *due*

SABATO 15 AGOSTO 1998

Intervista con Lawrence Ferlinghetti che ha appena ricevuto la più «istituzionale» onorificenza della California

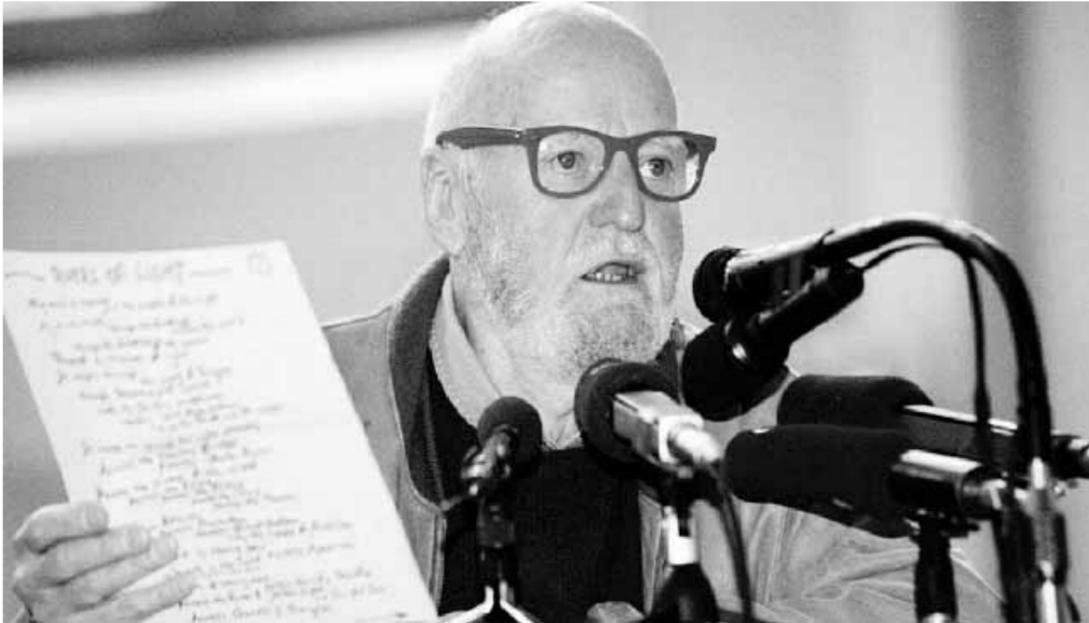
I POETI LAUREATI, stando a quanto diceva Eugenio Montale, «si muovono solo fra le piante dai nomi poco usati». E mentre Montale scriveva queste parole, i primi versi della prima poesia della prima raccolta del futuro Premio Nobel genovese, nello Stato di New York - e precisamente a Yonkers, con sullo sfondo una Coney Island fatta di giostre colorate e di montagne russe vere, che non era ancora insomma una «Coney Island della mente» - proprio in quegli stessi anni nasceva Lawrence Ferlinghetti, che ottant'anni dopo avrebbe in buona sostanza smentito il suo collega poeta.

Proprio alla vigilia del suo ottantesimo compleanno infatti, Ferlinghetti, che di «bossi liguri e acanti» non deve averne vista nemmeno l'ombra, negli Stati Uniti (figuriamoci poi degli alberi di limone montaliani), è stato insignito della nomina di Poet Laureat di San Francisco. È la prima volta che succede, eppure la capitale culturale della California e di tutta la West Coast ne ha visti di scrittori passare per i suoi tavolini di caffè italiani che l'hanno resa celebre come «la più europea delle città americane».

Lo stesso Ferlinghetti, infatti, che sin dalla metà degli anni cinquanta è il vero animatore culturale della città, grazie alle iniziative promosse dalla sua celeberrima libreria-casa editrice City Lights, qualche anno fa aveva avanzato la proposta, subito accettata dalla giunta comunale, di cambiare il nome di alcune strade della città intitolandole ad alcuni dei grandi autori di questo secolo, che a San Francisco erano nati, avevano vissuto o erano passati per poi renderla immortale in qualche pagina di romanzo o qualche verso di poesia: da Kerouac appunto (a cui è toccato proprio il vicolo dietro la libreria) a Kennet Patchen, da Dashiell Hammett a Bob Kaufman. La città aveva accolto la proposta, era il 1988, ricambiando il favore qualche anno dopo e regalando al poeta italoamericano una strada tutta sua, nel quartiere italiano di North Beach e perfino con il nome in italiano: non «Ferlinghetti Street», ma «via Ferlinghetti», dove lui ama farsi fotografare, orgoglioso di essere l'unica persona vivente con una strada a suo nome.

Ferlinghetti, ma un premio del genere non è uno di quei riconoscimenti ufficiali che generalmente vengono dati a scrittori che fanno parte dell'establishment, a poeti di corte? Insomma come fa un poeta beat e sovversivo a diventare «Poet Laureate»?

«Me lo sono domandato anch'io... ma quando c'è stata la con-



Il poeta Lawrence Ferlinghetti in una recente foto

«Io, Beat laureato»

ferenza stampa l'altro giorno, una specie di piccolo evento a sorpresa (io stesso ho avuto la notizia soltanto la sera prima, non c'era nulla di pomposo o ufficiale nell'evento, come si può immaginare) ho dovuto fare un discorso di accettazione del premio, e ho detto che l'unico intento programmatico che posso darmi dopo il ricevimento di questa onorificenza è di essere non il «cantore di corte», come avviene generalmente con i poeti laureati, ma la zanzara dello Stato».

«Proprio così: la zanzara. Sarò pungente e fastidioso come un insetto. Ho detto che il poeta per sua natura è un sovversivo, deve parlare alla gente di che cosa non gli va giù delle persone che sono al potere, e non viceversa. Ho detto anche, nel mio discorso da-

vani al Sindaco, alle autorità e alla stampa, che il mio ruolo sarà lo stesso di quelli che qui si chiamavano una volta i «soapbox speakers»: quelle persone che ormai sono scomparse e si vedono solo nei film, che nei tempi andati si mettevano in piedi su una scatola di detersivo vuota rovesciata in mezzo a un parco o una piazza, e urlavano contro questo o quel politico, che azzavano le piccole folle che si riunivano davanti a loro per questo o quel spruzzo dei governanti. Quindi, come si vede, un ruolo ben diverso da quello dei poeti laureati classici, no?».

E quindi inizieranno ad arrivare sul tavolo del Sindaco suggerimenti firmati Ferlinghetti, giusto?

«Certo, e già ho fatto un paio di

«Per sua natura, il poeta deve essere sovversivo: per questo continuerò a essere una zanzara. Per le istituzioni sarò sempre pungente e fastidioso come un insetto»

proposte: primo, ci sono due quartieri a San Francisco, il «Presidio» e il cosiddetto «Treasure Island» fino a qualche anno fa occupati dai marinai e da caserme ormai in disuso. Ebbene, ho proposto di ricavare da alcuni di questi spazi un «Poets Cottage»: un'abitazione dove ogni anno ospitare un writer in residence. Saranno scrittori e

aggiungerci, per fortuna - andrebbe aggiornata: ci sono parecchi nuovi scrittori emersi nel frattempo a San Francisco, e si tratta curiosamente quasi sempre di autori di culture di confine: messicani, asiatici, caraibici la cui vita è però stabilmente radicata in città. Questo è uno straordinario risultato, significativo del melting pot che da sempre esiste in questa città. San Francisco non è mai stata una megalopoli come Tokyo o New York e questo, paradossalmente, permette un'integrazione molto più stabile e duratura, non superficiale. Il fatto che l'autore più venduto nella mia libreria si chiami Guillermo Gomez Peña e il suo libro sia scritto in un inestricabile mix di americano e messicano mi rende orgoglioso della mia città».

Insomma sta dicendo che non lascerebbe San Francisco per nessun altro posto?

«Assolutamente no: la San Francisco di oggi è come la Dublino di James Joyce: c'è un'aria satura di cultura, puoi letteralmente respirare poesia, musica, arte in ogni angolo di strada, è un posto internazionale, dove le culture di ogni continente si mescolano, eppure puoi fermarti a chiacchiere al bar all'angolo e salutare la gente che incroci per strada come se fossimo in un paesino di provincia. No, non cambierei San Francisco con nessun altro posto al mondo».

Marco Cassini

POLEMICHE

Handke, il perdono e la Serbia

RENZO FOA

D ALL'ALTRO capo del telefono senti l'annuncio di un premio letterario serbo - il premio «La chiave d'oro», assegnato a Smederevo, un centro a pochi chilometri da Belgrado - allo scrittore austriaco Peter Handke e la prima reazione è ovvia. A chi altri avrebbe potuto venir dato se non a lui?

Peter Handke è stato l'autore di un lungo reportage che aveva come titolo «Un viaggio d'inverno» (perché era il diario di un giro compiuto alla fine del 1995 attorno alle zone dove si era appena conclusa la guerra) e come sottotitolo «Giustizia per la Serbia», ovvero una aperta dichiarazione non tanto di schieramento, quanto di fede. È stato l'unico intellettuale europeo di peso (bisogna ricordare, tra l'altro, che ha firmato con Wim Wenders la sceneggiatura del film «Il cielo sopra Berlino») a scrivere un vero e proprio atto assolutorio nei confronti della guerra dei serbi contro il resto della Jugoslavia.

Un atto assolutorio che è passato attraverso non tanto l'affermazione di una visione ideologica quanto il racconto delle luci e delle ombre che ogni conflitto racchiude, scendendo però nei dettagli in modo tale da rendere tutto grigio, da confondere torti e ragioni, anzi spesso da capovolgerti.

E, oltretutto, lo ha fatto con una tale ostentazione da tornare, pochi mesi dopo, su quegli itinerari della morte spingendosi fino a Srebrenica, per scrivere «Un'appendice estiva a un viaggio d'inverno» (entrambi pubblicati in Italia da Einaudi). Trovandosi, infine, al centro di una feroce polemica che si è sviluppata sui più importanti giornali del continente da «Le Monde» a «El País» e che ha avuto come protagonisti quegli intellettuali - i quali, va detto, non sono stati neppure troppo numerosi - che pure avevano visto nell'assedio di Sarajevo, nella pulizia etnica e nel nazionalismo serbo un pericoloso virus per tutta l'Europa.

Insomma «La chiave d'oro» è stata assegnata all'unico amico di prestigio che l'establishment serbo o, forse, l'intera Serbia può vantare nel mondo della cultura. Ad uno scrittore, tra l'altro dalla penna molto efficace. Un po' come se avessero dato un premio a se stessi.

Ci si potrebbe fermare qui, non ci sarebbe quasi altro da dire. Ma, a pensarci bene - proprio nel momento in cui la storia dell'assedio di Sarajevo si sta ripetendo nel Kosovo, anche se in forme diverse - qualcosa da aggiungere c'è. Ed è una domanda che riguarda Peter Handke. Questa: ma era davvero così solo? Era davvero l'unico a proporre l'assoluzione del nazionalismo serbo o, ad essere più precisi, nel liberare i serbi dalla loro colpa collettiva? Oppure, è stato, certo inconsapevolmente, l'espressione estrema della distrazione e quindi della cattiva coscienza degli europei? Cioè di tutti coloro che sono stati disattenti davanti alla tragedia bosniaca e che oggi guardano le colonne di profughi in fuga dai villaggi bruciati del Kosovo, che magari si emozionano o s'indignano, ma che poi si dimenticano di fare qualcosa o di chiedere di fare qualcosa.

Diciamocela una volta tanto la cruda verità: Peter Handke, lo scrittore che andò a Srebrenica dimenticando di scrivere che la morte aveva dei padri, è più rappresentativo dell'Europa di quanto non lo sia Adriano Sofri che visse e raccontò l'assedio di Sarajevo senza dimenticarsi di descrivere i responsabili di quella colpa.

Bene, bravi, bis.

I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto



Non negò, né menti: così, raccontano i verbali d'interrogatorio, il poeta rispose agli americani nel '45
«Certo, il fascismo mi pagava». Parola di Ezra Pound

MARIA SERENA PALIERI

L'ULTIMO ASSEGNO l'ho ricevuto due mesi fa, in marzo: cinquantatré anni fa, a Genova, così - senza tentare di camuffare la verità - Ezra Pound, interrogato dagli agenti del controspionaggio americano, ammise di avere ricevuto assegni mensili dal Minculpop della Repubblica di Salò per le sue trasmissioni all'Eiar. In origine, aggiunse, tra il '40 e il '43, riceveva trecento lire a emissione, poi con la Repubblica sociale l'assegno diventò più consistente, ottomila lire al mese. Dopodiché Pound aggiunse: «Nessuno mi ha mai suggerito cosa doversi dire alla radio, però». Espiegò che non era mai sta-

to membro del Partito Nazionale Fascista, e che però ogni tanto faceva il saluto romano.

I verbali dell'interrogatorio, conservati negli archivi dell'Fbi a Washington, erano stati fin qui pubblicati per intero su una rivista australiana, «Helix», e, per stralci, nella prefazione di Luca Gallesi a un saggio poundiano su Mussolini e Jefferson, così come in «Coltano 1945», il libro pubblicato da un compagno di prigionia del poeta nel campo di concentramento vicino a Pisa, Pietro Ciabattini. Nelle sue mani ne ha una copia anche Mary De Rachewitz, figlia di Pound. L'agenzia AdnKronos ora ne fornisce alcuni

passaggi più ampi in vista della pubblicazione integrale in un volume di prossima pubblicazione in Italia. Quelle affermazioni «Sì, mi pagavano», «Sì, salutavo alla fascista» avrebbero portato Pound dritto nel campo di concentramento, lì dove avrebbe scritto quella che per alcuni è la sua opera più alta, i «Canti pisan». Poi, con l'accusa ulteriore di aver pronunciato alla radio italiana discorsi di propaganda antifascista, in Usa, nel manicomio dove, dichiarato infermo di mente, trascorse quattordici tragici anni.

Di Pound e del suo rapporto col fascismo tutto si è detto: di come un uomo dal cervello immenso avesse

potuto invaghirsi del Duce, obnubilato dall'analogia tra il socialismo corporativo di C.H. Douglas, di cui era un acceso seguace, e la teoria sociale del fascismo. I verbali cosa aggiungono? Un tocco psicologico di concretezza: Pound, di fronte agli agenti suoi connazionali, non negò, anzi ripeté che era convinto che Roosevelt aveva fatto male a entrare in guerra, e che ce l'aveva spinto la lobby dei finanzieri. In una lunga intervista televisiva per la Rai alla fine degli anni Sessanta, il poeta vecchissimo, con quella sua aria magnificamente spiritata, rispondeva alla raffica di domande di un emozionato Pasolini. Il futuro regi-

sta di «Salò», come Eugenio Montale, firmatario nel '25 del manifesto degli intellettuali antifascisti e lì chiamato a ricordare l'incontro giovanile col'autore dei «Cantos», parlavano appena di sfuggita di quel suo passato politico. Perché non si poteva turbare un vecchio? Forse. Ma forse soprattutto perché quel tremendo abbaglio Pound l'ha pagato caro. E perché l'errore, così come l'ossessiva certezza di non aver sbagliato, fa parte della sua vita di instancabile promotore di movimenti, dall'imagismo al vorticismismo, di protettore di talenti, Eliot per esempio, di poeta magistrale, tra i più grandi del Novecento.



Gabriella Mercadini

Il segretario della Cgil: «I problemi in autunno potrebbero venire da Fossa. Le cose che dice D'Antoni? Solo volgarità»



«Pericoli da Confindustria»

Cofferati: serve una nuova programmazione

ROMA. Un autunno costruttivo. È l'autunno che Cofferati spera. Attorno ad esso potrebbero trovarsi concordi governo, sindacati, imprenditori e anche Fausto Bertinotti. Il segretario Cgil, dopo aver lanciato per primo, nelle scorse settimane, l'allarme sui rischi «distruuttivi» delle importanti scadenze post-feriali ora lancia una proposta. Tutto è imperniato attorno all'obiettivo decisivo di restare in Europa. L'idea è quella di un forte cambiamento, attraverso una nuova programmazione democratica dell'economia, non ripescando antiche bandiere degli anni sessanta, ma guardando all'oggi, partendo dalla politica dei redditi. Ciascuno dovrà però fare la sua parte. Il dialogo con Berlusconi sulle riforme istituzionali? Non ci sono più le condizioni. Gli attuali equilibri politici? Sono anomali, ma se saltano non restano che le elezioni. Lo sciopero generale? Le lotte si proclamano al termine di una discussione e comunque il pericolo principale è rappresentato dagli atteggiamenti della Confindustria. Io agisco così per amore di Prodi, come dice Sergio D'Antoni al «Messaggero»? È una volgarità. Tra le incognite dell'autunno c'è anche quella su una possibile ripresa del dialogo sulle indispensabili riforme istituzionali. Sergio Cofferati è ottimista?

«L'interruzione del confronto sulla Bicamerale ha prodotto l'allontanamento di un chiarimento su questi aspetti decisivi. Potrà riprendere, semmai, dopo l'elezione del presidente della Repubblica e dopo le elezioni amministrative ed europee. Ciò vuol dire che a quella tappa bisognerà arrivarci con un assetto politico stabile, cioè con una maggioranza che trova un equilibrio sulle cose più importanti...»

Equiarriviamo alla seconda incognita autunnale?

«C'è un'anomalia rappresentata da un governo con una maggioranza parlamentare diversa dalle forze che lo compongono. Esiste in questo governo un orientamento comune sui temi di fondo, su valori assai contrastanti con quelli sostenuti dal centro-destra. Poi, dentro questo involucro comune, nascono divisioni interne abbastanza consistenti».

Questo incerto equilibrio resisterà?

«L'anomalia non è superabile, deve proseguire fino alla fine della legislatura».

Non rischierà di essere travolta, magari passando attraverso la scissione di Rifondazione Comunista?

«Può essere che queste tensioni possano portare a delle modifiche. Ma potrebbero essere modifiche interne all'involucro di cui ho parlato».

Tutto ciò comporta altri rischi per il sindacato, per la Cgil?

«Se il sindacato mantiene la sua autonomia forte non ci saranno rischi. Lei pensi alla storia della Cgil. Siamo passati attraverso un governo di centrosinistra, con i socialisti al governo e i comunisti all'opposizione. È comunque anche questo un nodo

che viene al pettine dell'autunno. Esistono però precedenti positivi: con le leggi Finanziarie del 1996 e del 1997, l'«anomalia» è stata difesa. Non c'è, del resto, alternativa. Gli elettori si sono pronunciati per uno schieramento e ogni alterazione diventerebbe una forzatura della loro volontà. Anche Rifondazione comunista ha ricevuto il consenso degli elettori per governare con l'Ulivo. Se l'equilibrio salta comunque? Non c'è altra via che il ritorno agli elettori».

C'è però all'orizzonte quella che appare la nuvola più nera, una nuvola d'ira, fatta proprio dai problemi del lavoro e dell'economia. Come diradarla?

«È una parte importante della ricerca di un equilibrio politico solido. Il governo in questi due anni ha compiuto un'operazione non facile, quella di proseguire sulla via del risanamento, per rispettare i parametri di Maastricht e per assicurare la competitività dell'economia italiana. Anche se non ci fosse stato Maastricht avremmo dovuto risanare, per competere nel mercato globale. Il valore di Maastricht è stato quello di fissare tempi precisi, da cui non poter sfuggire. Ma eravamo obbligati a compiere quel percorso. Il governo lo ha fatto con un elemento che va riconosciuto: l'equi-

C'è una sola alternativa a questa maggioranza estill voto

tà. Ora, dopo l'entrata in Europa, deve fissare il profilo della sua politica economica e sociale per restare in Europa, con autorevolezza».

Che cosa fare?

«È il vero problema dell'autunno. Il compito impegnativo del governo e della maggioranza è quello, sì, di sistemare i rapporti interni, le diverse idee programmatiche, ma il tutto finalizzato all'obiettivo di restare in Europa. Questo comporta una scelta politica di fondo. Il governo è chiamato non tanto ad estenuanti mediazioni, ma a darsi un profilo alto di politica sociale ed economica. Non bisognerà abbandonare il rigore, perché abbiamo sempre un alto livello del debito. Io penso, però, anche ad una nuova forma di programmazione economica. Dal 1993 in avanti abbiamo

Quel che dice D'Antoni è solo una volgarità

programmato alcuni grandi fattori economici. La politica dei redditi, recepita nell'accordo con Ciampi del 1993, è esattamente questa cosa, sia pure con tante imperfezioni».

Un ritorno a tesi degli anni sessan-



ta?

«Quella iniziata nel 1993 non è stata una programmazione dei fattori dello sviluppo, come quella concepita allora, quando c'era una presenza forte dello Stato nelle attività produttive e nei servizi. Noi, per ora, abbiamo definito dinamiche inflattive, collegate al rientro dal debito; la programmazione dei valori



Sergio D'Antoni

macroeconomici, arrivando ad una programmazione delle politiche fiscali, delle politiche salariali e delle politiche dei prezzi e delle tariffe».

C'è una parentela con quella nota aggiuntiva nata negli anni 60 suggerita da Nerio Nesi?

«Non penso a formule del passato, ma a qualcosa di nuovo».

La proposta di Alfiero Grandi su una nuova Autorità per l'occupazione (magari lo stesso Prodi) non convince?

«Non credo sia il momento di discutere modifiche dei ministeri o di mettere in campo avvicendamenti o sostituzioni. Sono comunque problemi del governo».

Quali aspetti dovrebbe toccare questa nuova programmazione?

«Quel che in parte era già stato immaginato nel 1993: la finalizzazione della politica dei redditi allo sviluppo economico e all'occupazione. Io penso che, con una confermata politica dei redditi, noi avremo effetti certi sull'occupazione. L'esperienza fatta dimostra che una programmazione democratica delle redistribuzioni porta a elementi di forte coesione sociale. Ci sarà pure una ragione per cui in un Paese

come il nostro che ha problemi occupazionali irrisolti in alcune aree e che durano da decenni, malgrado manovre consistenti di bilancio, la coesione sociale è rimasta forte. Credo che questo derivi dal fatto che si sono introdotti progressivamente elementi forti di democrazia nella redistribuzione del reddito».

Quali misure dovrebbe adottare il



Giorgio Fossa

governo?

«Occorre confermare le politiche introdotte nel 1993 e poi integrarle, guardando che cosa ha funzionato meglio e che cosa meno. Hanno funzionato bene gli aspetti redistributivi che hanno chiesto coerenza a salari, a prezzi, a tariffe. È stata portata sotto controllo la dinamica della spesa sociale, con gli interventi sul welfare. È rimasta più statica la politica fiscale, per ragioni oggettive, dato l'alto livello del debito».

È qui che bisogna programmare ora? Sul fisco?

«Il governo si è impegnato proprio a programmare una riduzione della pressione fiscale. Io insisto nel dire che tale diminuzione non deve riguardare solo l'impresa, ma anche il lavoro, per tutte le ragioni note».

Tutto questo avrà effetti sull'occupazione, tema dominante dell'autunno?

«Un'idea forte di programmazione aiuta l'economia a orientarsi verso la crescita e l'occupazione. C'è poi una cosa in più da fare ed è quello che stiamo discutendo in questi mesi. Io penso che la crescita che dura nel tempo, lo sviluppo, siano alla base di qualsiasi intervento. Poi in un paese duale come il nostro servono interventi mirati per le aree deboli. È aperto un confronto con Enti locali, associazioni imprend-

Parleremo di sciopero se dovessero fallire le trattative

toriali, sindacati e governo sull'unificazione degli incentivi ai quali il governo, come ha detto il presidente del Consiglio nell'ultima discussione parlamentare, può aggiungere, un intervento per alleggerire il costo del lavoro; la semplificazione delle procedure che rimane uno dei problemi più importanti, più della disponibilità di nuove risorse per il Mezzogiorno; meccanismi di incentivazione per regolarizzare il lavoro sommerso; la realizzazione urgente degli interventi infrastrutturali e quelli per la sicurezza. E poi servono gli strumenti come l'Agenzia, i contratti d'area, i patti territoriali. Con un fondamento: la selezione, non gli interventi a pioggia. Per questo sbaglia chi propone un unico contratto d'area per tutto il Sud. È la logica dell'intervento straordinario.

L'Euro è un vincolo. Le imprese vorranno salari bassi

rio. Il Mezzogiorno non è un unico indistinto».

Tali propositi necessitano, di un quadro sociale positivo. Par di capire che un'altra autunnale nuvola nera si annida in casa della

Confindustria...

«La programmazione come politica condivisa con una funzione dello Stato tesa a proporre e incentivare ha bisogno del contributo di tutti i soggetti. E allora bisogna confermare la politica dei redditi...»

Magari Giorgio Fossa potrebbe dire che tale politica salta con le 35 ore...

«No, se si correggerà il testo presentato in Parlamento. No, se le 35 ore avranno nella legge un riferimento e degli incentivi e nella contrattazione le modalità attuative. E se nella contrattazione si troveranno le forme per compensare i costi della riduzione d'orario, utilizzando una parte della produttività in modo tale che le aziende non abbiano un incremento di costi. Il problema è quello di non far diventare la riduzione d'orario un costo che si aggiunge».

Come ha sostenuto il ministro francese Martine Aubry?

«Con una differenza che nel caso del modello francese questa ricerca si fa azienda per azienda non essendoci contratti nazionali. Noi abbiamo bisogno dei due livelli: nazionale e aziendale».

Quali sono, allora, i propositi della Confindustria?

«L'Europa ora costringe a vincoli pesanti gli imprenditori. Non hanno più i vantaggi dei cambi. Una parte di loro pensa di compensarli comprimendo i salari. Questo alimentarebbe il conflitto, distruggerebbe la politica dei redditi, produrrebbe una riduzione dei consumi, con incidenza sullo stesso apparato produttivo, sull'occupazione. Non parliamo poi degli effetti derivanti dalla crisi asiatica con l'incer-

tezza che produce, riducendo la propensione al rischio e all'investimento. Lo stare in Europa non sarebbe più un obiettivo possibile. I problemi principali, perciò li avremo con la Confindustria, non con il governo, credo».

Sarà questa la scintilla che scatenerà l'azione sindacale? Senza preannunci di sciopero generale?

«Io credo che sia come sempre necessario collegare l'iniziativa agli obiettivi che si vogliono perseguire. Credo che parlare astrattamente di sciopero sia un errore controproducente. Abbiamo in corso un confronto su due tavoli e ne avremo un terzo sulla finanziaria. Trarremo le somme. L'iniziativa è l'atto conclusivo di un confronto».

Sergio Cofferati non parla così per amore di Prodi, come ha sostenuto D'Antoni in una intervista al «Messaggero»?

«È una volgarità che non voglio commentare».

Non c'è il rischio che si indebolisca la stessa unità d'azione tra Cgil, Cisl e Uil e che diventi un'incognita anche il ruolo del sindacato in autunno?

«Lo temo. Quando la diversità d'opinioni si traduce in una sorta di polemica forzata verso un'organizzazione, quando addirittura viene personalizzata non è solo sgradevole. Sono piccole dosi di veleno».

Bruno Ugolini

LA SITUAZIONE

L'ex impero comunista, oggi raccolto dentro la sigla Csi (Comunità Stati Indipendenti della quale tuttavia non fanno parte i paesi baltici) è in allarme per due buoni motivi: per la crisi economica in cui sta precipitando la Russia, e per l'avanzata islamista del Taliban in Afghanistan, giunti ai confini dell'ex Urss. Rapidissima radiografia della Comunità procedendo da ovest a est escludendo la Russia.

UCRAINA. Il presidente Kuchma



Radiografia degli eredi dell'ex Urss Amici non più satelliti Ecco i 12 della Csi

ha molti problemi per rimettere in sesto il suo paese. Il Prodotto Interno Lordo continua a scendere, -3%; la produzione industriale anche.

BELORUSSIA. Il presidente Lukashenko ha voluto riportare nell'orbita russa il paese nella speranza

che le cose migliorassero. La crescita è aumentata del 10%.

MOLDAVIA. Da poco eletto il presidente Lucinschi deve ancora risolvere un problema territoriale, quello aperto con la regione del Dniestr.

ARMENIA. Anche il presidente armeno Kacharian ha problemi di territorio, quelli del Nagorno-Karabach, conteso con l'Azerbaijan.



AZERBAIGIAN. Baku è la capitale del petrolio del Caspio, 8,7 milioni di tonnellate, e il presidente azeri Aliev non smette di sottolinearlo.

GEORGIA. Shevardnadze si è impegnato a fondo per rinnovare il suo paese ma gli indici sono ancora contro di lui. Esplosiva è la situazione dei disoccupati: 800mila contro 3 milioni di abitanti.

TURKMENISTAN. È una sorta di monarchia assoluta guidata dal presidente Njazarov. La ricchezza è il petrolio, 5 milioni di tonnellate, che garantisce al paese una credibilità internazionale. Da qui dovrebbe

partire l'oleodotto che attraversa l'Afghanistan.

UZBEKISTAN. Il gendarme dell'Asia centrale, guidato dal ferreo presidente Karimov. La sua crescita è lenta ma attira gli investitori stranieri. È il secondo produttore di oro dopo la Russia.

KAZAKHSTAN. Il più grande paese dell'ex Urss dopo la Russia è guidato da un fine politico Nazarbaev che tenta di legittimarsi al posto di Eltsin a guida dell'Asia centrale. I ka-



zaki hanno una disastrosa eredità ecologica sovietica.

KIRGHIZTAN. È la Svizzera dell'Asia Centrale, almeno secondo il presidente Akaev, uomo colto che ha aperto le porte agli investitori stranieri.

TAGIKISTAN. Il presidente Rakhmonov ha vinto la sua guerra con gli islamisti interni grazie ai russi ma non ne ha ancora visto i frutti. Il Fmi ha accordato fiducia ma la partenza è ancora ritardata. E adesso arrivano i Talebani.



Dopo il «giovedì nero» ieri c'è stata una ripresa della Borsa, ma la valuta russa continua a perdere drammaticamente terreno

A Mosca precipita la crisi Ma Eltsin assicura: «Non svalutiamo il rublo»

Eccola diventata tutta politica la crisi economica della Russia. E «eltsiniana», perché quando le cose si mettono male non c'è giovane lupo che tenga, deve scendere in campo lui, il presidente. E non c'è dubbio che le cose si mettono male quando il rublo va sotto terra, la Borsa tracolla e la gente ricomincia a fare incetta di dollari. Tutte cose che sono accadute l'altro giorno a Mosca, ribattezzato dalla stampa russa immediatamente «giovedì nero» dell'ottobre '94, quando il rublo precipitò senza freni. Ieri la situazione della Borsa è migliorata: dopo la perdita del 6,4% si è guadagnato il 2 e il 3%. Non si è ripreso invece il rublo che ha continuato a scendere rispetto al dollaro: 6300 rubli per 1 dollaro contro i 6200 dell'altro ieri, in gennaio un dollaro costava 5940 rubli. E così Eltsin ha dovuto far sentire la sua voce. Per prima cosa ha rassicurato i russi. L'economia in Russia è stabile e «non sarà svalutato il rublo», ha detto da Novgorod la più antica capitale della Russia. Quanto alla crisi della Borsa «riusciremo a tenere in piedi il mercato finanziario russo - ha detto Eltsin - Sta per arrivare una nuova ondata di crisi mondiale sui mercati e noi dovremo ancora mobilitare le forze per fronteggiarla. Abbiamo calcolato le nostre riserve e siamo pronti». E per dimostrare che crede a quello che dice Eltsin ha anche annunciato che non metterà fine alle sue vacanze e si è trasferito in elicottero in una residenza nella regione di Valdai. Perché secondo Eltsin, il governo ha il pieno controllo della situazione e dunque «non c'è alcun bisogno» di un suo rientro a Mosca, «tanto più che quando il presidente corre al Cremlino tutti pensano che ci sia un problema», ha detto. Ma tanta serenità sembra solo apparenza. Perché è vero che il presidente russo si è voluto rassicurare ma è vero anche che si è rivolto alla Duma chiedendo ai deputati di interrompere le vacanze per fissare una sessione nei prossimi giorni e approvare rapidamente le misure

di austerità economica presentate dal governo e votate solo parzialmente dalla Camera bassa. Il che vuol dire che la Russia non ha tempo da perdere, che va subito trovata una soluzione, pena il baratro. Però Eltsin, pur sollecitato da qualche settore politico, non ha voluto convocare egli stesso una sessione straordinaria della Duma esercitando il suo potere costituzionale. «Non sto considerando questa possibilità per il momento, poiché non è necessaria. Non la escludo però in futuro», ha dichiarato il presidente. Esercitandosi ancora nell'arte del dire e del non dire, come sempre quando la situazione è veramente complicata. In verità anche per quel che riguarda il suo rientro a Mosca Eltsin è stato ambiguo suscitando un piccolo giallo. Ha detto in un primo tempo, come accennato, che non smetterà di fare le vacanze. Ma poi ha fatto sapere che «qui non si pesca bene, solo pesciolini da fruttare e le vacanze stanno cominciando a diventare troppo lunghe». Tanto che pensa di tornare subito a Mosca per affrontare «alcuni problemi finanziari e personali». Il servizio stampa del Cremlino si è barcamenato: «Probabilmente il presidente non sospenderà le ferie ma si trasferirà in una delle sue residenze», ha detto il portavoce Jastrzhembski. Probabilmente. A dimostrazione che le cose non sono però così sotto controllo è arrivata a Eltsin una telefonata di Clinton, segno che dall'altra parte dell'Oceano, dove hanno puntato tutto sulla nuova Russia, sono sul serio preoccupati. Il capo della Casa Bianca sarà a Mosca il 1 settembre per un vertice che durerà fino al 3, un incontro definito di routine fino ad adesso, ma sarà così anche domani? Chi invece ha interrotto sul serio le vacanze per tornare di corsa a Mosca è stato il governatore della Banca centrale russa, Sergei Dubinin. Richiamato anche Anatolij Ciubais, il rappresentante di Eltsin presso l'Fmi.

Maddalena Tulanti



Operatori della Borsa di Mosca

S. Chirkov/Ansa

Riunione urgente dei ministri della Difesa della Csi E dal Sud si alzano venti di guerra Riparte la sfida fondamentalista

MOSCA. Russia, Tagikistan e Uzbekistan «sono totalmente in grado di resistere ai Talebani» in caso di un'offensiva contro le frontiere meridionali della Csi. Lo ha detto il presidente russo Boris Eltsin durante una visita a Novgorod, nel nord della Russia. Eltsin ha ricordato all'agenzia Itar-Tass di aver discusso del conflitto in Afghanistan con il presidente tagiko Emomali Rakhmonov e di essersi consultato anche con il premier Serghej Kirienko e col ministro della Difesa Igor Sergejiev: «Sebbene esista una minaccia alla nostra sicurezza da parte dei Talebani, ormai avvicinatissimi ai confini sud della Csi, Mosca, Tashkent e Dushanbè sono pienamente in grado di resistere» a eventuali offensive, ha detto il presidente russo.

Ma l'allarme per l'inarrestabile avanzata dei Talebani afgani verso nord, è tale che si è riunito ieri a Mosca il Consiglio di Sicurezza Collettivo della Comunità degli Stati Indipendenti, Csi, la struttura che riunisce tutte le repubbliche ex-sovietiche tranne le tre repubbliche baltiche. I rappresentanti dei comandi militari e di difesa della Csi hanno affermato di non poter «rimanere indifferenti di fronte alla minaccia creata dall'escalation dei combattimenti e dallo spargimento di sangue» in corso poco distante dai confini meridionali della Comunità: le capitali delle repubbliche dalla Csi sono in «consultazione permanente», riferisce un dispaccio della Itar-Tass, dopo la richiesta urgente avanzata martedì scorso dalle autorità del Tagikistan, che ha posto in stato di allerta le sue forze armate. I membri del Consiglio di Sicurezza Collettivo hanno espresso la loro preoccupazione «per la situazione che si è venuta a creare in Afghani-

stan dopo la massiccia offensiva delle milizie integraliste dei Talebani, appoggiate dall'esterno». Il riferimento, trasparente, è al Pakistan che secondo Mosca e Teheran è attivamente coinvolto nel tentativo dei signori di Kabul di assumere il controllo dell'intero territorio afgano. Mosca sostiene di avere le prove della presenza di unità pakistane che combattono al fianco dei Talebani e ha denunciato il pericolo che l'Afghanistan si trasformi in «una nuova culla del terrorismo internazionale». Il n.2 della diplomazia russa, il vice ministro degli Esteri Boris Pastukhov, ha ribadito che la Russia manterrà e rafforzerà le sue truppe alla frontiera tra Afghanistan e Tagikistan, spiegando che «questo non vuol dire che la Russia ha intenzione di interferire militarmente negli affari interni afgani, ma solo che intende rispettare l'impegno assunto con i paesi firmatari del Trattato di Sicurezza Collettiva della Csi. Il trattato fu sottoscritto nel maggio del 1992 dalle ex-repubbliche sovietiche di Russia, Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Tagikistan, Kirghizistan e Armenia, tutte membri della Csi. Mosca non riconoscerà altro governo legittimo dell'Afghanistan che quello del presidente Burhanuddin Rabbani, deposto dai Taleban e scacciato da Kabul nell'autunno del 1996, ha inoltre dichiarato Pastukhov. Proprio ieri Rabbani, in una intervista pubblicata da quotidiano saudita «Shark al-Awsat» accusa il Pakistan di «aggressione» per l'appoggio che da ai Taleban, affermando di aver inviato una nota all'Onu in cui chiede «un intervento urgente per fermare l'aggressione pakistana contro le forze della coalizione». (Ansa/Agf)

Nella nuova divisione del mondo alla Russia è affidato il compito di difendere l'Est dagli estremisti islamici Se una grande potenza diventa guardia di frontiera

ADRIANO GUERRA

LA RUSSIA nello scenario di questo fine secolo. Al centro c'è l'Europa, ed è diventata una quotidiana litania quella di parlare ogni giorno di vuoto dell'Europa.

Da una parte ci sono gli Stati Uniti che anche per sopperire a quel vuoto si muovono, dall'ex Jugoslavia all'Africa, con le loro flotte e i loro aerei.

Dall'altra parte c'è, dovrebbe esserci, la Russia.

La Russia che, nell'era della mondializzazione e dell'interdipendenza, è chiamata a fare da scudo all'avanzata dei fondamentalisti islamici, a controllare le nuove vie del petrolio del Caspio, a garantire la stabilità e la sicurezza in tutto l'ex impero sovietico, a contribuire con la sua economia, col nuovo «rublo pesante», ad assicurare il normale andamento dei mercati

finanziari nel mondo. Il quadro tratteggiato è certamente anche gravemente lacunoso.

Dimentica che ci sono anche altri protagonisti di primo piano (ad esempio il Giappone e la Cina), che l'Europa in qualche modo sta camminando (anche attraverso l'allargamento ad Est della Nato), che tutta una serie di paesi - incominciando da quelli europei, e l'Italia è tra questi - hanno avviato una loro politica nazionale.

Che insomma il mondo non è più - se mai lo è stato - bipolare.

Ma tuttavia non c'è dubbio che il secolo si sta chiudendo assegnando agli Stati Uniti il ruolo di garanti - e di gendarmi - di tanta parte del mondo di oggi, e alla Russia quello di «guardia di frontiera» lungo un confine di migliaia di chilometri e di gendarme all'interno della

Comunità degli Stati indipendenti (Csi) che vivacchia stancamente là dove c'era l'Urss.

E assegnando al rublo, sino a ieri inesistente sui mercati delle valute, lo stesso ruolo - di grande stabilizzatore - che hanno le monete importanti.

Ma è in grado la Russia di adempiere al ruolo che la storia, e anche in parte l'Occidente, le ha assegnato?

Eltsin dice indubbiamente cosa vera quando fa discendere dai positivi risultati ottenuti nello scorso anno - la drastica riduzione del tasso di inflazione, gli aumenti che hanno caratterizzato oltre ai consumi anche più di un settore produttivo - le ragioni che lo spingono a parlare della stabilità e dello sviluppo come di obiettivi ormai raggiunti. La Russia dunque finalmente «paese normale».

Tuttavia le ragioni che inducono alla preoccupazione, e che sono state ancora ieri indicate su questo giornale da Maddalena Tulanti, sono davvero molte.

Non c'è dubbio infatti che sia difficile definire «stabile» un

paese che, nello stesso momento in cui perde miliardi di dollari per la riduzione del prezzo del petrolio, ha oltre ad un debito estero di 33 miliardi di dollari, un debito di 9,5 miliardi di dollari per salari e stipendi arretrati, e nel quale, ancora, si riesce a raccogliere a

Il pericolo maggiore per la stabilità del paese e per l'economia del resto del mondo non viene dalla situazione economica quanto dall'incertezza che ancora regna sulla natura e dunque sul destino stesso dello Stato

malapena per imposte e tasse 10 miliardi di rubli al mese, contro un fabbisogno di 20 miliardi.

«Abbiamo preparato l'elenco dei 1000 compatrioti più ricchi e ad essi abbiamo chiesto di pagare

le tasse fino all'ultimo centesimo»: la patetica dichiarazione è di Boris Fedorov, responsabile della politica fiscale e la dice lunga sulla situazione di un paese ove - è il caso delle miniere del Donbass - i lavoratori non ricevono da mesi il salario mentre gli amministratori possono impossessarsi di un terzo del minerale estratto per poi venderlo e intascare il tutto senza pagare un rublo di tassa.

Ma il pericolo maggiore per la stabilità del paese, e del rublo, e dunque - come ormai tutti sono d'accordo nel dire - per l'economia del resto del mondo, non viene tanto dalla situazione economica quanto dall'incertezza che ancora regna sulla natura, e dunque sul destino stesso, dello Stato russo, il pericolo nasce dal fatto che a otto anni dalla fine dell'Urss e dalla nascita del nuovo Stato, il processo di disgregazione dell'impero russo-sovietico non può dirsi concluso. Si pensi alla Cecenia dove la sconfitta militare russa si è conclusa con l'accettazione da parte di Mosca di un trattato che di fatto riconosce al-

la ex Repubblica ribelle - divenuta ora una Repubblica islamica - dignità e ruolo di Stato sovrano, ma dove la crisi non ha ancora trovato una soluzione mentre spinte indipendentistiche continuano a muoversi nel Daghestan e in altre regioni.

E ancora si pensi alle varie Repubbliche autonome e ai suoi territori amministrati dai governatori ora eletti democraticamente che spesso trattengono le entrate fiscali dovute al centro e che hanno già strappato a Mosca spazi di indipendenza che vanno ben al di là di quel che può prevedere un quadro federale anche notevolmente riformato. E ancora si

pensi, al di là dei confini della Russia, al di là degli indubbi successi conseguiti da Eltsin nella normalizzazione delle relazioni con l'Ucraina, la Moldavia e la Georgia, nonché nello sviluppo

delle relazioni con la Cina, il Giappone, l'India e l'Iran, al crescente e sempre più costoso impegno della Russia verso l'Oriente, ora che i talibani si muovono verso i confini dell'Uzbekistan e del Tagikistan determinando problemi nuovi in una zona divenuta terreno di confronto ad un tempo fra i diversi fondamentalismi e fra tutte le piccole e grandi potenze petrolifere.

È del tutto naturale che stando così le cose la difesa del rublo, con tutto quello che questo significa, diventi un problema non solo russo ma dell'Occidente.

C'è ormai da chiedersi, mentre Eltsin sta cercando di convocare la Duma perché venga discusso un progetto di risanamento che prevede tra l'altro il taglio immediato di 8 miliardi di dollari per le spese sociali, se le misure già prese dall'Occidente possano essere considerate sufficienti.



Anche a Bologna e Olbia maxi-multe per lucciole e clienti. Il sindaco di Sesto San Giovanni: «Costretto a imitare Milano per evitare l'invasione»

Chi si prende le prostitute?

A colpi d'ordinanza, i Comuni girano il problema al vicino

ROMA. Scoppia la guerra dei campanili, delle ordinanze incrociate, dei confini che non finiscono mai. Un «fatti più in là» non molto elegante che sta costringendo tanti Comuni, caso mai avessero deciso di non far parte della grande famiglia che sta combattendo a suon d'ordinanze la guerra alla prostituzione, di darsi da fare. Per difendere le proprie strade, e non accogliere troppi turisti del sesso in fuga dal Comune vicino ormai vietato al mercato dell'eros. Prostitute off-limits a Milano? Sesto S. Giovanni, 85.000 abitanti nel grande hinterland milanese, mette mano solo poche ore dopo all'ordinanza anti-lucciole del tutto simile a quella del capoluogo lombardo. Bologna, da ieri, allunga la lista delle città che vietano agli automobilisti di fermarsi sui viali per comprare sesso. Ma ecco che proprio ventiquattrore prima, a un quarto d'ora dal centro storico, un altro piccolo Comune - Zola Predosa - annuncia il cartello di «fermata vietata» lungo lo stradale da tempo ormai teatro di affollatissimi scambi a pagamento. Assalto incrociato, tanto più che già da un mesetto a Modena avevano fatto altrettanto e Bologna rischiava di rimanere schiacciata in questa strana guerra del sesso. Poi Rimini, Ravenna - da ieri anche Olbia ha annunciato la chiusura dei suoi divieti anti-lucciole - e chissà ancora quante ordinanze, magari congelate per prudenza, stanno per uscire dai cassetti dei municipi del Paese. Prendiamo Sesto S. Giovanni, giunta Ulivo-Rifondazione. Da ieri sono partite le operazioni per scoraggiare la prostituzione. Già oggi scatteranno le prime contravvenzioni (da 600mila lire a un milione) per i clienti che non rispettano il codice della strada e per le ragazze che, inequivocabilmente - secondo l'ordinanza - «sostano con abbigliamento non consoni ai lati della strada e adescano clienti». Ma sbotta il sindaco di Sesto Filippo Penati: «Ancora una volta il Comune di Milano ha usato poca delicatezza nei confronti dei Comuni confinanti. Per questo problema potevamo agire tutti assieme, sicuramente senza pregiudizi, perché è un pro-

blema che coinvolge non solo Milano ma tutti i Comuni vicini». Una battaglia che è appena cominciata. Che sta portando ad un susseguirsi di ordinanze, di multe e liti tra comuni confinanti. «Da mesi - continua Penati - stavamo pensando ad una ordinanza del genere, e già avevamo preso contatti con il comune di Rimini che ci sembrava avesse adottato il testo migliore. Di Milano ho imparato dalla televisione, e devo dire che è stato un comportamento molto scorretto. In poche ore, e d'accordo con le forze dell'ordine della zona, ho deciso di fare un documento analogo. In caso contrario saremo diventati meta di un turismo sessuale di cui non abbiamo certo bisogno».

Bologna, è l'ultima grande città in termini di tempo ad annunciare la linea dura anti-lucciole. Il testo del documento che sta preparando l'assessore Flavio Delbono sarà pronto fra qualche giorno, e l'ordinanza - che passerà comunemente al vaglio del consiglio comunale - è prevista per i primi di settembre. Anche qui multe da 800.000 lire a un milione. Conciliabili in 330mila lire sull'unguaglia. L'effetto deterrente è assicurato, ma sulle ultime decisioni del sindaco Vitali ha sicuramente pesato anche quell'altra ordinanza firmata ormai da tempo dal sindaco di Modena Giuliano Barbolini: supermulte sotto la Ghirlandina, e allora via a Bologna che fa solo trenta chilometri di distanza... Stop. Anche sotto le Due Torri allora niente più fermate per mercanteggiare prestazioni e tempi. Un'altra battuta d'arresto al mercato del sesso? Tra gli scettici il sindaco di Ravenna Vidmer Mercatali: «Siamo onesti, infondo questi provvedimenti sono tutti dei palliativi. Stiamo affrontando con delle ordinanze un problema che ha dimensioni mondiali. Siamo sparando, diciamo, con la fionda». Intanto a Ravenna da una decina di giorni Mercatali ha già messo mano alla segnaletica stradale. Un'ordinanza in parte simile a quelle emanate in queste ultime ore (senza sanzioni) però per quanto riguarda abbigliamento e atteggiamenti osceni) che ha vietato la fermata lungo la Statale adriatica che va da Ravenna a Ce-

Il 70% dei giovani vuole il ritorno delle case chiuse

Via le prostitute dai marciapiedi delle città, si alla riapertura delle case di piacere. La pensa così la stragrande maggioranza dei giovani italiani, per i quali l'amore mercenario è comunemente una pratica da condannare. La prostituzione è «una delle cose peggiori che si possano fare» per il 65,3%, mentre per il 54% chi va con le prostitute è più condannabile di chi si prostituisce. Per il 77,1% la polizia dovrebbe proibire la prostituzione sui viali.

senatico. Una eco che è arrivata oltremare. Il sindaco di Olbia Settimo Nizzi ha vietato da ieri a chiunque di esercitare nel perimetro urbano la domanda di prestazioni sessuali a pagamento «condotta a bordo di veicoli circolanti sulla pubblica via».

Così un altro fronte isolano sta per aprirsi mentre la Capitale ancora tiene duro. La proposta viene dai consiglieri comunali di Forza Italia-Ccd. Appoggiano il provvedimento della giunta milanese di Albertini, e chiedono a Roma di replicare. Dubbio il capo di gabinetto di Rutelli: «Si tratta di ordine pubblico - spiega Roberto Giacchetti - per cui tocca alle forze dell'ordine arrestare i responsabili del racket e impedire gli atti osceni in luoghi pubblici. Tuttavia se i provvedimenti avranno successo saremo pronti a utilizzarli e proporli alle forze dell'ordine della capitale».

Mauro Sarti



Un blitz della polizia contro la prostituzione a Napoli

Renna/Ansa

Il vicesindaco De Corato attacca Rodotà

Milano, prime multe ai clienti delle lucciole

MILANO. Il vicesindaco Riccardo De Corato, sindaco d'agosto di Milano, non si accontenta di dare la caccia alle prostitute, ai viados e ai loro clienti. In una giornata segnata da polemiche, critiche e perplessità sui metodi adottati per ripulire le strade della città, spara col bazooka contro il garante della privacy Stefano Rodotà e il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. Facendo un abile esercizio dialettico spegne accuse e dubbi sulla legittimità del provvedimento rivolando la classica «frittata». Bloccare e multare chi cerca sesso a pagamento, soprattutto se non concilia subito, può pregiudicare una violazione della privacy, una «raccolta di informazioni personali», ha dichiarato ieri al nostro giornale Rodotà. E un dubbio sacrosanto, ma non per De Corato. Il quale, invece di entrare nel merito della civile contestazione, usa altri argomenti. Il gerente di Palazzo Marino, in un lungo fax pieno di puntualizzazioni dichiara testualmente: «L'onorevole Rodotà sostiene che con l'ordinanza potrebbero entrare in campo problemi di rispetto della privacy. L'onorevole dovrebbe eleggere come suo primo interlocutore il ministro degli interni Napolitano. Tutte le vie e gli snodi più importanti di Milano (piazza Duomo, San Babila, Buenos Aires, Centrale, Stadio San Siro) sono sotto gli occhi di telecamere volute dalla prefettura. Se problema di privacy si dà, in questo caso sarebbe ancora più grave. Mentre con l'ordinanza i cittadini vengono sanzionati ed hanno quindi notizia dei provvedimenti, nel caso sopra ricordato vengono ripresi a loro insaputa». A parte il fatto che si è dimenticato le stazioni della metropolitana, che a Milano sono tante, è normale che le zone di maggior concentrazione di persone e traffico vengano monitorate. È qui che più facilmente si possono verificare incidenti ed episodi di microcriminalità.

Ma il fuoco vicesindaco di An spara anche più in basso. Tramite un altro fax se la prende contro «i tanti soloni che in questi giorni si dilettano in punta di diritto». Anche in questo caso non interviene nel merito, fa finta che non gli automobilisti ma i venditori di sesso siano i beneficiari dei dubbi di legittimità. E risponde con l'aut-aut morale: o con i cittadini o contro. «Sottolineo - si legge nel messaggio - che in una materia del genere la scelta di campo è precisa: o si sta dalla parte dei cittadini, con i loro diritti e le loro legittime esigenze, o si sta contro i cittadini preferendo giocare con articoli e codicilli». L'altra sera, intanto, si è proceduto a una «prova generale»: i vigili hanno rilevato tre infrazioni ad automobilisti in via Melchiorre Gioia. I colpite dalla mannaia sono due albanesi «addetti ai lavori» che sono stati verbalizzati, e un italiano che ha preferito pagare sull'unguaglia le 333.500 lire di multa. Ed ieri la caccia è aperta in pieno stile.

Rossella Dallò

L'INTERVISTA

Nilde Iotti: «È una crisi sociale ormai il sesso è l'unico valore»

Le multe salate scoraggiano ma creano seri inconvenienti

ROMA. Combattere la prostituzione con multe salatissime per intralciare alla circolazione inviate a casa ai clienti vuol dire fare leva sul controllo esercitato dalle famiglie per scoraggiare il fenomeno. Ma al di là del controllo, forse il vero problema sta nelle relazioni affettive, nell'impostazione carente sul piano etico che oggi sembra caratterizzarle. «Ritengo che ci sia un fenomeno di corrompimento della società - dichiara Nilde Iotti -. Nel rapporto uomo donna la componente sessuale ha preso il sopravvento e resta l'unico valore riconosciuto, mentre sembra che gli altri si siano svuotati di senso».

La responsabilità non è solo degli uomini, ma anche delle donne che accettano questa situazione». Ancora, utilizzare le contravvenzioni innesca una rea-

zione a catena che sposta la prostituzione verso zone dove ancora il cliente non corre il rischio di essere multato. Una misura che si preoccupa del degrado sotto casa, ma non va oltre. «Può scoraggiare, ma comporta inconvenienti seri», aggiunge Nilde Iotti.

Presidente, i sindaci di molte città hanno deciso di ricorrere alle multe per contrastare la prostituzione. Le sembra uno strumento efficace e, soprattutto, adatto allo scopo?

«Il problema della prostituzione è molto complesso e bisogna essere aperti anche a misure sperimentali. Sull'efficacia delle multe ho delle perplessità. Possono scoraggiare, ma comportano il concentramento della prostituzione in altre zone».

Con quali misure si potrebbe

Il problema è il rapporto uomo-donna. Sembra svuotato

combattere il fenomeno?

«Combatterlo in sé richiede un impegno radicale, non ha caso il mestiere più vecchio del mondo. Fornire opportunità di lavoro, un'alternativa di vita possibile a quanti si prostituiscono, già sarebbe un

passo importante. Il fatto che a prostituzione siano soprattutto stranieri e stranieri complica di molto le cose. Per quanto riguarda lo sfruttamento, penso che si debba consentire che le donne si mettano in proprio, che si riuniscano in due o tre e che siano le uniche a riscuotere i proventi del loro lavoro».

Il fatto che sia un deterrente l'invio delle multe a casa dimostra che c'è un popolo di uomini dalla vita sessuale inconfessabile, disposti a pagar caro pur di non essere scoperti. Che impressione le fa?

«Nei rapporti uomo donna, così come

vengono vissuti e rappresentati oggi, il problema del sesso ha preso il primo posto, la sessualità è diventata l'elemento essenziale. Ma la responsabilità non è solo degli uomini. Anche le donne, cioè le mogli o le compagne, fanno la loro parte perché accettano questo stato di cose».

Non le pare che ci sia anche una buona dose di ipocrisia. È possibile che una donna debba aspettare che arrivi la multa a casa per accorgersi che il compagno ha una vita sessuale fuori dal rapporto?

«No, non c'è bisogno di avere le prove per accorgersene. Il problema sta proprio nel rapporto. La relazione non si fonda più su valori morali elevati, uno dei quali è certo il rapporto sessuale, ma non è l'unico. Ci sono la tenerezza, l'affetto, l'essere compagni nella vita, insomma tutto il



L'ex presidente della Camera dei Deputati e senatrice a vita Nilde Iotti

Garufi/Luchi Star

ti uomo-donna così come tradizionalmente lo hanno vissuto è concepito, separandolo dall'insieme dei valori etici che sostanziano la complessità e la profondità di una relazione».

Eppure di questi aspetti non si parla, non si riflette sul fatto che dire prostituzione significa riferirsi a un tipo particolare di sessualità?

«Lo ripeto, il problema è molto complesso. Io sento una grande resistenza a voler affrontare il nodo centrale, che è quello del rapporto uomo-donna. Anzi, le attività di contrasto che hanno questo genere di impostazione possono anche servire a deviare l'attenzione dal problema centrale».

Delia Vaccarello

IL CASO

Tonnoy, Lorena: un fossato intorno al campo nomadi

Quando il sindaco fa di testa sua

Lo ha voluto il sindaco per «aprire un dibattito nazionale sul problema» e i suoi costi.

PARIGI. A dar retta al sindaco, il razzismo davvero non c'entra. È solo questione di «convenienza». Per questo lunedì scorso il primo cittadino di Tonnoy, un paesino lorenese, ha mandato una ruspa sul terreno dove si era accampato un gruppo di nomadi evangelisti. Poche ore di lavoro e il fastidio di dover ospitare i quaranta caravan in pellegrinaggio verso Lourdes è stato arginato con un fossato profondo un metro, tracciato tutto intorno all'accampamento: per scoraggiare l'arrivo di nuovi ospiti e far intendere alla comunità appena arrivata che non era proprio benvenuta.

Un gesto dimostrativo, dice il sindaco Claude Balland, da 28 anni alle redini del comune di Tonnoy. «Ho fatto un'azione spettacolare per lan-

ciare un dibattito nazionale sull'accoglienza dei nomadi - ha spiegato al quotidiano *Liberation* -. Per ospitarli convenientemente c'è bisogno della collaborazione dello Stato con le comunità locali». Insomma, la trincea non sarebbe che un modo un po' chiassoso di battere cassa. Una questione di soldi. E il sindaco Balland ci tiene a mostrarsi persona oculata nell'amministrare le risorse della collettività. Certo, per liberarsi dei nomadi - che dice gli costino troppo - avrebbe potuto far ricorso alla magistratura. «Ma avrei dovuto spendere 10.000 franchi in avvocati e la decisione sarebbe arrivata una settimana dopo la loro partenza», spiega Balland. Invece l'affitto della pala meccanica è stato decisamente più abbordabile: solo 2500 franchi. Dunque? Dunque il razzismo non c'entra.

Però, a grattare la buccia di questo signore dai modi spicci che vanta - dice - opinioni «di sinistra» e un'anima repubblicana, viene fuori che i conti del droghiere non sono tutto. Perché i nomadi si sono subito detti disponibili a pagare le spese per il consumo dell'acqua e la raccolta dei rifiuti. Ma al sindaco la cifra offerta non è sembrata adeguata. E poi se avesse accettato i 1500 franchi degli zingari dove sarebbe andata a finire la sua battaglia di principio? E già, perché Balland cerca di accreditarsi come un sindaco che agisce nel-

l'interesse dei nomadi, quel fossato insomma è per il loro bene. «Hanno un modo di vivere diverso, ed è un loro diritto - dice -. Ma sono francesi e bisogna condurli in luoghi appropriati in qualche comune del dipartimento». Comune non a Tonnoy.

Gli scavi del primo cittadino non hanno lasciato indifferente il villaggio. Una quindicina di persone, capitanate da Michel Galtié, principale oppositore del sindaco, pala alla mano hanno tentato di rimediare. Così un piccolo tratto del fossato è stato richiuso. Balland dal canto suo non si rimprovera nulla. Una decina di sindaci del dipartimento, dice, gli hanno mandato messaggi di solidarietà.

Ds e Verdi, An e Lega: sul tappeto un ventaglio di ipotesi e di culture

Tredici le proposte di legge in Parlamento

Idee agli antipodi per «ritoccare» la Merlin

Sono tredici le proposte di legge sulla prostituzione presentate in Parlamento negli ultimi due anni: ma solo una depositata al Senato il 18 febbraio scorso da una ventina di parlamentari (Lega, Fi, An, Ccd, Rl; ha firmato anche un senatore Ds, Antonio Capaldi) chiede in sostanza una «riapertura» delle case chiuse. L'adescamento sarebbe invece del tutto proibito. Assoluto divieto di esercitare la prostituzione per strada nella Pdl di Buontempo. An: ammenda di 200.000 lire, arrestato da 1 a 3 mesi per le recidive, espulsione immediata per le recidive straniere. Carlesi (An) propone una più rigida repressione, «sia sotto il profilo dell'adescamento, sia sotto quello di chi utilizza a propri fini sessuali il dramma sociale e morale

di chi si prostituisce». Il Consiglio regionale Veneto propone tout court l'abrogazione del divieto previsto dall'art. 7 della legge Merlin di procedere a qualsiasi forma «diretta o indiretta» di registrazione, neanche mediante il rilascio di una tessera sanitaria, delle prostitute. C'è poi chi propone di usare come deterrente la tassazione dei proventi della prostituzione, sottoponendoli al «normale regime delle imposte dirette» (Borghesio e altri deputati della Lega), previa iscrizione delle lucciole in un «registro comunale». Sul controllo sanitario insiste Volonté (Udr): chi non si adeguasse verrebbe punita con l'arresto fino a 15 giorni e con l'ammenda fino a due milioni. Di parere nettamente opposto, invece, la Pdl

del verde Scalia che agli art. 1 e 2 della Pdl afferma che la prostituzione «non è perseguibile» e che «è vietata qualsiasi forma di discriminazione» nei confronti dei soggetti che la esercitano, soggetti però al versamento delle imposte calcolate in base al reddito presunto. Dell'intreccio tra criminalità e prostituzione si occupa la Pdl Soda e Melandri (Pds, 9 maggio 1996) prevedendo un meccanismo premiale per chi si dissocia dall'organizzazione criminale e collabora attivamente con la polizia e la magistratura: e vanno promosse tutte le iniziative per rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che condizionano la libera e responsabile autodeterminazione della persona nella sfera della sessualità.

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale:..... 6690735.
 C.so Magenta, 96:.....
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.031
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveletri..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233 / 3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Continua la caccia a luci rosse

Sesto dopo Milano Il primo multato ha pagato sull'unghia

Meno di ventiquattro ore dopo l'ordinanza De Corato «anti viados e prostitute» è già iniziata, con Sesto San Giovanni, la rincorsa ai provvedimenti comunali dell'hinterland. Se Milano caccia lucciole e soci dal suo territorio, è inevitabile che si spostino nei comuni confinanti. Andando a incrementare presenze a volte già pesanti, come accade in alcune zone di Sesto «appetibili» per l'intenso traffico da e verso Milano. Immediata dunque la reazione del sindaco Filippo Penati che ha emanato ieri una ordinanza analoga a quella di Palazzo Marino. È subito esecutiva, e fa scattare da stasera multe - da 600 mila lire fino a un milione - sia per chi adessa sia per chi cista.

La tempestività di Penati non sminuisce l'onda polemica innescata dall'iniziativa di De Corato. «Ancora una volta il Comune di Milano - ha detto il sindaco - ha usato poca delicatezza nei confronti dei Comuni confinanti. Potevamo agire tutti as-

sieme, sicuramente senza pregiudizi, perché è un problema che coinvolge non solo Milano ma tutti i Comuni vicini». Critiche e perplessità sono arrivate anche dal leader del Comitato vigili, Antonio Barbatto: «non si risolve il problema mandando i vigili a fare i guardoni». Per il Sulp, il maggiore sindacato di polizia, «occorre prevenzione più che repressione» e questa è una «iniziativa fantasiosa», di «piccola misura che dà pubblicità».

L'altra sera, intanto, si è proceduto a una «prova generale» di caccia: i vigili hanno rilevato tre infrazioni ad automobilisti in via Melchiorre Gioia: due albanesi «addebi ai lavori» che sono stati verbalizzati, e un italiano che ha preferito pagare sull'unghia le 333.500 lire di multa. Quanto alla collaborazione delle forze dell'ordine, ieri nel corso della settimanale riunione sulla sicurezza si è stabilito che ai vigili spetterà intervenire sugli automobilisti ed elevare le contravvenzioni, mentre a polizia e carabinieri

(che affiancheranno i ghisa con un pattugliamento di dieci uomini) di controllare e identificare prostitute e viados. «Io comunque - ha commentato il questore Marcello Carnimeo - non voglio entrare nel merito del contesto giuridico-tecnico del provvedimento». Come dire: sono problemi di De Corato.

Il vicesindaco non se ne preoccupa. Anzi, aggiunge altre braci incandescenti dirette addirittura al garante della privacy Stefano Rodotà e al ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. È contro di loro che De Corato spara la bordata più forte, in un fax zeppo di puntualizzazioni che al punto 5 recita testualmente: «L'onorevole Rodotà sostiene che con l'ordinanza potrebbero entrare in campo problemi di rispetto della privacy. L'onorevole dovrebbe eleggere come suo primo interlocutore il ministro degli interni Napolitano. Tutte le vie e gli snodi più importanti di Milano (piazza Duomo, San Babila, Buenos Aires, Centrale, Stadio San Siro) sono sotto gli occhi di telecamere volute dalla prefettura. Se problema di privacy si dà, in questo caso sarebbe ancora più grave. Mentre con l'ordinanza i cittadini vengono sanzionati ed hanno quindi notizia dei provvedimenti, nel caso sopra ricordato vengono ripresi a loro insaputa». Ogni commento è superfluo.

Controllori in tram con la pistola

Quello che vedete nella foto a destra, pistola infilata nella cintura dei pantaloni, è un controllore dell'Atm. Sì, proprio quelli che verificano se il passeggero ha il biglietto in regola. Ieri, quando è stato fotografato sul tram della linea 29, nel tratto da piazza Cinque Giornate a porta Venezia, sulle prime abbiamo pensato a un errore del fotografo. Niente di più sbagliato. È tutto vero, spiegano in Foro Bonaparte. Si tratta di un pool di una ventina di uomini dell'ex corpo di sicurezza interna all'azienda, oggi «riciclati» in «ausiliari del traffico». Fra i loro compiti rientra anche quello di controllare i documenti di viaggio dei passeggeri dei mezzi pubblici. E la pistola? Tutto regolare. Sì, perché rientrando nella categoria degli addetti alla sicurezza sono autorizzati ad avere il porto d'armi e la relativa pistola d'ordinanza. Per il momento sono dislocati soltanto sui mezzi di superficie, come semplici controllori. Ma intervengono



anche su segnalazione, per esempio quando c'è qualcuno che disturba i passeggeri. «Diciamo che svolgono una funzione di prevenzione. Dovrebbero, insomma, fungere da deterrente», spiegano sempre da Foro Bonaparte. Gli «sceriffi» dell'Atm sono entrati in servizio sui mezzi pubblici da un

tempo non meglio precisato. Qualche mese. E per il futuro la squadra dei controllori con la pistola è destinata a salire a una cinquantina. Li troveremo non solo sui mezzi di superficie, ma anche sulla metropolitana. Questa la spiegazione ufficiale, secondo la quale sarebbe tutto a posto, quantomeno in termini di

legge. Pistola regolare, porto d'armi idem. Resta da chiedersi la necessità di sguinzagliare uomini armati su tram e bus. Una scelta infelice che poco ha a che vedere con i principi della convivenza civile e col buon senso.

Rossella Dall'ò

R.C.



Il metrò alle Nord
Sotto, un graffito al Parco della Martesana



Muri che diventano quadri, ma anche treni e metrò tutti spruzzati: abitudini e linguaggio dei pittori delle città

Graffiti, gli artisti allo spray

I «writer» metropolitani: «Non siamo noi i teppisti imbratta-carrozze»

«No, guarda, te lo dico subito, quelli che pastrocchiano le loro cazzate dappertutto non li sopporto neanche io, anch'io mi incazzo se non riesco a leggere la direzione della metropolitana perché un ragazzino ci ha spruzzato sopra la sua firma e capisco la gente che poi se la prende con tutti i graffitisti. Non nego le ragioni di questa città, questi ragazzi non hanno proprio rispetto per niente e per nessuno. Però è bene distinguere». E con questo Mec, 27 impiegato in un'azienda che produce elettrovalvole ma prima di tutto «writer» metropolitano, risponde alle domande che vorrebbero mettere in dialogo gli appassionati della vernice spray e i cittadini critici verso questa forma di espressione che vedono dilagare sui muri e sui treni.

Bisogna distinguere, dicono i writer, cioè gli autori dei disegni che vengono impropriamente chiamati murali. La distinzione riguarda due categorie: da una parte, appunto, i giovani (e meno giovani) che amano e sanno disegnare soggetti complicati, che richiedono una vera abilità e che, non di rado, riescono a catturare occhiate compiaciute dei distratti passanti; dall'altra ci sono «migliaia di ragazzini, almeno l'80 per cento dei teen ager milanesi che vanno in giro con la loro bomboletta e lasciano la firma dappertutto perché è una cosa trasgressiva». E nella descrizione di questa seconda categoria è già contenuto il giudizio che i graffitisti («Graffitari è spreghativo...») danno dei loro emuli più giovani e meno capaci. Ma tra i due mondi, comunque, c'è comunicazione. Entrambi, sia gli adolescenti e liceali con il tic della firma spray sia gli artisti da muro, traggono ispirazione dalle gang metropolitane americane.

Il lessico che alimenta i loro discorsi è ricco di espressioni inglesi e di figure che simboleggiano quelle dei clan dei quartieri di New York o Los Angeles: «C'è il Pic, cioè il Partner in crime - spiega Mec, cioè Massimo - che sarebbe quello che fa il palo mentre gli altri disse-

gnano, cioè commettono il «crime» perché è ancora considerata come tale e perché in America circolavano squadre di poliziotti armate di bastoni che seguivano i writer». Nel raccontare queste origini e questi simboli, Mec accenna anche al suo gruppo: «Io faccio parte dei Tdk, cioè The Damage Kids. A Milano ci saranno almeno una cinquantina di questo gruppo, tutti composti da sei o sette persone. In tutto saremo almeno un migliaio di writer».

Ma chi sono, presi uno per uno, questi pittori dello spray, cosa pensano, cosa vogliono dire e fare con i loro disegni, perché adesso sono soprattutto le vetture della metropolitana e le carrozze ferroviarie le loro «tele» preferite? E vero che uno die più bravi e conosciuti del giro di mestiere fa il poliziotto? Mec risponde a tutto, esclusa quest'ultima domanda. «C'è gente di ogni tipo, giovani meno giovani,

lavoratori che si mantengono così la passione per il disegno e studenti che possono permettersi di non fare altro. Quando disegniamo noi abbiamo qualcosa da dire, e per questo ci piace che il nostro lavoro sia visto da più gente possibile. I Treni, appunto, sono uno strumento utilissimo: perché davanti a un muro passa qualche migliaia di persone, ma un treno va su e giù per l'Italia e lo possono vedere in molti di più. Ma se guardi bene, in linea di massima c'è una autoregolamentazione nel dipingere sui vagoni: c'è un tacito accordo con quelli dell'Atm e delle Ferrovie nord, per esempio, noi ci siamo impegnati a non toccare i finestrini, in America li chiamano «window down», a non coprire il numero di matricola delle vetture e a non imbrattare neanche l'indicazione della destinazione. Quelli che non lo fanno sono degli idioti, e se li becchiamo glielo diciamo

anche noi, capisco a fondo a gente che si incazza se non può vedere niente da un finestrino coperto di vernice nera. Ma se ci fate caso, quando queste regole vengono rispettate i treni non vengono «baffati» subito, cioè non li lavano ma li lasciano circolare lo stesso. In caso contrario li ritirano dalla circolazione e li ripuliscono».

Ma come nasce un «accordo» come questo?

«Non c'è un tavolo di trattativa con dei delegati, abbiamo capito da soli, qualcuno di noi è andato in viale Monza dove vengono baffati i treni e ha parlato con i lavoratori. Il disegno, poi può piacere o non piacere, ma non è che abbiamo creato danneggiato nessuno». Il codice deontologico dei writer prevede anche «che non si tocchino sculture, monumenti e chiese», ma tra i ragazzi amanti delle «Teg», cioè delle firme, tutto ciò non vale. Poi ci sono i muri. Qualche gruppo

ne ha uno «proprio»: «Io ho il mio in via Pontano. Quel muro è più mio che di chiunque altro, perché da 15 anni lo pitturo, lo pulisco, lo stucco e lo ripitturo - racconta Mec - se poi vuoi farti accettare dalla gente del quartiere, sarà meglio che non ti metti a disegnare un drago che vomita siringhe ma piuttosto un paesaggio ricco di colori, una cosa che possa essere capita da tutti». Mec ammette tranquillamente che ormai per lui tutta la simbologia del movimento americano, raccontata bene in certi film di Spike Lee, non ha più molto significato. Lui adesso lavora soprattutto con l'adesione, «e poi provo a seguire qualche ragazzo che si è avvicinato alle teg e vuole imparare a fare il writer, ma non vado più in giro di notte a fare il «bombing», cioè a bombardare un muro con lo spray».

Giampiero Rossi

Intervista al consigliere comunale di Rifondazione Davide Tinelli: «Alletevi con loro»

Atomo, professione graffitista

«Ci sono i vostri figli tra quei ragazzini che imbrattano i muri, io l'ho detto anche in consiglio comunale, è facile accanirsi contro il vandalismo senza fare niente per andare incontro a certe richieste». Davide Tinelli, consigliere comunale di Rifondazione, è noto soprattutto come Atomo, il suo soprannome da writer. La sua storia di graffitista lo conduce spesso, ora che riveste un ruolo istituzionale, a occuparsi dell'argomento. E da lui sono partite alcune proposte che, almeno nelle intenzioni, potrebbero alleggerire il peso dell'invasione delle opere murali. «Se non li puoi combattere, alleani con loro - premette Atomo Tinelli - quindi perché non mettere a disposizione di questi ragazzi qualche treno merci, che tanto sono bruttissimi così come sono, e lasciar

loro disegnare su quelle carrozze? basta applicare una sottile pellicola plastificata e tutto quanto sparisce quando si vuole. E poi - prosegue - visto che l'idea originaria di far viaggiare un messaggio sui tram è proprio dei writer, perché non usare lo stesso sistema che usa l'Atm per la pubblicità sui tram e concedere uno sconto a quelle aziende che finanziano un concorso tra i graffitisti riservando loro qualche vettura? In questo modo si sentirebbero un po' più padroni della città e la difenderebbero invece di aggredirla». Il consigliere comunale conferma la voce del poliziotto-writer e ricorda come «molti di questi giovani artisti sono riusciti anche ad affermarsi nel campo del design, del fumetto e delle scuole grafiche: più di uno è riuscito a sfondare nel campo della

pubblicità e, insisto, l'idea dei messaggi sui tram nasce da loro».

Ma che fare con ragazzini che scarabocchiano firme ovunque? «Quelli sono i nostri figli che hanno la mania dello spray e hanno voglia di farsi riconoscere - spiega Tinelli - prima di loro ci sono state generazioni di persone che hanno inciso fesserie a Pompei, nei santuari di montagna o nelle toilette dei treni. Io non sono un sociologo, ma credo si tratti di una necessità di conferma, di riconoscimento dall'esterno, insomma di un dettaglio della più ampia questione dei giovani di questa città. Poi resto convinto che i «tamari» siano ovunque, e sono pronto a scommettere che in agosto vedremo meno vernice spray sui muri di Milano e molte di più a Riccione e a Rimini, dove questi ragazzi sono

andati in vacanza».

Dal fronte istituzionale, però, le ultime notizie non sembrano rivelare un grande successo delle teorie di Tinelli a Palazzo Marino: una delle ultime delibere approvate dal consiglio comunale prima della pausa estiva, infatti, riguardava proprio l'inasprimento delle sanzioni contro gli imbrattatori e sgravi fiscali per chi si imbrocca le maniche e ripulisce i muri dai graffiti. «Poi ogni tanto arriva lo zuccherino di qualche iniziativa per i graffitisti - ironizza - con qualche parete di polistirolo riservata a far sfogare l'estro dei giovani artisti da strada... ma sono cose che non servono certo a ridurre il problema di quelli che imbrattano veramente la città».

Gp.R.

Sabato 15 agosto 1998

2 l'Unità

IL FUTURO DELLA SINISTRA



Organizzata per il 21 settembre una conferenza negli Usa. Palazzo Chigi conferma la partecipazione del presidente del Consiglio

Summit per la «terza via»

Clinton, Blair, Prodi e Persson «oltre socialismo e liberismo»

ROMA. Allora è tutto vero: l'Ulivo mondiale, la strana espressione coniata da Blair e che aveva trovato in Italia il suo più acceso sostenitore in Walter Veltroni, non è solo un nome, una trovata. Ci sarà un vertice in cui questa creatura vedrà la luce. Lo ha annunciato il Guardian che fornisce tutti i dettagli dell'appuntamento e dell'operazione politica che sottende. A promuoverlo (il 21 settembre a New York, in parallelo con la sessione autunnale dell'Onu, con tutti i leader più importanti) sono insieme Blair e Clinton. Conta anche l'elenco dei presenti e dei «non invitati»: ci sarà Prodi, ma non Jospin. Scelta politica, visto che il senso di questo appuntamento è quello della ricerca di una «terza via» tra tradizione liberale e socialdemocrazia. Prodi, per bocca del suo portavoce Riccardo Franco Levi, ha subito confermato la sua presenza. Dell'iniziativa si è già discusso tra Blair e Prodi a Bologna, e poi nel lungo colloquio a Palazzo Chigi, tra il premier, Veltroni e Sidney Blumenthal, consigliere politico di Clinton.

Il Guardian fornisce molti particolari: Clinton, Blair e Prodi pronunceranno un discorso ufficiale. Hillary Clinton dirigerà il primo seminario della «terza via», quello dedicato al futuro della società civile e della democrazia. Due altri seminari tratteranno del rafforzamento della democrazia,

dell'economia globale, e del futuro del concetto «una possibilità per tutti». Sempre secondo il giornale, il leader socialdemocratico tedesco Schröder non assisterà alla Conferenza perché impegnato nelle elezioni per la carica di Cancelliere che si svolgeranno il 27 settembre. Mentre Jospin non è stato invitato, sarà presente invece il premier svedese Persson.

Ma la «terza via» di New York sembra destinata ad avere conseguenze politiche a Roma prima ancora che nell'ambito internazionale. Al centro come a sinistra. L'idea della «terza via» o dell'Ulivo mondiale assume infatti una dimensione diversa rispetto a quanto si era detto nei mesi scorsi. A Blair l'Internazionale socialista aveva dato l'incarico di sondare le altre forze progressiste di tradizione non socialista, per stabilire contatti. Qui invece si disegna l'idea di una sinistra tutta fuori dagli schemi delle Internazionali. Non è un caso che le reazioni più forti arrivino proprio dal Ppi e abbiano segni molto diversi. Decisamente contro Lusetti e D'Andrea, d'accordo Letta, perplesso Bianco. «Lo scenario europeo - ha spiegato D'Andrea - con un Parlamento eletto direttamente dai cittadini richiede partiti politici europei, con un relativo grado di omogeneità, più che movimenti con convergenze generiche». E D'Andrea polemizza con i laburisti in-

gles per il loro scarso europeismo. Risposta diplomatica dal presidente del Ppi, Bianco, che sembra nascondere dietro le polemiche con la stampa quelle con Prodi: sostiene infatti che «molte volte i giornali inglesi sono tentati dalla fantasia. Credo che l'appuntamento politico più importante di settembre siano le elezioni tedesche, fondamentali per il futuro dell'Europa. E io auspico che Kohl possa vincere». Augurio molto in linea con la comune appartenenza all'internazionale dc e poco all'Ulivo. Renzo Lusetti, sempre del Ppi, è scettico: «O si destrutturano tutte le internazionali, a cominciare da quella socialista, e allora è un discorso che in prospettiva può essere affrontato.

Diversamente sarà bene che si tolgano ogni illusione: i popolari non lasceranno mai il Ppe per approdare all'Internazionale socialista». Al contrario il vicesegretario popolare Enrico Letta parla di «un utile scambio di riflessione tra uomini di governo che esprimono soggetti politici e coalizioni di centrosinistra in alcuni Paesi del mondo». Una iniziativa che non vuole «interferire con i dibattiti interni delle tradizionali famiglie politiche europee ed internazionali». Un eventuale Superulivo non potrebbe non avere riflessi anche sul Ppe, «all'interno del quale il dibattito sulle vie politiche del futuro è vivo e aperto e fortemente accelerato negli ultimi tempi dall'ingresso di Forza Italia

e di altri partiti conservatori». A sinistra le reazioni vengono dalla componente di sinistra dei Ds: Gloria Buffo si dice favorevole a tutte le occasioni di dialogo fra le forze progressiste e democratiche «ma ciò non toglie che io continui a ritenere indispensabile l'esistenza di una sinistra italiana, e non solo». E Giorgio Mele critica l'esclusione di Jospin. «Il fatto è - spiega Mele - che, se dovessi schierarmi nella sinistra europea, io starei proprio con lui. Il suo non coinvolgimento significa pensare di andare oltre la sinistra, non comprendendo che la sinistra, in Europa almeno, ha ancora un grande ruolo».

Roberto Rosceni

L'ANALISI

Jospin non ci sarà

Ma tutti i democratici cercano nuove idee

DALLA PRIMA

Per «Terza via», il «New Democrat» Clinton e l'ideatore del «New Labour» Blair intendono la correzione rispetto alle politiche

tradizionali (e le sconfitte storiche) dei rispettivi partiti che gli ha permesso, l'uno dopo l'altro, di vincere le elezioni, a farcela dove i loro predecessori avevano dato una capocciata. Blair l'ha definita come politica «fondata non sull'ideologia ma su ciò che funziona». L'uno e l'altro erano ossessionati dalla fluidità di un elettorato che non riponeva più alle vecchie lealtà di schieramento a destra e a sinistra, sembrava volubile, disorientato dai media, senza credere più nella politica e tantomeno nei propri politici. E hanno trovato il modo di convincere una maggioranza di tipo nuovo.

La lezione è servita ad altri, anche in Europa. È interesse di tutti approfondirla. Anche se il termine stesso di «Terza via» non manca di far arricciare il naso. Non piace ad esempio al politologo Ralph Dahrendorf, che in una lettera aperta a Blair sul «New Statesman» gli ha obiettato che preferirebbe veder la sinistra «definire sé stessa in altri termini, anziché consentire agli altri di determinare la propria agenda». Non piace a chi ricorda quando quel termine significava ricerca di un'inesistente via di mezzo tra comunismo e socialdemocrazia. Non piace anche all'ideologo sociale del Clinton della prima ora, Robert Reich, per il quale il rischio è che «Blair e Clinton, anziché tracciare una Terza via, lascino sparpagliati i progressisti e facciano poco per rettificare le ingiustizie sociali del capitalismo moderno». Per altri invece è ben più di uno slogan, ha già mostrato come i governi democratici possano influire sull'economia globale, ha aperto una serie di capitoli nuovi sul come rendere compatibili crescita e protezione sociale. Ricordano che in America ha creato 15 milioni di posti di lavoro.

Tra gli indecisi c'è Schröder, che ha detto di non volersi impegnare in «slogan filosofici», preferisce riferirsi alla questione, in modo più terra terra, come alla «Nuova Via di Mezzo». Mentre il francese Lionel Jospin non fa mistero che questa «cosa» non gli piace, anche se, dopo aver visitato l'America lo scorso giugno, aveva dovuto confessare di essersi ricreduto sulla sua concezione degli Usa: «Vi sono indubbiamente lezioni di cui dobbiamo far tesoro in termini di competitività, creazione di posti di lavoro, dinamismo; ve lo dice uno che ha dovuto cambiare l'atteggiamento che sugli Usa era più tradizionale per un uomo di sinistra». Ma a chi gli rinfaccia di essere ancora il più «retro», di aggrapparsi troppo all'euro-tradizione della «vecchia sinistra», Jospin fa rispondere che lui la sua via preferisce costruirselo, prima di teorizzarla. «Nostalgico lui? Direi che è semmai Blair a fare l'ideologo, mentre è Jospin il pragmatico», dice il suo intimo Serge Moscovici. Quanto a noi in Italia, dove più di altri abbiamo abusato del concetto di «Terza Via», questa nuova «Cosa» potremmo chiamarla, a piacere, «Centro-sinistra», o «Ulivo», anche se il termine è improprio, perché si riferisce ad una coalizione e non ancora del tutto ad una politica. Di cosa si tratta in sostanza? Dell'annunciazione di un problema, ben reale e presente. Non ancora però di una soluzione valida per tutti. Il

problema è che di fronte alla complessità dei nodi che stanno venendo al pettine su una sponda e l'altra dell'Atlantico (e anche del Pacifico) non funzionano più le ricette bell'e fatte di un tempo. E non reggono le vecchie tradizionali contrapposizioni: non solo quella, ormai di sapore paleontologico, tra capitalismo e socialismo, ma nemmeno quella più «moderna» tra dottrine di sinistra tradizionali, «liberal» all'americana o socialdemocratiche all'europea, e dottrine di destra ultra-liberiste. Insomma, Ronald Reagan e Margaret Thatcher sono finiti in soffitta quanto lo Stato assistenziale vecchia maniera. Lo sa la destra doc, che non capisce più che pesci prendere in America quanto in Europa. Non c'è proprio motivo perché se lo nasconda la sinistra. Il fallimento degli uni non impone affatto ineluttabilmente che falliscano gli altri per la stessa ragione. Così come non ci potevano essere soluzioni ai problemi di fine '900 nei libri del '800, non ci sono soluzioni ai problemi del 2000 coi manuali degli anni '70 o '80. Niente potrà essere come prima. Si pensi solo al fattore demografico: come si può pensare, anche per un solo istante, che nel momento in cui negli Usa, in Europa e in Giappone maturano per la prima volta nella storia generazioni con pochi figli e molti anziani da mantenere, si possa gestirlo come fu gestito il «baby-boom» del dopoguerra? Crescita, occupazione, istruzione, assistenza, navigazione nelle crisi a venire dell'economia globale, forse la stessa democrazia del 2000, richiedono ben altra profondità di visione, nuovi parametri di discussione.

Il seminario del 21 settembre presso la New York University Law School, promette di essere uno di questi momenti di discussione.

Più dubbio è se possa trattarsi del lancio di una nuova «Internazionale» del centro-sinistra, sostitutivo a da sovrapporre alla vetusta Internazionale socialista. E non solo per le vistose assenze. Soprattutto per un altro motivo: perché di tutto sembra aver bisogno la sinistra, o centro-sinistra mondiale che si voglia, tranne che di una nuova Internazionale che le detti la linea. Questo secolo ne ha avuto abbastanza di comunismo in un solo Paese che pretendeva di indicare la strada della rivoluzione planetaria, figurarsi se è pronto per nuove «centrali», in qualsiasi forma. Anche perché non è nemmeno detto che allo stesso problema ci possa e ci debba essere una soluzione unica. Il contraltare della globalità economica è l'enorme differenza di situazioni demografiche, storiche, culturali, di strutture familiari in cui si innesta. Anche politicamente i problemi di Blair e di Clinton sono diversi da quelli di Jospin, Prodi o Schröder.

Basti pensare che la popolarità di Jospin è legata anche ad una apprezzatissima «coabitazione» (fino al 2002) con il gollista Chirac all'Eliseo.

[Siegfried Ginzberg]

Quando Enrico Berlinguer propose quella formula

ROMA. «Terza via»: l'espressione attorno alla quale Clinton, Blair e Prodi si raccoglieranno New York, non è certo nuova, almeno in Italia. La fortuna maggiore della terza via è legata a Berlinguer e all'esperienza dell'eurocomunismo. Il segretario del Pci all'inizio degli anni settanta mentre nella politica interna sperimentava il compromesso storico in campo internazionale segnava il suo allontanamento dalle esperienze dei paesi di «socialismo reale» lanciando l'idea di un «eurocomunismo», ovvero di una esperienza politica autonoma che fosse una «terza via» tra il blocco sovietico e la socialdemocrazia europea. L'idea suscitò un forte dibattito anche all'interno del Pci, dove una componente già guardava alla socialdemocrazia come approdo di un lungo processo di trasformazione del partito. L'eurocomunismo fu una esperienza inizialmente molto promettente che mise insieme i partiti comunisti italiani, francese, portoghese e spagnolo (ovvero tutti quelli che avevano un rilievo elettorale e un seguito di massa nell'Europa occidentale), ma si spense a fine decennio, mentre i diversi Pci prendevano ognuno la propria strada.

L'INTERVISTA

«Giusto l'incontro tra le due sinistre però nessuno deve restare fuori»

Ranieri: andiamo al confronto liberi da formule e condizionamenti

ROMA. «Per quanto ci riguarda, noi democratici di sinistra consideriamo positivo e interessante il dialogo e la ricerca comune tra sinistra europea e sinistra americana». Umberto Ranieri, responsabile della politica estera di Botteghe Oscure, commenta così l'annuncio seminario del 21 settembre, a New York, tra alcuni capi di governo di paesi dell'Europa (l'inglese Blair, l'italiano Prodi, lo svedese Persson) e il Bill Clinton. Parola d'ordine: la ricerca di una «terza via» tra liberalismo e socialismo. A proposito, Ranieri, che le fa venire in mente questa storia della «terza via»?

«Noi abbiamo incontrato, e continueremo a farlo, il partito democratico americano, e a instaurare sempre più stabili relazioni e contatti con le forze della socialdemocrazia e del socialismo europeo. E credo che occorra stringere i tempi su questa linea. Il prossimo congresso dell'Internazionale socialista deve portare a un ulteriore sviluppo nelle relazioni tra queste due tradizioni politiche». Vabbè. Ma la definizione «terza via»...

«La «terza via» è la formula che definisce la ricerca di una piattaforma innovativa della sinistra del nostro tempo. Una piattaforma in cui devono incontrarsi gli aspetti caratterizzanti della cultura democratica americana - l'autonomia individuale, la mobilità, la flessibilità - e i valori essenziali dell'esperienza del socialismo europeo, come la sicurezza e la tutela dei diritti delle persone».

Non ha l'aria di una cosa alternativa al progetto del partito del so-

cialismo e della socialdemocrazia europea. Noi vogliamo ampliare gli orizzonti della sinistra, non restringerli».

Ecco, proprio su questo... Lionel Jospin, esponente di primo piano del socialismo europeo, non parteciperà a questo seminario americano.

«Non ne so nulla, né di invitati né di esclusi. Essendo, come dicevo, un progetto ambizioso quello di rinnovare la sinistra utilizzando la formula della «terza via», è chiaro che occorre il complesso di tutte le forze della sinistra. È evidente che sono contrario ad ogni esclusione. Voglio anche dire che il prossimo congresso del partito del socialismo europeo dovrà costituire - e noi democratici di sinistra già ci stiamo occupando per questo - una tappa importante del rinnovamento ulteriore delle idealità e finalità democratiche e socialiste del nostro tempo».

Scusi, Ranieri: ma questa storia del seminario di New York, non le fa venire in mente la faccenda dell'Ulivo mondiale di qualche mese fa?

«Io prego il Signore di riuscire - e possiamo farlo, perché disponiamo degli strumenti intellettuali e politici per riuscirci - a partecipare a questa ricerca liberi da formule e formulette. E soprattutto liberi da ristretti calcoli di vicende politiche interne».

Comunque, congresso o non con-

gresso del Pse, li a New York, ad occhio e croce, la parola socialista non sarà evocata molto spesso, non crede?

«Beh, sarà evocata la parola laburismo... In Europa la sinistra o è socialista o è socialdemocratica o è laburista. E la componente socialista è essenziale, insieme alle altre. Quella americana non è certamente socialista, ma altrettanto certamente è la sinistra di quel paese. Si tratta di non avere concezioni bloccate».

Il contributo decisivo del congresso dei socialisti europei

Ma questa discussione intorno al futuro della sinistra, tra Ulivo mondiale e socialismo europeo, non rischia di apparire un po' oscura, bizantina?

«Siamo solo in una fase iniziale. Bisogna evitare che diventi bizantina, e invece spingere perché vada al sodo e ai contenuti. Siamo comunque all'avvio di una ricerca in

cui, senza nessuna tentazione di autosufficienza, le forze socialiste e socialdemocratiche debbono partecipare con grande apertura. Il mondo socialista deve saper dialogare con altre tradizioni e culture: il liberalismo sociale avanzato, la cultura che si ispira ai valori cattolici, la sensibilità ambientalista. E questo incontrarsi è già in atto. Dovunque le forze socialiste hanno ottenuto risultati, hanno vinto elezioni e conquistato la guida dei governi, è stato possibile perché

hanno saputo incontrarsi con altre tradizioni». Ma questo seminario, Ranieri, non potrebbe riaprire anche qui da noi la disputa - che ha visto contrapposti D'Alema e Veltroni - sul futuro della sinistra, partito dell'Ulivo o partito socialista?

«No, non ci sono contraddizioni. E sarebbero incomprensibili se si registrassero tra la cultura di una sinistra più radicata, ampia e influente, che noi democratici di sinistra auspichiamo, e l'alleanza del centrosinistra e dell'Ulivo. Nessuna contraddizione. L'orizzonte politico della sinistra italiana è il centrosinistra».

S.D.M.



Il primo ministro britannico e leader del Labour Party Tony Blair

Naden/Ansa

| | |
|--|--|
| L'Unità | |
| DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia | |
| VICE DIRETTORE Pietro Spataro | |
| CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi | |
| "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE Pietro Guerra | |
| CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli | |
| AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario | |
| Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6793555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 | |
| Quotidiano del Pci - Iscrizione al n. 243 e al n. 4555 (giornale murale) del registro stampa del Tribunale di Roma | |
| Certificato n. 3408 del 10/12/1997 | |

La congiura di Catilina e le vite dei tre re etruschi nei progetti di film dei due registi Da «Cleopatra» a «Spartacus» una storia d'amore non sempre disinteressato

ROMA. Romolo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Marzio, Tarquinio Prisco, Servio Tullio, Tarquinio il Superbo. E qui ci si ferma. Sembra la formazione di una gloriosa squadra di calcio, anche se sono solo in sette. A Hollywood potrebbero paragonarli ai 7 nani o ai Magnifici sette di John Sturges. Sono i re di Roma, insomma: e il titolo di ottavo re è stato assegnato a tanti, nella città eterna, dal figlio di Napoleone a Paulo Roberto Falcao. Ma ora c'è un'altra possibilità: se l'ottavo re di Roma fosse Steven Spielberg?

Il sommo regista hollywoodiano è stato recentemente da queste parti a fare dei sopralluoghi. La notizia è sorprendente: pare che voglia girare un film sui «re etruschi», ovvero sugli ultimi tre, Servio Tullio e i due Tarquini. Infatti, quando è venuto in Italia, Spielberg si è documentato soprattutto sulla cultura etrusca. La faccenda è molto curiosa perché quel pezzo di storia romana è poco studiato anche da noi, ed è come «rimosso» dagli storici dell'epoca, Tito Livio in primis. Facile spiegarlo: è il periodo in cui la città viene governata - e forse, chissà, colonizzata o addirittura conquistata - dai vicini etruschi, fino alla cacciata di Tarquinio il Superbo e all'istituzione della repubblica. Ovvio che gli storici della Roma repubblicana, ormai onnipotente, parlassero poco volentieri dell'unico periodo in cui la città era stata sottomessa. E ora Spielberg, che nei suoi ultimi film sta riscrivendo la storia dalla parte degli oppressi (gli ebrei in *Schindler's List*, gli schiavi africani in *Amistad*, il D-Day vissuto dalla parte dei fantaccini in *Saving Private Ryan*), si accinge a raccontare i re etruschi. E forse, chissà, a rivalutarli.

Non è l'unico progetto. Negli stessi giorni agostani è rimbalzata anche la vecchia notizia del film di Coppola che chiameremo «Catilina a New York». Da molti anni il regista del *Padrino* accarezza il sogno di raccontare le guerre civili e la congiura di Catilina, trasportandole nella New York di Wall Street e dell'alta finanza. Poiché Coppola partorisce idee con la stessa frequenza con cui voi vi soffiare il naso, non è mai stato chiaro: A) se il film dev'essere girato in panni moderni o in toghe antiche; B) se il film si farà mai, perché nella carriera di Coppola i progetti abortiti (per motivi di pecunia, o per puro e semplice disamore) sono assai più



«Rovine» romane negli studi di Cinecittà e, sotto, comparse su un set di un film storico

Ave Hollywood

MADE IN ITALY

Sandaloni, peplum e cento set riciclati

E gli italiani? Il nostro cinema ha cominciato a raccontare l'antica Roma fin dai tempi del muto, attraverso i vari «Quo Vadis?» e «Scipioni» assortiti (durante il fascismo, anche seguendo i diktat di regime). Negli anni '50 nacque la moda dei

«sandaloni» e dei «peplum», termini che comprendevano sia i film mitologici su Ercole e il resto dell'Olimpo, sia quelli su consoli, tribuni e matrone. Negli anni '60 lo sbarco degli americani ebbe chiaramente un ricambio sul nostro cinema, se non altro perché le incredibili scenografie di film come «Cleopatra» consentivano infiniti «recuperi» (si chiamano così i filmetti girati di corsa per riciclare set di produzioni più importanti). Totò fu il principe delle parodie (da «Totò e Cleopatra» in poi), ma forse il film più simbolico di quell'epoca rimarrà «Mio figlio Nerone», con un pazzesco cast composto dalla venerabile Gloria Swanson (Agrippina), dall'emergente Brigitte Bardot (che impose suo marito Roger Vadim come aiuto-regista e volle autentico latte d'asina per simulare le docce di Poppa) e dai divi nostrani Alberto Sordi (Nerone) e Vittorio De Sica (Seneca), che chiamava la Swanson «l'ibernata» e non vedeva l'ora di intascare il cachet e di giocarselo al casinò. Lucio Fulci, aiuto-regista assieme a Vadim, racconta nel volume «L'avventurosa storia del cinema italiano» che alla prima, alla basilica di Massenzio (secoli prima di Niccolini e dell'estate romana), si rivolse a Steno a metà del secondo tempo e gli disse: «A Ste', squagliamocela!». Provava troppa vergogna. La Swanson, stretta in un busto che Fulci paragonava a una «corazza», era l'unica cosa hollywoodiana di quel film, che in qualche modo parodiava la Hollywood sul Tevere nel momento stesso in cui essa furoreggiava. [A.C.]

E l'antica Roma conquista Coppola e Steven Spielberg

numerosi di quelli realizzati.

Insomma, Roma antica continua a sedurre Hollywood. E non c'entra l'effetto S.P.Q.R.: l'enorme successo nazionale del film di Vanzina è stato tutto sommato un *unicum* (non risulta che l'omonima serie tv, per altro di imbarazzante bruttezza, abbia spopolato) e certo non ha attraversato l'Atlantico, semmai è rimasto ampiamente confinato all'interno del *mare nostrum*. No, è un'infatuazione che risale a tempi assai più antichi. Risale a *Cleopatra*. Quel film, pur nella sua magniloquente assurdità, rimane un titolo spolta nella storia del nostro cinema. Perché gli americani vennero a girarlo a Cinecittà; perché su quel set Liz Taylor si innamorò di Richard Burton, dando il via all'epopea di via Veneto e della «dolce vita»; e perché spostò il confine dell'impegno finanziario in un film: i 37 milioni di dollari che Zanuck e la Fox sborsarono

per *Cleopatra*, allora record dei record in termini di budget, sono i padri di tutti i kolossal multi-miliardari di oggi. In un certo senso, potremmo affermare che il cinema hollywoodiano si muove ancor oggi, quasi 40 anni dopo, sull'onda lunga di *Cleopatra*.

Gli americani venivano a girare a Roma un po' per un malinteso rispetto filologico (ma allora, a voler essere pignoli, *Cleopatra* avrebbe dovuto essere girato in Egitto), e molto per i costi, assai più bassi che a Hollywood. Portarono lavoro, e molti tecnici e attrezzisti di Cinecittà si commuovono ancor oggi al ricordo di quei tempi; ma molti sostengono che di fatto uccise l'industria italiana, che era fiorente negli anni '50 e cominciò a scricchiolare dagli anni '60 in poi. Leggendarie rimasero le bizze sul set della Taylor, che fra le altre cose si era fatta allestire otto stanze da sogno a Cinecittà in quella che

oggi è la palazzina delle moviole, e da quelle entrava in teatro direttamente in *limousine*, grazie a un complesso sistema di scivoli e pas-

serelle di legno che le consentivano di non muovere nemmeno un passo e, soprattutto, di non farsi vedere da nessuno. Ma le bizze de-

gli americani sul Tevere sono molte. Anni prima di Liz, nel 1954, Kirk Douglas aveva fatto impazzire la troupe di *Ulisse*, uno dei primis-

Ma il più fedele è Alix legionario a fumetti

Anche il fumetto, che è parente stretto del cinema, si è spesso cimentato con l'antica Roma. Ed è curioso che le cose migliori le abbiano scritte e disegnate autori franco-belgi: a cominciare dal duo Goscinny-Uderzo e dalla loro celebre creatura «Asterix» (che sta per diventare un film con Depardieu e Benigni). Ma il miglior fumetto sull'antica Roma resta «Alix l'intrepido» del belga Jacques Martin, lunghissima serie di avventure di un adolescente gallo, adottato dai romani, e diventato difensore dell'Impero. Accuratezza, rigore storico e, soprattutto, fantastici disegni che ricostruiscono fedelmente ambienti, e vita di tutti i giorni.

simi kolossal girati con capitali Usa (produceva De Laurentiis) nel nostro paese. Mario Camerini, che aveva sostituito all'ultimo momento il tedesco Pabst, sopportò tutto e poi, da quel signore che era, sputtanò il divo davanti alla troupe l'ultimo giorno di riprese, dicendo «che il signor Douglas si è comportato veramente male». Il film era scritto da Ennio De Concini, padre putativo dei «sandaloni», ovvero dei film di Ercole: raccontava sempre che De Laurentiis, nella mitica ignoranza che contraddistingueva i produttori italiani, voleva intitolarlo *L'Odissea di Ulisse*: ed era impossibile fargli capire che Odisseo e Ulisse erano la stessa persona.

Vogliamo dirlo? Hollywood non ha mai raccontato la storia romana in modo sensato. Ci ha provato Kubrick con *Spartacus*, ma girando in California. Ci ha provato Mankiewicz (dieci anni prima di *Cleopatra*) con il *Giulio Cesare*, ma il merito era di Shakespeare. Ci ha provato Lester con *Dalci vizi al foro*, ma buttandola in farsa. Chissà se Spielberg e i re di Roma riscatteranno questa storia al tempo stesso gloriosa e cialtrona? E comunque, siamo sicuri che il grande Steven non

si sia confuso e non voglia davvero fare un film sui sette nani?

Alberto Crespi

I due attori entrano nell'appendice della grande enciclopedia. E nella «piccola» arrivano Verdone e Villaggio

Una Treccani tutta da «ridere» con Totò e Benigni

Tra gli altri comici inclusi nell'opera ci sono Sordi, Tognazzi, Vianello, Manfredi e Troisi. Lilians De Curtis: «Ora mio padre è nella storia».

«Tanto ormai i libri li leggono soltanto i vecchi, come me». L'ilar commentato è di Paolo Villaggio, all'atto di appendere che la prestigiosa Treccani («prestigiosa» e «Treccani» vanno sempre scritti insieme, come «autorevole» e «Times») ha inserito anche lui nella Piccola enciclopedia. I luoghi comuni sui comici, la retorica del «tragico visto di spalle», trovano così una conferma nel barbone intristito dell'attore genovese. Poco entusiasta di essere stato relegato tra i contemporanei che ambiscono alla posterità. O forse, più semplicemente, un po' seccato dal cronista intrusivo. A caccia di pareri il giorno prima di ferragosto.

In realtà la Treccani esce pure in Cd-Rom. Una rivelazione bastante perché il fu-Kranz regalò una battuta («Rom? Gli zingari?») ma non per se-



TOTÒ
Comico di grande forza e mimo eccezionale. Impressionante abilità nei giochi linguistici

Allegria. Fortuna che nel club è entrato Carlo Verdone. Esultante in due riprese. La prima volta perché «non mi hanno definito attore romanesco, sarebbe stato un declassamento. Credo di aver osservato caratteri italiani». La seconda perché «la Treccani è la Bibbia della nostra cultura ed è proprio un piacere entrare a farne parte dopo vent'anni di carriera.

Me lo sono meritato, anche se i miei film non sono stati tutti allo stesso livello. Mi piace ricordare «Borotalco», «Maledetto il giorno che l'ho incontrata», «Compagni di scuola» e «Viaggi di nozze». Quattro titoli recenti, lontani dagli esordi cabarettistici. Quattro prove d'autore dell'autoproclamato «malincomico». «Perché un buon comico non può avere uno sfondo di amaro». Come il Punt emes.



BENIGNI
Un posto nelle prestigiose pagine anche per il «giullare» toscano. Ma per leggere la voce bisognerà aspettare il 2000

La «V2» (Villaggio e Verdone, appunto) è comunque l'arma d'ingaggio per una vera e propria invasione di voci brillanti: nella Piccola appaiono d'un fiotto Macario e Proietti, Monica Vitti e Manfredi, Tognazzi e Vianello, Gianni e Franca Valeri, Peppino De Filippo e Tina Pica, Rascel e Salce. L'enciclopedia vera e propria nobilita due nomi nuovi: Totò e Benigni. Nel primo caso si tratta probabilmente di riflessi lenti, visto che a

conclamare il principe De Curtis artista completo fu la chiamata di Pierpaolo Pasolini per «Uccellacci e uccellini». Anno '67, lo stesso in cui Totò morì. Nel secondo, ci troviamo di fronte all'immediata registrazione di un definitivo salto di qualità. «La vita è bella», i seminari a Gerusalemme, qualche stroncatura involontaria, hanno facilitato il percorso di Benigni. Da giullare a poeta, in un attimo. Talmente in fretta che dovremo attendere l'Appendice 2000* per conoscerne la descrizione.

Intanto, urge accendere un bit all'onnipresente multimedialità. Sperando che la versione computerizzata della Treccani corredi le descrizioni con qualche filmato. Leggere di Totò senza vederlo mentre canta «Miss», o ammicca l'indimenticabile «Birra e salsicce», immaginarselo sol-

tanto come «comico di grande forza, mimo eccezionale, con una raffinatissima tecnica dei tempi di recitazione e nei giochi linguistici», potrebbe essere poco soddisfacente. È Alberto Sordi, certo, sarà «la deformazione parossistica di una certa piccola e media borghesia romana». Ma dà un più profondo senso di sé mentre deforma le ganascce coi maccaroni di «Un americano a Roma».

Resta il «prego s'accomodi» sussu-

rato dalla cultura da parete alla più reietta delle arti drammatiche. Conservando però quella punta di snobismo che accoglie i comici solo quando contaminati, rinsaviti. Troisi è contemplato perché «ha reso celebre il personaggio del giovane meridionale smarrito e sentimentale». Fo perché ha compiuto «un processo di rinnovamento integrale del teatro comico italiano», Vianello perché ha infine scelto la carriera di para-giornalista «valorizzando le proprie doti di battutista ironico e compassato», Gasmann per il passato «da eroe negativo o romantico cavaliere».

Un vero e proprio monumento alla commedia all'italiana. «Che dagli anni '70 - la chiusa di Verdone - s'è un po' perduta». Per sapere dove si sia cacciata basta un telecomando. È tutto lì, ogni sera d'estate, in una retrospettiva di onorevoli con le amanti sotto il letto, dottoresse del distretto militare, insegnanti di lingue. Naturalmente su Rete 4.

Luca Bottura

Sabato 15 agosto 1998

8 l'Unità

SPORT SCANDALO

R



Torino, ieri «Pinturicchio» sentito per quattro ore dal giudice Guariniello. Lunedì toccherà a Viali

Del Piero: «Ci danno farmaci, ma leciti»

Forti dosaggi di creatina, aminoacidi e carboidrati

DALL'INVIATO

TORINO. Si sono piaciuti. Dopo quattro ore di interrogatorio e sei pagine di verbale lette, approvate e firmate dal dott. Raffaele Guariniello e Alessandro Del Piero sono lasciati in un clima rasserenato. L'attaccante della Juve si è convinto di non avere davanti a sé un torquemada, ma un magistrato preoccupato della salute degli atleti. Il procuratore aggiunto si è persuaso di avere a che fare con un «ragazzo pulito» che per quattro ore non si è limitato a raccontare sudore, sangue e fatica spesi per rinforzare la sua muscolatura. Quei muscoli sono suoi, certo.

Ma Del Piero ha spiegato in ogni dettaglio come è cambiato il mondo del calcio e la formazione di una atleta. C'è stata una progressione nella somministrazione dei farmaci - ha detto - così come è aumentata la capacità di performance chiesta a un calciatore fino a due anni fa era tutto palestra e allenamento. Poi si è iniziato con la somministrazione della creatina,

alla quale si sono aggiunti, in epoca più recente, aminoacidi e carboidrati, con dosaggi intensivi all'inizio della preparazione atletica. Disturbi? «Mai, signor procuratore. Quando parlo di farmaci mi riferisco a sostanze lecite e controllate». Se la chimica dello sport è truccata, questo Del Piero non può saperlo. Ha spiegato i meccanismi, ha chiarito



Guariniello

«A me interessano i fatti i meccanismi ed ora ho un quadro più preciso»

to gli organigrammi e ha indicato i nomi dei vari esperti che nella Juventus si occupano dell'acquisto, della conservazione e della somministrazione dei farmaci. E a loro che Guariniello deve chiedere se in tutto regola.

La sua inchiesta del resto, è desti-

nata a prendere di mira gli alchimisti: medici, staff, case farmaceutiche. I lavoratori dello sport, anche se si tratta di lavoratori miliardari, sono lecite.

Il magistrato sembrava soddisfatto dell'esito dell'interrogatorio. «Il problema - ha detto - è capire se un lavoratore è costretto a fare una cosa contro la sua volontà per non subire ritorsioni».

La legislazione incerta o inesistente che regola questa materia non gli consente di usare il codice penale come un bisturi, per tagliare il marcio, ma lui non interessa passare i raggi «x» sugli eventuali casi di doping.

Vuole capire se i farmaci comunemente usati e consentiti fanno male o no. «Più che le persone ha aggiunto Guariniello mi interessano i fatti, i meccanismi. Posso solo dire che Del Piero mi ha raccontato molti fatti e adesso ho un quadro più preciso della situazione».

L'attaccante juventino aveva chiesto e ottenuto di essere interrogato lontano dai flash dei fotografi. Un privilegio che Guariniello finora aveva concesso solo in casi eccezionali, ad esempio a Romiti. Ma malgrado questa finta e lo spostamento dell'incontro dalla Pretura alla vicina sede del tribunale Del Piero non ha potuto sottrarsi all'ag-

guato, mentre usciva sgommando a bordo di Opel Astra nera, con il telefonino incollato all'orecchio per riferire in casa Juve gli esiti dell'interrogatorio.

Pubblicamente si è limitato a poche dichiarazioni formali fatte all'agenzia Ansa: «La mia forma fisica è frutto solo del duro lavoro a cui mi sono sottoposto in questi anni». E poi annunciando che querelerà ha aggiunto: «sono stato sentito come persona informata dei fatti solo perché il nipote di un'ex allenatore (Zeman, ndr.) ha volgarmente accostato il mio nome alle sue personalissime esternazioni farmaceutiche. Essere coinvolto mi ha dato fastidio, ma questo non a minimamente scalfito la mia concentrazione».

Probabilmente passerà parecchio tempo prima che questa inchiesta si indirizzi sui presunti colpevoli. Guariniello, veterano delle battaglie per la tutela della salute dei lavoratori ha iniziato un lungo viaggio alla scoperta di questo mondo sommerso.

Non traslascia nessuna pista, dai siti Internet che rilevano vendite incontrollate di farmaci alle riviste di settore che li pubblicizzano. Lavorerà anche oggi, a Ferragosto e lunedì si ricomincerà con Gianluca Viali.

Susanna Ripamonti



Alessandro Del Piero, in alto Dino Baggio

IL COMMENTO

Non fatene una guerra di Palazzo

MARCO VENTIMIGLIA

«P ESCANTE sta zitto? Ovvio, in questa fase al presidente del Coni non dispiace affatto che il calcio venga messo in castigo. Così rimette al suo posto quel cattivone di Carraro». «Nizzola? Semplice, lui ha detto che la scienza deve andare avanti soltanto per rassicurare le grandi società. La sua dichiarazione va interpretata così: "State tranquilli, io non vi mollo"». «E delle parole di Moggi che cosa pensi? Beh, si sa come è fatto Luciano. Ha voluto mandare un messaggio trasversale...». Alt! Fermi! Basta così. Il Palazzo, inteso come le cento mura dentro cui si gestisce il potere, non si smentisce nemmeno di fronte all'«affaire» doping. Il mondo dello sport è stato vorticosamente rimesso in moto dalle dichiarazioni di Zeman. Preoccupazione per il dilagare dei farmaci? Volontà di contribuire alla futura legge contro le sostanze proibite? Non scherziamo... Questa imprevista sarabanda d'agosto ruota intorno a tutt'altra questione: capire chi potrebbe uscire con la schiena rotta dallo scandalo dei farmaci e salire in corsa sul carro degli scampati, che poi si tramuterebbero automaticamente nei vincitori. Acrobazie ben note dalle nostre parti, tanto che sarebbe lecito definire lo Stivale come un enorme Circo a cielo aperto. In contanto marasma chi si permette di fare affermazioni di principio, del tipo «basta allo sport drogato», «smascheriamo gli interessi delle lobby farmaceutiche», si guadagna pubblici elogi e privati sghignazzi. Chi la sa lunga ride dell'ingenuità dei «Savonarola» dell'antidoping, poveri sprovveduti convinti che il mondo, nel caso in questione quello dello sport, si possa davvero cambiare. Insomma, mentre i soliti sfigati combattono in nome della pulizia, il Palazzo si diletta in questa roulette agostana. Che dire? Speriamo che per una volta i signori sbagliino tutti la puntata...»

Francesco Zucchini

Alicicco: «Scoglio dava pillole» Poi si corregge e alla fine smentisce

Il «Professore» replica: io ho fatto sempre e solo il tecnico

Samaranch: «Stabilire ciò che è doping»

Il presidente del Comitato olimpico internazionale (Cio), Juan Antonio Samaranch, ha detto che la conferenza mondiale sul doping, indetta per gennaio a Losanna, in Svizzera, «dovrà stabilire una volta per tutte che cosa si intende per doping». La conferenza inoltre dovrà fissare delle norme precise, delle liste di prodotti valide per tutti i paesi e delle sanzioni applicabili in ogni parte del mondo.

ROMA. «C'è un tecnico che distribuisce sostanze anche contro il parere del medico. Lo sanno tutti chi è: Franco Scoglio. E i giocatori prendono di tutto senza obiettare...». Parla il medico sociale della Roma, Ernesto Alicicco, che prima cerca di ammorbidire l'accusa: «Non ho fatto alcuna dichiarazione ufficiale: di questo argomento ho parlato solo con un mio amico e collega a Treviso, durante un'amichevole. Certo, ho affrontato il tema del doping, ma, ripeto, non si trattava di un'intervista ufficiale, non mi sembra corretto che vengano riportate sui giornali conversazioni private». E poi a tarda sera arriva la smentita classica nella quale il medico della Roma nega «di aver riferito quanto gli viene attribuito». Un perlomeno antipatico saluto per il «Professore» Franco Scoglio che proprio oggi parte per la Tunisia, non in direzione di Hammamet ma della capitale, Tunisi, dove domani dovrebbe essere ufficializzata la sua nomina a commissario tecnico della

nazionale maghrebina. Rintracciato a Sestri Levante, Scoglio non è apparso, ma è chiaramente arrabbiato, ma dignitosamente indignato: «Ovunque io abbia lavorato, mi son sempre limitato a fare il tecnico: anche perché ho avuto una fortuna di poter disporre di ottimi staff medici. Alicicco ha affermato che distribuisce sostanze contro il parere medico?»

Ma come fa ad affermare certe cose. Non mi conosce, lo avrà incrociato un paio di volte. Perché prima di lasciarsi andare a certe insinuazioni non si è informato a Messina e Genova dove ho lavorato per diversi anni. Forse questo torrido mese di agosto deve avergli giocato un brutto tiro, non lo querelo solo perché mi dispiace inguagliare un padre di fa-



«Cose dette in una calda serata d'agosto Per questa volta non lo querelo...»

mgia, ma Alicicco d'ora in poi deve stare molto attento». Molto seccato il responsabile dello staff medico genoano, professor Luigi Gatto. «Come presidente dei medici del calcio ho tenuto una conferenza stampa sul argomento la settimana scorsa, e ora non ho nulla da aggiungere. E poi mi risulta che Alicicco abbia smentito...». Assolutamente

no, professor Gatto. «Allora guardate: io se lo volete sapere ho sempre sottoposto ogni due mesi i miei calciatori ad una serie di esami, proprio per accertare che qualcuno non prendesse di nascosto sostanze illegali. Mai trovato niente di irregolare. Condivido l'uso degli integratori alimentari, ma sono ovviamente contrario alle sostanze illegali che alterano la prestazio-

se in lista di partenza, come Ruotolo. È una valanga di «non ho mai preso niente» quella contro cui si va a cozzare. Marco Nappi, che dal Genoa è in partenza per la Spagna, Albacete, dove ritroverà Gigi Maifredi, replica imbarazzato. «È ro tanto giovane a quei tempi, avrà avuto 22 anni, di certo andavo forte di mio, non avevo bisogno di additivi. Se girava roba proibita, poi, me ne sarei accorto di sicuro». Dello stesso parere Quaggiotto, attualmente direttore generale del Brescia: «Non ho mai ingerito nulla di quanto dice Alicicco. Vorrei sapere come nascono queste storie, sarei curioso». Anche Roberto Cravero, attuale dirigente accompagnatore del Torino, che alla società granata ebbe il «Professore» nel torneo 95-96, smentisce categorico. «Non so cosa abbia fatto Scoglio al Genoa, ma lo voglio sapere: di sicuro, a Torino non distribuì alcuna pastiglia proibita».

Il test del capello, i dubbi di «Le Monde»

Quelle teste rasate servono per beffare l'antidoping?

PARIGI. E se il recente proliferare di crani rasati e tinture esotiche di atleti di diversi sport fosse un tentativo per ingannare eventuali analisi antidoping del capello? A porsi l'interrogativo è l'autorevole quotidiano francese «Le Monde», in un articolo dal quale risulta peraltro che dall'esame dei capelli non possono trarsi ancora certezze. «Il capello - scrive il quotidiano - a differenza del sangue e dell'urina, ha la proprietà di fissare, nel corso della sua crescita, le sostanze estranee all'organismo e tuttavia presenti. La «custodia» di queste sostanze (risulta sia dall'alimentazione sanguigna del capello sia dal sudore che vi si impregna) può rivelare quindi esposizioni croniche che le ricerche sul sangue e sulle urine non consentono di ritrovare se non nel caso di somministrazioni recenti e massicce». Inoltre, la crescita media del capello (un centimetro al mese) consente di risalire indietro nel tempo fino a un semestre.

«Noi - afferma Patrice Mangin, specialista da dieci anni di ricerche in tossicologia a partire dal

capello e direttore dell'Istituto di medicina legale di Losanna, intervistato dal quotidiano - oggi siamo in grado di ritrovare senza grandi difficoltà tracce di consumo cronico di stupefacenti, sia che si tratti di oppiacei, sia di cocaina o di anfetamine». Uno dei principali limiti di questo procedimento, però, è che non consente di individuare sostanze ormonali di natura proteica, come l'Epo o l'ormone della crescita. Per gli steroidi, risultati positivi sono stati riscontrati soltanto su chi pratica «body-building» ed assume dosi molto massicce di tali sostanze. Ulteriore complicazione, infine, viene dal fatto che le pratiche dopanti tendono a dosare le sostanze in modo tale da evitare il riscontro nelle urine, quindi - ad esempio - se dall'analisi di capelli di corridori del Tour de France, si appurasse che un atleta ha assunto corticoidi o anabolizzanti, si dovrebbe poi dimostrare che tale assunzione è stata fatta in coincidenza con il periodo della competizione, dimostrazione che allo stato attuale non è possibile fare attraverso il

capello. «Nell'attesa - riflette «Le Monde» - corrono voci che questo nuovo approccio anti-doping non sia per nulla estraneo all'epidemia di crani rasati e di tinture esotiche. Coscienti che si possa trattare di un tentativo di dissimulazione, i tossicologi replicano però che le analisi possono essere effettuate anche sui peli delle ascelle o del pube». Anch'essi - peraltro - soggetti ad eventuale rasatura. Difende i pelati, e basta guardarlo per capire che ha tutti i titoli per farlo: il capitano dell'Empoli, Daniele Baldini, non sarà famoso come Ronaldo, ma in comune con l'asso brasiliano, se non il tocco vellutato, ha il cranio completamente rasato. E dopo che «Le Monde» ha ipotizzato che la moda del «taglio totale» sia in realtà un modo usato dai calciatori per sfuggire ai controlli antidoping, Daniele Baldini non ha esitato a farsi portavoce della categoria dei rasati e, com'è nel suo carattere, affronta l'argomento con il sorriso sulle labbra: «Davvero si ipotizza che sia un modo per sfuggire ai test? Io sono pelato, ma nel resto del corpo ho la pila a sufficienza: la metto a disposizione per qualsiasi analisi». Ride di gusto, il difensore centrale dell'Empoli. Poi diventa serio e spiega: «Ho sempre portato i capelli cortissimi, da qualche anno ho deciso di rasare completamente la testa. Ma lo faccio per una questione estetica, mi piaccio di più senza capelli».

Bologna. Sarà sentito Fucca. Lunedì il capo dello staff medico della nazionale di calcio

Ed ora entra in campo anche il basket

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. È sul contenuto delle intercettazioni telefoniche che la magistratura bolognese cerca riscontri, nell'indagine sui traffici di sostanze dopanti e farmaci utilizzati nello sport. Nelle telefonate partite e ricevute dalla farmacia «Giardini Margherita», attorno alla quale almeno per ora ruota l'inchiesta, sono saltati fuori i nomi di atleti di diverse discipline e ai più alti livelli. Da qui i calciatori del Parma, Dino Baggio ed Enrico Chiesa, che sono stati sentiti ieri mattina dal sostituto procuratore Giovanni Spinoso. Testimoni, non indagati perché a loro non è contestato nulla. Come nulla è contestato all'ala della Fortitudo Teamssystem di basket, Gregor Fucca, vice campione d'Italia dietro i cugini della Virtus. Gli accertamenti dei carabinieri del Nas si estendono infatti a ventaglio e cominceranno a toccare ora anche l'ambiente della pallacanestro. Da giorni, infatti, il nome del giocatore sloveno, con passaporto italiano, circola tra i possibili interrogati. Il magi-

strato l'ha convocato per martedì mattina. Fucca, per la sua particolare costituzione fisica (magrissimo e alto 2 metri e 15), segue una dieta sportiva ad hoc. Molti integratori e diversificati. Spinoso vuole capirci meglio sulla composizione di questi prodotti e sui modi in cui escono dalla farmacia.

Ma il nome suo ha un legame anche con uno dei medici indagati, Alberto Mario Bargossi, lo specialista in Patologia clinica e Medicina dello sport che lavora al Policlinico Sant'Orsola di Bologna. Bargossi, su richiesta del medico della Stefanel di Milano, squadra in cui militava Fucca prima di scendere a Bologna, segue il giocatore sloveno nella dieta (prescrivendo, ha precisato, antiossidanti, che sono per lo più vitamine). Bargossi è anche l'«alimentarista» del Parma calcio, consulente dello staff medico della società. Baggio e Chiesa sono citati in alcune intercettazioni telefoniche di medici con il titolare più anziano della farmacia «Giardini Margherita», Massimo Guandalini (pure tra gli indaga-

ti). Tra questi medici potrebbe esserci anche il medico sociale del Parma, Giancarlo Manara, anche lui sentito come teste ieri a Bologna. In questo quadro si inseriscono gli accertamenti dei carabinieri del Nas. Che vanno a toccare anche la nazionale di calcio. Lunedì, infatti, verrà interrogato il medico che ha seguito la squadra agli Europei in Inghilterra due anni fa e ai Mondiali in Francia, Paolo Zeppilli. Alla caserma del Nas, alla periferia di Bologna, ieri mattina Baggio, Chiesa, Manara e gli avvocati si sono presentati poco prima delle 10, in anticipo di una buona mezzora rispetto al magistrato. Nervoso Chiesa, al volante della sua spider Mercedes. Più sciolto Baggio, tutto vestito in nero. Sono stati tutti sentiti sull'uso degli integratori. Sui tipi di prodotti. Il centrocampista è stato il primo a uscire, dopo un'ora e mezza. Parole poche, qualche sorriso di fronte all'assedio di giornalisti e operatori tivvù: «Nessuna domanda particolare, siamo stati sentiti come testimoni. Io sono tranquillo, non credo che

verrà interrogato ancora: la vicenda per me è finita, anzi non è proprio mai iniziata. Adesso me ne vado al mare». Stop. Nient'altro. Chiesa, che aveva tutt'altro che smaltito la tensione, ha innellato una sequenza di «assolutamente no». Da parte del dottor Manari, un semplice ma efficace non comment: si è infilato nell'auto e ha tirato su il finestrino. Gli avvocati Anzalone e Fratta hanno precisato che di Epo - l'eritropoietina diventata nota con lo scandalo doping al Tour de France - non si è parlato. «Nemmeno di farmaci in particolare. Si è parlato di integratori. «Manara sul modo di gestire gli integratori per la squadra - ha detto Fratta - Io penso che saranno sentiti altri calciatori per sapere quali integratori usino loro. Noi, al Parma, lo facciamo bene e in modo sano». Il direttore generale del Parma, Michele Uva: «La società non ha avuto dalla magistratura alcuna comunicazione formale di questi interrogatori. Non è il Parma oggetto di questi accertamenti».

Nicola Quadrelli



R

L'Unità



ANNO 75. N. 190 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 15 AGOSTO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Oggi le bobine dell'interrogatorio al Csm

Violante: basta calunnie su Caselli

Al setaccio le carte di Lombardini

Non siamo allo stadio

PAOLO GAMBESCIA

SIAMO STATI FACILI profeti quando abbiamo scritto che la vicenda Lombardini si sarebbe risolta in una nuova occasione di scontro sulla giustizia. Perché sembra che a nessuno interessi come siano andate veramente le cose, le ragioni del sequestro Melis. Come ormai, da qualche anno a questa parte accade, scendono subito in campo quelli che difendono i giudici e prescindono e quelli che li attaccano, sempre a prescindere. Sembra veramente che la ricerca della verità sia un optional e che l'importante sia schierarsi, strumentalizzare, cogliere i pretesti per una sorta di guerra santa: giustizialisti, dunque difensori di ogni cosa che accade nel tormentato mondo dei tribunali, ipergarantisti che si trasformano in accusatori dei magistrati senza sentire ragioni, come se avessero di fronte aguzzini senza morale. E chi cerca di capire, chi si pone degli interrogativi diventa, per gli uni e per gli altri, biechi opportunisti, nel migliore dei casi, cerchiottoisti pronti ad ogni giustificazione, mestatori del torbido per i più accesi supporters dei due schieramenti. Non si riflette e non si accetta il confronto, le parole sono slogan. Si è smarrito, per la verità è da tempo che la cronaca impone questa riflessione, il senso delle cose, la misura e perfino l'uso della logica. In questi giorni abbiamo ricevuto alcune lettere, delle quali diamo conto nelle pagine interne, di lettori che sono in assoluto disaccordo con il commento apparso sull'Unità all'indomani del sequestro del giudice Lombardini. La tesi comune, seppure con diverse argomentazioni, è che nutrire dubbi sul caso, porsi interrogativi su come siano andate effettivamente le cose quel giorno dell'interrogatorio, significhi schierarsi contro i magistrati che stanno facendo pulizia, significa dare una mano ai nemici di Caselli e del pool di Milano, significa, insomma, fare il gioco del nemico. Se sono tanti a non aver compreso il senso di quel commento, significa che non siamo stati chiari. Non siamo stati chiari al punto che anche un attento lettore ed esegeta dei passaggi cruciali della vita di questo paese come Giampaolo Pansa parla, sull'Espresso, di giri di valzer, di pattinamento. E allora proviamo a riproporre alcune questioni che non ci sembrano secondarie. Con una premessa, che a questo punto sembra necessaria per sgomberare il campo dagli equivoci: questo paese deve molto ai magistrati come Caselli. E non da ora. L'impegno della magistratura nell'indagare, scoprire, colpire, processare e condannare terroristi, rossi e neri, camorristi e mafiosi, faccendieri del sottobosco politico e tangenzialisti è stato grande. E spesso i giudici hanno pagato con la vita. Ma ciò non toglie che ci possano essere stati degli errori, che ci possano essere stati atteggiamenti non compatibili con una serena amministrazione della giustizia, forzature.

SEGUE A PAGINA 5

Intervista al segretario Cgil: «Faccio un favore a Prodi? D'Antoni dice volgarità». «Serve una nuova programmazione economica»

«Lo scontro sarà con Fossa»

Cofferati: prima si discute e solo dopo si sciopera

ROMA. Lo sciopero generale? Le lotte si proclamano al termine di una discussione e comunque il pericolo principale è rappresentato dagli atteggiamenti della Confindustria. Lo agiterei così per amore di Prodi, come dice Sergio D'Antoni al *Messaggero*? È una volgarità. L'unità sindacale? L'autunno vedrà indebolito il nostro ruolo, se non concordiamo obiettivi comuni. Parla Sergio Cofferati, il leader della Cgil nell'intervista all'Unità prevede una fine '98 ricca di rischi, inquietudini, ma anche di possibilità. Un autunno costruttivo è quello che Cofferati spera. E attorno ad esso potrebbero trovarsi concordati governo, sindacati, imprenditori e anche Fausto Bertinotti. Il segretario Cgil, dopo aver lanciato per primo, nelle scorse settimane, l'allarme sui rischi «distruttivi» delle importanti scadenze post feriali ora lancia una proposta, imperniata sull'obiettivo decisivo di restare in Europa. L'idea è quella di un forte cambiamento, attraverso una nuova programmazione democratica dell'economia, non ripescando antiche bandiere degli anni Sessanta, ma guardando all'oggi, partendo dalla politica dei redditi. Ciascuno dovrà però fare la sua parte. Ed esiste anche una possibilità per le 35 ore che sia utile e proficua per tutti, anche se l'Italia non è la Francia.



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati S.Micozzi/Sintesi

IL CASO

A settembre prove di Ulivo mondiale

Ma Blair e Clinton escludono Jospin

SIEGMUND GINZBERG

TONY BLAIR, Bill Clinton e Romano Prodi si ritroveranno con altri leaders della «sinistra al governo» il 21 settembre a New York, in margine all'Assemblea generale dell'ONU, ad un seminario sulla «Terza via». «Non si tratta di un'arcaica ideologia sognata da intellettuali. Ma dell'esperienza pratica di leaders che hanno vinto le elezioni, operano nel mondo reale e comprendono il bisogno di trovare, in un'economia globale, soluzioni comuni per problemi comuni», ha

spiegato il consigliere di Clinton che ha ideato l'iniziativa, Sidney Blumenthal. Non ci andrà però il premier socialista francese Lionel Jospin (al suo posto dovrebbe esserci il suo super-ministro dell'economia Dominique Strauss-Kahn), e non ci potrà andare l'uomo che in settembre potrebbe diventare cancelliere in Germania al posto di Kohl, il socialdemocratico Gerhard Schröder (le elezioni si terranno proprio il 27).

SEGUE A PAGINA 2

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4 e 5

SINDACI E GOVERNO

Illy e Bianco «Cacciari esagera»

ROMA. Riccardo Illy, sindaco di Trieste, non è d'accordo. Enzo Bianco, sindaco di Catania, lo è, ma solo fino a un certo punto. Fanno discutere le dichiarazioni di Massimo Cacciari, raccolte dall'Unità. Il sindaco di Venezia era stato molto polemico con l'inerzia del governo e dell'Ulivo, giungendo a ipotizzare che Romano Prodi lasci il campo ad una nuova leadership più fresca. «Non condivido proprio ciò che dice Cacciari», afferma Illy. «Prodi ha fatto e sta facendo bene». E poi Cacciari vuole cambiare il premier senza rivoltare? «Almeno - aggiunge - cambiamo la legge elettorale». Per Enzo Bianco è vero che c'è un deficit del «progetto riformista» del centrosinistra. Il problema, però, non è quello di criticare l'operato di Prodi o di D'Alema. Semmai - dice Bianco - Prodi rinnovi la squadra di governo.

SARTORI LAMPUGNANI A PAGINA 7

Prime multe a prostitute e clienti nel capoluogo lombardo e a Padova, le associazioni annunciano ricorsi al Garante per la privacy

Scoppia la guerra delle «luciole»

Dopo Milano, scattano le multe anche a Bologna, Sesto San Giovanni e Olbia

Sophia Loren ricoverata, è giallo



UNITADUE PAGINA 4 TERZO DALLÒ SARTI VACCARELLO A PAGINA 9

Quando la sinistra si deve sporcare le mani

STEFANO DI MICHELE

E COSÌ ANCHE BOLOGNA - la rossa, la goduriosa - sta per mandare in strada i suoi vigili per rendere difficile la vita alle prostitute e ai loro clienti. Pure la gloriosa Sesto San Giovanni, ex Stalingrado d'Italia, batte la stessa via. Arrivata al governo del paese, la sinistra è stata costretta, in gran fretta, a scendere dall'albero del pero di parecchie delle sue illusioni. «Il più solido piacere di questa vita». La realtà ha messo nell'angolo l'utopia, la necessità le buone intenzioni. In qualche convegno o in qualche lamentosa intervista ci si duole, di tanto in tanto, di tale evento - riassunto nella tematica «la sinistra e la perdita dell'anima» - mentre nella pratica si prova ad agire. Alle prese col mondo, la sinistra ha dovuto ricorrere agli strumenti terreni. È costretta, spesso con dolore - dietro il male che si vuol combattere quasi sempre c'è altro male - a comprometersi nella scelta. Così si è scoperta la situazione pesante di intere aree delle città dove si esercita la prostituzione.

SEGUE A PAGINA 6

I GUAI DEI POTENTI

Sexgate, il mezzo sì di Clinton

La difesa: fu un rapporto sessuale non una relazione

Bene, bravi, bis. I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto

NUOVE TENDENZE
A Ravenna le Case del popolo diventano pub

BELLINI A PAGINA 15

Ai lettori
Domani l'Unità come tutti i quotidiani non uscirà. Il giornale tornerà in edicola lunedì: a tutti i lettori buon Ferragosto.

A PAGINA 13

Sulla Regina piovono escrementi

Strane perdite di un aereo sulla reggia dei Windsor

LONDRA. Piovono escrementi a Windsor, dove sorge il castello della Regina d'Inghilterra, e un'inchiesta è in corso da parte dell'Autorità di controllo dell'aviazione civile, che ha reso noto che ieri una grande quantità di escrementi è piombata su Windsor mentre la regina Elisabetta, il consorte principe Filippo e l'erede al trono Carlo stavano assistendo a una partita di polo. Facile immaginarsi lo stupore e la repentino disgusto della famiglia reale. L'Autorità di controllo dell'aviazione civile ha confermato che numerosi aerei in procinto di atterrare ad Heathrow sorvolano Windsor, ma tende ad escludere responsabilità degli aerei nel «bombardamento» perché questi hanno a bordo un sistema sigillato di raccolta dei liquami di scarico.

A PAGINA 12



L'Espresso
PRESENTA
SEXY ITALY
Negli anni '80 il Cybersex non c'era. C'era Laura Antonelli.
L'Espresso
+ La videocassetta
«La gabbia»
a sole 11.900 lire.

Visite Guidate



L'Islam,
la moda,
le donne
e le sante

CARLO ALBERTO BUCCI

BRESCIA: UNA SANTA. Fa un caldo che si crepa: che c'è di meglio, allora, di una visita ad un fresco museo - inaugurato all'inizio dell'estate e dotato di aria condizionata - ospitato per giunta tra le refrigerate e spesse mura di un antico convento? Il nuovo Museo della Città bresciana chiede a Santa Giulia, cui è dedicato il monastero, di proteggere questa nuova istituzione museale dai furti e dal degrado. Ma anche dall'indifferenza: il museo di una città, infatti, è la casa di chi ci vive. Santa Giulia si apre con le prime tre sezioni del museo, dedicate ad età romana, età alto-medievale (arte longobarda e carolingia) ed età veneta. Quando andrà a pieno regime, potrà disporre di ben 6800 metri quadrati. E proprio a Santa Giulia nel 2000 sarà allestita una grande mostra su «Il futuro dei Longobardi. L'Italia nella costruzione dell'Europa Carolingia».

BOLOGNA: DUE DONNE. Resterà aperta fino al 30 agosto la mostra che, nello «spazio aperto» della Galleria comunale d'arte moderna e per la cura di Dede Auregli e Danilo Echer, ospita i video di due artiste proiettate da qualche anno sulla ribalta internazionale. Vivono tutte e due a New York, tanto per cominciare. Ma i contatti finiscono qui. Perché Shirin Neshat (41 anni) è nata a Qazvin, in Iran, e racconta la propria condizione scrivendo parole, quasi fossero tatuaggi, sui visi e sui corpi (ossia sulle foto/ritratti) di donne, bambini e persone delle sue parti. E a Bologna Neshat è presente con un video che la vede correre, velata, per le vie di una città: come per appropriarsi di luoghi pubblici che le sono stati preclusi. Vanessa Beecroft, invece, è nata a Genova nel 1969: i video le servono per raccontare le performance vissute dalle indossatrici - magre, diafane, fredde e scostanti - che lei chiama solitamente a gironzolare seminude e silenziose all'interno di rassegne internazionali o templi dell'arte contemporanea.

CASTIGLIONCELLO: ISLAMABAD. Per vedere qualche altra opera di Shirin Neshat, ma in un contesto artistico vicino alla cultura di appartenenza di questa artista iraniana trapiantata negli Stati Uniti, lasciata Bologna si può andare a Castiglione, in provincia di Livorno. Qui, al Castello Pasquini è aperta fino al 13 settembre la mostra «Islamabad». Vi prendono parte sette artisti di area islamica: tra loro anche Saif El Ghedafi, figlio del leader libico.

REGGIO EMILIA: PITTURE. Si intitola «Anteprima» la mostra di quadri di 23 pittori italiani ormai «storici» (nati tra il 1913 e 1949) invitati ad esporre negli esigui spazi di Palazzo Magnani (l'edificio, infatti, è in ristrutturazione) presentando loro opere degli ultimissimi mesi, oppure realizzate per l'occasione. Fino al 13 settembre personaggi di diversissima estrazione, quali Davide Benati, Pier Luigi Lavagnino, Vasco Bendini, Claudio Olivieri, Mario Riccio o Piero Ruggeri, esporranno accanto a pittori non anonimi di altrettanto variegata provenienza: Valerio Adami, Ruggero Savinio, Emilio Tadini, tra gli altri. Li unisce, secondo il curatore Sandro Parmiggiani, un «legame irriducibile con lo spirito profondo di una tradizione». Il corpo, il colore e il valore autonomo della pittura, insomma: sembra proprio una mostra «contro» la pittura che ricalca la fotografia presentata da Gian Marco Montesano nella sua antologica allestita fino al 13 settembre sempre a Reggio nei chiostri di S. Domenico.

Alessandro Vezzosi del museo di Vinci presenta una serie di studi dedicati al tema dell'«orgasmo»

Le ragioni del piacere Leonardo (quasi) erotico

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Leonardo da Vinci e il sesso, Leonardo omosex oppure bisex, dal saggio di Freud del 1910 in poi la sessualità dell'artista scienziato è argomento che attira come il miele attirava le mosche. Ora, al ritratto dello scienziato che studiava le leggi dell'uomo nei cadaveri e le leggi dell'universo nelle acque e nel volo degli uccelli, si aggiunge un piccolo tassello: da uomo curioso e affamato di vita andò a sfrucchiare nei misteri del sesso e dell'orgasmo senza tante timidezze e in presa diretta. Si mise a osservare, dal vivo, cosa accade nella donna e nell'uomo al momento cruciale dell'orgasmo. Non sbirciava, il birbone, le espressioni estatiche del volto, stile la Santa Teresa trafitta da un raggio divino e scolpita dal Bernini. Curiosava proprio lì, nei pertugi più intimi, dove il godimento si manifesta in gonfiore e in muscoli anali che si contraggono quando maschio e femmina raggiungono l'attimo divino dell'orgasmo.

Se n'è accorto Alessandro Vezzosi, studioso attento e direttore del museo ideale leonardiano di Vinci: prendendo Leonardo da ogni possibile verso gli è passato tra le mani un foglio tutt'altro che inedito, il 19095 «recto» conservato alla Biblioteca reale di Windsor. La pagina, in effetti, non è per educande: tra le cose divaricate si spalanca una gran vulva, con le labbra rigonfie e, ben visibile perché è significativo nello studio leonardiano, l'orifizio anale. Un disegno, piuttosto rozzo nei tratti, di sesso esplicito. Tra le colonne di testo compaiono alcune infiorescenze. Sono fiori? Macché, è un'interpretazione ingenua, sono aperture anali. In mezzo a questo vortice di sesso scorrono cinque brevi righe, scritte, suppone Vezzosi, tra il 1508 e il 1509. Anch'esse esplicite: «Sia definita la causa perché nello serare l'anulo alla femina s'apre i labri della vulva e al maschio in simil caso s'alza la verga e gitta l'orina o il seme a impeti o vor dire a scosse». Qualche riga più sotto, nel testo, lo prende un certo qual pudore e descrive, poeticamente, il



Due celebri disegni di Leonardo (qui sopra l'autoritratto)

clitoride come «il sito del portinaio».

«È un'osservazione semplice e naturale, che curiosamente non è stata notata, dal quale Leonardo si muove per lo studio nelle pagine successive - rileva a questo punto Vezzosi -. Spero aiuti a sdrammatizzare la diatriba assurda di Leonardo: se era gay, se era bisex. Non è questione di etichette, erano affari suoi. Queste poche righe viceversa rivelano un Leonardo disinibito, umanissimo, che affronta le cose della vita, traduce le sue esperienze dirette in osservazione scientifica, e tende a tradurre il tutto in scienza ad arte».

Su quelle cinque righe Vezzosi ha consultato dei medici. Esami alla mano, risulterebbe che l'autore della «Gioconda» e della «Vergine delle rocce» alzava anche le gonne. Si direbbe che quella vulva gonfia di attesa e di umori l'abbia vista da vicino, magari assaporata, o chissà cosa ci ha combinato, con quella donna

di cui non conosceremo mai il nome. Certo rinvigorisce la reputazione di uno studioso che sperimentava. Solo che stavolta, nell'idea di Vezzosi, sperimentava il piacere, e per di più con una donna, nonostante la fama che si porta addosso da secoli. Certo Vezzosi rivoltava come un calzino le conclusioni sul medesimo disegno alle quali giungeva nel '71 Giuseppina Fumagalli in un libro sull'«eros di Leonardo». La studiosa contestava il babbo della psicanalisi, Sigmund Freud, il quale vedeva un segno dell'avversione dell'artista verso le donne nella mancanza di disegni sugli organi genitali femminili. Niente di più errato, obiettava la Fumagalli, un disegno esiste e citava quello di Windsor. Che, per la Fumagalli, conferme l'avversione leonardesca verso il sesso femminile: quella raffigurazione «dal tratteggio marcato che dà forte risalto a una violenza e rigidità spiacevoli, insolite nei dis-

gni vinciani», rivela che allo scienziato interessava «il meccanismo dei muscoli dell'organo femminile nel restringimento e nella dilatazione», non il sesso della donna.

Può darsi, ma a questa tesi Vezzosi obietta e suggerisce: lui, cioè Leonardo, quel sesso deve averlo osservato in corso d'opera, deve aver contribuito a dar mano alla natura, insomma non sarà un gran disegno ma quei movimenti di vulva deve averli visti dal vivo e a distanza ravvicinata perché non ci abbia messo un po' di sé. E allora, sostiene Vezzosi, come sarebbe idiota accusare Leonardo di pornografia, così è cosa oziosa derimere se era gay o meno. Fatti suoi, in tempo di privacy. Aiuta invece sapere, dice Vezzosi, che Leonardo scienziato sperimentava su di sé, all'occorrenza, e senza inibizioni. Se ne traeva piacere, allora meglio per lui.

Stefano Miliani

Un richiamo diretto agli spazi della natura nelle opere dell'artista pugliese Iginio Iurilli

Se la scultura è una montagna

Quando si osservano o per meglio dire quando le opere di Iginio Iurilli «osservano» l'osservatore, si pensa alla monumentalità dei fondi marini o anche alla gigantesca montagna Sainte Victoire, se non addirittura ai vulcani in attesa di esplodere: immense opere sulla pianura del mondo e negli abissi marini: solitarie, solipsistiche deformazioni ottiche. Quando lo scultore elenca il modo di possederle fisicamente, raggiungerle visivamente, ci fa ricordare la fabbrilità degli antichi artigiani pugliesi che attraverso lunghi processi di colorazione e di volumetriche costruzioni coniche davano luce e vita alle loro opere. Egli costruisce macchine come il poeta di professione o come il dilettante fa i balocchi. In fondo Iurilli è un incallito costruttore di illusioni ottiche che a poco a poco diventano titoli per «fattuale» concettualità: un

controsenso se si pensa che la scultura si dovrebbe poter toccare oltre che con gli occhi e la mente anche con la mano nell'impatto fisico di un corpo che si fa risucchiare dall'opera.

L'aria e la luce spolpano l'opera: una scultura di Iurilli è un grande riccio con mille aculei violacei; oppure un pesce inserito in un plastico che stringe d'assedio; il segno del tentacolo del polpo ripetuto ossessivamente quasi maniacalmente a colpi di polvere di marmo e vinavil riduce l'enorme utero del riccio a placenta marina; un monumentale vulcano innalza la materia a coniche stratificazioni antropologiche reminiscenze della terra pugliese. Iurilli è uno scultore anomalo rispetto al panorama contemporaneo, appartato e famoso. È invitato ad esporre i propri progetti scultorei in Sardegna in provincia di

Nuoro vicino a Tortolì nel museo all'aperto assieme ad altri scultori del calibro possente di Nagasawa; a maggio di questo anno è stato a «Arte a maggio» nello stadio di Bari dove sono stati chiamati ad esporre gli artisti pugliesi, una sorta di «chiamata a raccolta» regionale, assieme a Carrino e Spagnolo; a Roma è stato chiamato da Fabio Sargentini nell'Associazione l'Attico per la rassegna «Martiri e Santi» grande tour artistico di un artista al giorno per tre mesi che ha visto in scena oltre allo scultore pugliese tra gli altri Scialoja, Sironi, Permeke, Nunzio, Mafai, Uncini, che solo il gallerista e artista romano d'adozione Fabio Sargentini splendidamente poteva progettare e realizzare.

Insomma ora Iurilli è in pieno fermento creativo: progetta, costruisce ed espone nel suo studio a Capurso, nei pressi di Bari,

dove l'atmosfera che si respira è delle più stimolanti. È sempre in fermento come la materia grigia del mondo, così il mondo non si ferma, c'è il pensiero che lo tiene sveglio. Il mondo della cultura di Iurilli non può addormentarsi mai. Entrando nel suo museo laboratorio ti accolgono tre libri: «L'amante di Lady Chatterly» e «Il grande Gatsby», e più avanti verso il banco da lavoro «Il vecchio e il mare». Lawrence, Fitzgerald, Hemingway, hai sempre più la sensazione che improvvisamente possa raggiungerti nel riverbero della letteratura una eco che possa restituirci una figura per ricordarci un evento. Rimane solo Iurilli che scolpisce parole di mare e di terra. Intorno, il panorama artistico pugliese, è deserto rumoroso.

Enrico Gallian

Roma antica Iconografia dell'amore a pagamento

Più che imbellettate, erano «travestite» le prostitute maggiormente richieste dagli antichi Romani. Le donne che vendevano il loro corpo, per adescare i clienti non solo si dipingevano le guance con il rosso di cinabro e le sopracciglia e le palpebre con il nero della fuliggine ma indossavano anche parrucche fatte con i capelli biondi di giovani germaniche. Le meretrici si avvolgevano, poi, con veli trasparenti, sotto le quali mostravano il seno scoperto; ma l'imperativo per tutte era di acconciarsi in modo provocante e appariscente, con stoffe dai colori sgargianti, spesso unite a pezzi di pelli lavorate. Una trovata considerata eccitante era quella di schiarirsi i capelli e i peli del pube fino a farli diventare quasi bianchi. A ricostruire il fiorente mondo della prostituzione nella Roma dei Cesari è una ricercatrice tedesca, Bettina Eva Stumpp, autrice di uno studio basato su fonti letterarie e archeologiche pubblicato da Akademie Verlag di Berlino. Nel volume di oltre 400 pagine, dal titolo «La prostituzione nell'antica Roma», la studiosa ricostruisce anche quelli che a buon diritto si possono considerare i quartieri a «luci rosse» della capitale dell'impero latino: uno dei luoghi più battuti era la parte retrostante le gradinate del Circo Massimo e i commerci delle «schiaive d'amore» vi avvenivano senza destare scandalo. Altro posto assai frequentato dalle meretrici era nelle vicinanze dei Fori, dove si radunavano dal calar del sole. Chi cercava sesso a buon mercato e rapido, si doveva accontentare delle «sfiorite» prostitute che passeggiavano tra i vicoli della Suburra, tra le pendici del Viminale e del Quirinale. La dottoressa Bettina Eva Stumpp ha ricostruito anche i guadagni che fruttava l'amore mercenario. La tariffa media di una prostituta variava tra i 2 e i 10 assi, più o meno il prezzo di una pagnotta. Le «professioniste» più fortunate potevano guadagnare fino a 40 assi per notte. Quelle che guadagnavano meno di tutte raccattavano i loro clienti nei bordelli e nelle taverne. A fare la «cresta» sui guadagni ci pensavano, tuttavia, i protettori (lenones) e i ruffiani (lenaee), che consideravano loro diritto violentare le ragazze che assoldavano. Stando alle ricerche della studiosa tedesca, le prostitute cessavano di battere per strada poco prima dei trent'anni, quando ormai molte di loro avevano alle spalle un'attività di almeno 12-15 anni. Nella maggior parte dei casi si riciclavano come fattucchiere.

il bisogno di sangue non va... in ferie!

Prima di andare in vacanza, passa all'Avis

PER I DONATORI
AVIS

Associazione Volontari Italiani Sangue

AVIS
PER I DONATORI

Sabato 15 agosto 1998

10 l'Unità

L'ALTALENA DEI MERCATI

NEW YORK I ripetuti cali di Wall Street preoccupano gli abitanti di New York. Finora il boom della Borsa ha drenato denaro alla grande metropoli e ogni settore produttivo ha risentito del periodo d'oro di Wall Street. Ma ora che il Toro non è più così vigoroso, nella Grande Mela si teme che il legame stretto che si è creato tra New York e la propria Piazza Affari possa finire per danneggiare la vita economica della città. Il settore finanziario di



Luglio: produzione Usa -0,6%
L'altalena di Wall Street preoccupa New York

New York rappresenta solo il 5 per cento dell'attività della città, ma contribuisce per più della metà alla crescita della metropoli, come stipendi, lavoro e imposte fiscali. Questo perché coloro che lavorano a Wall Street ai più alti livelli guadagnano una media di 182.000 dollari, cioè 4,5 volte lo stipendio medio, pari a 39.200 dollari guadagnati dai newyorkesi al di fuori del settore finanziario.

Secondo James Parrott, capo economista dell'ufficio contabile della città di New York, «un brusco calo di Wall Street potrebbe avere un effetto pericoloso per l'economia della città più di quanto accadde nel



1980, quando la recessione colpì New York in modo più violento di qualsiasi altra città americana». Parrott sostiene che per diminuire il rischio di questa dipendenza tra New York e Wall Street «gli investimenti pubblici e privati dovrebbero diversificare i loro campi di interesse, magari orientandosi verso il settore culturale, dei mezzi di informazione, della biotecnologia e del manifatturiero». Anche i professionisti di Wall Street concordano sul fatto che quando in una città c'è un'industria dominante, è più elevato il rischio che l'economia sia in balia del buono o cattivo andamento di questo settore.

Anche sul fronte della produzione industriale c'è qualche preoccupazione. La Federal Reserve ha reso noto che a luglio si è avuto un calo dello 0,6% (a giugno il calo era stato dell'1,1%). Le attese puntavano a un calo della produzione dello 0,5% e a un utilizzo della capacità dell'80,9%. La revisione al ribasso della produzione di giugno e il dato di luglio in buona parte riflettono lo sciopero alla General Motors, la grande casa auto-



mobilitica, precisa la Federal Reserve, iniziato a giugno e concluso a luglio inoltrato. Escludendo il settore auto e componenti, la produzione ha registrato lo scorso mese un aumento dello 0,1%. A livello annuale la produzione il mese scorso è salita dell'1,8%.

Intanto l'Università del Michigan ha reso noto che l'indice sull'umore dei consumatori rilevato all'inizio di agosto è diminuito a 104,5 da 105,2 a luglio.

Il governo dell'ex colonia ammette: abbiamo sostenuto dei titoli azionari. Grande ripresa sulla piazza russa

**Le Borse tirano il fiato
Balzo a Hong Kong: +8,5%**

MILANO. Per un giorno le Borse internazionali sembrano aver ripreso fiato, convinte dalle assicurazioni delle autorità monetarie di Cina, Hong Kong, Giappone e Russia che non ci saranno nuove svalutazioni, e che gli attuali tassi di cambio saranno difesi a tutti i costi.

Il ministro delle Finanze di Hong Kong, Donald Tsang in una inattesa conferenza stampa si è spinto molto più in là delle solite generiche rassicurazioni, rivelando che per la prima volta nella storia del mercato dell'ex colonia britannica le autorità monetarie sono pesantemente intervenute non soltanto sul mercato dei cambi (vendendo dollari) ma anche in quello azionario, per stroncare la speculazione. Un intervento che Tsang ha giustificato piuttosto arditamente con l'esigenza di «difendere il libero mercato», che comunque ha sortito l'effetto sperato. L'indice principale della Borsa di Hong Kong ha messo a segno un balzo dell'8,5%, il più vistoso progresso in una sola seduta degli ultimi 26 anni, finendo per trascinarsi al rialzo tutte le principali piazze finanziarie della regione.

Il mercato di Bangkok ha guadagnato in poche ore il 5,5%; quello di Giacarta il 2,9. Più contenuti i rialzi di Singapore (0,9), Seul (0,5) e Manila (0,4). Ancora negativo al contrario l'indice Nikkei della Borsa di Tokyo, sceso di un altro 1,7%. Ma anche in Giappone l'inizio della seduta era stato assai più disastroso: le notizie del forte rimbalzo di Hong Kong hanno comunque migliorato

il clima nell'ultima parte della seduta, quando sul mercato si sono riaffacciati timidamente i compratori.

Gli interventi delle autorità monetarie di Hong Kong sul mercato azionario e su quello delle valute, ha detto minacciosamente il ministro Tsang, continueranno fino a che il mercato non si stabilizzerà, e cioè «fino alla fine di agosto ed oltre». L'obiettivo non è quello di «sostenere la Borsa», ma di scongiurare la speculazione che per la prima volta gioca contemporaneamente sui titoli quotati e sulla valuta. Si tratta di un assalto che costituisce, secondo Tsang, «un insulto al libero mercato», e che era dovere dell'autorità monetaria contrastare con decisione. Gli interventi in Borsa sono stati effettuati, ha detto, «con precisione chirurgica».

Di certo si tratta della prima volta in assoluto che l'autorità di un paese annuncia pubblicamente di essere intervenuta, sia pure «chirurgicamente» a sostegno dei titoli quotati in Borsa: una novità che la dice lunga sull'eccezionalità della crisi che da oltre un anno ha investito tutta l'Asia.

A poche ore di distanza dalla conferenza stampa del ministro Tsang, anche Boris Eltsin ha fatto irruzione sulla scena della crisi, annunciando - da Novgorod, dove si trovava - che «non vi sarà alcuna svalutazione del rublo». «Lo dico con fermezza e chiarezza», ha precisato il presidente russo. «Non sto lavorando di fantasia, tutto è stato valutato». Sui mercati, ha avvertito Eltsin, sta arri-



vando una nuova ondata di crisi, e il paese si dovrà preparare a fronteggiarla in modo adeguato. «Abbiamo calcolato le nostre riserve e siamo pronti», ha concluso.

Immediata la reazione in Borsa, dove le contrattazioni sono addirittura state sospese per alcuni minuti per eccesso di euforia. L'indice Rts, in chiusura ha fatto registrare un balzo del 13,67%, dopo una settimana che aveva visto un crollo di circa il 25%.

Tutte le piazze europee hanno se-

guito l'onda del rimbalzo, favorite dalla generale caduta del volume degli scambi.

A Milano la seduta è stata caratterizzata dalla quasi totale assenza di affari. Le quotazioni sono state certamente influenzate dagli interventi della speculazione, che in un mercato che non ha raggiunto i 1.500 miliardi di controvalore ha giocato con i pezzi a suo piacimento. L'indice Mibtel ha fatto segnare un rialzo dell'1,7, sostanzialmente allineato a quello delle altre principali piazze

del Vecchio continente.

A Wall Street, infine, l'indice Dow Jones ha aperto al rialzo, sull'onda delle notizie provenienti dagli altri mercati. La spinta degli acquisti si è però rapidamente esaurita, e a metà seduta i prezzi medi sono tornati in zona negativa. Le roboanti dichiarazioni di Tsang e di Eltsin, pensano a New York, non possono da sole cancellare le ragioni della profonda crisi in atto.

Dario Venegoni

Bankitalia
La riserva obbligatoria scende al 6%

ROMA. Scatta da oggi la riduzione dell'aliquota massima della riserva obbligatoria della Banca d'Italia che passerà dal 9% al 6%, che cambierà contestualmente a un aumento dal 20% al 30% della quota di riserva mobilizzabile dalle banche. Il provvedimento - annunciato lo scorso 17 luglio dalla Banca d'Italia - si ricorda con la decisione del Consiglio direttivo della Banca centrale europea secondo cui il Sistema europeo delle banche centrali si avvarrà della riserva obbligatoria quale strumento di politica monetaria con un'aliquota compresa fra l'1,5% e il 2,5% della raccolta. Per effetto della riduzione saranno liberati depositi presso la Banca d'Italia per circa 22 mila miliardi. La riserva obbligatoria (Rob) è la quota dei depositi che le banche sono obbligate a tenere depositate presso la banca centrale a garanzia dei depositi dei propri clienti. La riserva, di fatto, costituisce uno strumento a disposizione della banca centrale per controllare la quantità di prestiti erogati dalle banche alle famiglie e alle imprese e, in ultima analisi, per controllare la quantità di moneta in circolazione. La decisione della Banca d'Italia di abbassare l'aliquota massima della Rob aumentando contestualmente la sua quota mobilizzabile non va interpretata strettamente come una mossa espansiva di politica monetaria dal momento che via Nazionale ha anche annunciato che la maggiore liquidità creata attraverso la «liberazione» di depositi congelati per 22 mila miliardi di lire sarà sterilizzata.

Inflazione
Prezzi «freddi» anche in agosto

ROMA. L'inflazione affronta la prova di agosto senza timori. L'appuntamento di giovedì e venerdì prossimo con le indicazioni dalle undici città campione, dal punto di vista statistico, non è favorevole, considerando che nell'agosto '97 non si ebbe alcuna variazione congiunturale. Ma secondo le stime di alcuni centri di ricerca, è probabile che i prezzi al consumo si mantengano fermi a livello mensile, mostrando una crescita su base annua stabile all'1,8 per cento. E anche se si registrasse un rialzo congiunturale dello 0,1%, il tasso tendenziale segnerebbe una modesta risalita all'1,9%, senza peraltro precludere la possibilità di conseguire un risultato medio per il '98 migliore di quello programmato dal governo (1,8%). A giocare a favore è la sostanziale tranquillità sul fronte delle materie prime e del costo del lavoro. Nell'agosto '97, il tasso tendenziale si attestò all'1,5%, non distante dal record assoluto (dal febbraio '69) dell'1,4%. Nel luglio scorso, non si è avuta alcuna variazione congiunturale, a fronte di un aumento su base annua dell'1,8%, pari a quello di giugno.

Il test del 20 agosto è il più significativo della due giorni. Giovedì prossimo, infatti, verranno resi noti i dati relativi a otto delle undici città campione. L'Istat diffonderà l'indice nazionale definitivo martedì 8 settembre. Da segnalare anche il positivo andamento finora registrato sul fronte del tasso medio: la variazione sui 12 mesi ha registrato una frenata all'1,6%.

l'Unità

11-25 AGOSTO
Castel S. Pietro Terme
Parco Scania

3 RISTORANTI, LA PIZZERIA, GIOCHI, SPETTACOLI E MUSICA PER TUTTI I GUSTI, INIZIATIVE POLITICHE E ...
...TANTE CALDE SERE DA TRASCORRERE INSIEME!!!

Nei giorni festivi i nostri ristoranti sono aperti anche a mezzogiorno

UNIONE COMUNALE DI CASTEL S. PIETRO TERME
DEMOCRATICI DI SINISTRA

L'esplosivo usato a Nairobi e Dar es Salaam sarebbe lo stesso della strage di Oklahoma City

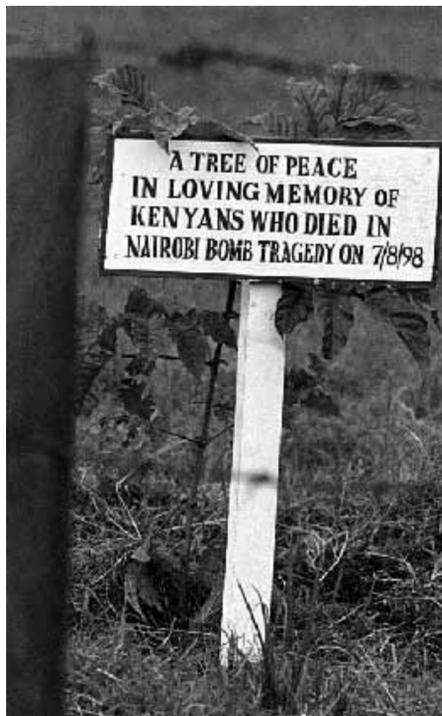
Attentati nelle ambasciate Sospetti su ultrà di destra Usa

Gli esperti dell'Fbi che lavorano alle indagini sugli attentati contro le ambasciate americane in Kenya e Tanzania hanno trovato tracce di un composto esplosivo simile a quello usato nel '95 a Oklahoma City per il più grave attacco terroristico mai commesso sul suolo statunitense, opera di estremisti di destra. Lo ha riferito la rete televisiva americana Abc, secondo cui sui luoghi delle esplosioni di Nairobi e di Dar es Salaam sono stati trovati residui di nitrato di ammonio, una sostanza fertilizzante per l'agricoltura, e di una miscela esplosiva. Gli esperti dell'Fbi si sono rifiutati di dire se questo porti a sospettare un collegamento di qualche tipo fra l'attentato di Oklahoma City e le bombe in Kenya e Tanzania, o se ritengono invece casuale l'utilizzo dello stesso esplosivo. Ma è probabile che tra le tante piste che gli inquirenti stanno seguendo in questi giorni ci sia anche quella di un eventuale rap-

porto fra esecutori o mandanti dell'uno e degli altri episodi. La stessa Abc ha intervistato le due guardie keniane dell'ambasciata di Nairobi, che videro gli attentatori subito prima della deflagrazione. Gli agenti hanno riferito che una camionetta con targa di Dubai e al volante un uomo dai tratti somatici arabi si avvicinò all'ingresso principale e ne venne allontanata, ma subito si diresse sul retro e l'autista sparò contro le finestre della sede diplomatica mentre un altro uomo che era a bordo scese e tentò di aprire il cancello, bloccato dalle guardie. In quel momento, scoppiò la bomba. Il bilancio dei due attentati del 7 agosto è fermo a 257 morti. Il materiale raccolto dai 215 esperti americani al lavoro sulla scena dei due attentati è stato inviato spedito ai laboratori della sede centrale dell'Fbi. Il vicedirettore dell'Fbi, Thomas Pickard, ha affermato che le indagini ri-

chiederanno molto tempo: «Ci vorranno almeno altre quattro settimane per completare l'esame sui posti dei due attentati e per raccogliere le dichiarazioni dei testimoni». Finora sono stati sentiti 700 testimoni a Nairobi e 200 a Dar es Salaam. Al momento, l'Fbi «non prevede di incriminare nessuno», ha detto Pickard, ricordando però che «le autorità locali hanno fermato diverse persone per varie ragioni». Ieri a Nairobi deputati cristiani e musulmani del parlamento keniano hanno deposto insieme una grande corona di rose bianche e rosse sul luogo dell'attentato. Un gesto in onore delle 247 vittime, ma anche un segnale di unità dopo le polemiche di questi giorni. I leader islamici avevano infatti denunciato che nei confronti della loro comunità si va diffondendo un pregiudizio pericoloso, alimentato dai sospetti che la strage sia opera di estremisti musulmani. I parla-

mentari hanno cantato insieme «We shall overcome», e pregato per la tolleranza e l'integrazione. Dall'Afghanistan una smentita al presunto coinvolgimento del miliardario saudita Osama Bin Laden negli attentati del 7 agosto. Osama Bin Laden è «ospite» di Taleban in Afghanistan dal 1996, quando, indicato come uno dei maggiori finanziatori del terrorismo internazionale, fu costretto a lasciare il Sudan. Si ritiene che il ricchissimo saudita abbia numerose case nel sud dell'Afghanistan, compreso un rifugio nel quartier generale dei Taleban a Kandahar. Ma è stato proprio il leader dei Taleban, il Mullah Omar, a sostenere che Bin Laden si sarebbe impegnato a non condurre azioni politiche o militari dal territorio afghano. Il leader dei Taleban ha detto ad un giornale pachistano che Bin Laden non avrebbe la capacità di organizzare attentati lontano dall'Afghanistan. (Agi/Ep/Efe)



Un cartello in memoria delle vittime della bomba di Nairobi

Washington Post «Gli Usa evitano le ispezioni in Irak»

WASHINGTON. Gli Stati Uniti hanno adottato nelle scorse settimane una linea «morbida» con l'Irak, usando la loro influenza per evitare ispezioni a sorpresa da parte dell'Onu. Lo scrive il «Washington Post» citando fonti diplomatiche, per le quali questa strategia mirava ad evitare altre crisi con Baghdad. L'ultimo intervento in questo senso presso le Nazioni Unite, scrive il quotidiano, risale ad una settimana fa. Il 4 agosto il segretario di stato Madeleine Albright avrebbe telefonato in Bahrein a Richard Butler, il capo degli ispettori Onu per il disarmo iracheno, chiedendo di evitare «ispezioni-sfida» in due siti dove si sospettava la presenza di armi e documenti sui programmi bellici. Il momento non era adatto, disse. Dopo un secondo intervento di Washington, venerdì della scorsa settimana, Butler decise di cancellare le ispezioni speciali e ordinò alla sua squadra di lasciare Baghdad, proprio mentre «sostiene il quotidiano americano - si stavano seguendo «le piste più promettenti da molti mesi a questa parte».

La notizia è clamorosa per più di un motivo. L'approccio morbido di Washington stride con quanto affermato da anni in pubblico da tutti i vertici dell'amministrazione Clinton e contrasta con le risoluzioni Onu volute fortemente dagli Usa, che chiedono accesso totale e incondizionato a tutti i siti sospetti e promettono dure rappresaglie se non verranno rispettate queste condizioni. Le pressioni Usa hanno inoltre una singolare coincidenza con l'annuncio di Baghdad che sarebbe finita ogni cooperazione con le Nazioni Unite e con l'Aiea, i due organismi internazionali che sovrintendono al disarmo dell'Irak. Ieri Madeleine Albright ha affermato, senza entrare in particolari, che «gli Stati Uniti sostengono pienamente l'Unscsm». Ed ha aggiunto: «io non ho mai detto all'ambasciatore Butler come fare il suo lavoro». Butler ha definito le notizie «una distorsione» della realtà. «Nessun membro del consiglio di sicurezza, compresi gli Usa, ha tentato di darmi istruzioni. Loro hanno compiti politici, io ho il compito di dirigere le operazioni», ha affermato. Anche la commissione Onu incaricata del disarmo dell'Irak, Unscsm, ha negato di aver avuto «indicazioni dall'esterno» su come gestire le proprie operazioni.

Iribelli: «Saremo nella capitale a giorni» A Kinshasa assediata nuovo capo dell'esercito È il figlio di Kabila

KINSHASA. I ribelli banyamulenge avanzano verso Kinshasa. La capitale del Congo da giovedì è senza elettricità, senza tv e senza giornali, soffocata da una cappa di paura. La gente ha fatto incetta nei negozi di generi di prima necessità, la banche - prese d'assalto dai clienti - hanno dovuto chiudere per l'impossibilità di soddisfare tutte le richieste di prelievo. Molti degli abitanti stanno cercando disperatamente un mezzo per abbandonare la città. Anche il leader congolese Laurent Kabila potrebbe aver abbandonato la capitale. Ieri per tutta la giornata si sono rincorse voci contraddittorie. Secondo notizie non confermate, Kabila Lubumbashi, la città del sud da cui partì la sua vittoriosa campagna contro Mobutu. Altre fonti lo danno ancora nella capitale, dove starebbe tentando di riorganizzare l'esercito. Ieri il presidente congolese ha rimosso il comandante delle forze armate Celestin Kifwa, suo cognato, e l'ha sostituito con Joseph Kabila, suo figlio. Kinshasa sembra in attesa dell'assalto finale dei ribelli (tutsi, combattenti ruandesi e militari delusi da Kabila) che negli ultimi giorni hanno conquistato numerosi centri dell'est

e dell'ovest del paese. Le voci di attacchi a sfondo etnico hanno contribuito a suscitare il panico fra la popolazione: il governo ruandese ha accusato Kabila di perseguire i tutsi, mentre quello congolese sostiene che le truppe di Kigali hanno preso di mira gli hutu. I ribelli sostengono di essere a 30 chilometri a sud-ovest della capitale. «L'obiettivo è Kinshasa. Dovrebbe cadere nei prossimi giorni», ha dichiarato a Goma il capo degli insorti Jean-Pierre Ondekane. I ribelli sostengono di aver conquistato circa un terzo del paese e l'interruzione nell'erogazione di energia elettrica dimostra che hanno preso - almeno per 24 ore - Inga, la cittadina in cui si trova la centrale che alimenta Kinshasa. In serata l'elettricità è tornata in alcuni quartieri, contribuendo ad attenuare un po' la tensione. Le compagnie aeree straniere hanno sospeso i voli per Kinshasa, ma un aereo sarà inviato per portar via i francesi. Anche Londra e Bonn hanno consigliato ai loro cittadini di abbandonare il Congo.

R. E.

Cina, un milione al lavoro sugli argini Cercano di salvare i pozzi di petrolio Jiang Zemin esorta alla «vittoria finale» contro il fiume

PECHINO. Un milione di persone, tra civili e militari, sono mobilitati giorno e notte nel Hellongjiang, regione all'estremo nord-est della Cina, dove le piene dei fiumi Songhua e Nenjiang minacciano il capoluogo Harbin e il campo petrolifero di Daqing. Dopo i disastri provocati dalla piena dello Yangtze nella Cina centro-orientale, le inondazioni colpiscono ora una regione chiave del paese. Una falla di 500 metri si è aperta nella diga di Lahai all'alba di ieri, il crollo era talmente tanto esteso che non è stato possibile fare nulla per arginarlo. Una massa d'acqua enorme ha allagato sei villaggi - già evacuati dall'esercito - e mette in pericolo il grande campo petrolifero, che produce un terzo del greggio cinese. A Daqing, sotto una pioggia battente, 10.000 militari sono impegnati nella costruzione di un'argine a protezione dei pozzi. L'ondata provocata dal ce-

dimento della diga ha già costretto alla chiusura di 155 dei 20.000 pozzi della regione. A Qiqihar, la città più colpita dalle inondazioni del Nenjiang, 250.000 persone stanno rafforzando gli argini. Nel capoluogo Harbin, dove il fiume Songhua ha raggiunto il livello critico, con 8.380 metri cubi d'acqua al secondo, è stato decretato il coprifuoco per non intralciare la sorveglianza e i lavori di rafforzamento. Nella vicina Mongolia interna, oltre 24.000 persone sono state evacuate per le inondazioni del Nenjiang, quasi 10.000 sono rimaste isolate mentre i senzatetto sono 410.000. Le inondazioni nella provincia nord-orientale cinese dello Heilongjiang stanno mettendo in pericolo anche 52 rare tiberiane, che vivono in un parco naturale aperto ai turisti lungo le rive del fiume Songhua. Se l'acqua crescerà ancora di 21 centimetri, gli

animali dovranno essere trasferiti in un centro di allevamento a 400 chilometri di distanza. Il presidente Jiang Zemin - in visita nello Hubei, dove si sono verificate le peggiori inondazioni dello Yangtze dal 1954 - ha ieri esortato il partito comunista, il popolo e l'esercito a continuare insieme la lotta «fino alla vittoria finale» sul fiume. Il numero delle vittime delle inondazioni viene indicato come «oltre due mila» dalle autorità, secondo le quali sono oltre cinque milioni le persone colpite dalle alluvioni. I danni sono incalcolabili. Finora non è stato necessario far saltare la diga a monte di Wuhan, inondando le campagne circostanti, per salvare questo importante centro industriale, ma l'allarme non è cessato. La durata eccezionale della piena dello Yangtze comporta anche il rischio di maree rosse all'estuario. La

piena trascinerà a valle acque limacciose con un contenuto anormale di azoto e fosforo verso Shanghai, dove sfocia lo Yangtze. Le alte temperature di questi giorni contribuiscono alla formazione dell'ondata rossa, che consuma ossigeno e soffoca i pesci. In uno scenario di devastazione e caos in cui si muovono centinaia di migliaia di profughi e che somiglia sempre più a quello di una guerra, la stampa ufficiale cinese esalta le figure di «eroi del popolo». Il «South China Morning Post» riferisce che una donna, Xu Hongping, ha fatto bere il latte dal suo seno agli esausti militari e volontari impegnati nella lotta contro le inondazioni. Un altro eroe, riferisce la stampa locale, è l'anziano Wang Zhancheng, di Wuhan, che non ha esitato a tappare con il proprio corpo una falla negli argini dello Yangtze, per salvare la vita ai suoi vicini di casa.

Forse da un jet con la toilette difettosa che volava sul castello di Windsor. L'aviazione civile apre un'inchiesta

Piovano escrementi sui reali inglesi

ROMA. C'è poco da scherzarci su. Un blocco di escrementi congelati, se ti piomba in testa da un'altezza di qualche migliaia di metri, può farti molto, ma molto male. E se ti cade vicino, lo spavento è grande. O per lo meno lo sconcerto. O addirittura l'indignazione, se per avventura sul tuo capo splende la corona di un casato regnante. Pare proprio che sia accaduto per davvero, il 26 luglio scorso, a Windsor, residenza della famiglia reale d'Inghilterra. Bersaglio, mancato d'un soffio dalle feci volanti, nemmeno che la regina Elisabetta e il suo consorte. Ora l'Aviazione civile britannica (Caa) ha aperto un'inchiesta. Vuole capire da dove siano piovuti quei proiettili, così pericolosi e certamente sgradevoli.

I reali stavano assistendo ad una partita di polo, un passatempo che più aristocratico non si immagina nemmeno. C'era lei, Elisabetta seconda. C'era lui, Filippo, il consorte principe d'Edimburgo. E c'erano tanti altri, senza lo scettro in mano ma con tanto sangue blu nelle vene. Ma quanto poco aristocratico fu quel bombardamento di «pezzi di sterco maledoroi», come li definisce il rapporto della Caa, descrivendone l'inatteso atterraggio nel settore riservato agli illustri spettatori. Imputato numero uno è il traffico aereo verso Heathrow. Sono numerosi i voli diretti a quell'aeroporto, la cui rotta passa esattamente sopra al castello di Windsor. Non è la prima volta che una toilette aerea difetto-

sa disperde nell'atmosfera il suo imbarazzante carico. Ci sono precedenti piuttosto noti. Nel novembre 1987 una miscela ghiacciata di escrementi e sostanze disinfettanti centrò in pieno la casa di un fotografo a Fort Worth, nel Texas, aprendo un foro di 40 centimetri nel tetto. Nel luglio 1991, lo stesso identico incidente si ripeté a Babylon, una cittadina nei pressi di New York. Allora si sfiorò la tragedia. Il disgustoso ghiaccio colpì un'auto, danneggiandola gravemente, e per fortuna evitò un bambino che giocava in giardino a pochi metri di distanza. In entrambi i casi fu accertato che i proiettili si erano staccati da aerei in volo nella zona. Ma i responsabili della Caa non sono del tutto sicuri che il tragitto degli irreverenti proiettili di Windsor sia iniziato dal gabinetto di un aeroplano. E sottolineano che «incidenti simili sono stati segnalati negli ultimi dieci giorni». Non dicono dove, non dicono quando. Ma sembra di capire che sospettino l'esistenza di artiglieri burleschi animati da scarse simpatie monarchiche. In tal caso però non dovrebbe essere difficile capire come stiano veramente le cose. Al prossimo tiro, gli astanti siano pronti ad alzare lo sguardo al cielo: se la traiettoria anziché verticale, apparisse lievemente arcuata, sarebbe ragionevole supporre che il bombardiere si nascondesse dietro la vicina collinetta.

Gabriel Bertinetto



La Regina Elisabetta con il consorte Filippo

J. Stillwell/Ansa

Gli esperti: «È raro, ma è già accaduto» Quando gli aerei civili diventano... bombardieri

ROMA. «Un evento raro, ma tutt'altro che impossibile». Così i tecnici dell'Alitalia definiscono la fuoriuscita di escrementi dalla toilette di un aereo e la loro successiva inevitabile, e talvolta rovinosa, caduta al suolo. Ma in quali circostanze può avvenire una cosa del genere? Evidentemente, spiegano gli addetti alla ma-

nutenzione della compagnia di bandiera italiana, non può non esserci un qualche difetto di funzionamento nelle apparecchiature igieniche del velivolo. Anzi, in questo caso è necessario che i difetti siano almeno due e che si manifestino contemporaneamente. Un problema di natura chimica, ed un guasto di tipo meccani-

co. Un concorso di colpa, potremmo dire. Normalmente le feci, le urine, e quant'altro venga gettato nel water-closet, dall'acqua ai liquidi disinfettanti, nel momento in cui si preme il bottone per il risciacquo, vengono risucchiati in un vano sottostante dove entrano immediatamente in contatto con sostanze chimiche atte a provocarne la distruzione. Più precisamente si tratta di agenti capaci di disgregare quegli oggetti e quei liquidi sino alla loro totale nebulizzazione. Immaginiamo ora che per una qualsiasi ragione siano stati usati prodotti chimici inadeguati, oppure che siano entrati in avaria i macchinari che dovrebbero farli reagire con le indesiderabili sostanze. In tal caso la miscela rimane intatta nell'abitacolo sottostante la toilette, che sarà poi svuotato manualmente ad atterraggio avvenuto. Ma se l'abitacolo medesimo presenta fori o fessure anche minuscole, feci, urine, acqua e disinfettanti verranno proiettati nell'atmosfera a causa della differenza di pressione tra l'ambiente interno ed esterno. Qui, se si sta volando ad alta quota, la temperatura è talmente fredda che si congelano immediatamente. Si può bene immaginare quanto possa essere distruttivo e pericoloso, oltre che imbarazzante, l'impatto al suolo, come hanno dimostrato vari episodi già accaduti in passato in varie parti del mondo.

Ga.B.

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **S.O.D.L.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- PASS s.r.l. (BOLOGNA)**
Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)**
Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)**
Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

| TARIFFE DI ABBONAMENTO | | | | | |
|------------------------|----------|---------|------------|------------|------------|
| ITALIA | 7 numeri | Annuale | L. 480.000 | Semestrale | L. 250.000 |
| | 6 numeri | Annuale | L. 430.000 | Semestrale | L. 230.000 |
| | 5 numeri | Annuale | L. 380.000 | Semestrale | L. 200.000 |
| | | | | | L. 83.000 |
| | | | | | L. 42.000 |
| ESTERO | 7 numeri | Annuale | L. 850.000 | Semestrale | L. 420.000 |
| | 6 numeri | Annuale | L. 700.000 | Semestrale | L. 360.000 |
| | | | | | |

I risultati della campagna 1998 della «Goletta verde» di Legambiente: crescono del 10% le acque balneabili

Mari italiani più puliti Coste devastate dal cemento

ROMA. I mari italiani sono più puliti. La conferma viene dai quattrocento campionamenti effettuati dalla «Goletta verde» di Legambiente in queste settimane: rispetto allo scorso anno c'è un 10% in più di mare pulito. Diminuisce anche - sostiene l'associazione ambientalista - il numero delle località leggermente inquinate o inquinate, che passano dal 30 al 19,8%, mentre resta stabile al 2% il numero dei prelievi che indicano situazioni di grave inquinamento.

In questo quadro più blu, la maglia nera va alla Campania, che ha perso il 6% di acqua pulita, passando dal 50% di mare non inquinato della scorsa stagione al 44% attuale. Moderatamente più pulite le acque di balneazione in Sicilia (dal 65 al 68%) e nelle Marche (dal 65,4 al 66,6), mentre si parla di «decisi passi in avanti» per Veneto e Molise, con il 100% dei campioni con risultati positivi, e per il Lazio, che rivela un 78% di acque libere da colibatteri e streptococchi. E nella hit parade del mare pulito sono in testa la Toscana (dal 73% dello scorso anno al 95 di oggi), la Calabria (da 71 a 94,5), l'Emilia-Romagna (da 78 a 86), la Puglia (da 68 a 87), la Basilicata (da 62 a 75). Mancano ancora i dati della Sardegna, che saranno disponibili solo il 24 agosto.

«Goletta verde» dà quindi il semaforo blu ad alcune delle più famose

località balneari. Legambiente modera però gli entusiasmi: «L'acqua è più blu relativamente ai parametri delle leggi sulla balneazione che prendono in considerazione prevalentemente la presenza di batteri di origine fecale - spiega la responsabile scientifica dell'associazione, Lucia Venturi - mentre è ancora lasciato in disparte l'esame di altri tipi di fenomeni che rendono sofferenti le nostre coste». Sono fuori quindi dai dati di «Goletta verde» gli inquinamenti da petrolio come quelli da agricoltura chimica, l'eutrofizzazione e la ricomparsa delle mucillagini. «Grazie alle denunce e all'opera di sensibilizzazione di «Goletta verde» - afferma comunque Legambiente - le amministrazioni locali fanno ormai quasi tutte un continuo monitoraggio del mare».

Restano irrisolti i problemi storici del mare e delle coste italiane. La depurazione «fa acqua da tutte le parti», dicono a Legambiente: il 23% degli abitanti equivalenti (la somma degli scarichi civili, agricoli e industriali) non è allacciata alla rete fognaria e il 37% non è collegato ad alcun depuratore. Drammatica la situazione a Napoli (con il 30% degli scarichi non depurati), Cagliari e Genova (che buttano in mare la metà delle acque reflue senza trattarle), Palermo che con il suo 10% di acque depurate è la città

che più inquina il suo mare.

Quest'anno «Goletta verde» ha guardato anche verso terra. E ha trovato una situazione disastrosa per l'abusivismo edilizio: tre quarti del litorale italiano sono coperti da abitazioni e asfalto, e ogni giorno spuntano in Italia 142 case abusive (oltre 50.000 l'anno). Buona parte dei maggiori scempi edilizi si trova in riva al mare. Ed è una lista nera di «eco-mostri da abbattere» quella proposta dagli ambientalisti: si comincia dal famigerato hotel Fuenti a Vietri (per il quale la demolizione è ormai praticamente certa), per proseguire con la «Saracinesca» di Punta Perotti a Bari (quattro edifici da dieci piani), con le centinaia di case abusive della Valle dei templi a Siracusa, con il complesso residenziale «Baia di Punta Licosa» nel Cilento. Lungo le coste dello stivale vanno rase al suolo secondo Legambiente anche le 48 vile abusive di Eboli sul litorale; i 15 ettari di terreno lottizzato abusivamente nell'oasi del Simeto vicino Catania; le abitazioni nella foresta del Mercadante nel Barese; le ville sulla costiera di Torre a Mare sempre vicino Bari. L'elenco delle «bruttezze mare» si chiude con il villaggio turistico «Ciccio sul mare» di Vibo Valentia e con la speculazione immobiliare in atto sull'isola di Giannutri nel parco dell'Arcipelago toscano.



Una turista imita Anita Ekberg in una fontana romana. Del Castillo/Ansa

Ponte di Ferragosto. Code al Brennero 30 milioni di auto in fuga ma un cittadino su 4 non andrà in vacanza

ROMA. Si svuotano le città. E ormai consuete tecniche di conteggio dei poveri cittadini rimasti a boccheggiare in città - basate sul peso dei rifiuti che presumibilmente ognuno di noi getta nei cassonetti - dicono che un milanese su 4 è ancora in città e che a Roma ci sono 250 mila cittadini più dello scorso anno. Nonostante ciò, l'esodo di Ferragosto non è da meno di quello della scorsa settimana e parla di una fuga dall'afa cittadina: saranno almeno 30 milioni i veicoli in circolazione sulle 8 principali autostrade per questo ponte ferragostano.

CHI RESTA IN CITTÀ. Quella più deserta sarà Milano dove resterà solo il 24,6% degli abitanti. Secondo un'indagine dell'osservatorio di Milano, si svuoteranno anche Bologna e Torino (al di sotto del 40%) mentre più gente resterà nelle città d'arte (tra il 50 e il 60% per Roma, Firenze e Venezia). Record di presenze nelle città del Sud dove il mare sotto casa aiuta a non partire: a Napoli, Bari, Cagliari, Palermo e Catania resteranno tra il 60 e il 70% dei residenti. Per i negozi, tutto chiuso a Roma e Napoli mentre Fi-

renze è la capitale italiana dell'aperto per ferie. Chi rimane in città può però consolarsi con i musei: saranno aperti quasi ovunque, in alcune città anche di sera.

L'ESODO. I dati sulle auto in viaggio, comunque, confermano la tendenza alle vacanze brevi e spezzate. Infatti non saranno molti i tragitti lunghi: prevalgono gli spostamenti brevi come la visita agli amici o la gita fuoriporta. Problemi si sono avuti ieri pomeriggio sull'Autostrada del Brennero in direzione Nord, tra Affi e Rovereto Sud: 10 chilometri di coda per un incidente tra un tir e un'auto. Per il resto, le strade sono state abbastanza tranquille: traffico sostenuto in mattinata e verso sera in uscita dalle grandi città, verso le località di mare, la Francia (Ventimiglia) e la Svizzera (Como-Brogada). Non sono mancati gli incidenti gravi: due morti nel tarantino, uno nel bergamasco, due nel lodigiano. Un bimbo di 6 mesi ha perso la vita in un incidente vicino Termoli.

VACANZE BREVI. Cresce dunque la tendenza al pendolarismo:

vacanze brevi e mordi e fuggi, spesso di un solo giorno o di un fine settimana. Sono così in allarme gli albergatori che temono una perdita netta di almeno 2.000 miliardi. Lo si evince da un'indagine effettuata in queste ore dal Cirm per conto della Federberghi, in cui risulta che nel mese di agosto solo il 48% di un campione di 850 famiglie si trova in una località turistica rispetto al 53% previsto all'inizio del trimestre estivo. «Un dato assolutamente inaspettato» afferma Sangregorio, presidente della Federberghi.

113 PER GLI ANZIANI. Anche se sembra non siano più i soli a restare in città, per gli anziani si presenta un difficile ponte stretti tra caldo, deserto, negozi, farmacie e trasporti a scartamento ridotto. Secondo uno studio della Uil pensionati, sono circa 5 milioni gli ultrasessantacin-

quenni (vale a dire il 50% degli anziani in Italia) che non fanno neanche un giorno di villeggiatura. Per affrontare i piccoli drammi quotidiani delle metropoli d'agosto, nascono così iniziative come quella del Telesoccorso, ma anche come quella recentissima del «Pony della solidarietà», organizzata in sette grandi comuni in collaborazione con la Tim. E si mobilita anche la polizia che avvia un progetto messo a punto dal Ministero dell'Interno e recepito da tutte le Questure del Paese che hanno istituito il «113 per anziani». Gli anziani, chiamando il numero di emergenza della Polizia, potranno usufruire di un mezzo e di personale messo a loro disposizione per fronteggiare qualsiasi imprevisto: dallo spostamento urgente in città, all'acquisto di medicinali, ma anche per avere un po' di conforto.

L'amore scoppia in treno Un milione di persone si innamora in viaggio

ROMA. Viaggiando si impara, anzi, più spesso, ci si innamora: un milione e mezzo di «lovestory»; tante ne hanno create la Swg sulle rotte delle vacanze. Italiani che in treno, aereo o nave, hanno finito con il condividere, con l'occasione compagno di viaggio, qualcosa di più del semplice percorso delle vacanze, intrecciando avventure effimere oppure «storie» durature e importanti. Da un'indagine nazionale, sulle diverse facce della socializzazione in viaggio, compiuta dalla Swg per conto della Confesercenti, è così emerso che i grandi «vettori», specie nei periodi di grande movimento turistico, diventano come una formidabile agenzia che mette in contatto milioni di persone, creando un fitto intreccio di rapporti e amicizie. Basti pensare che ad un viaggiatore su tre capitano conoscenze interessanti, destinate a trasformarsi in amicizie durature. Naturalmente paga di più l'intraprendenza e la capacità di «attaccar bottoni» dei giovani che si muovono a loro agio soprattutto sui treni, mentre la «love boat», la passione che esplode in crociera, tresca nelle fasce anagraficamente più alte. L'indagine ha accertato che in generale un viaggiatore su dieci ha una «storia» da raccontare, mentre 8 su 10 hanno fatto «semplici conoscenze». C'è anche una «geografia delle opportunità»: così amicizie durature e feeling amorosi sbocciano di meno (35%) sui percorsi del nord-est e fioriscono invece in abbondanza sulle tratte del centro (53%). Naturalmente Cupido ha un gran da fare tra i giovani (36%) di cultura superiore (69%) e dirigenti (32%). Scarse, invece, le chances delle casalinghe (6%).

Scappa baby alligatore Ora lo cercano nel lago di Massa Marittima

GROSSETO. Quinto giorno di ricerche del baby-cocodrillo nel laghetto dell'Accesa, nel comune di Massa Marittima, ma dell'animale, alligatore o caimano che sia, non è stata trovata al momento alcuna traccia. L'allarme era scattato lunedì scorso, dopo la denuncia ai carabinieri di un medico tedesco, un turista abituale della zona, che ha spiegato di aver visto una coppia arrivare sulla riva del laghetto con al guinzaglio un alligatore. L'animale, sempre secondo il racconto del tedesco, sarebbe poi scappato, entrando in acqua e la coppia si sarebbe allontanata. Dopo la denuncia il sindaco di Massa Marittima, Luca Sani, ha emesso un'ordinanza che vieta la balneazione nel lago fino a quando non saranno eseguiti tutti gli accertamenti per la sicurezza dei bagnanti. Nelle ricerche, coordinate dalla prefettura di Grosseto, sono impegnati anche carabinieri e vigili del fuoco che stanotte perlustreranno di nuovo le acque del bacino alla ricerca dell'alligatore. Sono entrati in campo anche due biologi che hanno comunque escluso, considerate le dimensioni dell'animale, pericoli per l'uomo.

Il sindaco della località turistica, Luca Sani aveva firmato un'ordinanza di divieto temporaneo della balneazione - fino a quando non siano stati eseguiti idonei accertamenti per la sicurezza dei bagnanti -. Durante la giornata carabinieri, guardie forestali e vigili urbani avevano effettuato controlli affinché i turisti, molti dei quali stranieri, non si tuffassero nel lago.



IL CASO

Inquinamento record È l'ozono il nemico dell'estate nelle città

ROMA. Occhi che bruciano, colpi di tosse, attacchi d'asma. Come ogni estate da qualche anno a questa parte - ma questa volta in modo assai più massiccio -, chi è rimasto nelle città è costretto a fare i conti con l'ozono. A Milano da una settimana, a Roma da 17 giorni, a Torino e a Genova fino a due giorni fa, la sostanza inquinante ha superato le soglie di attenzione, e qualche volta d'allarme, per un numero di ore e di

giorni mai raggiunto prima di quest'anno. I consigli, rituali, sono i soliti: cercare di non uscire di casa nelle ore più calde, stare comunque poco all'aperto, evitare i parchi e i giardini urbani, soprattutto se si è bambini, anziani, cardiopatici o affetti da malattie respiratorie.

Poco, certo. Ma quando i livelli d'ozono (quello «cattivo», definito «troposferico», cioè a livello del suolo, per distinguerlo da quello «stratosferico», quello «buono» della fascia che ci protegge, buchi da inquinamento permettendo, dai raggi ultravioletti provenienti dal Sole) salgono oltre i limiti, in realtà è troppo tardi per fare qualcosa. Perché quelle molecole formate da tre atomi di ossigeno sono il frutto di un processo fotochimico di trasformazione di altri gas primari, emessi da auto e impianti industriali, cominciato tra 6 e 8 settimane prima.

Un processo fortemente favorito dal gran numero di ore di luce e dalle alte temperature estive. E quest'anno il caldo, come è esperienza quotidiana di ognuno, non manca: a Roma, per fare un esempio, «a luglio e agosto - segnala il responsabile della rete inquinamento atmosferico della capitale, Gianfranco Palotti - la temperatura media mensile è cresciuta di circa due gradi rispetto all'anno precedente e parallelamente sono quasi raddoppiate le ore di allarme ozono, 455 nel 1998, concentrate nei periodi più caldi, contro 226 nel 1997», nonostante «a Roma negli ultimi quattro anni il trend degli inquinanti primari, come il monossido prodotto dalle auto», sia «in forte calo».

Ecco spiegata quindi l'apparente contraddizione di un picco d'inquinamento che si ripresenta puntualmente in agosto, quando il traffico nelle città è assai scarso e le fabbriche sono in maggioranza chiuse o lavorano a ritmo ridotto. Ed ecco spiegato anche il perché dell'apparente inerzia di molti sindaci, che malgrado il perdurare dell'allarme non prendono provvedimenti di blocco del traffico: contro l'ozono, oggi, sono sostanzialmente inutili. Certo, a Genova il blocco c'è stato, così come in alcune strade-chiave di Ancona, dove si sono peraltro verificati notevoli ingorghi, e le centraline hanno registrato un calo delle concentrazioni di ozono. Ma non è affatto da escludere che sia una semplice coincidenza: in quasi tutte le altre città, dove le poche auto in circolazione non sono state fermate, l'inquinamento è più o meno sensibilmente diminuito per conto suo grazie a un relativo indebolimento dell'alta pressione che favorisce finalmente il rimescolamento dell'aria.

L'inquinamento estivo da ozono, ripetono gli scienziati, si combatte in inverno. Limitando le emissioni nocive, soprattutto quelle prodotte dalle auto, con provvedimenti adeguati e coordinati tra le diverse città. Una proposta in questo senso è stata avanzata formalmente ieri dall'assessore alle politiche ambientali di Roma, Loredana De Petris, che insieme al Comune di Torino chiede al ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, e al presidente dell'Associazione dei Comuni, il sindaco di Catania Enzo Bianco, di organizzare in tempi rapidi una riunione di tutti gli assessori comunali all'ambiente per mettere a punto una strategia unitaria per affrontare seriamente tutti insieme il problema dell'inquinamento. Una necessità tanto più forte e urgente non solo perché, con la ripresa dei normali ritmi di vita delle città, si riproporranno tutti i problemi di sempre, ma anche perché è ormai provato che il clima sta cambiando per effetto delle sempre più massicce immissioni in atmosfera di anidride carbonica e di altri gas serra - le prossime estati saranno con ogni probabilità ancora più calde di questa, che pure si avvia a battere tutti i record degli ultimi due secoli. E le reazioni fotochimiche che producono l'ozono diventeranno sempre più attive.

Pietro Stramba-Badiale

Spagge bombardate dagli spot pubblicitari

La pubblicità conquista le spiagge italiane. Ogni giorno turisti e bagnanti vengono bombardati da centinaia di messaggi pubblicitari attraverso altoparlanti, striscioni aerei e punti promozionali. Un fenomeno che, secondo l'associazione di creativi, «Comunicazione Democratica», sta diventando un vero e proprio problema tanto da denunciare la situazione al Garante della privacy, all'Antitrust e al Gran Giuri per l'Autodisciplina pubblicitaria. È un primo caso di «insofferenza», secondo l'associazione, avrebbe avuto come protagonista nei giorni scorsi addirittura una modella, Sophie Anderton impegnata a Riccione nello shooting di uno spot dei regginesi Wonderbra che, infastidita dai troppi messaggi sulla spiaggia, avrebbe sospeso tutto e abbandonato la riviera. Dalla Wonderbra però smentiscono: «Eravamo al corrente che Sophie doveva venire in Italia ma il suo era un viaggio privato e non di lavoro». L'associazione dei creativi ha comunque monitorato la situazione stilando una classifica dell'affollamento pubblicitario che vede al primo posto la Riviera Romagnola, da Marina di Ravenna a Cattolica, incluse quindi Cervia, Rimini, Riccione, con circa 200 passaggi pubblicitari al giorno. In media quindi, se si calcola l'orario che va dalle 10 del mattino alle 18, 25 passaggi l'ora. Al secondo posto si piazza la riviera Veneziana, da Sottomarina di Chioggia a Bibione, con 160-170 passaggi al giorno (22 l'ora) e al terzo la riviera di Ponente, da Varazze a Bordighera con una media di 150 (19 l'ora). Al quarto posto la costa laziale da Ladispoli al Circeo con circa 130 passaggi (16 l'ora).

Telecamere a Rimini Va in diretta su Internet la vacanza virtuale

RIMINI. Le telecamere sono piazzate a distanza di sicurezza per non violare la privacy, e della famigliola ripresa mentre prende il largo con un pattino non si riconoscono i volti. Indistinguibili le facce del popolo balneare, riconoscibilissimo invece il volto ferragostano della riviera romagnola. Ecco il bagnino che trasporta lettini sulla battigia; la mamma che vicino all'acqua sorveglia il bagno dei figli; l'interminabile distesa di ombrelloni. Scene di vacanza quotidiana sul litorale più nazionale popolare d'Italia. Vai a caccia del sito Adriatico e ti ritrovi virtualmente in spiaggia. Come osservarla con un binocolo da un punto panoramico della costa. Una specie di «candid camera» che spia con discrezione i turisti. L'idea è venuta a un bolognese, Stefano Pesaresi, titolare di una società di servizi «internetiani» alle aziende, che insieme al provider InfoTel Telematica gestisce un sito di un migliaio di pagine dedicato al turismo romagnolo. Vi si trova di tutto, dalle offerte alberghiere agli itinerari storico-naturalistici. E da ieri la vacanza in presa diretta. Panoramica di Marina centro di Rimini: la telecamera piazzata sul molo del porticciolo inquadrerà spiaggia, lungomare, e anche, in lontananza la cinta collinare, che spunta dietro una distesa di alberghi. Il centro balneare di Rimini, con i suoi riti. Nelle giornate più limpide si può vedere anche San Marino. Per osservare i vacanzieri basta cliccare sull'icona «live camera» dell'on-page di Adriatic e comparire una cartina geografica della riviera, con l'indicazione dei punti dove sono installate le telecamere, in azione 24 ore su 24.



Sabato 15 agosto 1998

4 l'Unità

LA QUESTIONE GIUSTIZIA



All'esame dei pm di Palermo le agende del magistrato suicida: sospetti sul caso Furlanetto

Lombardini coinvolto in altre trattative?

Grauso: ho pagato ancora dopo la liberazione di Silvia

CAGLIARI. Luigi Lombardini, un uomo solo, abbandonato non solo da chi non lo amava ma anche dai suoi amici. Ieri sono cominciate ad arrivare le prime ammissioni del giorno dopo, che gettano una diversa luce sugli ultimi momenti trascorsi dal giudice prima del suicidio. Un uomo solo e debole, che non sapeva cosa avevano o potevano avere in mano i giudici e che aveva seguito il consiglio di chi gli era più vicino. Tra questi lo stesso procuratore generale della Repubblica di Cagliari Francesco Pintus che ieri in una conferenza stampa ha ammesso un elemento incredibile che potrebbe avere inciso non poco sul corso di quei drammatici momenti finali dell'interrogatorio. «Forse è stato mal consigliato: lui non doveva continuare a negare tutto. Probabilmente è stato coinvolto nella trattativa per la liberazione di Silvia Melis ma non so perché».

Anche Grauso ritiene probabile quell'incontro. Di più: l'editore, in un'intervista all'Ig3, di aver pagato altre due rate di riscatto, per complessivi 1.250 milioni di lire, dopo la liberazione di Silvia Melis. Secondo questa versione Grauso avrebbe versato l'ultima trancia, di 250 milioni di lire, appena tre mesi fa. «Ho pagato la prima rata - ha detto l'editore - integrando il miliardo datomi da Piras con 400 milioni. Poi ho pagato un miliardo dopo il rilascio di Silvia e un'altra somma recentemente, 250 milioni, circa tre mesi fa».

Ora nessuno, compreso Grauso, sembra più mettere in dubbio il comportamento sicuramente non ortodosso di Lombardini nel corso del sequestro Melis, ma cosa ha fatto scattare nella mente di un uomo che si sentiva braccato la decisione di farla finita? L'infamia per una carriera comunque ormai compromessa? Il sen-

tirsi l'insopportabile pressione di cinque magistrati? Probabilmente c'è anche dell'altro. Lombardini potrebbe essersi ucciso perché i magistrati di Palermo avevano deciso di violare il suo ufficio, dove lui teneva una memoria dettagliata della sua attività di uomo e magistrato. C'è da dire anche che lo stesso Lombardini prima dell'interrogatorio aveva confidato al direttore dell'«Unione sarda»: «Se mi accorgo del peggio, mi ammazzo da solo».

La richiesta di sequestro delle sue agende e del materiale informatico deve avere fatto saltare il già precario equilibrio di Lombardini. Lui che come responsabile unico dell'informaticizzazione degli uffici giudiziari aveva una solida esperienza sull'argomento, forse ha riversato su floppy disk il presente e il passato della sua vita di giudice anti-sequestri. Un passato fatto di successi ma anche di buchi neri, come quelli relativi al sequestro della moglie di un notaio di Olbia, Miriam Furlanetto. Anche in quella occasione Lombardini intervenne, pur non avendo alcuna titolarità per farlo. La donna tornò a casa ma venne pagato un fortissimo riscatto. I responsabili non vennero mai individuati. La magistratura sarda, la procura antimafia in testa competente per i sequestri di persona, ritenne che l'intervento di Lombardini allora avesse vanificato le indagini, che vedevano proprio nelle fasi della trattativa e nella consegna del riscatto il punto debole della banda. La Procura di Roma aprì un procedimento con-

tro Lombardini che però finì archiviato. Adesso i pm di Palermo avrebbero ripreso per intero quelle carte e le starebbero confrontando con i documenti sequestrati al giudice cagliaritano. I floppy disk e le agende di Lombardini sono infatti da due giorni a Palermo e forse è lì la chiave per i vecchi e per i nuovi misteri dell'Anonima. Forse. Certo è che a carico di Lombardini non c'era solo la testimonianza di Tito Melis. Ben altro ci sarebbe contro Lombardini, le parole dell'avvocato Piras, che in tempi non sospetti ricevette le confidenze di Tito e le confermò integralmente ai ma-

Il Pp Pintus
«Forse Lombardini è stato mal consigliato: se era coinvolto, non doveva continuare a negare tutto»

gistrati, la donna che accompagnò Lombardini e Garau a quell'incontro con Melis, e poi il ruolo di un sottufficiale dei carabinieri di Nuoro, probabilmente dei Ros che avrebbe raccolto le confidenze di Tito. Non si sa però se il militare abbia saputo per tempo dell'incontro tra Melis e Lombardini.

Tito Melis in questi giorni è sottoposto a un'impressionante fuoco di accuse da parte del giornale di Grauso, l'«Unione Sarda», ma ha promesso che solo alla fine esporrà la sua verità. Anche lui ha raccolto un diario informatico con annotati spostamenti e messaggi inviati e ricevuti.

Il clima attorno alla vicenda, intanto, è tutt'altro che rasserenato. E ieri, in un muro del palazzo di giustizia di Cagliari, è comparsa una scritta agghiacciante: «Caselli assassino». I veleni non sono finiti.

Giuseppe Centore



Inviare le bobine da Palermo Al Csm e a Flick le registrazioni dell'interrogatorio

PALERMO. Quattro microcassette e trenta pagine di relazione: da oggi, è tutto a Roma. Ieri, dopo un vertice tra Caselli, i magistrati interessati all'inchiesta e il questore Manganelli, le bobine dell'interrogatorio di Lombardini sono state spedite a Flick e al Csm con un funzionario della questura del capoluogo siciliano. Perché l'organo di autogoverno dei magistrati e il ministro controllino, decidano loro cosa davvero è stato detto, come è stato fatto, quell'interrogatorio. Perché vedano loro se davvero in quelle ore qualcuno ha «torchiato» Luigi Lombardini, se anche una sola delle parole pronunciate dai magistrati possa essere considerata causa del suicidio. E anche, se nelle risposte di quell'altro magistrato, sospettato e inquisito, ci fosse una traccia, un segnale, di quel che tre ore e mezza dopo avrebbe fatto. Qualcosa di cui non ci si era accorti, come si chiedeva l'aggiunto Aliquò mercoledì mattina, per risponderci poi da solo, a voce alta: «Magari ci fossimo accorti».

Tutto questo, adesso è tecnica e rigore giuridico: in una nota firmata dallo stesso Caselli, la procura di Palermo ha reso noto di aver inviato a Giovanni Verde, vice-presidente del Csm, e a Giovanni Maria Flick «relazione sull'indagine relativa al sequestro Melis per la parte di propria competenza, allegando le cassette di audioregistrazione dell'interrogatorio del dottor Luigi Lombardini, e la trascrizione di tale audioregistrazione, onde consentire la più autorevole ed imparziale verifica sullo svolgimento dei fatti».

Nel vertice è stato anche fatto il punto sulle indagini: elementi acquisiti, linee di sviluppo del lavoro. E c'è da ricordare che Manganelli, in questo, può essere molto utile: ora è a Palermo, ma l'Anonima sarda, nella sua vita professionale, l'ha affrontata più di una volta. Ultimo atto della giornata: è stato conferito l'incarico di consulenza tecnica sul materiale sequestrato a Cagliari in ufficio e casa di Lombardini: carte, agende e l'hard disk del computer. Ed infatti è dell'hard disk che si dovrà occupare il perito, in caccia soprattutto di tracce di quel secondo miliardo di lire che Lombardini avrebbe suggerito di pagare per la liberazione di Silvia Melis.

Lombardini, a destra, con il suo legale; in alto la scritta comparsa sui muri del Palazzo di Giustizia di Cagliari

Ansa

L'Unione Sarda solidale con Caselli

CAGLIARI. Il Comitato di redazione dell'«Unione Sarda», quotidiano del Gruppo editoriale che fa capo a Nicola Grauso, ha annunciato l'invio di una messaggio di solidarietà con la condanna di ogni strumentalizzazione della vicenda del suicidio di Luigi Lombardini - al Procuratore della Repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli. La notizia è stata data in una conferenza stampa convocata ieri per spiegare le ragioni dello sciopero unitario giornalisti-policisti che oggi impedisce l'uscita del quotidiano. I rappresentanti sindacali ieri hanno anche annunciato una serie di iniziative.

Gianni Cipriani

«L'Anonima sta per colpire» Torna l'allarme rapimenti

Gli investigatori temono nuovi sequestri

ROMA. Potranno passare tre mesi. Forse cinque. O un anno, se si è fortunati. Ma l'Anonima sarda tornerà in azione. Galvanizzata dai «successi» del rapimento Soffiantini e da quello di Silvia Melis. Una preoccupazione o meglio un vero e proprio allarme che sta rovinando le vacanze agli 007 anti-sequestri, certi che i «veleni» di questi giorni non potranno che far riprendere forza al «partito dei rapimenti», i cui esponenti hanno da tempo attuato una strategia politico-criminale per aggirare la (discussa) legge sul blocco dei beni. Il caso Melis, il suicidio del giudice Lombardini, la comparsa sulle scene di massoni, mediatori e di professionisti di grido, dimostrano che il sequestro di persona non è - come pure sembra - un crimine residuale, ma una vera e propria industria. Perché non si tratta solo dei due o tre o dieci miliardi da dividere tra molte persone. Si tratta di po-

tere. Di stabilire chi è che comanda e chi è che conta davvero.

Dietrologie? Sembra proprio di no. Perché - al di là delle indagini e delle polemiche che hanno investito Caselli - il quadro d'insieme che si va delineando a margine del caso Melis trova una sua spiegazione solo se si utilizzano categorie interpretative che vanno al di là del semplice fatto di cronaca nera. Altrimenti non si capirebbe perché un magistrato, professionista di grido e imprenditore si siano infilati in un pasticcio, in un tragico pasticcio, che rischia di avere conseguenze piuttosto pesanti. Per soldi? No di certo. Le persone invischiate sono benestanti. Ricche. Un centinaio di milioni o, per dirla più brutalmente, la «cresta» su un riscatto non rappresentano una motivazione sufficiente per esporsi in questo modo. No. Altre sono le chiavi di lettura. Gli investigatori sono certi

che il caso Melis sia il prodotto di una solidarietà massonica in salsa barbaricina. Potere e onore. In altri termini, una vicenda nella quale i vincoli di loggia siano stati utilizzati per mantenere fede ai vecchi codici non scritti che da sempre in Sardegna regolano i rapporti tra il sequestrato, i suoi familiari, i rapitori e i mediatori. Una logica nella quale il sequestro viene accettato più o meno come un prodotto della stessa legge di natura che fa sì che esistano prede e predatori.

La strada che ha portato alla trattativa e poi alla liberazione di Silvia Melis è questa. L'ingegner Tito Melis, massone, si rivolge al suo legale Ga-

rau, anch'egli massone, fino a quando il caso finisce nelle mani dell'avvocato Antonio Piras, massone così rispettato in alcuni ambienti sardi, che tempo orsono uno dei presunti autori del sequestro Vinci gli bacì una mano dopo averlo incrociato in un corridoio del tribunale di Oristano. C'è poi Niki Grauso, le cui ambizioni per trasformarsi in un «salvatore» di vite umane messe a repentaglio dalla legge sul blocco dei beni si sono manifestate anche durante la vicenda Soffiantini (quando si autopropose come mediatore) e c'era infine il

Dietro il caso-Melis un intreccio di vincoli di loggia massonica e antichi codici, non scritti, di comportamento e relazioni

controverso giudice Lombardini, il quale è sempre stato un convinto as-

settore della necessità di trattare con i banditi. Potere, quello di dimostrare di essere una persona che conta. E onore: saper rispettare i codici e mantenere sempre e comunque la parola data.

È all'interno di questi legami che si è verificato il corto circuito scioziato nell'inchiesta di Palermo e poi nel suicidio di Lombardini. Chi ha «traddito» i patti? E perché? La solidarietà massonica, come è noto, si esplica in un rigido ambito di riservatezza. Nulla deve mai trapelare. Così come riservati devono rimanere i canali della trattativa. Il problema, spiegano gli esperti, è capire cosa sia successo negli ultimi giorni del rapimento di Silvia Melis. La ragazza è davvero riuscita a fuggire da sola, come sostiene la versione ufficiale? In questo caso, poiché il «codice» prevede che l'ostaggio riesca a scappare da solo il riscatto non è dovuto, si potrebbero com-

| | |
|--|-------------------------------|
| SE IL PROBLEMA E'... | ALLORA SI TRATTA DI... |
| Una digestione lenta e laboriosa | Digestione lenta e laboriosa |
| Un fastidioso senso di pienezza e di gonfiore | Pesantezza di stomaco |
| L'acidità che irrita, prurisce la gola e compie soprattutto quando c'è l'alcol | Rigurgito acido |
| Spiacevoli eruttazioni frequenti | Aria nello stomaco |

CHIEDI AL TUO FARMACISTA
DIGESTIVO GIULIANI: effervescente. Una bustina di Digestivo Giuliani, presa prima o dopo i pasti, al bisogno, sciolta in poca acqua, è un rimedio efficace. Il suo principio attivo, il Domperidone, promuove un rapido svuotamento dello stomaco dal cibo e dall'aria, allontanando anche l'acidità che altrimenti resterebbe a lungo a contatto con le pareti gastriche.

DIGESTIVO GIULIANI®
DOMPERIDONE
LIBERA RAPIDAMENTE LO STOMACO E ALLONTANA ANCHE L'ACIDITÀ
Bustine effervescenti
Gusto gradevole

GIULIANI *Dà energia* alla digestione



Sabato 15 agosto 1998

4 l'Unità

GLI SPETTACOLI

L'attrice ricoverata in ospedale a New York. Ma la famiglia smentisce che si tratti di un attacco cardiaco

Ansia per Sofia Loren Solo un malore o infarto?

ROMA. Sofia Loren è ricoverata in un ospedale di New York. Non per ragioni gravi, almeno stando alle ultime informazioni di una giornata convulsa, zeppa di mezze verità, smentite, illazioni, rettifiche. C'è stato il «Daily News», quotidiano Usa, che per primo ieri ha dato la notizia del ricovero parlando di un attacco cardiaco in seguito ad un intervento di chirurgia plastica. Altri hanno spiegato che si è trattato di stress, chi si è appellato al caldo, qualcun altro ha semplicemente riferito di un malore capitato all'attrice durante un volo da Los Angeles - dove risiede - a New York, dove si doveva recare per presentare un libro. Se sia successo l'altro ieri o qualche giorno fa, come su tutto il resto, è mistero fitto. Di sicuro, sappiamo che il Cornell Medical Center, nell'East Side di Manhattan, dove l'amatissima artista è ricoverata, pullula di poliziotti mentre schiere di giornalisti e fotoreporter affollano l'entrata e le sale d'aspetto dell'ospedale. «Adesso sta bene», avrebbero riferito i medici a Carlo Ponti, suo marito, in contatto con lo staff che la tiene sotto osservazione, «ma dovrà ancora restare qui qualche giorno per ulteriori accertamenti». Il collegamento tra il malore e l'intervento plastico, però, ha scatenato la smentita sdegnata del produttore che in serata ha dichiarato: «È una vergogna che si dicano certe cose. Se si trattasse di una cosa grave, vi pare che io sarei ancora qui, a Los Angeles, a seguirci miei affari?».

Ma l'enigma Loren rimane. E il silenzio sulla vicenda, fortemente voluto da chi è normalmente in contatto con l'attrice, sia di qua che di là dall'Oceano, alimenta il sospetto che possa trattarsi di qualcosa di più serio. I parenti, per esempio: nessun commento o chiarimento è arrivato da Alessandra Mussolini, sua nipote, né da parte del musicista Romano Mussolini, padre di Alessandra e marito di Maria Scicolone, sorella di Sofia che, sembra, si trovi assieme alla diva ed è irrintracciabile qui da noi: «Sono in giro per l'Italia per concerti - ha spiegato l'artista - e neanche io riesco a mettermi in contatto con mia moglie e con la mia famiglia per verificare se la notizia è vera». Mentre i suoi agenti fanno a gara a chi dice il meno possibile. A cominciare da Leonard Hirschman: «Non neso niente, la notizia mi giunge completamente nuova» ha detto al «Daily», non confermando né smentendo l'indiscrezione sul ricovero dell'attrice. E Beebe Kline, altra portavoce della star, che ha smentito, invece, il ricovero: «L'ho appena sentita al telefono, non mi pare stesse male».

Nonostante queste assicurazioni, sono tutti comprensibilmente preoccupati nel mondo del cinema e dello spettacolo. L'attrice - 64 anni a set-



A sinistra Sofia Loren ripresa durante la presentazione a giugno scorso dell'agenzia della Moda di cui è stata appena eletta presidente in basso a sinistra il tenore Luciano Pavarotti sotto l'attrice Gina Lollobrigida

«Big» Luciano Pavarotti sia andato a trovare la sua cara amica Sofia in ospedale.

Lo staff del Cornell Medical Center, comunque, fino a ieri notte, si è rifiutato di confermare la presenza di Sofia Loren tra i degenti: «Non c'è nessuna paziente ricoverata sotto il nome di Loren, Scicolone o Ponti», ha reiteratamente dichiarato. Nonostante l'arrivo senza sosta di mazzi di fiori freschissimi indirizzati all'amatissima «sciantosa». La quale, secondo fonti cinematografiche romane, in questo periodo sarebbe dovuta essere in vacanza nella sua villa di Ginevra. Un motivo in più per accreditare lo scoop del popolare «New York Daily News», 700 mila copie al giorno, il giornale più diffuso della città americana.

Il quotidiano, ieri, riportava la notizia ricostruendola così: Sofia Loren avrebbe avuto un infarto mentre si stava sottoponendo ad un intervento di chirurgia plastica dal dottor Dan Baker, luminare di Park Avenue. Successivamente, il medico ha smentito l'infarto, ma non che l'attrice fosse sua paziente. Quindi, il «Daily» riportava le testimonianze di alcuni amici di Sofia, capovolgendone la versione: è vero che Loren si è recata dal medico ma soltanto per accompagnare Anna Strasberg, vedova di Lee, fondatore del celebre Actor's Studio. La donna, tra l'altro curatrice del patrimonio di Marilyn Monroe, era lì per curarsi una varice ad una gamba. È successo, dunque, che, al rientro nell'appartamento di Central Park West, Sofia Loren, forse per il caldo, ha accusato un malore. Tempestivamente chiamata per telefono, Baker avrebbe scongiurato una visita domiciliare.

Circa venti giorni fa, Sofia Loren, appena nominata presidente dell'Agenzia per la moda, in un'intervista rilasciata a Raiuno, era apparsa in ottima forma. Da grande professionista della scena, ha parlato un po' di tutto, senza sottrarsi a domande anche personali: «Sì, ho conosciuto la povertà, quella vera. L'amore più grande? Quello per i miei figli».

Adriana Terzo



Per la diva un anno intenso speso tra film e premi

Un film appena girato, «Soleil» con Philippe Noiret, e uno da girare, «Verna» con Antonioni; un premio appena ricevuto, il «Globo d'Oro», e uno già annunciato, il «Leone d'Oro» alla carriera che l'attende il 3 settembre all'apertura della Mostra del cinema di Venezia: un anno molto intenso per Sofia Loren, anno che lei stessa aveva aperto alla ribalta, in prima fila a Vienna per il tradizionale «Concerto di Capodanno». Un anno funestato anche da alcuni lutti, come quello recente per la scomparsa di Tazio Secchiari, il popolare «paparazzo», e prima ancora di Frank Sinatra, seguito fino a Palm Springs per la sepoltura, con gli amici più stretti: Gregory Peck, Jack Lemmon, Kirk Douglas, Jack Nicholson. Gli stessi con cui aveva partecipato qualche settimana prima alla chiacchierata festa per i 75 anni di «Time», per la presenza di personaggi come Imelda Marcos o l'ex-amante di Gary Hart, Donna Rice accanto a Mikhail Gorbaciov, Bill Gates e lo stesso presidente degli Stati Uniti. E di lì a poco Sofia Loren sarà ospite di Clinton alla casa Bianca in occasione della visita a Washington del presidente del Consiglio Romano Prodi. I contatti della Loren con l'Italia sono sempre stati saldi e ora l'incarico di presidente dell'Agenzia della Moda li ha ancor più rinsaldati.



tembre prossimo - dovrebbe ritirare il «Leone d'oro» alla carriera nella serata inaugurale al Festival di Venezia il 3 settembre. «Spero che si riprenda e chiesta bene, non mi pongo neanche il problema della sua presenza a Venezia, non sono così cinico» ha dichiarato Felice Laudadio, curatore della Mostra. «Mi piace pensare che Sofia Loren non abbia retto il caldo

atroce che c'è dappertutto, e che questo sia stato il suo unico problema. In ogni caso, in bocca al lupo». A sorpresa, sono giunti gli auguri anche di Gina Lollobrigida: «Fra stampa e tv ho ascoltato versioni discordanti, chi dice che si sia sentita male in aereo, chi dice non mi interessa rivangare quelle cose». Infine, e la voce arriva direttamente da New York, sembra che

vivo tanti auguri di pronta guarigione». Spesso i giornalisti hanno affermato che fra Gina e Sofia vi sia stata una spietata concorrenza, pur essendo due personaggi diversi, ma sull'argomento, Lollobrigida ha tagliato corto: «Sono passati più di 30 anni e non mi interessa rivangare quelle cose». Infine, e la voce arriva direttamente da New York, sembra che

Domani festeggia il suo compleanno

Madonna fa 40 Vita, vizi e virtù di una pop-star



Se è vero che la vita comincia a quarant'anni, che cosa dovremo aspettarci da Madonna che li compie domani? Perché una cosa è certa: nei suoi primi quarant'anni, Madonna di vita ne ha vissuta parecchia. Ha scalato le vette della popolarità ed è diventata un mito vivente dello spettacolo e del costume. Per festeggiare il suo compleanno, contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, Madonna si limiterà ad una piccola festa serale a Los Angeles, riservata a qualche amico stretto e alla famiglia. Più sostanziosi i festeggiamenti organizzati dai vari fan club in tutto il mondo e dal circolo mediatico e televisivo. L'emittente Mtv ha deciso di dedicarle un'intera giornata di programmazione, trasmettendo video, interviste, reportage e performance dal vivo della cantante. Si comincia alle ore 12 e si va avanti fino a notte. Intanto, qui sotto, ecco un piccolo «dossier» su vita, vizi, virtù pubbliche e private della «material girl».

Nome: Madonna Louise Veronica Ciccone.

Nascita: 16 Agosto 1958.

Luogo di nascita: Bay City, Michigan (Usa).

Infanzia e adolescenza: Sua madre morì quando aveva 6 anni. Ha vinto da adolescente un concorso di danza all'University del Michigan.

Primo hit: Lucky Star, 1983.

Patrimonio presunto: Dai 160 ai 250 milioni di dollari.

Fidanzati mariti e figlia: Sposata per tre anni all'attore Sean Penn; divorziata nel 1988. Flirt più o meno lunghi con Warren Beatty, Dennis Rodman, John F. Kennedy Jr., la cantante K.D.Lang, e l'insegnante di ginnastica Carlos Leon, padre di sua figlia Lourdes Maria; la piccola, che Madonna chiama Lola, compirà due anni il 14 ottobre prossimo.

Dichiarazione shock: «Sono stata violentata» annunciato al mondo in un'intervista tre anni fa al settimanale inglese *New Musical Express*; lo stupro però sarebbe avvenuto molti anni prima.

Religione: Cattolica, non praticante. Ma, in un'intervista, rivelò che se si fosse trovata «in una stanza con il Papa, faccia a faccia con lui», sarebbe andata su tutte le furie.

Riconoscimento più importante: Le lezioni organizzate all'Università di Harvard in cui il personaggio Madonna veniva studiato nell'ambito di un corso di psicologia.

Progetti futuri: Attualmente sta girando il nuovo video del suo singolo *The Power of Goodbye in L.A.* Ha chiesto all'attore Goran Visnjic di prendersi parte. Il video debutterà il 9 settembre ai premi Mtv.

serva in azione durante una corrida.

Guai giudiziari: Fu coinvolta nel processo a un suo ex fidanzato, il dj Peter Shue, che aveva l'abitudine di organizzare festini a base di cocaina; Madonna fu scagionata totalmente. Successivamente un altro processo la vide testimoniare contro Robert Dewey Hoskins, un giovane che aveva cercato di assalirla in casa e che la tempestate di proposte d'amore.

Dichiarazione shock: «Sono stata violentata» annunciato al mondo in un'intervista tre anni fa al settimanale inglese *New Musical Express*; lo stupro però sarebbe avvenuto molti anni prima.

Religione: Cattolica, non praticante. Ma, in un'intervista, rivelò che se si fosse trovata «in una stanza con il Papa, faccia a faccia con lui», sarebbe andata su tutte le furie.

Riconoscimento più importante: Le lezioni organizzate all'Università di Harvard in cui il personaggio Madonna veniva studiato nell'ambito di un corso di psicologia.

Progetti futuri: Attualmente sta girando il nuovo video del suo singolo *The Power of Goodbye in L.A.* Ha chiesto all'attore Goran Visnjic di prendersi parte. Il video debutterà il 9 settembre ai premi Mtv.

LOCARNO

Cappuccio, Gaudioso e Nunziata girano il seguito del «Caricatore»

«La vita è una sola»? Meglio filmarla in tre...

Film nel film, la storia parla di tre registi che presentano a un festival il loro prodotto e ottengono una solenne bocciatura.

DALL'INVIATO

LOCARNO. Un pubblico così settemila persone sotto le stelle di fronte allo schermo più grande d'Europa - non l'avranno mai, probabilmente. Ma nel cinema si può fare tutto. Anche far finta che la platea locarnese, deliziata da *Dottor Fegato* di Shohei Imamura, sia lì per vedere in anteprima *Il minatore*, film indipendente in bianco e nero, di taglio poetico-neorealista. Il pontino Eugenio Cappuccio, il napoletano Massimo Gaudioso e il cosentino Fabio Nunziata stanno girando a Locarno, usando il festival come corposa scenografia, il seguito del *Caricatore*, piccolo caso commerciale e di critica dello scorso anno. Lì si raccontava, con stile fresco e spiritosamente autobiografico, l'avventura di tre film-maker alle prese con la progettazione del loro primo lungometraggio; in questo *La vita è una sola* si immagina, invece, che il film sia stato girato e venga mostrato, tra ovvi patemi

d'animo, in un festival svizzero ribattezzato «dei Quattro Cantoni».

Il titolo può essere letto anche alla romana: nel senso di «sola», ovvero di fegatura, visto che dopo l'incoraggiante debutto festivaliero il «film nel film» andrà incontro a una sonora bocciatura commerciale. Ciò che, si spera, non succeda nella realtà. Non fosse altro perché, pur prodotto dai tre insieme al fedele Gianluca Arcopinto, quarto socio della «Boccia Film» (da Tania Boccia, l'Ed Wood italiano), *La vita è una sola* sarà distribuito da Cecchi Gori, che pare puntare molto sul progetto.

Non è la prima volta che un festival diventa lo scenario di una commedia ambientata nel mondo del cinema. Proprio qui a Locarno Ansano Giannarelli girò *Remake*, a Taormina la coppia Calogero-Bruscia ambientarono *Visioni private*, a Venezia Pupi Avati dedicò, con cattiveria, il suo *Festival*. Ma Cappuccio, Gaudioso e Nunziata non cercano una cinefila verosimi-

glianza. Con la loro cinepresa di scorta filmano l'uscita del pubblico da Piazza Grande: ad alcuni amici romani chiedono di improvvisarsi attori nei panni di se stessi, o quasi, mentre i tipi più strani accettano di dire qualche battuta in inglese.

Perché proprio Locarno? «Perché è un festival gentile, pieno di giovani, che ci ha portato fortuna: proprio qui portammo il *caricatore* quando ancora era un semplice cortometraggio», dicono all'unisono. «Nella finzione noi arriviamo qui con il *minatore*, pieno di speranze. La vita futura del film dipende dall'accoglienza in Piazza Grande. Ma l'impatto con la realtà del mercato, quello delle sale, sarà comunque disastroso».

La morale della storia è tutta nel titolo. «Che per ora preferiamo usare nel significato letterale», sorridono. «Visto che la vita è soltanto una, meglio viverla d'impeto, rischiando, senza tirarsi indietro». Ma hanno davvero rischiato i tre

del *Caricatore*? Non era più coraggioso cambiare genere, archiviare il cinema sul cinema, per inventare una storia originale, con personaggi totalmente nuovi? «Accettiamo la critica. Magari si poteva osare di più, solo che ci viene naturale ispirarci alla realtà nella quale ci muoviamo quotidianamente. Il cinema, in fondo, è solo una scusa per raccontare la storia di tre amici che condividono un sogno, vivono una delusione e ragionano ad essa. Solo a Roma il *caricatore* è stato preso per un film per addetti ai lavori. Altrove, a Mantova o a Torino, dove siamo andati per incontrare il pubblico, nessuno ci ha accusato di aver filmato il solito ambiente del cinema indipendente, squattrinato e un po' sfigato. Si divertivano e basta».

In effetti, i tre sono uno spasso. Anche a vederli sul set. Cappuccio, il bello e pragmatico del gruppo, fa la parte di quello che sente il trio come un vincolo, vorrebbe sganciarsi per intraprendere una carrie-

ra individuale; Gaudioso, placido e sornione, è invece il sognatore puro, quello in cerca di avventure re, e se possibile di donne; per Nunziata, al contrario, conta solo il cinema, come rivendicazione di uno stile, di un'estetica. Chissà se sono così anche nella vita. «Abbiamo vissuto il successo del *Caricatore* come un multiplo della nostra esperienza. Senza montarci la testa, perché non c'è proprio niente da montarsi», confessano i tre. I quali, fino ad ora, non hanno visto spessirsi il loro conto in banca.

«Non esiste un target di pubblico, ma un obiettivo di incasso», rilanciano. Se *Il caricatore* costò attorno ai 500 milioni e ne incassò, nelle sale, 200, *La vita è una sola* punta molto più alto. Per questo s'è deciso di girarlo a colori, con qualche settimana in più di riprese, per non stare col fiato. Uscita prevista, febbraio. Sempre che Cecchi Gori resti soddisfatto...

Michele Anselmi

| | | Tariffe di abbonamento | | | |
|--------|----------|------------------------|------------|------------|------------|
| Italia | 7 numeri | Annuale | Semestrale | 5 numeri | Semestrale |
| | 6 numeri | L. 480.000 | L. 250.000 | L. 380.000 | L. 200.000 |
| | | L. 430.000 | L. 230.000 | L. 83.000 | L. 42.000 |
| | | Estero | | | |
| | 7 numeri | Annuale | Semestrale | | |
| | 6 numeri | L. 850.000 | L. 420.000 | | |
| | | L. 700.000 | L. 360.000 | | |

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

| Tariffe pubblicitarie | |
|--|---|
| A mod. (mm. 45x30) | Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000 |
| | Feriale |
| Finestra 1° pag. 1° fascicolo | L. 5.650.000 |
| Finestra 1° pag. 2° fascicolo | L. 4.300.000 |
| | Festivo |
| Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000 | |
| Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000 | |
| A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200 | |

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 54674 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Anselmi, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonni, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Pubblicità locale: P.E.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/37811 - 20123 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169171

40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

S.T.S. S.p.A. 95103 Catania - Strada 59, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile: Paolo Gambescia
Iscrit. al n. 22 del 22/04/94 registro stampa del tribunale di Roma



Matthaeus, 37anni dice addio alla nazionale

Lothar Matthaeus, libero del Bayern Monaco, ha detto stop. A 37 anni non sarà più il libero della nazionale tedesca. Matthaeus ha disputato con la nazionale tedesca, dal 1980, anno dell'esordio, 129 partite. L'ultima gara il 3 luglio scorso contro la Croazia per 3 a 0. La squadra di Vogts potrà contare sul ritorno dopo 4 anni, di Stefan Effenberg, centrocampista del Bayern ed ex Fiorentina che era stato allontanato dalla nazionale dopo che si era reso protagonista di un gesto osceno rivolto al pubblico durante la partita contro la Corea del Sud ad Usa 94.



Ronaldo: «Un giorno voglio giocare in Inghilterra. Con il Manchester o l'Arsenal»

Si è ripreso dalla misteriosa crisi che gli ha rovinato la finale dei Mondiali, si è riposato con una lunga vacanza ai Caraibi, sta per tornare in Italia: ma Ronaldo pensa già all'Inghilterra. Almeno stando a quanto sostiene il quotidiano britannico «L'express». «Sono felice all'Inter per il momento - ha detto il fuoriclasse brasiliano al giornale inglese - ma un giorno voglio giocare in Inghilterra, per il Manchester United o per l'Arsenal. Sono stato a Londra un'unica volta, ma seguì il campionato di Premier league assiduamente. Di recente è migliorato molto». Il fenomeno ha precisato di non aver ricevuto offerte da club d'Oltremarica

Tyson ritira domanda per tornare sul ring e poi ne ripresenta un'altra

Sembrava aver rinunciato alla sua voglia di tornare sul ring Mike Tyson che nel giorno del verdetto aveva deciso di ritirare la sua richiesta alla commissione sportiva del New Jersey. In realtà l'ex campione dei massimi, che era stato radiato per aver staccato con un morso un pezzo di orecchio a Evander Holyfield, ha solo cambiato il destinatario della sua richiesta. Mike Tyson ha inoltrato la richiesta per riavere la licenza di pugile alla Commissione sportiva del Nevada, quella che lo aveva squalificato dopo il suo celebre «morsò». Questo spiegherebbe il repentino e inatteso ritiro della domanda di tesseramento.



E tra un anno ci si potrà anche vestire alla Ferrari

Tra un anno la Ferrari andrà ancor più di moda, nel senso dell'abbigliamento vero e proprio. La casa di Maranello ha infatti trovato un nuovo partner nello stilista americano del momento, che in patria, in fatto di «casual», sta rivaleggiando con colossi del calibro di Ralph Lauren e Calvin Klein. Si tratta di Tommy Hilfiger, che già veste l'intero team della scuderia di Maranello (meccanici e piloti portano il marchio di Tommy anche sulle tute). I prodotti di Tommy Hilfiger marchiati Ferrari saranno messi in vendita nei negozi, e quindi accessibili al grande pubblico.



Formula 1, oggi prove ufficiali del Gp d'Ungheria. Nelle «libere» la McLaren ancora davanti, Ferrari terza

Schumi: «Prima la pole, poi obbligato a vincere»

Una spruzzata di pioggia ha rallentato il lavoro delle scuderie nella prima sessione di prove libere del Gp d'Ungheria, sul circuito dell'Hungaroring. La McLaren comunque prepara l'attacco definitivo alla Ferrari e piazza - anche se i tempi non contano - Coulthard e Hakkinen davanti alla Ferrari di Schumi. Un avvertimento. La Ferrari sa di giocarsi a Budapest buona parte della stagione e prepara le contromosse: mentre Schumi si allena nella sua palestra Technogym, Irvine studia le insidie del tracciato. Il circuito è insidioso, tortuoso, molto stretto ed è stato inserito nel circuito del mondiale nel 1986. Dodici anni di gare non hanno però fatto risparmiare critici

che all'Hungaroring: è infatti praticamente impossibile trovare punti per sorpassare, non ci sono curve veloci, impegnative e rettilinee nei quali poter uscire dalla scia dell'avversario. Solo sul traguardo si può abbozzare qualche sorpasso. Un Gp che rischia di morire nella monotonia se ancora una volta la McLaren dovesse cogliere, con tutte e due le vetture, la prima fila e poi dominare. Il motto di Schumi, a fine sessione, è stato uno solo: «I margini si sono ridotti. Da qui riparte la lotta al titolo. Sono sedici i punti che mi distanziano da Hakkinen, ma si può recuperare. L'importante però sarà fare una super qualifica». Partire davanti, insomma, sarà deter-

minante per la Ferrari. Michael potrebbe controllare e vincere senza problemi la corsa (di 77 giri). Nelle «libere» la Ferrari di Schumi ha colto il terzo tempo (1'20"439) a poco meno di cinque decimi dal miglio tempo di Coulthard (1'19"989). Quarto Villeneuve, quinto Irvine che si è lamentato «dei troppi sobbalzamenti della vettura». Così così Fisichella, settimo. La monoposto di Schumi in effetti ha avuto una migliore regolazione (anche se «balla» un po' troppo) anteriore della sua F300 anche se ieri, nella prima ora d'uscita della mattina, con la pioggia e la pista bagnata tutte le scuderie hanno perso molto tempo. Nessuno ha deciso di provare e lavorare

su assetti da pioggia visto che le previsioni, sia per oggi che per la gara domani, dicono sole splendente. Tornerà il caldo afoso tipico del Gp d'Ungheria e le gomme ancora una volta torneranno a fare le protagoniste del dodicesimo Gp della stagione. Ieri la Bridgestone - che ridacchia e non crede alla decisione della Goodyear di lasciare la F1 e mormora che «è solo una mossa strategica» - come fece la Ferrari in Argentina ha portato per le sue scuderie le nuove coperture anteriori più larghe che, qui a Budapest, dicono loro, dovrebbero fare la differenza. Mentre riprende la guerra delle gomme, la Ferrari, abbandonata quasi definitivamente l'ipotesi del

«passo lungo», presenta sulla vettura delle prese d'aria più ampie per far raffreddare meglio il motore. Cosa che però ieri è servita a poco visto che il propulsore (il solito) ha girato a bassi regimi per via della pioggia. Per oggi in qualifica è pronta l'evoluzione più potente dello 047D che dovrebbe essere montata solo per l'ora di prove. Ma è Schumacher a concludere ottimista. «Voglio la pole position. Siamo molto vicini alla McLaren, sentono la pressione e dobbiamo rimanergli attaccati, senza dare tregua. Non andrà come ad Hockenheim, qui si può vincere ma... tutto dipenderà dalla pole...».

[Ma.C]



Michael Schumacher controlla i tempi delle prove libere A. Kisbenedek/Ansa

L'INTERVISTA



Duecentocinquantesi gran premi in Formula uno. Sei vittorie: Montecarlo, San Marino, Sudafrica, Messico, Portogallo e Giappone. Tante scuderie: Shadow, Ford, Brabham, Alfa Romeo, Williams, Benetton. Riccardo Patrese, classe '54, ha chiuso la sua carriera nel 1993 a Suzuka; l'anno dopo alla guida della sua Benetton, alla corte di Flavio Briatore, arrivò un certo Schumacher, l'uomo che poi con la scuderia italiana vinse 2 mondiali. Il dominio della McLaren in avvio di campionato, il recupero la Ferrari, poi di nuovo la scuderia anglo-tedesca prende il largo. Patrese, il mondiale è finito? «La McLaren s'è presentata con la macchina più forte. Schumacher ce l'ha messa tutta ed ha vinto in qual-

Patrese bocchia la Ferrari «Il titolo ad Hakkinen»

L'ex pilota non crede nel recupero del Cavallino

Per vincere la Rossa deve sperare nella pioggia e nel tedesco

«No, non ha sottovalutato nulla. La Ferrari ha lavorato molto... solo che la McLaren ha fatto qualcosa in più; la Williams invece è calata... C'è da dire però che la Ferrari ogni anno arriva al mondiale con una vettura da migliorare sempre nel corso della stagione... È vero, ma la McLaren ha fatto un

tempo è da pilota vero e poi, li c'è sempre l'incognita della pioggia... Se Schumi fallisce, addio campionato» Non è detto che basterà vincere... «Tra Ferrari e McLaren c'è una differenza sostanziale. Se la Rossa ha una défaillance tipo Hockenheim, Schumi non riesce ad arrivare secondo dietro Hakkinen. Se capita il contrario, ovvero che Schumi vince, Hakkinen, a meno che di un errore o incidente, va a punti subito dietro il tedesco. Questa dimostra che la McLaren è superiore alla Ferrari ed è sempre lì, pronta a sfruttare. Il vero vantaggio di Hakkinen è che può permettersi di rimanere lì a controllare il «nemico»... Schumi è il miglior pilota? «Non c'è dubbio... il migliore»

tempo da pilota vero e poi, li c'è sempre l'incognita della pioggia... Se Schumi fallisce, addio campionato» Non è detto che basterà vincere... «Tra Ferrari e McLaren c'è una differenza sostanziale. Se la Rossa ha una défaillance tipo Hockenheim, Schumi non riesce ad arrivare secondo dietro Hakkinen. Se capita il contrario, ovvero che Schumi vince, Hakkinen, a meno che di un errore o incidente, va a punti subito dietro il tedesco. Questa dimostra che la McLaren è superiore alla Ferrari ed è sempre lì, pronta a sfruttare. Il vero vantaggio di Hakkinen è che può permettersi di rimanere lì a controllare il «nemico»... Schumi è il miglior pilota? «Non c'è dubbio... il migliore»

Hakkinen e Coulthard? «Mah... buoni, ma non fanno la differenza. Anche se il loro lavoro sulla vettura li ha portati a vincere sette gare. Vede però, Schumi può correre con qualsiasi scuderia e fare grandi risultati. L'ha dimostrato con la Benetton (titolo mondiale nel '94 e '95) e con la Ferrari l'anno scorso». Chi vince il mondiale? «Ha più possibilità Hakkinen». Come sarebbe Patrese oggi in F1? «Sarei ancora competitivo. E come se prendi Jim Clark (campione del mondo nel '63 e '65 su Lotus) e lo metti su una monoposto: continuerebbe a fare il fuoriclasse. Dunque, è solo una questione di talento».

Maurizio Colantoni

A 72 anni il mitico «Black Jack» torna in gara a Nurburgring per far pubblicità al nuovo Maggiolino

Brabham riaccende il motore

ROMA. In un pomeriggio infuocato di metà estate, dalla piscina magica del «Cocoon», automobilistico riaffiora clamorosamente il signor Jack Brabham, detto Black Jack. Professione: campione del mondo di F.1 in pensione. Il vecchio fusto non ha remore: si è scrollato di dosso l'apatia causata da decenni di inattività agonistica, si è sistemato l'apparecchio acustico che limita la sua clamorosa sordità e si è messo a cercare il casco, dimenticato in chissà quale angolo della sua fattoria australiana. Ha risposto: «Obbedisco» il vecchio Black Jack, nato il 2 aprile del 1926, all'offerta che gli è arrivata pochi giorni fa dalla Volkswagen. Quella di correre la prossima 6 ore del Nurburgring, in Germania, al volante di un prototipo della Beetle, cioè del nuovo Maggiolino. Quale spot migliore, avranno pensato nella stanza dei bottoni del colosso automobilistico tedesco: far partecipare a una gara Turismo una vettura con un vecchio campione al volante. Magari un tre volte campione del mondo. Magari Jack Brabham. A 72 anni l'australiano volante ha detto di sì. E ha preparato la valigia. «Non sono troppo vecchio per sognare ancora, per impugnarne il volante in pelle della nuova Beetle e lanciarmi in pi-

sta», avrà meditato durante il lungo viaggio transoceanico. «Che importa se penseranno a una trovata pubblicitaria della Vw, se mi guarderanno come si guarda un vecchio bacucco che non accetta di invecchiare. Se mi giudicheranno uno spot vivente, un sandwich-man per la nuova Beetle. Io sono Jack Brabham, ho vinto tre volte il campionato del mondo di F.1. Come Senna, Stewart, Lauda e Piquet. L'ho fatto cavalcando tre epoche diverse del mio sport: ho corso dal 1955 al 1970. Dalla generazione di Fangio a quella di Fittipaldi. Sono stato l'unico a vincere nel 1967 il titolo alla guida di una monoposto costruita dal suo pilota. Anche il primo a portare in pista una vettura da corsa con il motore montato posteriormente, anziché davanti. La Cooper nel 1963, quando quel Ferrari, da Maranello, tuonò: «Una schiocchezza tecnica! Da che mondo è mondo i cavalli devono essere davanti al carro per tirarlo, non dietro a spingerlo... Le mie Ferrari avranno sempre il motore anteriore». Tempo pochi mesi e il Drake si rimangiò tutto. Il propulsore inserito alle spalle del pilota fu un'innovazione tecnica geniale». A questo avrà pensato durante il lungo volo che lo ha portato in

Europa. Vive in Australia, ora, il signor Brabham. Con la seconda moglie, con i suoi ricordi e con i racconti che gli fanno, via telefono, i suoi tre figli: Geoff, campione delle gare lms; Gary, protagonista della Formula 3000 David, già pilota in Flaggi inizi degli anni 90. Nessuno di loro è diventato musicista, avvocato, insegnante. Tre figli, tre piloti. Un caso? La sua vita è adesso. Non gli dà neppure più fastidio quel nomignolo curioso, Black Jack, che i suoi rivali gli affibbiarono non certo per una passione per il gioco d'azzardo quanto per suo carattere fin troppo riservato, ombroso, cupo, in inglese «black», nero. Non era l'unico. Non può aver paura di questo curioso ritorno all'attività agonistica un uomo che ha visto per tanti anni la morte in faccia. Ha duellato su tutte le piste del mondo con i grandi assi del volante degli anni Cinquanta-Sessanta-Settanta: Stirling Moss, Jim Clark, Graham Hill, Jochen Rindt. È stato pilota quando i «driver» erano anche tecnici, meccanici, procuratori di loro stessi e non - come oggi - vedette strapagate che impongono interviste «a tempo» e non si sporciano le mani per sistemare un motore. Black Jack ha corso 126 gran premi di Formula Uno



Leonardo Iannacci



Jack Brabham, a lato Andreotti con Paul Newman

Quando l'automobilismo è roba da terza età Da Andreotti a Paul Newman il rombo dei capelli bianchi

Il loro Viagra si chiama febbre dell'alta velocità, una passione che impedisce a qualsiasi età di accettarsi seduti su una panchina, in compagnia di nipotini e di ricordi. Ecco tre esemplari di «tiranannosauro rex» del volante, diversi tra loro, con storie, esistenze e genealogie agonistiche lontane anni luce. Ma accomunati dalla stessa passione. Paul Newman. Non è un omonimo. È proprio lui, il divo di Hol-

lywood. Una volta si è definito «un pilota con l'hobby del cinema». È verissimo. È stato protagonista in vari campionati americani, mostrando un'ostinazione pari al suo talento cinematografico. Nel 1979, a 54 anni, battendo fior di piloti è arrivato secondo alla «24 ore di Le Mans», la più importante gara di durata del mondo, su una Porsche 935. Due stagioni fa, a 70 anni, ha fatto parte dell'equipaggio arrivato terzo a Sebring, nella categoria Gt.

Ha gestito un team di F. Indy, sbuffando quando dagli Studios gli arrivava una proposta per girare un film. Negli anni 60 ha girato un film dedicato alla 500 Miglia di Indianapolis, la terribile corsa che rimane il suo grande cruccio segreto. Mauro Nesti. Nome assai meno noto ma altrettanto degno di entrare nella galleria dei dinosauri del brivido. Campione per anni, anzi per decenni, nelle gare in salita, ha vinto centinaia di corse, dominando in Europa e in Italia. Il toscano Nesti, ora, di anni, ne ha 63 e continua a gareggiare e a vincere. Duellando con Germano Nataloni, anni 66, titolare di due by-pass coronarici. Costui è l'ultimo pilota in attività ad aver disputato la Mille Miglia negli anni 50. Mario Andreotti. Il popolare «Piedone» italo-americano, così chiamato per la decisione con cui pestava - anzi pesta - l'acceleratore delle auto da corsa, ha vinto la 500 Miglia di Indianapolis nel 1969, a 29 anni, essendo nato a Montona, Istria, nel 1940. Nove stagioni dopo, a 38 anni, è venuto a gareggiare in Europa dominando la Formula 1 e vincendo anche il titolo al volante della Lotus. Ha corso fino a 55 anni negli Stati Uniti. Nel 1997 (anni: 57), ha disputato la 24 ore di Le Mans in compagnia del figlio Michael. Non ha nessuna intenzione di chiudere definitivamente con le corse. Al suo albo d'oro manca Le Mans. Dalle parti del celebre circuito francese «Piedone» sono certi che riapparirà. Naturalmente in tuta e casco.

[L. I.]



«Le continue provocazioni rivolte al nostro passato non devono impedirci di smitizzare la storia per ricollegarla alla realtà di oggi»
Incontro con lo scrittore israeliano

DALL'INVIATO

GERUSALEMME. «I pericoli maggiori per Israele vengono oggi dalla frantumazione interna della società civile, dai mille particolarismi partitici, dalla polverizzazione dell'identità nazionale in tanti piccoli frammenti di appartenenza etnica e religiosa. Per decenni, a tenere unito il Paese è stata la percezione di un nemico esterno o, per altri versi, le suggestioni ugualitarie dell'ideologia sionista. Oggi questi «collanti» non reggono più, così come la denuncia di un risorgente antisemitismo non basta per dare nuovo impulso ideale alla Diaspora. Da qui la ricerca sofferta di una nuova identità collettiva che pur non oscurando il passato non ne resti prigioniera». Israele è il peso della memoria: è questo il filo conduttore del nostro incontro con Abraham Yehoshua, il più apprezzato tra gli scrittori israeliani contemporanei. Il peso della memoria, la ferita mai rimarginata della «Shoa», ritornano in questi giorni di attualità con la polemica sulle croci di Auschwitz e con la decisione delle Banche svizzere e tedesche di rimborsare l'oro degli Ebrei estorto alle vittime dell'Olocausto dai nazisti: «Nessuno può chiederci di dimenticare - sottolinea Yehoshua - Non dobbiamo, non vogliamo precipitare nell'oblio. Ma con la stessa forza dobbiamo evitare che l'Olocausto divenga una sorta di Mito, o peggio ancora un'ideologia di Stato a cui aggrapparci per difendere ciò che è indefendibile: l'oppressione esercitata nei confronti dei palestinesi».

Nella letteratura, e più in generale nella cultura israeliana, è forte il valore dei simboli. Non c'è il rischio che questa accentuazione simbolica finisca per ingabbiare non solo la realtà ma anche la fantasia in schemi troppo rigidi, dove netto il confine tra il Bene e il Male?

«I simboli hanno un forte potere di attrazione perché si riferiscono ai miti piuttosto che alla storia. Ed è proprio per questa capacità di fa-



Qui accanto, l'immagine di un rito ebraico. In basso, lo scrittore Abraham Yehoshua

segmenti della società israeliana. Ma oggi tutto questo non basta più».

In che senso?

«Nel senso che Israele non può definirsi se stesso solo in termini difensivi, di chi si sente comunque in guerra col mondo dei Gentili: è la «normalità» la condizione a cui dobbiamo ambire, che dobbiamo conquistare. E questa normalità passa necessariamente per l'abbandono di qualsiasi concezione messianica, da «popolo eletto», di Israele e degli Ebrei, e per il raggiungimento di una pace giusta con i palestinesi».

Il «mondo dei Gentili» è anche quello che piazza le croci, simbolo della cristianità, ad Auschwitz, scatenando da più parti reazioni durissime.

«Quelle croci non mi hanno particolarmente colpito né meritano una dichiarazione di «guerra diplomatica»: se i polacchi decidono di comportarsi in un certo modo, in fondo non è tanto importante perché non si tratta del mio territorio. A livello simbolico ovviamente il problema è diverso in quanto Auschwitz rappresenta un «Luogo di tutti». Ma ripeto: sarei molto più preoccupato e indignato se un simile oltraggio alla memoria delle vittime della Shoa si fosse verificato in territorio israeliano. Posso lamentarmi, certamente, e biasimare ciò che è accaduto ad Auschwitz ma non sta a noi dire ai polacchi come comportarsi».

Il 63% degli israeliani ritengono che il pericolo maggiore per l'unità del Paese venga dallo scontro tra religiosi e secolarizzati. Il sindaco di Tel Aviv, Ronni Milo, ha apertamente parlato di una possibile deriva fondamentalista di Israele. Condivide questa preoccupazione?

«Il conflitto non è tanto tra religiosi e secolarizzati, quanto tra religiosi e nazionalisti. E questa contrapposizione determina la maggior parte dei problemi interni alla società israeliana. Dobbiamo riconoscere che siamo di fronte a un conflitto permanente nella nostra società: negli anni scorsi abbiamo registrato un incremento della popolazione religiosa, fenomeno questo che non investe solo Israele ma anche i Paesi arabi e gli stessi Stati Uniti. In Israele, però, il fenomeno si è manifestato in forme più dirimpanti ed ha avuto un forte impatto politico. Ciò che dovrebbe preoccuparci maggiormente è il constatare come sia i religiosi che i «laici» israeliani abbiano ultimamente radicalizzato le proprie posizioni: tra le due «anime» di Israele rischia di ergersi un impenetrabile muro della diffidenza e dell'incomunicabilità. Ed è proprio per scongiurare un tale pericolo evitare uno sbocco sanguinoso di questo confronto che diviene di vitale importanza moltiplicare le occasioni di dialogo».

Umberto De Giovannangeli

Il valore dei simboli

Il popolo ebraico tra miti e memoria Parla Yehoshua

scinazione collettiva che i miti possono divenire pericolosi. Ed è questo il motivo per cui uno dei principali compiti dei sionisti, degli ebrei, degli israeliani è la trasformazione del Mito in Storia attraverso simboli potenti».

Rielaborare il Mito, dunque...

«Di più: «smitizzare» la storia del popolo ebraico e la nascita stessa dello Stato di Israele. Non è un'impresa facile, perché Israele è anche il prodotto di un'evocazione mitologica che in alcuni frangenti ha avuto il sopravvento sulla razionalità storica e sulla stessa volontà secolarizzatrice dei «padri della patria». Penso, ad esempio, al revisionismo sionista di Vladimir Zeev Jabotinsky con le sue forti venature messianiche. La forza dei miti sta nella capacità di situarsi al di là del tempo, di dominarlo. Se evochiamo la distruzione del Tempio o le

vicende bibliche di Hebron operiamo indubbiamente un collegamento con eventi storici ma, al contempo, costruiamo simboli potenti che ci possono indurre ad atteggiamenti di devozione, di lealtà, perfino di obbligo che finiscono per dominare le nostre vite per sempre. Il confronto-scontro tra Storia e Mito è destinato ancora per lungo tempo a segnare Israele».

La memoria della Shoa è un elemento costitutivo, preponderante nella identità di Israele. Nei suoi ultimi lavori, Lei ha rivendicato una sorta di «diritto alla fuga» da un passato così opprimente. E nella «fuga» o comunque in una parziale perdita di memoria storica la salvezza di Israele?

«Noi non stiamo fuggendo dal nostro passato. Oltre che impossibile, ciò sarebbe profondamente sba-



certi viaggi in treno, per esempio, in cui mi aggrappavo a tutti quelli che incontravo, avevo un bisogno patologico, direi, di raccontare queste cose e mi è venuto in mente che il modo migliore di raccontarle era scriverle».

gliato. Non di «fuga» si tratta, ma di rielaborazione della memoria collettiva. L'Olocausto è stato un evento così importante, così pieno di significati che ognuno può scegliere il proprio modo di rapportarsi. Ciò che contestò è il ridurre l'Olocausto ad una sorta di ideolo-

Primo Levi: «Scrittore per l'Olocausto»

«È un po' cinico dirlo», ma l'esperienza del lager «spaventosa, mortale addirittura, mi ha insegnato molte cose sulla vita e sul comportamento degli uomini, tutte cose che mi sembravano degne di essere raccontate». Così Primo Levi si esprimeva in un'intervista inedita, concessa il 24 maggio 1983 ad Alessandra Carpegna, allora studentessa. Quel testo appare sull'ultimo numero di «Mezzosecolo». Parlando del campo di concentramento di Auschwitz, da lui narrata nel libro «Se questo è un uomo», lo scrittore confessava: «Questa esperienza mi ha mutato, anche arricchito, se non altro regalandomi uno strumento nuovo che è quello della scrittura, che forse non avrei avuto, forse avrei fatto il chimico tranquillamente».

«Però ho avuto l'esperienza del lager - spiegava Levi - e ne sono tornato con una tale carica di cose da raccontare, che ho cominciato a raccontarle, a voce... E a raccontarle forse un po' troppo, ero quasi ossessionato dal bisogno di raccontare queste cose e non solo in famiglia (...). Mi ricordo di

già di Stato, è la sua strumentalizzazione politica, è l'insopportabile retorica che avvolge questa tragedia. Non serve a niente ripeterci quanto è stato orribile, ciò che dovrebbe interessarci è trarre da quella tragedia immane una lezione proficua per l'azione politica, per-

ché eventi del genere non debbano ripetersi. È ciò che con i miei scritti cerco di fare: uscire dal Mito, perché la Shoa rappresenta in qualche modo un Mito per Israele».

La denuncia e il timore di un risorgere dell'antisemitismo sono ancora un elemento di coesione per il popolo ebraico? Le chiedo questo anche in relazione alla polemica esplosa in queste settimane sulle «croci di Auschwitz». Israele e le comunità ebraiche della Diaspora hanno accusato il governo polacco e la Chiesa cattolica di aver oltraggiato la memoria delle vittime della Shoa e di voler negare la tragica peculiarità ebraica dell'Olocausto.

«Sappiamo bene che l'antisemitismo può risorgere. L'antisemitismo inteso come odio verso il «diverso» è già un marchio infamante di questo fine secolo. Si manifesta sotto forma di «pulizia» etnica, prende corpo nei conflitti etnici e religiosi che insanguinano il pianeta. D'altro canto, è innegabile che l'antisemitismo è un fenomeno strettamente intrecciato alla storia degli Ebrei. La stessa nascita e lo sviluppo del movimento sionista trovano ragion d'essere nella constatazione che non vi era alcuna speranza che l'antisemitismo potesse cessare. In questa avvertenza non c'è alcuna «inclinazione» paranoica da parte ebraica: la creazione di Israele come lo «Stato degli ebrei» più che un'aspirazione ideale è il portato di una necessità vitale per i sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti e per quanti non volevano barattare la propria identità con l'omologante integrazione nelle società europee. L'antisemitismo è un elemento «naturale» della nostra storia: ed è perciò ovvio che abbia rappresentato un elemento di unità degli Ebrei. Così come, per altri versi, l'esistenza di una minaccia Araba è «servita» a mantenere coesi i vari

Dopo l'accordo sul risarcimento delle vittime dei lager, gli integralisti cattolici continuano a «colpire»

Le croci, l'oro e le ferite ancora aperte

Gli estremisti cattolici lavorano a tempi pieno: proprio ieri hanno piantato ad Auschwitz, davanti all'ingresso del lager nazista, dieci nuove croci. Indifferenti alle proteste di Israele, delle comunità ebraiche di tutto il mondo e persino al richiamo del cardinale Glemp, primate della Chiesa polacca, i militanti dell'integralismo hanno già popolato l'intera zona di ben 120 croci e hanno spiegato che non si fermeranno sino a quando non avranno raggiunto quota 152, il numero cioè dei polacchi morti in quel campo di concentramento. Il simbolo cristiano per eccellenza verrà usato dunque per rappresentare solo un pezzetto del dolore umano che si è sofferto ad Auschwitz. Una parte infinitamente piccola rispetto a quanto hanno patito gli ebrei che vi hanno lasciato centinaia di migliaia di morti.

La prima croce nel lager nazista spuntò diecimila anni fa, ma doveva essere l'unica. Alta otto metri, era

ALTRE DIECI nuove croci sono comparse ieri davanti all'ingresso di Auschwitz malgrado l'appello di Glemp

stata piantata per ricordare la visita del Papa. Da allora però non passa anno che non riscopri la polemica e non rispuntino croci nuove. E, c'è da giurarle, questa guerra integralista continuerà, tanto che l'episcopato polacco ha deciso di riunirsi il 25 agosto per prendere di nuovo posizione. Ma la caldissima estate del 1998 ci sta conducendo alla riscoperta del valore dei simboli. E non c'è dubbio che, altrettanto importante è il peso dal punto di vista simbolico della restituzione da parte delle banche svizzere dell'oro degli ebrei. Naturalmente quando si parla di quasi duemila miliardi di lire che passeranno dalle casse degli istituti elvetici agli eredi degli ebrei che ve li avevano de-

posati siamo di fronte prima di tutto ad un gesto concretissimo, eppure questo ritorno di denaro ai legittimi proprietari ha anche un valore simbolico: è il riconoscimento che la colpa non fu solo tedesca. Verso gli ebrei persino la democrazia svizzera, che pure li ospitò in momenti altamente drammatici, non è incolpevole. Adesso toccherà ad altri pagare prendendo atto, a loro volta, delle proprie responsabilità di fronte alla storia. Perché - come dice Elie Wiesel, sopravvissuto ai lager, grande scrittore insignito del premio Nobel - «la verità non può essere seppellita. Ci sono voluti cinquant'anni per aprire gli archivi della verità e di sicuro tante altre verità sono ancora sepolte».

Così il risarcimento deciso ieri l'altro finisce con l'essere l'emblema di quanto diffusa fosse la colpa verso gli ebrei. Ma come sempre nel male fiorisce anche il bene. Se le banche svizzere hanno dato pessima prova di loro e una parte della popolazione elvetica, nel corso di questa vicenda, si è lasciata andare a comportamenti razzisti, è anche vero che è spuntato un nuovo eroe. Si tratta di Christoph Meili, già definito il «piccolo Schindler». Questo ventottenne di professione guardia notturna scoppiò durante una ronda numerosi fascicoli vicino ad un tritacete. Ne sbirciò qualcuno e si accorse che riguardavano transazioni con i nazisti avvenute poco prima della seconda guerra mondiale. Partì dal suo ritrovamento l'inchiesta che portò a scoprire l'esistenza all'interno delle banche svizzere di denaro e gioielli depositati da ebrei poi finiti uccisi nei lager. Quell'immensa ric-

chezza non era mai stata restituita agli eredi. Oltre a ciò, nelle casseforti elettecche c'erano anche l'oro e i soldi che i nazisti avevano strappato alle diverse comunità e depositato all'estero.

Tutto, insomma, partì da Christoph che venne licenziato dalla banca per cui lavorava e definito da qualche organo di stampa la spia degli ebrei. Maltrattato e senza lavoro il giovanotto si trasferì in America, dove venne accolto alla grande dalle comunità ebraiche locali che lo soprannominarono il piccolo Schindler. Ora, dopo l'accordo intervenuto fra le banche e gli ebrei, Meili è venuto a sapere di essere diventato, oltreché una sorta di eroe, anche ricco: rice-

verà infatti un milione di dollari per il suo impegno a favore della verità.

ELIE WIESEL
«Ci sono voluti cinquant'anni per aprire gli archivi della verità. Ma quante altre verità restano sepolte?»

L'Intesa è stata salutata positivamente un po' ovunque, anche se in passato, l'idea di ricevere del danaro era stata osteggiata anche da alcune componenti ebraiche. La destra israeliana fu dichiaratamente contro Ben Gurion quando que-

sti chiese alla Germania di pagare i risarcimenti ai sopravvissuti della Shoah. Oggi in Israele è largamente maggioritario il fronte di chi appoggia l'accordo di New York.

Dove invece si registrano ancora tanti, troppi dissensi è in Svizzera. L'opinione pubblica elvetica, infatti, è divisa: il 38 per cento dei cittadini giudica l'intesa fra banche e rappresen-

tanti delle vittime della Shoah inaccettabile, mentre solo il 40 per cento lo ritiene positivo. Per fortuna è abbastanza vasta l'adesione ad un progetto governativo teso ad istituire un fondo a favore delle vittime delle catastrofi e delle violazioni dei diritti umani in tutto il mondo.

La Svizzera, dunque, pagherà. Poi toccherà ad altri, con in testa la Germania. Wiesenthal, direttore del centro di documentazione ebraica di Vienna, ha ieri commentato l'evento così: «La giustizia è arrivata troppo tardi per molte vittime dell'Olocausto. Mi auguro che questo accordo apra la strada ad altre intese simili con Stati e con istituzioni europee». Dopo le banche toccherà alle assicurazioni che avevano stipulato contratti con le vittime della Shoah: non hanno mai restituito ai legittimi eredi i versamenti fatti.

Gabriella Mecucci

Secondo voci autorevoli il presidente riconoscerebbe che ci fu una relazione, ma negherebbe di aver detto il falso

Clinton pronto ad ammettere «Con Monica c'è stato sesso»

NEW YORK. Nell'atto di equilibrio più difficile, nella sua carriera di prestigiatore della propria reputazione personale, Bill Clinton sta valutando il modo migliore per rimbalzare dalle corde alle quali è stato spinto dal giudice Ken Starr. Una delle ipotesi che i suoi consiglieri politici hanno suggerito al «New York Times» è quella di un'ammissione, almeno parziale, della sua relazione con Monica Lewinsky.

Nessuno sa con certezza, forse neanche il presidente stesso, cosa dirà al Gran Giuri e agli investigatori lunedì prossimo. Ma le voci riportate ieri dal prestigioso quotidiano sono abbastanza serie da scuotere la capitale, dato che le loro fonti, persone al di fuori della squadra legale del presidente, fanno parte del suo circolo più stretto di amici e collaboratori.

Sulla testimonianza di Clinton, lunedì prossimo, l'accordo di politici, avvocati, e americani comuni è totale: il presidente deve dire la verità. Ma quale, dopo aver negato, sotto giuramento davanti agli avvocati di Paula Jones, e più tardi sotto gli occhi di tutto il paese in una dichiarazione televisiva, di aver avuto una relazione sessuale con la Lewinsky? La via d'u-

scita avanzata dal NYT è interessante, perché risolverebbe il problema di ammettere che sesso c'è stato, ma non lo spiegherebbe.

Quando Clinton, nel gennaio scorso, rispose che non aveva mai avuto una relazione sessuale con la Lewinsky, fu costretto dagli avvocati della Jones ad attendersi ad una definizione molto precisa di «relazione sessuale». Quella secondo la quale essa avviene «quando una persona consapevolmente si impegna in, o causa contatti con i genitali, l'ano, il grembo, il seno, la parte interna delle cosce, o il sedere di un'altra persona con l'intenzione di stimolare o gratificare il desiderio sessuale di quella persona».

La bocca non è inclusa in questo paragrafo. Ergo, poiché nel caso della Lewinsky, per sua stessa ammissione, si parla solamente di sesso orale, la negazione del presidente non costituisce una bugia e non c'è alcuno spregiuro di cui accusarlo. Alla stessa domanda, riferita ai suoi rapporti con la cabarettista diventata poi impiegata dello stato Jennifer Flowers, aveva risposto, onestamente, di sì.

Risolta la questione legale, resterebbe aperta però quella di un enor-

me imbarazzo politico e personale. E qui il puritanesimo non c'entra per nulla. Questi sofismi opportunistici sul sesso sembrano essere una peculiarità non solo di Clinton, ma anche di altri politici, categoria nella quale gli americani hanno meno fiducia. Nel dicembre del 1994 la rivista di destra «The American Spectator» espone per la prima volta in dettaglio il prodigioso dongiovannismo di Clinton. E le sue guardie del corpo, spesso complici delle sue scappatelle, raccontarono che l'allora governatore dell'Arkansas aveva concluso che il sesso orale non costituisce adulterio. Sul tema aveva addirittura consultato la Bibbia, e si sentiva tranquillo nella propria coscienza. È probabile che avesse pensato lo stesso quando si incontrava con la Lewinsky nel suo ufficio privato alla Casa Bianca, minuziosamente il suo coinvolgimento in un atto, visto dal suo punto di vista, passivo.

Nel 1992 il senatore della Virginia Chuck Robb si difese da uno scandalo sessuale, dicendo che in venti anni sua moglie Linda Johnson era stata: «la sola donna che ho amato, con la quale ho dormito e ho avuto dei coiti». I massaggi e tutto il resto che ave-

va fatto con una modella di trent'anni più giovane di lui non potevano essere considerati una «relazione sessuale». E però la reputazione di Robb non si è mai più ripresa da allora.

Anche in base a questi precedenti è possibile che Clinton, a differenza di quanto dicono le voci, decida di continuare a negare. È anche possibile che decida di ammettere la straordinarietà della sua intimità con una ragazza così giovane, ma si rifiuti di rispondere a domande dettagliate sulla relazione.

Si sa, inoltre, che il presidente sta valutando anche la possibilità di una dichiarazione pubblica, considerando il fatto che qualche indiscrezione sulla sua testimonianza inevitabilmente trapelerà. Il suo obiettivo principale è soddisfare la gente, la sua più forte alleata finora e nel futuro, quando Ken Starr presenterà il suo rapporto al Congresso. Il 65% degli americani continua ad approvare la sua presidenza, indicando chiaramente alla Washington politica che non vuole agitare le acque. I più recenti sondaggi dicono che la maggioranza perderebbe la propria fiducia nel presidente se lui ammettesse l'adulterio, e sono ancora di più quelli che dicono

che la perderebbero se continuasse a negare o rifiutasse di rispondere alle domande di Starr. Sono sondaggi che contano molto, come contano nel 1992 quando i Clinton comparvero in televisione per rispondere alle indiscrezioni su Jennifer Flower. Allora Bill non confessò l'adulterio, che l'avrebbe danneggiato tra l'elettorato femminile più anziano, ma si limitò a una dichiarazione più vaga, «ci siamo feriti a vicenda nel nostro matrimonio».

Resta la certezza che niente sarà semplice per Clinton d'ora in poi. Gli osservatori attenti hanno archiviato e sono pronti a ricordargli le parole pronunciate dalla First Lady, il 27 gennaio, durante una intervista televisiva della NBC. A chi gli chiedeva se gli americani dovrebbero pretendere le dimissioni di un presidente che avesse commesso adulterio e poi avesse mentito per nascondere Hillary Clinton aveva risposto, «gli americani dovrebbero essere preoccupati della faccenda». L'intervistatore aveva ripetuto la domanda, e Hillary: «se fosse vero, sarebbe una colpa molto seria».



Anna Di Lello

Il Presidente Bill Clinton

J.Scott/Ap

Com'è composta la giuria di lunedì

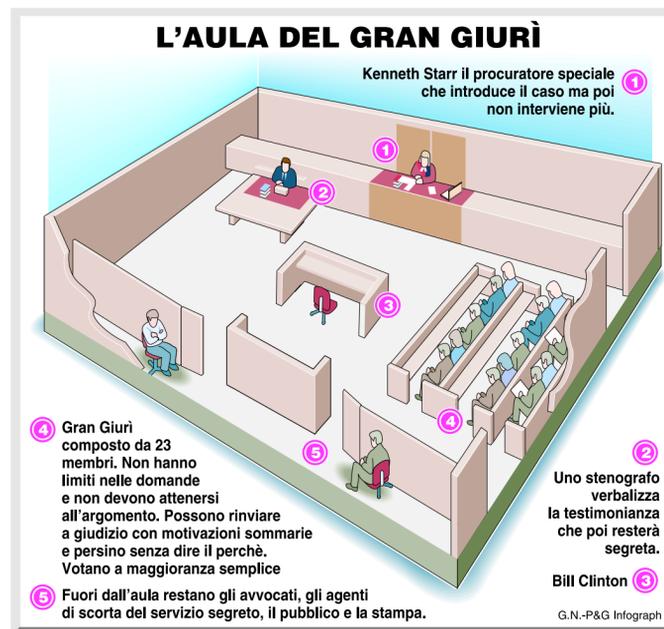
L'uomo più potente della terra nelle mani di 23 signor nessuno

NEW YORK. Il Gran Giuri che ascolterà Clinton lunedì prossimo dovrebbe essere un gruppo di suoi pari, ma non è esattamente così. Composto da 12 donne e 2 uomini neri, 6 donne e 3 uomini bianchi, tutti di mezza età o più anziani, riflette molto di più il modo in cui funziona la giustizia americana.

Se il Gran Giuri intimidisce l'oggetto della sua inchiesta, e con buone ragioni perché ha enormi poteri, è anche vero i suoi componenti non sono potenti affatto. Al contrario, selezionati tra gli iscritti alle liste elettorali, ed estratti a sorte tra i titolari di patenti di guida, sono tenuti a servire la giustizia fino ad un massimo di due anni, riunendosi due volte la settimana, per la paga di 40 dollari al giorno, 50 dopo i primi 45 giorni di servizio. E quanti sono quelli che possono trascurare la loro professione così a lungo? Mentre i dipendenti pubblici mantengono il loro salario intatto durante questo periodo, nel settore privato solo alcuni datori di lavoro sono disposti a farlo. Il Grand Giuri del giudice Kenneth Starr è uno specchio della

popolazione di Washington, che è in larga maggioranza nera, e democratica. Sono riuniti dal settembre scorso, quando Starr li ha convenuti per cominciare ad esaminare la sua inchiesta sullo scandalo finanziario di Whitewater. Ma da febbraio non fanno altro che sentir parlare di sesso e spregiuro. Hanno fatto una valanga di domande a Linda Tripp, la donna che ha registrato le confessioni intime di Monica Lewinsky sulla sua relazione con Clinton. Ma in genere sono più rilassati, non chiedono nulla, fanno i loro appunti, lavorano la maglia, leggono i giornali e parlano tra di loro, mentre gli investigatori martellano di domande e testimoni. E siccome il quorum per procedere con le sedute è di 16 giurati, non tutti si presentano sempre in tribunale. Ma c'è da scommettere che lunedì all'appello non mancherà nessuno. Per la prima volta nella storia, il presidente degli Stati Uniti si presenterà davanti a un Gran Giuri che avrebbe il potere di incriminarlo.

A. D. L.



Domande e risposte a tre isolati di distanza

Dalla Map room testimonianza via cavo davanti alla telecamera

LOS ANGELES. Si sa assai poco dei contenuti delle trattative «tecniche» che i due contrapposti campi vanno conducendo in merito alla testimonianza presidenziale di lunedì. Ma certo è che la discussione si svolge sulla base di due eventualità - quella che punta a rendere impossibile ogni fuga di notizie e quella che considera «inevitabile» una fuga di notizie - solo apparentemente contraddittorie.

Garantire la sicurezza

La testimonianza di Clinton verrà resa da una delle numerose stanze della Casa Bianca, la Map Room, dove già il presidente aveva registrato, durante l'inchiesta Whitewater, una sua precedente performance. O forse, come i più sembrano ritenere, nel suo

ufficio privato. Certo è, invece, che la sua testimonianza verrà trasmessa via cavo a circuito chiuso in una sala della Federal Courthouse, appena tre isolati più distante. E che ai membri del Grand Jury sarà concesso rivolgere domande al presidente via telefono (passando per Kenneth Starr). Sicché proprio di questo si sta discutendo: come rendere a prova di intercettazione i cavi televisivi e del telefono lungo i quali corre l'intera testimonianza.

La telecamera

Quali che siano le tecniche di «encryption» adottate, tuttavia, una certezza sembra essere la vera forza motrice del negoziato in corso: quello che lunedì accadrà nel segreto di queste due stanze televisive e telefonicamente interconnesse, diventerà prima o poi di pubblico dominio. E ciò non tanto per la tecnologica perizia di qualche «hacker», bensì per una storica propensione washingtoniana alla fuga di notizie e d'immagini. O, più ancora, per le incertezze che, in materia di segretezza, legalmente permangono in un paese notoriamente dominato dal culto del «diritto all'informazione». Tempo fa - proprio a proposito della precedente testimonianza televisiva di Clinton - Floyd Brown, un consulente repubblicano aveva sostenuto il suo «diritto costituzionale» a conoscere il contenuto del nastro. Ed un giudice gli aveva dato parzialmente ragione consegnandogli, non il videotape, ma la sua trascrizione. Ovvio, dunque, è che da entrambe le parti sia considerato essenziale il problema del controllo delle riprese. In un costante primo piano o in «campo lungo»? Con l'obiettivo puntato sul presidente o anche sui suoi legali?

Sul palcoscenico

«Le possibilità che le noti capacità recitative di Clinton possano impressionare i membri del Grand Jury sono minime - ha fatto notare ieri sulla Cnn una consulente politica di parte democratica -, ma sono più che certa che il presidente stia preparando la sua testimonianza come dovesse esibirsi di fronte al mondo intero».

M.C.

Interrogatorio a rischio pirati elettronici

Fra le tante preoccupazioni e timori con cui la Casa Bianca vive l'attesa della deposizione di Bill Clinton di lunedì prossimo, c'è anche la paura degli «hacker». Gli esperti di elettronica della Casa Bianca stanno infatti installando - secondo quanto scrive il «Washington Times» - dei sistemi a fibre ottiche «anti-intrusione» in modo da proteggere dai «pirati telematici» il segnale video che verrà trasmesso, in diretta, dalla stanza della Casa Bianca dove si terrà l'interrogatorio del presidente all'aula del palazzo di Giustizia dove si riunisce il Grand Giuri. La paura della Casa Bianca è che qualche hacker riesca a «rubare» le immagini del presidente interrogato, magari quelle in cui risponde alle domande più imbarazzanti e scabrose riguardo alla sua presunta relazione con Monica Lewinsky, mettendole poi in circolazione.

Il 65 per cento continua ad apprezzare il suo lavoro ma per il 59% il presidente non è «onesto e degno di fiducia»

«Bravo e bugiardo», Bill assolto a metà nei sondaggi

Settantasei americani su 100 giudicano «poco importanti» i reati messi in luce dall'inchiesta di Starr. Però tutti si aspettano la verità.

LOS ANGELES. Gli americani continuano ad apprezzare il lavoro di un presidente del quale non si fidano. Ma, pur considerando Bill Clinton persona assai poco propensa alla verità, proprio questo si aspetta da lui lunedì prossimo, allorché testimonierà di fronte al Grand Jury. Anzi, qualcosa di più di questo. Poiché - dicono le cifre degli ultimi sondaggi - quel che il paese chiede al presidente è, in effetti, non soltanto la verità, ma una verità capace di chiudere un caso di cui la pubblica opinione (che pur continua a «divorare» articoli e trasmissioni tv dedicate al tema) si dichiara «stanca e disgustata».

Leggere i numeri dei sondaggi è diventato - quando oggetto della ricerca sono la popolarità e, insieme, le scandalistiche disavventure di Clinton - un esercizio sempre più simile alla interpretazione dei fondi di caffè. E le percentuali messe a disposizione dall'ultimissimo test condotto dalla Gallup/Cnn non aiuta granché a mettere ulteriormente e «scientificamente» a fuoco i destini della presidenza e della Nazione.

Confermando senza apprezzabili variazioni precedenti inchieste, un'altissima percentuale di americani - il 65 per cento - continua ad approvare il lavoro svolto dal presidente. Ma una proporzione quasi altrettanto alta di cittadini (il 59 per cento)

risponde negativamente alla domanda: «considerate Bill Clinton persona onesta e degna di fiducia?» Ed sono ancora di più quanti pensano che Clinton abbia fin qui mentito negando, sotto giuramento e di fronte al Paese, «ogni relazione sessuale con quella donna». Il che, tuttavia, non significa che la pubblica opinione consideri l'evidente bugia una mancanza meritevole di punizione. Soltanto 20 americani su cento, infatti, ritengono «degni di impeachment» i reati portati alla luce dal «sexgate», mentre ben il 76 per cento li considera, al contrario «poco importanti». E moltissimi (il 61 per cento, contro il 20% di quanti si dicono avidi di nuovi dettagli) sono coloro che vorrebbero, se non proprio staccare la spina, quanto meno ricevere «meno notizie» sull'argomento.

Sbaglierebbe, però, chi pensasse che il tribunale della pubblica opinione già abbia in qualche modo «assolto» Bill Clinton. Poiché il sondaggio Gallup torna a conti fatti a rivelare - ancora una volta senza sostanziali variazioni rispetto al passato, ma con più dettagliata precisione - un'ampia e variegata gamma di reazioni in merito tanto ai diversi gradi di possibile «colpevolezza» del presidente, quanto ai possibili comportamenti del medesimo durante la sua testimonianza di lunedì. Se infatti non più

d'un modestissimo 26 per cento dichiara che si sentirebbe «deluso» davanti all'ammissione di una «relazione sessuale» tra il presidente e la giovane Monica, un tale amaro disinganno s'impennerebbe al 33 dovesse Clinton - contraddicendo un'assai diffusa presunzione di colpevolezza - tornare a negare ogni passato rapporto con la Lewinsky. Ed ancor più aspra sarebbe la condanna (53 per cento) se si rifiutasse di rispondere ad alcune delle domande, o addirittura (60 per cento) se decidesse di non testimoniare del tutto.

Più in generale, il 60 per cento della pubblica opinione americana conferma che riterrebbe «giusta» l'apertura di un procedimento di impeachment contro Clinton nel caso venissero «definitivamente provati» i delitti di falsa testimonianza e subornazione di testimone. Ed assai equamente diviso (49 contro 50) resta il campo tra coloro che considerano «importante» quanto sta accadendo e quanti ritengono l'intero caso la classica tempesta in un bicchier d'acqua. Scorsa l'ambiguità di queste cifre, non sorprende che, come sembrano prevedere i più, Clinton vada preparando una testimonianza che è per metà una confessione e, per metà, una proclamazione d'innocenza.

Massimo Cavallini



Paula Jones esibisce in tv un naso nuovo

look di Paula Jones: la donna ha sfoggiato il suo nuovo naso, rimodellato a spese di un anonimo «donatore». Il nuovo naso è più piccolo, più diritto e con la punta arrotondata leggermente all'insù. E la donna ha diffusamente spiegato all'emittente tv ABC quanto avesse desiderato un naso più appropriato al suo viso. L'accusa di Paula Jones contro Clinton era stata oggetto di una sentenza di «non luogo a procedere» ma la donna ha presentato appello.



Il pittore Ennio Calabria mentre affresca una parete della Casa del popolo di Pietralata a Roma. A lato l'inaugurazione di una Casa del popolo di Moiano nel 1913



Nel Ravennate la moda dei locali più tranquilli è partita dai bar del Pds trasformati in rock club per i giovani. Ma qualche sera, con gli anziani, si balla il liscio

La Casa del popolo ora è un pub

RAVENNA. La moda del disco pub in cui parlare, bere birra e ascoltare musica, diventata la vera tendenza dell'estate, non è una novità assoluta. I creativi della Riviera adriatica l'hanno infatti scoperta pochi chilometri a nord, nel ravennate, dove negli ultimi inverni questo tipo di locali è nato e si è sviluppato all'interno delle "vecchie" Case del popolo. Voltana, zona di bonifica dove la bassa pianura ravennate degrada verso il nord est: un posto dove oggi si crepa di caldo e fra qualche settimana ci sarà una nebbia da tagliare con il coltello. I residenti sono 5mila; il Pds alle ultime elezioni ha superato la soglia del 70%, e tutto ruota attorno alla casa del Popolo, di proprietà della locale Cooperativa braccianti: bar di giorno, centro di aggregazione sociale (con cinema e sala conferenze) alla sera. E il venerdì notte "People house rock club". Affidata in gestione ad un gruppo di ragazzi, la sala al primo piano della grande costruzione di mattoni rossi si è trasformata in uno dei ritrovi preferiti dai giovani di mezza Romagna. Musica dal vivo, gruppi rock, banchetti per scambiare cd o libri, birra, panini e buona compagnia: la ricetta è la stessa, riveduta e corretta in chiave padana, che sta spopolando sulla costa. In alcune serate - dicono gli organizzatori - si è costretti a lasciare fuori la gente perché c'è il tutto esaurito. Come accadeva un tempo per le discoteche. Solo la cornice è diversa: niente luci e lustrini, mai i saloni - riadattati e restaurati - in cui

un tempo si parlava di politica e si tenevano le riunioni di partito. «In provincia - spiegano alla Federazione dei Ds - possediamo 140 Case del popolo (una per ogni campanile, verrebbe da dire). Molte sono già a norma; altre hanno bisogno di lavori. I giovani che ci presentano richieste per la gestione dei locali sono tantissimi». La madre di tutte le case del popolo new look si trova a Mezzano, una microscopica frazione sulla strada piatta che da Ravenna porta a Ferrara. Il nome, da solo, è tutto un programma: "Gatto marmone". Al piano terra ci sono ancora il bar e la sezione del partito; al secondo invece, nelle serate di venerdì e sabato la fanno da padroni il jazz e il rock, i concerti e il teatro. Spesso anche con protagonisti di rilievo assoluto, pescati nei circuiti alternativi inglesi. Nel '94 un concerto del re dello swing, Ray Gelato and the Giants, divenne un vero e proprio evento, destinato a rimanere nella memoria di un paese di trecento abitanti. Anche la politica continua comunque a fare capolino in quelle stanze dove, per decenni, è stata di casa. Non manca mai, durante le serate, un banchetto per la raccolta di fondi da destinare al Ciapas, o a qualche progetto umanitario. Il sabato, non appena chiuso il circolo, i ragazzi che l'hanno in gestione si devono poi affannare per rimettere tutto in ordine: la domenica pomeriggio, dove fino a qualche ora prima dominavano i ritmi funk, si gioca infatti a tombola. E alla sera scendono in pista le or-

chestre di liscio: un segnale di continuità, di buona convivenza fra tradizione e spinte verso il nuovo. Altro paese, altra Casa del popolo, altro progetto. Piangipane non si trova neppure sulla carta geografica, ed arrivarci è come giocare un terno al lotto. Eppure il "Teatro Sociale" è diventato ben presto una vera e propria istituzione. Il vecchio edificio di inizio secolo, con i suoi palchi e i suoi stucchi, costruito agli inizi del '900 come teatro autogestito dagli operai della bonifica, è ormai da anni il punto di riferimento per i comici delle ultime generazioni, per i jazzisti alternativi (Vinicio Caposella non manca mai in cartellone) e soprattutto per gli amanti del cinema. La formula magica recita: tutti i martedì proiezione unica di una pellicola d'essai. Si parte alle 21.30, ma per accaparrarsi un posto al tavolo (la grande platea è stata trasformata in una sorta di ristorante) si deve arrivare con almeno un'ora di anticipo. Poi, nell'intervallo, cena a base di cappelletti (la versione romagnola dei tortellini). La lista, a questo punto, potrebbe continuare. C'è il Mama's, nell'antico Borgo San Rocco di Ravenna, specializzato in jazz, e poi c'è il Kojak a Porto Fuori, il Mao Tze Tung a Villanova, il Brainstorm a Fusignano... «Vogliamo mettere a frutto il nostro patrimonio di storia e tradizioni per realizzare spazi ricreativi e culturali». Parola dei Ds di Ravenna.

P.F.B.

I RAGAZZI

«Servono per socializzare e incontrarsi»

RAVENNA. Elena Zannoni, 24 anni, fanatica di rock e coordinatrice della Sinistra giovanile, è l'esecutrice materiale della grande rivoluzione in corso nella gestione delle case del Popolo in provincia di Ravenna. A lei si rivolgono i ragazzi che hanno visto nelle vecchie sezioni del Pci (e poi del Pds) una possibilità di dare sfogo alla propria creatività. Ma com'è venuta questa idea? «Tutto è nato qualche anno fa. Un ragazzo si presentò per chiedere se c'era la possibilità di trovare locali in cui far nascere un circolo jazz. All'epoca non se ne fece nulla. Ma l'idea era ormai innestata». Chi sono i giovani che si presentano con un progetto? «Prima di tutto bisogna dire che sono tanti, ma proprio tanti. Più di quanti si possa immaginare. Sono ragazzi che hanno voglia di inventare qualcosa di nuovo, di diverso dalla solita discoteca. Fino a qualche anno fa le alternative si contavano sulle dita di una mano. Oggi un po' meglio». E i costi? «La vera spesa per chi si getta in queste imprese è legata agli arredamenti. Noi mettiamo infatti a disposizione sale in regola con tutte le norme.



GLI ANZIANI

«Ricordo le sere con Lunkov e Pajetta»

RAVENNA. Qualla Casa del popolo, a Voltana, l'ha vista praticamente rinascere dopo la guerra. Francesco Silvagni è stato per quarant'anni il maestro del paese, il delegato del sindaco di Lugo e al tempo stesso l'uomo di punta di un Pci (e poi di un Pds) che in questa zona non è mai sceso sotto lo zoccolo duro del 70%. Oggi si dedica a studiare la storia e la tradizione locale. E guarda con occhio distaccato la trasformazione della "sua" Casa del popolo, dove sono arrivati in massa i ragazzi della "Peoplehouse rock club". Un bel salto, non c'è che dire. Ma come ha vissuto questo cambiamento così radicale? «Bene, molto bene. È un'esperienza bellissima. Se fosse stata abbandonata al solo uso degli anziani sarebbe finita, la nostra Casa del popolo. Così com'era fino a qualche anno fa non avrebbe avuto più senso. Adesso invece è tornata viva. E con lei tutto il paese». Ma gli anziani, quelli che hanno contribuito alla costruzione dei locali lavorando come volontari, come hanno reagito? «In un primo tempo questa novità

era stata accolta con qualche sospetto. Ma era comprensibile. Nessuno era più abituato a convivere con i giovani, a vederli frequentare quelle stanze. Poi, un po' alla volta, tutti, ma proprio tutti, si sono resi conto che si tratta di un'iniziativa positiva, di un modo per tenere in vita qualcosa che appartiene alla nostra storia». Una storia che è soprattutto di impegno politico... «La Casa del popolo, costruita dalla cooperativa braccianti che è ancora la proprietaria, fu inaugurata la notte del 31 dicembre del 1910. E fu ricostruita subito dopo la guerra, sempre con il lavoro dei volontari. Da quelle stanze, le stesse dove oggi si suona il rock, è passata tutta la vita del paese. Quante riunioni, quante discussioni politiche... È stata, se mi posso permettere l'espressione, la nostra "chiesa laica". Ricordo le feste quando d'estate veniva a trovarci Giancarlo Pajetta. E si fermava a parlare. O quando, durante una visita ufficiale, si fermò l'ambasciatore dell'allora Unione sovietica, Lunkov. Altri tempi. Oggi, credetemi, va bene così».

L'INTERVISTA



«Il tempo dei vitelloni è finito I giovani riscoprono la poesia»

Tonino Guerra: «Le ragazze... attratte da un leggero filo di seta di parole»

PENNABILLI. Nelle giornate di cielo terso dal suo orto dei frutti dimenticati si vede in lontananza il brulicare di vita e cemento della Riviera riminese: il regno delle discoteche ma anche della nuova socializzazione.

Tonino Guerra, poeta, scrittore, sceneggiatore di alcuni dei grandi capolavori di Federico Fellini e Michelangelo Antonioni, si è ritirato da anni a Pennabilli, su quel lembo di Appennino che divide le Marche dalla Romagna. Un osservatorio privilegiato, il suo, a due passi dal mondo eppure così lontano da sembrare irreale, immerso in una favola. Qui riceve gli amici (Michelangelo Antonioni, per esempio, o Theo Angelopoulos con il quale ha conquistato la Palma d'oro a Cannes), organizza mostre (l'ultima, un anno fa, insieme a Foloni) e osserva, con l'occhio del poeta, l'evoluzione della società che gli sta intorno. Ha pensato e ideato anche un locale, diventato nel breve volgere di pochi anni un vero e

proprio "cult". Si chiama "La Sangiovesa" e si trova in un vecchio palazzo nel centro di Santarcangelo di Romagna, a pochi chilometri dal mare: ristorante ed enoteca affiancate a sale di lettura e biblioteca per i giovani. Un "Amarcord" di sapori e sensazioni, «perché ai giovani bisogna offrire anche la possibilità di parlare, di conoscere e di sapere», ha ripetuto mille volte. Oggi questa intuizione sembra diventata una tendenza. I giovani

stanno abbandonando le discoteche per rifugiarsi luoghi più tranquilli, in cui parlare e incontrarsi. Come giudica il cambiamento in atto nelle abitudini delle nuove generazioni? «Se veramente ci fosse questo cambiamento, lo giudicherei positivamente. Ma io sono quassù, a Pennabilli, e vedo il mondo da lontano... Non posso dunque affermare che il successo di un locale, per la cui realizzazione ci si è avvalsi anche della mia forza inventiva, stia a

Penso a locali d'inverno con vista sul mare

dimostrare che tutto il contesto sta cambiando. Eppure i segnali sono più di uno: la Riviera si sta trasformando a vista d'occhio. Sono indicazioni forti... «Mi farebbe piacere se i giovani riuscissero a liberarsi dal dominio dei locali da ballo. Ma ho anche paura che dopo, per loro, ci sia solo la piazza, la strada, il vuoto delle idee. Non è questo ciò che voglio per loro». I locali di nuova concezione, co-

munque, non mancano. Ci sono esperienze positive che si stanno moltiplicando. Dopo "La Sangiovesa", c'è una nuova idea su cui sta lavorando? «Sono tre, quattro anni che mi batto perché sulla Riviera romagnola vengano create delle case, dei punti di ritrovo in cui godere di quel grande spettacolo che è il mare d'inverno. Magari utilizzando le vecchie colonie abbandonate. Sono stanco di pensare che la gente non possa vedere il mare nel suo momento più bello, nella stagione fredda. Penso a locali in cui si possa sentire l'odore dell'inverno, con grandi stufe, la legna che arde, e in cui dalle vetrate sia possibile ammirare lo spettacolo della spiaggia coperta dalla neve». Locali simili, però, in fondo ci sono già... «No, quelli sono un'altra cosa. Oggi ci sono al massimo locali estivi rivisti e corretti con un termosifone, dai quali come in tutta la Riviera non si vede il mare, coperto da alberghi e costruzioni di ogni tipo. Io penso invece a qualcosa di com-

pletamente diverso: non ad alberghi e bar con il riscaldamento. Mi piacerebbe ideare una nuova "Sangiovesa", ma d'inverno e sulla spiaggia». Ma i giovani, secondo lei, risponderebbero positivamente a una provocazione culturale di questo tipo, che vabene oltre i bar e discoteche? «Non conosco il fenomeno, ma l'idea è senza dubbio che si tratti di un'idea positiva. L'importante è però fare locali interessanti, stimolanti e soprattutto belli. Non come capitava a me, qualche giorno fa a Mosca: un bel ristorante, dove però si mangiava guardando dalla finestra cavalli e polli che razzolavano nel cortile». Il tempo dei Vitelloni, ha spiegato tante volte Tonino Guerra, è finito. E non tornerà. Così come la tendenza di quest'estate dice che è finita l'epoca del "divertentificio", della Las Vegas del Mediterraneo. Il futuro, dice il poeta, è in un ritorno all'intimo e al bello. E forse anche «in un filo di seta di parole...».

Pier Francesco Bellini

R

LA QUESTIONE GIUSTIZIA

l'Unità 5 Sabato 15 agosto 1998



Il presidente della Camera difende il procuratore di Palermo, ma avverte: «Bisognerebbe vietare ai pm le conferenze stampa»

Violante fa scudo a Caselli

«Mi sarebbe piaciuto incidere sulla nomina, ma non l'ho fatto»

ROMA. «Non avevo nessun potere per incidere sulla nomina di Caselli a procuratore capo di Palermo, ma se l'avessi avuto l'avrei usato fino in fondo perché Caselli è uno dei migliori magistrati d'Italia». Scandisce le parole Luciano Violante, e il pubblico della Fondazione Courmayeur in Val d'Aosta applaude in maniera insistita. Si sgombrano, come una bolla di sapone, il cosiddetto caso Violante-Caselli, cioè le presunte pressioni dell'allora presidente della Commissione antimafia a favore di Caselli. Per la verità, a far scoppiare la bolla ci aveva già pensato l'allora ministro della giustizia Claudio Martelli, presunto destinatario delle pressioni: «No, non ho trovato invasi- l'intervento di Violante» aveva garantito, ricostruendo i suoi incontri del tempo con Violante come normali e corretti rapporti politici e istituzionali. Ieri sera Violante, intervistato in pubblico da Giovanni Bianconi, giornalista della

«Ci sono magistrati che rischiano la vita tutti i giorni, e i continui attacchi di questi giorni sono inaccettabili»

Stampa, ha spazzato gli ultimi dubbi per poi spostare l'attenzione su quello che il presidente della Camera considera il problema vero di queste ore: l'attacco furibondo di contro Caselli e i magistrati impegnati in prima linea.

«Sono per il dialogo e il confronto, in passato - ha argomentato - sono stato anche attaccato per questo, ma ora i toni sono troppo alti, è difficile il dialogo se si mettono da parte la correttezza e i valori umani. Ci sono magistrati che rischiano la vita tutti i giorni e il fatto che siano esposti a continui attacchi, presentati come assassini, mafiosi o delinquenti, come succede in questi giorni, è inaccettabile. E soprattutto, l'attacco indiscriminato, è gravissimo». Poi l'ammocimento più duro: «Ricordiamoci che l'isolamento di coloro che rischiano tutti i giorni sul campo è stata la premessa per l'assassinio di Falcone, Borsellino, La Torre, e dello

stesso Dalla Chiesa. La tragedia del giudice Lombardini è stata molto grave ma non può diventare il pretesto per attaccare i magistrati che fanno il loro lavoro. Nel dialogo occorre misura». Certo, ci sono problemi anche all'interno della magistratura come «l'eccesso di presenza sui mezzi d'informazione. Ci vorrebbe una legge che vietasse ai magistrati di fare conferenze stampa, dichiarazioni sui processi in corso, e bisognerebbe anche

evitare, come già succede in altri paesi, che la Tv entri nelle aule giudiziarie». Violante ha anche ricordato i suoi rapporti con Falcone: «Ero suo amico, non ero però d'accordo su come intendeva organizzare la procura antimafia» e ha aggiunto: «ma io, anche contro il mio partito, sostenevo la sua candidatura alla guida della procura (nazionale antimafia, ndr)». Ritornando al caso Lombardini, all'asprezza delle polemiche, ha conclu-

so: «Tra i politici rilevanti al momento nessuno si è espresso sulla questione. Hanno parlato soprattutto quelli di "seconda fila", anche se non sarebbe giusto parlare così». Un auspicio, insomma, che l'intervento dei leader nel dibattito segni anche il suo rasserenamento.

Ieri, dopo il voloscomposto dei falchi che ancor prima di conoscere i fatti erano dati da fare per usare il suicidio di Lombardini, è arrivato il mo-

mento delle colombe. La giornata è stata tutto un intrecciarsi, sia pur timido e carico di cautele, di segnali di riappacificazione come se fosse cresciuta la consapevolezza che la radicalità dello scontro non consente alcuno sbocco politico. A parte Violante, curiosamente, a far notare che i "politici importanti" su Lombardini sono rimasti in silenzio, prendendo così le distanze dalle cannonate dei peones, è stato il capo dei senatori di Fi, Enrico La Loggia.

Per An, scende in campo Domenico Fischella. «È necessario - avverte - intervenire subito, nei limiti della realtà in cui operiamo, per evitare che la spirale della dissoluzione superi il punto di non ritorno». Anche la Russa dice che «la vicenda Lombardini, evitando sia le assoluzioni pregiudiziali sia le condanne strumentali, può essere l'occasione se non per il dialogo almeno per una riflessione comune». La Russa, però, ne approfitta per ria-

prire la polemica con Mantovano, responsabile del settore giustizia di An, accusandolo di «parzialità» per avere difeso Caselli a scatola chiusa.

Nell'offensiva rasserenamento si inserisce anche Leopoldo Elia, il capo dei senatori popolari che chiede «la completa attuazione del pacchetto Flick e altre misure per accelerare l'insostenibile durata dei processi».

Ma, leggi a parte, è «indispensabile» anche modificare «alcuni comportamenti sia del mondo giudiziario che del mondo mediatico» che sembrano fatte apposta «per incentivare l'eccezione delle due tifoserie».

E Antonio Soda (Democristici di sinistra) rilancia sulla commissione d'inchiesta su tan-

gentopoli: se cambia il clima, ha sostenuto, messi i paletti per impedire attacchi ai magistrati, il dialogo tra può ripartire.

Aldo Varano

LETTERE

AL DIRETTORE

«Quell'editoriale non ci ha convinto»

La vera emergenza non è la giustizia bensì questa destra

Egregio direttore, leggo (l'Unità 13 agosto) il commento «Comunque una brutta storia» alla morte del giudice Lombardini e devo dire che non mi ha convinto... Affermare, come è scritto testualmente: «...il fatto, poi, che del caso sia, in qualche modo, protagonista proprio Giancarlo Caselli farà porre una serie di interrogativi, alcuni fondati, altri pretestuosi», significa forse insinuare che Caselli è personaggio discusso e discutibile?

«...proprio Giancarlo Caselli...»: che si vuole intendere? Si sanno cose che non si possono dire? Si vuol dire che Caselli, proprio perché è lui, non dovrebbe agire?

È certamente vero che la giustizia deve essere riformata, perché troppi poveri cristi non hanno tutela adeguata e troppi crimini rimangono impuniti, ma si deve affermare che la prima emergenza non è la giustizia, bensì la destra eversiva che grida al regime, che destabilizza il paese, che insulta reiteratamente i magistrati, quelli in prima linea, perché vuole l'impunità, fuori da ogni concezione civile del diritto, dei reati commessi da un potente, che rifiuta il giudizio, che si autoassolve...

Noi dobbiamo reagire con fermezza, difendendo la legalità, il primato della legge e i giudici che pagano un alto prezzo personale.

Dialogo e mediazione, certamente, per costruire la «normalità» del paese, ma fissando con chiarezza i confini invalicabili della democrazia, della coerenza, del rigore morale. Non ci possiamo permettere di frantumare i principi fondamentali della società civile; non è tempo di tentennamenti e di ambiguità, altrimenti non ci comprenderemo più. E avremo perduto la nostra battaglia. Cordiali saluti.

Ulderico Monti
Gallarate (Va)

Ma sui potenti si può indagare oppure è vietato?

«Non indagare / i potenti / altrimenti / si uccidono...».

Insomma, i magistrati debbono limitarsi ad indagare sulle ruberie o le mascalzate della gente normale, sui «signor nessuno»!

Più di un caso, ormai, prova che la

suscettibilità dell'indagato potente è molto più sensibile di quella di un poveraccio qualunque. Quest'ultimo si arrangia a trovarsi un avvocato che lo difenda e, se gli va male, non gli resta che aspettare il momento di andare in galera. Il vip, invece, non può tollerare l'affronto di un giudice qualunque, che osa rinfacciargli possibili malefatte, dalle quali può ben difendersi con dispiego di mezzi e di legali. Se poi l'indagato è un magistrato, ohibò, o un uomo di grande successo, o un politico dalle innumerevoli attività, è tale l'arroganza, la presunzione del suo ruolo nella vita pubblica che lo mette al di sopra di tutto e di tutti e della stessa legge. E che ti fa? Si uccide. Come Gardini, che dai fasti della barca Azzurra non tollerò di rischiare di finire a Porto Azzurro. Più prepotente e colpevole di così? Ma c'è qualcuno, veramente, che credendo di essere innocente e di poterlo dimostrare getta la spugna e la vita per darla vinta ai suoi accusatori? Nemmeno se toccasse a me stesso, ci crederci. Se mi togliessi la vita, lo farei convinto di non poter dimostrare l'indimostrabile e cioè la mia innocenza in un fatto che, per la legge è un reato, ma per la mia albagia, per la mia superiorità intellettuale e finanziaria è solo un fatto rilevante da imputare a un pezzente, moralmente ed economicamente parlando, quale io non sono.

E allora? Che in un paese nel quale non esiste la pena di morte nemmeno per il più trucibaldo assassino, il magistrato inquirente stia ben attento a non disturbare il potente.

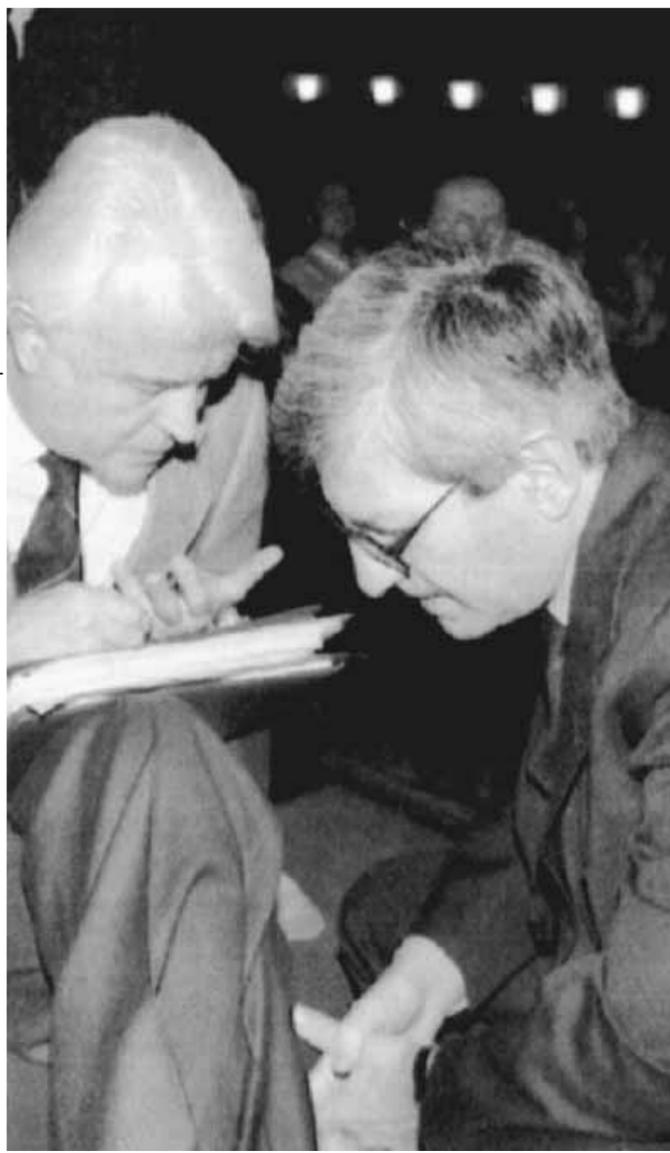
Pasquale Balzamo
Roma

Servono più magistrati come Caselli

Egregio direttore, mi chiedo come sarebbe stata la nuova linea de l'Unità sotto la sua direzione. Oggi ne ho avuto un primo sentore, e non mi è piaciuto. Ecco il perché.

Un articolo sulla giustizia rivela subito da che parte sta un giornale, visto che c'è un «bipolarismo» di fatto: da una parte ci sono coloro che apprezzano l'operato dei magistrati impegnati a difendere la legalità e a lottare contro la criminalità e la corruzione, dall'altro coloro che ritengono che con la criminalità e la corruzione si possa convivere benissimo, e che apprezzano l'operato del cavaliere Berlusconi come imprenditore e/o come politico.

L'ennesimo esempio lo si è avuto ie-



Giancarlo Caselli e Luciano Violante

Mauro/Ap

ri con il suicidio del procuratore Lombardini, dopo un interrogatorio condotto da Giancarlo Caselli in persona.

Prevedibili le ire del Polo, meno prevedibile che l'Unità abbia riportato diffusamente tutto quello che i nemici di Caselli hanno detto e non si sia preoccupata di cercare opinioni a lui favorevoli, che certamente non mancano, allineandosi così ai giornali e tv berlusconiani e purtroppo anche ai Tg 1 e 2 della Rai. Il che è particolarmente grave nel momento iniziale, quando le notizie sono scarse e quindi la funzione dei giornali è particolarmente importante... Ma soprattutto è stato inquinante il suo commento: lei scrive «...bisognerà capire se l'inchiesta aveva delle ragioni valide» e ancora «o se, come spesso accade, il desiderio di arrivare comunque ad un risultato abbia spinto a forzare la mano degli inquirenti».

E a proposito della affermazione di Caselli che «l'inchiesta si svolgeva in modo sereno» lei commenta perfidamente «Ma la serenità è un concetto relativo». E prosegue: «C'è da augurarsi che diritti e regole siano stati rispettati». E che vuol dire la frase si-

billina «il fatto poi che del caso sia in qualche modo protagonista proprio Giancarlo Caselli farà porre una serie di interrogativi, alcuni fondati, altri pretestuosi». Quali interrogativi «fondati»? E perché quando cita i difensori della Procura palermitana non ne ipotizza anche le argomentazioni, mentre quando ne cita i detrattori ne riferisce anche le possibili accuse («volontà giustizialista che prevarica dati ed esigenze processuali»? Lei vede la giustizia come una «macchina schiacciassasi che travolge vita, onore, affetti». E coerentemente ha fatto preparare l'elenco dei suicidi e dei morti mentre erano indagati. Tra i quali ha messo anche il povero Castellari, accreditando così la tesi del suicidio, alla quale credono in pochi.

Mi sarei aspettata un approfondimento sui rapimenti, sulle estorsioni e sulla corruzione che dilaga nel nostro paese e che tocca purtroppo anche solo alcuni, ma sempre troppi, magistrati. Niente di tutto ciò.

Se il suo contributo all'informazione e alla formazione dei cittadini sui temi della giustizia sarà di questo tipo, l'Unità andrà ad allinearsi agli altri

giornali che sono schierati contro i magistrati o che sono «cerchiobottisti», cioè apparentemente equidistanti tanto dai giudici quanto dai corrotti. Ma se sul giornale da lei diretto troveranno tanto spazio gli amici dei corrotti e dei mafiosi, allora credo proprio che io non lo leggerò ancora a lungo. E lo stesso vale per molti miei amici. Infatti quando voglio sapere che cosa pensano quelli del Polo vado alla fonte, ovvero compero Il Giornale o Il Foglio (o il Corriere della Sera, da quando c'è Romiti)...

Da l'Unità mi aspetto servizi e commenti che mirino a eliminare le mafie e la corruzione, e quindi a costruire le condizioni perché l'uguaglianza dei diritti dei cittadini diventi realtà; sui temi della giustizia vorrei leggere opinioni costruttive ed equilibrate, che aiutino i cittadini ad avere fiducia nella giustizia, pur rendendoli consapevoli della grande lotta che si sta conducendo, dentro e fuori la magistratura, tra onesti e corrotti.

Ripartire diffusamente, senza stigmatizzarli né contraddirli, gli attacchi faziosi ai magistrati onesti ed ef-

ficienti come Giancarlo Caselli significa avallare e condividere i colpi sempre più violenti e disperati di coloro che, già condannati, temono ulteriori condanne. Dal momento che essi (Berlusconi e i suoi amici) hanno a disposizione per conto loro giornali e tv private e molti minuti dei Tg Rai, non mi sembra davvero il caso di mettere a loro disposizione anche il giornale fondato da Antonio Gramsci.

Ce ne vorrebbero tanti, tantissimi di magistrati con la professionalità, la correttezza, la sensibilità, il coraggio e la dedizione di Giancarlo Caselli... lei non può non saperlo. Lo dica anche ai suoi lettori.

Auguri di buon lavoro (soprattutto se concorda con questi obbiettivi).

Jole Garuti
Sanremo

I giudici non hanno colpa di quella morte

«Comunque un brutto articolo»

Non ci è piaciuto per niente l'articolo a firma del nuovo direttore. L'articolo

Dalla Prima

Non siamo allo stadio...

Quando abbiamo posto interrogativi sulla vicenda Lombardini non abbiamo mai pensato che la procura di Palermo avesse spinto al suicidio il collega cagliaritano. Anzi siamo convinti che l'inchiesta si sia svolta, e si svolga, nel rispetto delle norme. D'altra parte lo stesso difensore del giudice suicida ha dato atto a Caselli e ai suoi sostituti della correttezza con la quale si era svolto l'interrogatorio. E pur tuttavia, siccome non vogliamo restare sugli spalti a gridare, a fare i tifosi, ci sembra opportuno continuare a porre domande.

L'opinione pubblica è turbata da una morte così drammatica? Noi crediamo di sì. Dunque ha bisogno di sapere e di essere rassicurata. Rassicurata, ad esempio, che sia stato fatto tutto per prevedere e impedire che fosse compiuto il gesto clamoroso. Che tutte le regole, non solo quelle giuridiche, che è scontato, ma anche quelle del buon senso e dell'umanità, anche quelle più insignificanti per il comune sentire, siano state rispettate. Solo per continuare a riflettere ci poniamo una domanda: se un magistrato, cioè una persona che dovrebbe avere il massimo rispetto della legge, oltre che ad essere abituato ai riti della giustizia, decide di non affrontare la prova che gli viene posta davanti, decide di uccidersi, dobbiamo o no domandarci che cosa può accadere ad un comune cittadino sottoposto alla stessa prova?

Caro Pansa, questo non è uno slalom, è semplicemente la riproposizione di un tema che è caro a tutti coloro che si sono battuti perché giustizia non significhi trovare un colpevole ad ogni costo. Significa riproporre l'affermazione cardine in ogni Stato di diritto: meglio un presunto colpevole in libertà, che un innocente in galera. Questo significa rinunciare alla ricerca della verità, significa mandare liberi assassini e ladri? Significa solo che una cosa è la ricerca della verità, ed altra è la vendetta. Questo abbiamo scritto e non saranno l'uso parziale e i collegamenti pretestuosi tra frasi staccate dal contesto a farci rinunciare alla voglia di vivere in un Paese normale.

[Paolo Gambescia]

introduceva alla seconda e terza pagina del giornale che inducevano a pensare che la responsabilità delle morti per suicidio degli imputati «eccellenti» fosse dei magistrati.

Se questa è la nuova impostazione del giornale, stiamo freschi!

Anna e Gianni Forti
Firenze

In base a cosa si è parlato di «forzatura»?

Caro l'Unità, non mi è piaciuto l'articolo del nuovo direttore sul suicidio del giudice Lombardini. In base a quali elementi dice: «...o se, come spesso accade, il desiderio di arrivare comunque ad un risultato abbia spinto a forzare la mano degli inquirenti».

Io credo (ma sono soltanto una persona che ha stima per Caselli e non ho una preparazione che mi permetta di valutare bene) che per dire quanto sopra bisogna avere elementi concreti che dicano che Caselli ha infranto delle regole. Cordiali saluti.

M. Paola Benvenuti
Firenze

Giorgio Napolitano a Trapani fornisce i dati sui rimpatri. Nuovi sbarchi a Lampedusa

«Vengano a migliaia ma non clandestini»

ROMA. Apre le braccia all'immigrazione legale, «possiamo accogliere migliaia di stranieri con le famiglie», ma invita alla severità massima di fronte ai traffici degli extracomunitari che vogliono approdare clandestinamente in Europa. Davanti a decine di poliziotti, carabinieri e finanzieri che da mesi tutelano con fatica le frontiere sud dell'Europa dall'assalto degli immigrati clandestini, Giorgio Napolitano difende la «sua legge». E, nel frattempo, al giudizio della magistratura contabile sull'operato del Viminale che avrebbe speso troppo nel fronteggiare il terremoto in Umbria e nelle Marche e lo sbarco di migliaia di clandestini nel Sud Italia, risponde: «Non commento dispacci di agenzie e non rispondo a domande sui rilievi della Corte dei Conti se non leggo il dispositivo».

Napolitano definisce la legge «lungimirante» e snocciola i dati: fino a ieri 1.226 erano gli immigrati ospiti dei centri di accoglienza siciliani, 234 sono stati rimpatriati in Tunisia, 60, già identificati stannoper partire per il Marocco, e soltanto 38 vagano per il territorio italiano con un decreto di espulsione in mano. «L'immigrazione non è emergenza», ha detto Napolitano - ma un dato permanente da affrontare con politiche di lungo periodo che può determinare condizioni di emergenza. Era necessario demarcare con una linea chiara l'immigrazione legale da quella illegale. «C'è stato», ha detto il ministro - l'iterativo programmato da parte di trafficanti scrupoli dimettere in crisi la nuova legge, di dimostrare che non funziona. Non ci sono riusciti, siamo sulla buona strada, i rimpatri

stannofunzionando».

Il ministro ha poi espresso la «ricognoscenza del paese e l'apprezzamento del governo a quanti hanno operato contro l'immigrazione clandestina». «È stata una prova difficile, uno sforzo straordinario - ha proseguito Napolitano - sappiamo che a voi tutti è costato fatica, rischio, momenti critici davanti atti di sedizione e violenza nei centri di accoglienza. Ma noi possiamo accogliere immigrati stranieri quanto più riusciamo ad essere severi contro l'immigrazione clandestina, oggetto di traffico da parte di turpi organizzazioni criminali». Napolitano non ha trascurato di affrontare il tema della collaborazione con i Paesi di provenienza dei clandestini: «Non è stata immediata e semplice - ha osservato - ma adesso si sta sviluppando concretamente». Ed alla domanda se l'immigrazione clandestina sia stata promossa o agevolata dai governi africani, che hanno poi avviato trattative di aiuti economici con l'Italia, Napolitano ha risposto: «Questa domanda tocca i rapporti tra il nostro Paese e quelli a cui abbiamo chiesto collaborazione e ce la stanno dando, non voglio essere portavoce di sospetti o accuse di questo genere».

Nuovo sbarco di clandestini a Lampedusa. Alle 5 di ieri mattina un gruppo di 53 immigrati è stato bloccato dai carabinieri ed i militari della Guardia costiera a Cala Pisana. Tra i clandestini anche quattro donne. Secondo quanto accertato dai carabinieri, del gruppo fanno parte 29 marocchini, tre tunisini, sei palestinesi, cinque libanesi, tre siriani, tre originari dell'Arabia Saudita, due mauriziani, un turco ed infine un cittadino

del Kuwait. Non è stata trovata l'imbarcazione con la quale il gruppo di extracomunitari è arrivato a Lampedusa. Non è escluso, dicono i militari della Guardia costiera, che i clandestini possano essere partiti dall'isola di Malta.

È stato intercettato, intanto, un camion che introduceva clandestini in Italia dall'Austria. Era la seconda volta in meno di un'asettimana che Franz Smekal, l'autista austriaco fermato giovedì sulla A44 Vicenza con 85 rumeni nel camion, trasportava clandestini. Lo ha detto lo stesso camionista durante l'interrogatorio di ieri. Il giudice ha convalidato l'arresto dell'uomo, che resta in carcere. Il pri-

mo viaggio, disumano quanto quello fermato giovedì dalla polstradaventina, Smekal l'aveva compiuto il 7 agosto scorso, portando 40 stranieri sempre a Milano, città in cui doveva giungere anche il gruppo di rumeni. Smekal avrebbe spiegato al magistrato di esser stato contattato in entrambe le occasioni da una non meglio precisata organizzazione in Austria, alla quale affittava il proprio camion. Ogni viaggio gli fruttava 3.000 marchi (poco meno di tre milioni), mentre uomini, donne e bambini stipati nel cassone del camion pagavano 1.500 marchi a testa. In pratica, l'allucinante viaggio fruttava all'organizzazione oltre 120 milioni di lire.

Dura relazione della Corte dei Conti

«Assistenza e immigrati Il Viminale è stato inefficiente»

ROMA. Inefficienze e ritardi nell'intervento immediato e nella gestione dell'assistenza. La Corte dei Conti boccia il ministero dell'Interno in «emergenza», dal terremoto in Umbria e Marche agli sbarchi dei clandestini, fino agli incendi (un esempio di gestione non razionale ed economica quella dei Canadair, stessi mezzi per medesime finalità acquistati separatamente). La Corte - si legge nel rendiconto generale dello Stato per il '97 - «rappresenta la necessità che nel settore della protezione civile e nella materia di disciplina i cittadini extracomunitari

si proceda attraverso una programmazione non più solo di principio bensì in grado di prevedere le situazioni a rischio».

E prescrive «la predisposizione di una macchina organizzativa collaudata che lasci minori spazi ad interventi la cui impostazione è definita in termini operativi sotto la spinta delle emergenze». Sul fronte protezione civile (1.000 miliardi spesi nel '97 dal Dipartimento per varie calamità) la parola d'ordine è «razionalità» per sciogliere «i nodi determinati dal sovrapporsi delle competenze». La frontiera immi-



Giorgio Napolitano in visita a Trapani

A. Fucarini/Ap

grati, invece, «richiede una programmazione unitaria degli interventi che non disperda le risorse in iniziative non organiche e sparse sul territorio, bensì le riconduca ad obiettivi che, in un quadro operativo coordinato, devono tradurre in realtà le linee di azione dell'autorità politica».

Ricordando le nuove norme contenute nella recente legge sull'immigrazione per ciò che concerne l'accoglienza per eventi eccezionali, la Corte dei Conti ha analizzato la situazione pre-legge. Per l'emergenza Albania (gli interventi assistenziali si sono conclusi il 31 dicembre '97) sono stati assegnati dal ministero del Tesoro 55 miliardi di lire in sede di legge di assestamento; 45,2 i miliardi impegnati e 9,8 i residui di cui 4 per il pagamento di spese sanitarie maturate nel '97 a favore di albanesi, mentre i rimanenti 5 dovevano

essere utilizzati per alcuni interventi assistenziali per gli albanesi rimpatriati. Dei residui in bilancio sono stati mantenuti 3,9 miliardi. Per gli sfollati della ex Jugoslavia (impegno concluso a fine '97) sono stati assegnati 25,6 miliardi di cui 18,2 impegnati e 7,4 residui (6 mantenuti in bilancio). Inutilizzati i due miliardi per i centri di assistenza ai valichi di frontiera già programmati e individuati (Fiumicino, Linate, Tarvisio, Trieste e Trapani).

Questi invece alcuni capitoli di spesa del Dipartimento di Protezione Civile nel '97: dei 1.000 miliardi, 370 sono andati ai terremoti di Umbria e Marche e 12 per la provincia di Cosenza; 256 per il risanamento del suolo in Sicilia, Calabria e Molise; 14 per l'incendio del Duomo e del Palazzo Reale di Torino; 9 rispettivamente a Niscemi (dissesto idrogeologico) e Crotona (alluvione '96).

Scoppio in fabbrica di esplosivi Due feriti

Un'esplosione si è verificata ieri dopo le dieci di mattina all'interno della fabbrica «Sei» di Gehdi (Brescia), due operai sono rimasti feriti. Nel '96, nello stesso stabilimento tre operai persero la vita in uno scoppio. Nel corso della giornata di ieri è stata affidata al pm Silvio Bonfigli l'inchiesta per accertare le cause dell'esplosione che ha causato il ferimento di due persone all'interno della fabbrica dove è andato distrutto un bunker seminterrato, destinato allo stoccaggio di materiale esplosivo. Nel bunker si trovavano 6.000 kg di esplosivo di diverso tipo da sottoporre all'esame qualità per la produzione civile. I rilievi balistici saranno eseguiti dal gen. Romano Schiavi che nel primo pomeriggio ha compiuto un sopralluogo. Lunedì prossimo giungeranno a Gehdi gli esperti dei carabinieri. I due feriti, Vincenzo Benini, di 37 anni, di Gehdi, e Vincenzo Fusari, di 36, guardia giurata, di Villachiera (Brescia), sono stati investiti dai detriti scagliati dall'esplosione e dallo spostamento d'aria. Entrambi sono ricoverati nell'ospedale di Manerbio. Per Benini la prognosi è riservata ma non rischia la vita, mentre Fusari guarirà in 30 giorni. Il sindaco ha fatto affiggere degli avvisi che invitano i cittadini a presentare la documentazione dei danni subiti per il rimborso.

«Non sopporto la leva» e s'impicca

Esclusi episodi di nonnismo dietro il suicidio del marinaio

LA SPEZIA. Daniele Papi, ventidue anni, di Acilia (cittadina alle porte di Roma), militare di leva presso il Comando subacquei incursori (Comsubin) al Varignano delle Grazie, nelle vicinanze di Portovenere. L'altro ieri, al tramonto, si è chiuso nei locali della centrale telefonica del «Comsubin», dove prestava servizio da quattro mesi, e si è tolto la vita impiccandosi con una corda a un infisso. Prima di suicidarsi avrebbe vergato un messaggio con i motivi del suo gesto estremo: insofferenza per la vita militare e problemi di natura personale.

Ascpire la tragedia da dare l'allarme è stato un commilitone, forse insospetito da qualche rumore insolito. Papi, che dava ancora qualche debole segno di vita, è stato immediatamente liberato dal cappio e un infermiere della caserma lo ha sottoposto a massaggio cardiaco e respirazione bocca a bocca. Nel giro di pochi minuti è arrivata un'ambulanza, che è ripartita a tutta velocità alla volta del

l'ospedale Sant'Andrea della Spezia, distante una dozzina di chilometri.

A metà strada, dramma nel dramma, il mezzo di soccorso si è bloccato per un guasto, e si è dovuto attendere l'arrivo di un'altra ambulanza per portare finalmente in giovane in ospedale. Quando Papi è stato ricoverato, il suo corpo era ancora scosso da qualche lieve contrazione, ma ogni prodigarsi dei medici è stato inutile. Saranno i riscontri autoptici, iniziati nel pomeriggio di ieri, a stabilire se il ritardo dovuto all'incidente abbia in qualche modo influito sulla dinamica del decesso o se, comunque, per il giovane suicida non ci sarebbe stato nulla da fare indipendentemente dalla tempestività dei soccorsi e del ricovero.

Dunque le indagini sulla morte di Daniele sono già in corso a pieno ritmo, nell'ambito della doppia inchiesta avviata dalla magistratura ordinaria e dalle gerarchie militari. Il messaggio d'addio di Daniele costituirà,

per l'una e per l'altra, uno dei tasselli fondamentali del mosaico. Si tratterebbe di un biglietto - trovato, secondo alcune voci, sulla scena del suicidio, secondo altre nell'armadietto, tra gli effetti personali del suicida - che è stato consegnato al magistrato inquirente e sul cui testo è mantenuto al momento uno stretto riserbo ufficiale. Le indiscrezioni, come accennavamo all'inizio, parlano problemi personali e insofferenza alla naja. Ufficiosamente, dagli ambienti del «Comsubin», trapelano spiegazioni più dettagliate, secondo cui Daniele era depresso perché di recente la fidanzata lo aveva lasciato e perché, per prestare servizio militare, aveva dovuto abbandonare il suo lavoro di perito agrario presso l'azienda agricola dello zio ad Acilia. Senza contare che a giugno aveva chiesto il trasferimento a Roma per essere più vicino a casa e forse gli sembrava che la risposta tardasse ad arrivare.

Che, infine, sullo sfondo possa de-

linearsi qualche storia di «nonnismo» è una ipotesi che nessuna fonte, ufficiale o ufficiosa, è disposta a prendere in considerazione. D'altro canto, negli ultimi due mesi, Daniele era stato a casa in licenza quattro volte e gli stessi famigliari e gli amici di Acilia avrebbero dichiarato che il giovane non si era mai lamentato di particolari situazioni di disagio. Tuttavia, secondo Falco Accame, presidente dell'Associazione assistenza vittime arruolate nelle forze armate, «gesti così gravi non si arriva senza segni premonitori, ma le caserme sono luoghi separati dalla società civile, e se si tratta di corpi speciali, come gli Incursori del Varignano, sono luoghi separatissimi». «Un insufficiente controllo politico sulle forze armate - prosegue - e una insufficiente presenza degli organi militari elettivi consentono il verificarsi nelle caserme di situazioni critiche».

Rossella Michienzi



Un reparto di marinai in parata

Rieti, cadavere ritrovato in una valigia

Il corpo di Antonio Marconi, l'anziano di 80 anni scomparso dall'otto agosto scorso, quando si era allontanato dalla propria abitazione di Scanzano, una frazione del comune di Cittareale in provincia di Rieti, è stato trovato in una valigia abbandonata in una scarpata a lato della strada che collega Scanzano con Colle Nasso. A trovare la valigia sono stati i carabinieri del gruppo di Rieti, comandati dal capitano Giuseppe Castello. Il corpo dell'uomo, in avanzato stato di decomposizione, prima di essere chiuso nella valigia è stato avvolto in un telo di plastica. Da un primo esame sulla sua superficie non sarebbero stati trovati segni di violenza. I carabinieri hanno trovato la valigia seguendo le indicazioni di una segnalazione anonima. Il magistrato ha disposto il trasporto della salma all'obitorio dell'ospedale di Rieti dove saranno effettuati gli esami autoptici.

IL CASO

Quando l'uomo non accetta di esser lasciato

Caserta, spara alla donna che lo rifiutava. Torino, si costituisce l'amante assassino

CASERTA. Respiro dalla donna cui aveva rivolto con insistenza le proprie attenzioni, un bracciante agricolo le ha teso un agguato, sparandole contro senza colpirla e aprendo il fuoco anche contro il cognato della donna, uccidendolo. È accaduto a Cancellò Scalo, frazione del comune di San Felice a Cancellò, nel casertano. La vittima è Nunziante Perrotta, di 58 anni, anch'egli bracciante agricolo. L'omicida, Luigi Ferrara, di 55 anni, è stato arrestato. Da qualche tempo corteggiava ossessivamente Giuseppe De Lucia, di 51 anni, vedova, che aveva respinto con decisione le profferte fino a presentare nei giorni scorsi un atto di diffida contro Ferrara. Accettato dal rancore, l'uomo ieri mattina l'ha attesa in strada: Giuseppe De Lucia guidava una Renault, «scortata» da un'altra auto, una Fiat 126, con alla guida il cognato Nunziante Perrotta, al quale aveva chiesto aiuto. Ferrara ha prima sparato tre colpi contro la Renault, ma i proiettili si sono infranti sulla portiera, e successivamente altri due colpi contro la

Fiat di Perrotta. Un proiettile gli ha perforato il cuore.

Ancora un omicidio per un amore rifiutato, ancora una manifestazione estrema di chi non sa perdere, non sa rinunciare. Come è avvenuto a Torino, dove l'altro ieri due donne sono state barbaramente uccise dai rispettivi partner che non volevano più. L'assassino di Valeria Melpignano, 21 anni, si è costituito. «Non la volevo perdere. Per questo mi sono portato dietro il coltello, volevo minacciarla». E invece gli ha inferto sei coltellate e Valeria è morta ammazzata, punita perché non amava. È stato Bruno Fruzzetti, 46 anni, artigiano, sposato con un figlio e residente a San Pietro a Vico, in provincia di Lucca. È stato lui stesso a telefonare agli agenti e li ha attesi con indosso la maglietta ancora sporca di sangue. Nel portafoglio conservava una lettera che Valeria gli aveva scritto per spiegarli che voleva troncere quella relazione nata quattro anni prima.

«Ho affittato la Clío a Viareggio e sono partito per Torino - ha racconta-

to l'assassino ai poliziotti -. Ho parcheggiato sotto casa di Valeria. Ho aspettato che uscisse, è salita sull'auto, ho voluto che guidasse lei. Arrivati in una piazza l'ho colpita, la tenevo ferma con la mano sinistra e la colpivo con la destra».

La ragazza era stata vittima di un episodio sconcertante appena una settimana fa. Con Bruno Fruzzetti era andata Pont Saint Martin, in Valle d'Aosta e per un giorno si erano fermati in un alberghetto. Il portiere ha raccontato che l'uomo cingeva continuamente la ragazza alla vita ed è forte il sospetto che quell'abbraccio celasse un coltello e che Valeria si trovasse in quel posto contro la sua volontà. Da sequestrata.

Con l'arresto di Bruno Fruzzetti il caso di Valeria Melpignano è chiuso. Per Monica Sassone, 36 anni, le ricerche invece continuano: l'assassino, il suo convivente, dopo averla strangolata l'ha fatta a pezzi. Ha sistemato il tronco in un valigia, buttando la testa e gli arti in un cassettoni. Poveri resti chesi cercano ancora.

L'INTERVISTA

Dal Pozzo: «Il 30% delle separate denuncia violenze e sevizie»

ROMA. «Ci sono gli omicidi e ci sono casi di atroce normalità che solo per un soffio non diventano delitti. Le morti violente di questi giorni sono tutte collegate alla separazione, anzi all'incapacità di accettare la separazione chiesta dalla donna». Per Giuliana Dal Pozzo, presidente di Telefono rosa, dietro gli assassini di Torino o anche dietro l'agguato teso ieri nel Casertano ad una donna che ha rifiutato il suo corteggiatore, c'è «l'incapacità di perdere qualcosa considerata propria». Ed è un crescendo di violenze psicologiche ed economiche, di aggressioni brutali fino all'omicidio. Da una ricerca realizzata da Telefono rosa su un campione di 2826 donne, emerge che il 30% delle intervistate alle prese con la separazione

ha denunciato percosse e violenze fisiche: il 50% ha denunciato violenze psicologiche e l'80% vengono negati mezzi di sostentamento. Gli omicidi sono la manifestazione estrema di un pericolo molto diffuso, pare di capire...

«Sì, moltissime donne che chiedono la separazione vivono costantemente nel pericolo. Due giorni fa, a Roma, la moglie di un carabiniere è finita all'ospedale dopo aver preso una valanga di botte. La mattina il giudice aveva intimato all'uomo di lasciare la casa. Lui ha fatto finta di niente e quando è tornato ha massacrato la moglie. È stato il figlio di 10 anni salvarla chiamando il 113. Ora lui sta fuori ed è una mina vagante. Questo è solo un episodio: sempre a Roma una

donna di 70 anni si è presentata da noi con il corpo deturpato dalle bruciate di sigaretta. Sevizie che subiva anche per il motivo più futile. Ha chiesto la separazione e per paura è andata a vivere dalla figlia: l'ex marito è andato in casa ed ha sfasciato tutto. In ospedale è anche finita un'altra donna che per una vita ha fatto da prestanome agli affari del marito e ora si ritrova piena di debiti non suoi. Ecco questi sono solo tre casi che potevano tranquillamente sfociare in omicidi».

Le donne subiscono e non denunciano. È solo paura? Mancanza di tutela?

«A volte le violenze iniziano col fidanzamento e per incoscienza, per amore o perché si confida che in futuro le cose possano cambiare, si lascia andare. Poi la situazione si incancrenisce e con l'avanzare dell'età degenera. Non è un caso che moltissimi di questi fatti avvengono tra persone anziane, per mano di uomini che hanno perso il lavoro, che si sentono frustrati, che passano più tempo in

casa. E, a proposito di tutela, le buone leggi servono fino ad un certo punto: il modo per reperire l'ex moglie e darle la caccia c'è sempre. Il problema è l'educazione delle nuove generazioni: va insegnato ai giovani che si può perdere, che di deve saper perdere. Che ci si può anche essere lasciati».

C'è dunque questo monte... «Sì, c'è l'incapacità di perdere qualcosa che è considerata propria, qualcuno che fa o ha fatto da cuscinetto tra lui e le difficoltà della vita. Le donne che si rivolgono a noi descrivono il partner come debole, incapace, fallito. Uomini che ad un certo punto si accorgono che hanno perso l'identità basata sul modello del vincente, o magari la virilità. In molti casi c'è la perdita del territorio: chi non riesce ad avere un buon rapporto con l'esterno di rifugio in casa e lì fa quello che gli pare. E in questo quadro, la separazione chiesta dalla donna risulta inaccettabile dopo che per secoli è stato l'uomo a scegliere».

Felicia Masocco



RASSEGNE ESTIVE

Film, concerti, operetta e ballo liscio Fuochi d'artificio all'Arco della Pace

CINEMA

L'anteprima - Eddie Murphy è l'incontenibile interprete di «Dr. Doolittle». La pellicola, presentata al festival di Cannes e in uscita sui nostri schermi alla fine di settembre, verrà proiettata questa sera (ore 20,15 e 22,30) alla multisala Arcadia di via Martiri della Libertà a Melzo. È la sesta delle otto «anteprime» anticipate dalla grande multisala. La serie prosegue domani con «Sliding Doors», che verrà proiettato per tutto il giorno (ore 14,50 - 17,25 - 20 - 22,35), e si concluderà lunedì sera (ore 20 e 22,35) con «Uno dei due».

«**Trainspotting**» - È il film diretto da Danny Boyle con Ewan McGregor, Robert Carlyle e Ewen Bremner in programma oggi e domani alla multisala Plinius di viale Abruzzi 28 nell'ambito della rassegna «Tre settimane in un'altra città». Cosa assai gradita, il prezzo del biglietto è di 7mila lire, 5mila i ridotti.

Arrivederci - Lo dicono gli organizzatori della rassegna «Cattivi pensieri» proposta all'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini in via Ippocrate 45. Per tre giorni sospendono le proiezioni. Si riprenderà martedì prossimo alle 21,30 (ingresso lire 7mila, con tessera Olanda 5mila) con «Carne tremula» di Pedro Almodovar.

OPERETTA

La vedova allegra - Sul palco nel cortile della Rocchetta al Castello Sforzesco prosegue la rassegna «Milano Estate». Stasera e domani sera, con inizio alle 21,30 (ingresso lire 30mila, ridotti 20mila), si replica «La vedova allegra». La più famosa operetta di Franz Lehár



Eddie Murphy

viene proposta dalla Compagnia stabile di operette Alfa Folies. Alfa teatro di Torino per la regia di Cesare Goffi. Le coreografie sono di Anita Cedroni, direttore il maestro Luigi Cociglio.

CONCERTI

Jazz - Per i «Notturmi a Villa Simonetta» questa sera, con inizio alle ore 22 (ingresso libero), nell'edificio settecentesco di via Stilicone concerto a cura dei Civici Corsi di jazz con il quartetto di Francesca Oliveri. La vocalist è accompagnata da Luigi Bonafede al pianoforte, Lucio Terzano al contrabbasso, Maurizio Cucchini alla batteria.

Suoni di Lapponia - A Brallo, nel cuore dell'Appennino pavese, questo pomeriggio alle 18 appuntamento con Mari Boine Group. In anteprima i brani del nuovo album della cantante che ha fatto conoscere in tutto il mondo la cultura lappone. Una musica che affonda le proprie radici nel canto tradizionale del popolo Sami, ma

con le innovazioni di fine millennio.

Folk-rock - Ancora una proposta dalla provincia pavese per domani. Alle 16 nel cortile del museo di arte e tradizione contadina di Olivano di Lomellina si esibiscono il gruppo di canto popolare Ris, Pabi e Arbuslin e il gruppo I Cantosociale. Questi ultimi sono nati per «raccontare» la nostra Storia (a partire dal Medioevo) attraverso canzoni e poesie popolari rielaborate dal folk con inserimenti di generi musicali degli ultimi decenni. L'ingresso è libero.

SPETTACOLOSA

Liscio e «Miss» - Sono sempre valzer, polka, mazurka e chachacha a tenere alta la tensione all'ipercoop «La Torre» di via Benozzo Gozzoli 130 per questa «estate spettacolosa». Questa sera e domani (ore 21, ingresso lire 5mila) toccherà alle orchestre Giorgio Zambò e Claudia Mia a dare il via alle danze. Lunedì la kermesse continuerà guidata dall'orchestra Karisma (ingresso lire 3000). Martedì, invece, l'ipercoop invita tutti i milanesi rimasti in città a partecipare alle ore 21,30 alla selezione provinciale del Concorso nazionale Miss Italia; la serata proseguirà con l'orchestra Mina Fassoli (ingresso lire 5mila).

BALLANDO

Arco della Pace - Continua per tutte le sere d'agosto l'appuntamento con il liscio. Questa sera ad accompagnare i ballerini nelle loro giravolte (dalle 21,30 alle 0,30 - ingresso libero) sarà l'orchestra Ernesto Macario. Il Ferragosto all'Arco della Pace propone anche un eccezionale «spettacolo pirotecnico».

Domani e lunedì si riprende con le danze, «guidate» dalle orchestre Sharade e Canarini.

Portello - Nella grande area del Portello, ingresso da via Renato Serra, tutte le sere (dalle ore 20, ingresso libero) l'orchestra di Gianni Leuci propone momenti di ballo liscio, karaoke, salsa e merengue. Intorno anche ristorante italiano e caraibico, bar e discoteca salsa con maestri di merengue (si paga l'ingresso: 15mila lire) a disposizione per lezioni collettive dalle 21 alle 22,30.

FESTE DELL'UNITÀ

A Pozzuolo Martesana prosegue fino a domani la festa dell'Unità. Ristorante, musica, ballo e dibattiti. Il 20 apre anche la festa di Mezzago (fino al 30 agosto) e il giorno dopo quella di Trucazzano presso il Giardino Coop (fino al 30 agosto).

INCONTRI

Popolare Party - Anche quest'anno Radio Popolare propone il suo appuntamento con i fans e gli amici rimasti in città. Lo «Stradella Party» è la collaudata festa che la famosa emittente della sinistra milanese organizza in via Stradella, chiusa al traffico dalle 14 alle 20: gli ospiti portano cibo e bevande, Radio Popolare pensa agli ombrelloni, alla musica e all'intrattenimento.

Libri e angurie - È la tradizionale iniziativa delle «Librerie in piazza» per il giorno di Ferragosto. Dieci quintali di anguria sono stati predisposti dai librai per invitare i cittadini questa sera nella cornice della Loggia dei Mercanti, a partire dalle ore 21, a mangiare una fetta con loro, e magari così invogliarli ad acquistare un libro.

GELATERIE

Cream Garden - Via Ripamonti 167, tel. 533200. Aperta tutti i giorni, ferragosto compreso. Orario 7-1.

Odeon Sarpi, Geco - Via Paolo Sarpi 38, tel. 3311084. Chiusa martedì. Orario 11.30-24 (anche il 15 agosto).

Marghera - Via Marghera 33, tel. 468641. Aperta tutti i giorni, ferragosto compreso. Orario 9-1.

Il Gelatiere - Corso Lodi 2, tel. 58306126. Chiusa lunedì. Orario 10-0.30. Chiude dal 13 al 18 agosto.

Milanodoc - Piazzale Cantore 4, tel. 89409830. Tavolini all'aperto. Orario 8-2, lunedì 18.00-2. Chiude dal 14 al 16 agosto.

Rossi - Viale Romagna 23, tel. 730492, chiusa martedì. Orario

7.30-1. Chiude dal 12 al 19 agosto.

Mirtiglioglio - Via Altamura 16, tel. 40070889. Riposo settimanale lunedì. Orario 7-23. Chiude dal 15 al 24 agosto.

Cremeria Buonarroti - Via Buonarroti 9, tel. 48007930. Tavolini all'aperto, sempre aperta. Orario 7-1.

Orsi - Via Torricelli 19, tel. 89401042. Aperta tutta l'estate. Orario 10.30-1.

Ruggero - Piazza Emilia 4, angolo Corso Ventidue Marzo, tel. 741925. Chiusa mercoledì, tavolini. Orario 10-1.

Umberto - Piazza Cinque Giornate 4, tel. 5458113. Chiusa la domenica. Orario 11-13 e 16-23. Chiude dal 9 agosto.

Gelateria Trentina - Via Buonarroti 3, tel. 48000546. Giorno di riposo mercoledì. Orario 7-1. Chiude il 15 e 16 agosto.

Grasso - Viale A. Doria 17, tel. 6694570. Sempre aperta, tavolini all'aperto. Orario 9-12.30 e 15-030.

Wally - Piazza Lavater, tel. 29400210. Giorno di riposo domenica. Orario 7-1. Chiude dall'8 agosto.

Viel - Corso Buenos Aires 15, tel. 29516123. Giorno di riposo martedì. Aperta tutta l'estate. Orario 9-1 (venerdì fino all'1.30, sabato fino alle 2).

Viel - Via Marconi, tel. 8692561. Giorno di riposo domenica. Orario 7-20 (sabato fino alle 24). Chiude dal 15 al 23 di agosto.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6,

tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso i lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889; orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Il museo rimarrà chiuso al pubblico (per manutenzione straordinaria) dal 3 al 17 agosto.

Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ● Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ● Nuvoloso ☔ Pioggia
 ● Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ● Coperto ❄ Rovescio
 ● Neve

Fonte: Ensis P&G Infograph

MOSTRE

Il Seicento e Settecento romano nella Collezione Lemme Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 13 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, gruppi 8.000.

«Miraggi» di Maria Mulas Arengario di Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 27 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 8.000, ridotto lire 4.000, gruppi (minimo 15 persone) lire 6.000.

«Opere recenti» di Nino Longobardi e Gianfranco Notargiacomo Palazzo Reale, Piazza Duomo. Sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30 (lunedì chiuso). La mostra rimarrà aperta anche nel giorno di ferragosto. Biglietti: intero lire 8.000, ridotto lire 5.000.

Persico e gli altri 1929-1936 Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 7.000.

Polifonia. Bozzetti teatrali dell'avanguardia russa Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.

Vedute di Milano. Marc'Antonio Dal Re Museo del Castello sforzesco - sala 38, sino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 17. Ingresso gratuito.

Marino Marini. Le opere e i libri Biblioteca di via Senato, via Senato 14, fino al 13 settembre. Orario: dalle 10.00 alle 19.00, giovedì dalle 10.00 alle 22.00. Chiuso lunedì. Ingresso lire 6000/3000.

Gries. La via del ghiaccio da Milano a Berna Museo Archeologico, corso Magenta 15. Orario: dalle 9.30 alle 17.30. Chiuso lunedì.

La costruzione della Repubblica. Ideali e conflitti nei manifesti politici Museo di Storia Contemporanea, via Sant'Andrea 6. Orario: dalle 9.00 alle 18.00, chiuso lunedì. Fino all'8 novembre.

Manie. Disegni, foto, video, installazioni di artisti vari Galleria Bordone, via Telesio 13. Orario: dalle 15.30 alle 19.30, chiuso domenica e lunedì. Fino a fine settembre.

Logogrifi. Personale di Ezio Gri-baudo Zonca & Zonca, via Ciovaso 4. Orario: dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 15.30 alle 19.30, chiuso domenica e lunedì mattina. Fino al 30 agosto.

Lido (via Diomede, tel. 33.00.26.67): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Piscina scoperta gestita da Milanospport. Gigantesca vasca per nuotare, con l'isoletta in mezzo. Profondità da 40 centimetri a 2,8 metri, acqua piuttosto fredda perché non riscaldata. Ci sono due bar.

Saini (via Corelli 136, tel. 75.61.280): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 6 settembre (riposo lunedì). Impianto polisportivo con piscina scoperta gestito da Milanospport. Vasca olimpica da 50 metri per 20, profonda fino a 2 metri, temperatura dell'acqua intorno ai 24 gradi. Ci sono anche la piscina per i bambini, un grande solarium in erba e due bar.

Suzzani (viale Suzzani 230, tel. 66.10.31.13): nei mesi di giugno e luglio da martedì a domenica dalle 10 alle 21.30, sabato e domenica dalle 10 alle 19; nel mese di agosto da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Vasca da 25 metri per 15 e piscina più pic-

cola per bambini, solarium in erba, temperatura dell'acqua intorno ai 26 gradi.

Procida (via Giovanni da Procida 20, tel. 33.10.49.70): nei mesi di giugno e luglio da lunedì a giovedì dalle 10 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alle 21.30; nei mesi di agosto da lunedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto. Piscina coperta gestita da Milanospport. vasca da 25 metri per 12, solarium in erba e bar.

Cozzi (viale Tunisia 35, tel. 6599703). Orario: dalle 10.00 alle 17.00. Domenica chiuso. Tra le più antiche e prestigiose piscine coperte della città. Ingresso a lire 3/6000. Aperta fino al 31 luglio.

S. Abbondio (via Sant'Abbondio 12, tel. 84.66.841): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo mercoledì). Piscina coperta gestita dal Comune. Vasca da 50 metri per 22, acqua profonda fino a 2 metri, grande solarium in erba e bar. La temperatura dell'acqua è intorno ai 26 gradi.

Cardellino (via del Cardellino 3,

tel. 41.79.48): da martedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Piscina coperta gestita dal Comune. vasca da 50 metri per 22, acqua profonda sino a 2.5 metri. Temperature dell'acqua intorno ai 21 gradi.

Iseo (via Iseo 10, tel. 646.88.04): aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 22. Agosto: dalle 10 alle 19. Ingresso 6/3000 lire. Fino al 15 settembre.

Argelati (via Segantini 6, tel. 561.00.012): aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. vasca da 33 metri per 22, acqua profonda fino a 2.5 metri, piscina per bambini dotata di due scivoli, bar. Fino al 15 settembre.

Caimi (via Botta 10, tel. 59.90.07.54): aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. vasca da 33 metri per 22, acqua profonda fino a 3 metri, vasca per bambini e bar. temperatura dell'acqua intorno ai 25 gradi. Fino al 15 settembre.

Cantù (via Graf 8, tel. 3559104): impianto comunale al coperto, zona Quarto Oggiaro. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 19, chiuso il mercoledì. Aperto tutto agosto.

Ponzo Romano (via Ampère 20, tel. 70.60.02.24): aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. La vasca è lunga 100 metri e larga 40. L'altezza minima dell'acqua è 20 centimetri, quella massima di 3 metri. Grande solarium in erba e bar. Temperatura dell'acqua intorno ai 20 gradi.

Murat (via Murat 39, tel. 60.67.32): aperta dal lunedì alla domenica dalle 10 alle 19, chiusa il martedì. Impianto con piscina coperta gestito dal Comune. Vasca da 25 metri per 15, piscinetta per i bambini, temperatura dell'acqua intorno ai 26 gradi. Fino al 31 agosto.

Aquatica (via Airaghi 61, tel. 48.20.01.34) Parco-giochi acquatico privato. Fino al 7 settembre. Ci sono due vasche per nuotare e altrettante per i giochi d'acqua. Sono presenti quattro locali tra bar e ristoranti.

LE SCOMMESSE SULLO SPORT. PER LO SPORT ITALIANO UNA SCOMMESSA VINTA IN PARTENZA.

TRENNO
TECNOLOGIE E SERVIZI PER IL GIOCO E IL TRAVO LIBERO

SNAI SERVIZI
SPORT & SCOMMESSE

Per informazioni sulle nuove Scommesse sullo Sport in Agenzia Ippica tel: 167/055155. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle e Pagine Unti alla voce "Agenzie Ippiche".



Scontro di linee politiche, ma anche diffidenze personali e reciproche sfiducie

Prc alla resa dei conti via alle accuse incrociate

Vendola: «Clima inquinato, Cossutta si faccia indietro»

ROMA. Era il 3 febbraio '91: molti piangevano nella stanzetta della fiera di Rimini. Lì accanto si stava frantumando un pezzetto di storia così Cossutta, Salvato, Serri, Garavini, Vendola e Libertini preferirono consumare la scissione piuttosto che restare nel Pci diventato Pds. Sette anni e mezzo dopo - imbarcato nel frattempo Bertinotti sulla navicella di Rifondazione - alla vigilia di un'altra ipotizzata scissione, di lacrime non se ne vedono in giro, ma si odono parole distruttive, di chi ormai è già separato e non ha più in comune uno straccio di tensione ideale. Di chi non si parla più, se non vi è costretto, di chi, come dice Oliviero Diliberto, solo raramente si frequenta fuori dalle sedi di partito.

A Nichi Vendola, che accusa Marco Rizzo «e altri cossuttiani di aver indotto inquinamenti gravi nel partito con la calunnia e la diffamazione, la diffusione di notizie false e tendenziose», rispondono alcuni cossuttiani per denunciare Bertinotti e i suoi fedeli di procedere nelle scelte importanti senza informare Cossutta, anzi di stringere accordi con questo o con quello - che sia Scalfaro o D'Alema o Prodi - facendo al presidente del partito resoconti volutamente sbagliati. Se una parte del partito pensa che ormai Bertinotti è ostaggio dei soliti noti, cioè quelli del Manifesto e di Dp, gli altri replicano accusando Cossutta-Nesi di «minare alle fondamenta Rifondazione, con l'idea della nota aggiuntiva, assegnando al partito il ruolo di grillo parlante». Sono due frazioni che si stanno combattendo: «È una guerra spietata - conferma Marco Ferrando, che

guida la pattuglia dei trotzkisti - e non si risparmiarono colpi. Ma né Bertinotti né Cossutta hanno chiaro quale sbocco dare a questa guerra. Ciò nonostante l'idea della separazione è sempre più forte».

In questo caso chi vincerebbe? Bertinotti, che può contare su 12 parlamentari, 5 membri di segreteria, 27 membri di direzione e 100/120 membri del comitato politico? O Cossutta, forte di 29 parlamentari, 2 membri di segreteria, 16 membri di direzione e 150/170 membri del comitato politico? «Il vero confronto - insiste Ferrando - non deve avvenire nel comitato politico, ma in un congresso. Solo così si può ostacolare un possibile processo di scissione. In ogni caso - aggiunge - se Bertinotti ritira la fiducia a Prodi e si apre una crisi di governo noi possiamo schierarci con lui e contro Cossutta». Quel «noi» si-

gnifica 40 persone del comitato politico che potrebbero diventare determinanti in caso di conta. Ma, ciò detto, mentre si affilano le armi per la battaglia d'autunno, contemporaneamente il fantasma sempre più corposo della scissione spaventa davvero. Per esempio Vendola dice: «La scissione è una sciagura e sarebbe il frutto di un atteggiamento proprietario del partito, di chi non accetta di essere in minoranza». Parole dedicate ad Armando Cossutta, evidentemente, ma ciò nonostante, il vicepresidente della commissione antimafia non si esime dal lanciare un appello a colui con cui fondò il partito: «Mi stupirebbe che un dirigente dalla grande storia cedesse alle viscere e non all'intelligenza. A volte tocca fare un passo



Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti e il presidente Armando Cossutta Lepri/Ap

indietro. In questo caso tocca a Cossutta. Voglio così vedere se la grande avventura di Rifondazione resta sempre la cosa più importante rispetto ad altro». E il governo? «Questo governo, che ha dimostrato di essere disastrosamente al di sotto delle speranze iniziali, non è più il mio governo. Se lo fosse, solo per la paura di una vittoria della destra, farei un regalo proprio al Polo». E allora, di che meravigliarsi della confessione di Bertinotti: «Abbandonare Prodi al suo destino sarebbe una liberazione?».

Eppure, eppure...L'ipotesi di un accordo Bertinotti-D'Alema di rinviare la crisi di governo, con l'uscita di Rifondazione dalla maggioranza, a dopo il semestre bianco è una di quelle informazioni che sono arrivate di-

storte all'orecchio del vecchio Cossutta. Il quale ha pensato bene di stoppare l'operazione, per lui affatto convincente, spiazzando i due. Ecco da dove nasce la nota aggiuntiva proposta da Nesi. Un allegato a quella finanziaria che anche se in continuità con il Dpef i bertinottiani danno per scontato che sarà da loro giudicata insufficiente a sanare la svolta nell'azione del governo. Cossutta, invece, è deciso a impegnarsi per «strappare tutto quel che si può per impedire il trionfo della destra». Ciò che il governo si impegna ad abolire l'Ici sulla prima casa e ad alleggerire i ticket sanitari; prosegue nella politica di sostegno per il Sud e applichi le 35 ore. Insomma: vuol restare in maggioranza per condizionarla. Cossutta, che

letto a Napoli, ha domestichezza con le realtà assai disagiate del Sud (coadiuvato da Ersilia Salvato che le antenne su queste realtà le ha ben ritte), ha chiaro in testa che i disoccupati della capitale meridionale per quanto siano una vera emergenza non possono diventare lo spartiacque politico per le scelte del governo. E dunque che guerra sia.

Quando dovrebbe avvenire lo scontro? A ridosso della presentazione della finanziaria. Due le ipotesi per la data del comitato politico chiarificatore: a metà settembre. Oppure dopo il 30 quando, presentata la legge, si dovrà decidere a chi affidare il mandato per trattare con il governo.

Rosanna Lampugnani

Dalla Prima

Quando la sinistra...

Si è aperto il conto con il dramma dell'immigrazione, ma anche con un antirazzismo professionale e declamatorio. E quello con l'angoscia della vita difficile di chi non ha lavoro, ma anche con la furbizia demagogica dei lavori socialmente utili e sulla cui utilità, a parte la elargizione di ottocentomila lire mensile, pochi sono pronti a spendere due parole. C'è lo scontro con la marginalità urbana, tra un disagio vero e atti di teppismo altrettanto concreti. Insomma, di colpo, alla sinistra il mondo è apparso meno facile e la realtà meno semplice di come se la raccontava.

La sinistra sceglie, dicono alcuni, ciò che ieri rappresentava il suo atto di accusa alle classi dirigenti. In parte è proprio così. Tra sognare un mondo e governarne uno vero, c'è una bella differenza: c'è ciò che ti chiede la gente, ci sono paure e ansie, c'è la misura del vero, un paese con molti più chiaroscuri di quelli che si intravedevano mentre si marciava in corteo. In fondo, per dirla brutalmente, c'è anche la perdita di una bella dose di ipocrisia, di un facile moralismo, di una visione ideologica dei bisogni e degli interessi delle persone.

Prendiamo questa faccenda delle prostitute. Molti sindaci che stanno emettendo le ordinanze per le maxi-multe sono di sinistra. Vuol dire che sono diventati di colpo razzisti, bigotti, intolleranti? O non si sono trovati, più semplicemente, di fronte un problema al quale devono - devono: attenzione - dare una risposta? Non declamarlo, non denunciarlo, non analizzarlo, come piacerebbe a una certa sinistra brava negli alti principi e in fuga di fronte a ogni soluzione. Sono amministratori, mica sociologi. Sindaci, mica preti. Se hanno un problema che fanno, convocano un seminario? La trovata delle maxi-multe non va? Può darsi. Ma allora se ne proponga un'altra. Che sia, però, una soluzione, non un'ipocrisia. Più o meno simile a quella del buon padre di famiglia che fa la fiaccolata contro le prostitute del suo quartiere, per marciare, poi, un paio di volte al mese verso quelle della circoscrizione vicina.

Non è un problema di libertà. Neanche un problema estetico. Ca-

somai di buon senso, anche se sgradevole. È la stessa dolorosa strada percorsa in queste settimane sul tema dell'immigrazione. Tra una destra ululante, che promette i gay fuori dalle scuole e dai campi di calcio e che contemporaneamente chiede la blindatura verso ogni disperazione, e una sinistra da antirazzismo declamatorio, la prova che ha dovuto passare la sinistra di governo non è stata facile. Eppure necessaria. E ha certo ragione il sindaco di Riccione, il diessino Massimo Masini, quando ricorda che per aver sostenuto le stesse cose che adesso dice il ministro Napolitano, durante una «calda estate» nella sua città, pochi anni fa, subì una specie di scomunica politica. «Non si poteva dire una cosa simile senza suscitare scandalo», rammenta. Masini aveva ragione, la «sinistra predicatrice», come la chiama lui, torto marcio, per quanto di sentimenti elevati.

Sono temi amari e difficili. Come quello della mancanza di lavoro. Ma proprio per questo, oltre a rappresentare una sfida per chi governa, sono anche la cartina di tornasole della caduta di consolidate ipocrisie. Si deve lottare per il lavoro, ma non si può lottare in ogni modo, mettendo in scacco una città per pretendere comunque uno stipendio. Una battaglia teoricamente giusta può finire facilmente, nella pratica, dalla parte del torto. Si è misurata, in questo tempo del governo, la sinistra italiana, con molte inadeguatezze delle sue illusioni e con la durezza della realtà. Difficile salvare tutto il mondo. Difficile, ancora di più, se si vuole governare la realtà, salvare l'immaginaria anima della propria immacolata purezza.

Si può declamare ciò che non esiste, ed illudersi che non esista perché gli altri sono cattivi. Pensare che tutti calcolano come missionari la prostituta sotto casa, il clandestino, la truce fantasia dello squatter, la rabbia del disoccupato organizzato, può far bene al cuore, malissimo a tutto il resto. Così non è. E non lo è vale dirlo, perché spesso si dimentica - tra gli stessi elettori di sinistra. Forse l'anima si è persa. Ma almeno si conosce il mondo come probabilmente mai si era conosciuto prima.

[Stefano Di Michele]

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.



SOLO L. 1.990.000

FRIGO, FREEZER, FORNO, COTTURA, CAPPA, LAVELLO INOX, RUBINETTO INOX, SCOLAPIATTI, BASI E PENSIILI PER ML. 2,55
Offertissimo: Lavastoviglie Candy L. 550.000 - Lavatrice Candy L. 650.000 a scomparsa totale solo se inserita nella cucina

FINANZIAMENTI A 12 MESI TASSO ZERO TAN=0,00% TAEG=0,00% IN COLLABORAZIONE CON: **COMPASS** S.p.A. GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

Patete ritirare gratuitamente i nuovi bellissimi cataloghi RUD presso i 4 punti vendita
Loc. S. ANSANO - VINCI (Firenze) | VALTRIANO (PI) | BASSA - CERRETO GUIDI (FI) | CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. BOTRIOLO
Tel. 0571 584438 - 584159 - Fax 0571 584211 | Via Provinciale delle Colline - Tel./Fax 050 643398 | Via Catalani, 20 - Tel./Fax 0571 580086 - 581153 | Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213



RUD

nonsolomobili

A SETTEMBRE '98
apertura del più grande
CENTRO CUCINE D'ITALIA
A VALTRIANO
CON 104 BELLISSIME
NUOVE CUCINE



Nel segno del giallo «Zona d'ombra» per Caine

20.50 ZONA D'OMBRA
Regia di Geoffrey Reeve con Michael Caine. Usa (1998). 91 minuti.

Prima tv per questo film «nel segno del giallo», la serie di Raidue in onda ogni sabato. Siamo a Londra negli anni Novanta. C'è uno spietato criminale, un certo Haskell che si allea con Lord Higgins (Michael Caine), un aristocratico da anni a capo di una ferocissima gang criminale. Dopo varie peripezie, insieme decidono di organizzare l'assalto al furgone della Zecca. Purtroppo, la rapina fallisce, ma nonostante ciò i due non si danno per vinti e ritentano il colpo. Non vi sveliamo il finale...

24 ORE

GIÙ LA MASCHERA 12.30 RETEQUATTRO
Si «tolgono la maschera» con il giornalista Guido Prussia, Katia Noventa, presto in tv a fianco di Gigi Sabani, e il conduttore di *Studio aperto*, Claudio Brachino.

LINEA BLU 14.00 RAIUNO
Puntata di Ferragosto dedicata all'Italia vacanziera: tra le spiagge di Rimini, capitale del divertimento estivo, o in solitudine, con Enzo Majorca, ad esplorare i fondali delle coste di Ragusa, in Sicilia.

GIOCHI SENZA FRONTIERE RAIUNO 20.50
Appuntamento a Trento con Mauro Serio e Flavia Fortunato con la squadra di Valtopina, a due passi da Folgino e Colfiorito. Sono operai, negozianti, parrucchieri e ragazzi che gareggeranno per l'Italia, convocati appena 20 giorni fa. Incrociamo le dita...

LA FUCILAZIONE DI PULCINELLA RAIDUE 22.35
Omaggio a Nino Taranto protagonista, questa volta, di una farsa napoletana ottocentesca: Taranto (Pulcinella) dopo aver abbandonato la lotta che combatteva al fianco dei soldati contro i briganti, viene dichiarato disertore. Il sergente della compagnia decide di sostituirlo, reclutando il gemello di Pulcinella, che fa il contadino...

AUDITEL

VINCENTE:
La zingara (Raiuno, ore 20.42)..... 2.819.000

PIAZZATI:
Matlock (Raiuno, ore 12.36)..... 2.872.000
Tg1 Economia (Raiuno, ore 13.58)..... 2.608.000
Doppio lustrò (Canale 5, ore 20.39)..... 2.580.000
Duetperre (Canale 5, ore 12.28)..... 2.504.000



Una testa per trofeo Peckinpah colpisce ancora

17.00 VOGLIO LA TESTA DI GARCIA
Regia di Sam Peckinpah con Warren Oates, Isela Vega, Emilio Fernandez, Gig Young, Kris Kristofferson, Robert Webber. Usa/Messico (1974). 112 minuti.

Un pianista di terz'ordine che tira a campare in Messico, sogna di fare il colpo della sua vita: portare a un fazendiero la testa dell'uomo che ha messo incinta sua figlia. Sembra un lavoro facile, visto che Garcia è già sottoterra: ma Benny non ha fatto i conti con la concorrenza. Parabola di morte e autodistruzione con memorabili monologhi di Oates che si porta dietro l'ambito trofeo in un sacco pieno di ghiaccio.

SCEGLI IL TUO FILM

13.45 DOVEVAI IN VACANZA?
Regia di Mauro Bolognini, Luciano Salce, Alberto Sordi. Film a episodi con Tognazzi, Sandrelli, Villaggio, Sordi. Italia (1978). 160 minuti.
Storie di amori frustrati, safari andati a male e vacanze intelligenti: tre episodi abbastanza slegati tra loro: Inutile il secondo nella parodia del racconto di Hemingway *Breve vita felice di Francis Macomber*.

16.45 I TRE LADRI
Regia di Lionello De Felice, con Totò, Gino Bramieri, Giovanna Ralli, Bice Valori. Italia (1954). 95 minuti.
Siamo nel 1911: Tapioca, ladro di polli e di salami, finisce in casa del finanziere Ormano nella notte in cui il ben più abile scassinatore Gastone Cascarilla ripulisce la cassaforte di 10 milioni.

20.35 IL MARCHESE DEL GRILLO
Regia di Mario Monicelli, con Alberto Sordi, Paolo Stoppa, Flavio Bucci. Italia (1981). 135 minuti.
Roma ai tempi di Pio VII: il marchese Onofrio del Grillo, tipico esponente della società papalina dell'800, si diverte a far gli scherzi al prossimo, soprattutto se si tratta di poveri disgraziati. Monicelli rispolvera il filone romanesco in costume ma il risultato è un po' stantio.

20.50 IL RE DEI GRIZZLY
Regia di Ron Kelly, con John Yesno, Chris Wiggins, Hugh Webster. Usa (1970).
Un cucciolo d'orso e un giovane indiano crescono insieme. Una volta adulti e separati da qualche tempo, si rincontrano, ma il cucciolo è diventato un feroce grizzly. Si ricorderà dei giochi d'infanzia? Solito Disney apprezzabile per le riprese della natura.



| | | | | | | |
|--|---|--|---|---|---|--|
| 7.15 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... All'interno: Harry e Madison. Telefilm. [9865478] | 7.15 CERCANDO CERCANDO. Rubrica. [3848329] | 6.35 LE GRANDI SENTENZE. Attualità. [2526880] | 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [2598931] | 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. [86496] | 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [7601825] | 7.00 TELEGIORNALE. [86738] |
| 9.15 HULLABALLOO. [7797757] | 8.00 TG 2 - MATTINA. [99776] | 7.00 GEO MAGAZINE. [9611689] | 6.50 ZINGARA. [1289080] | 6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: il mio amico Ultraman. Telefilm. [9398860] | 8.00 TG 5 - MATTINA. [6080] | 7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Stati Uniti-Han (R). [7253028] |
| 9.45 MARSATONA D'ESTATE - XXI EDIZIONE. Musicale. [2406776] | 8.10 I DUE FIGLI DI RINGO. Film comico (Italia, 1967). All'interno: 9.00 Tg 2 - Mattina. [4303641] | 7.35 LE PISTOLE. Film western (Francia, 1971). [1744689] | 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3938860] | 6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: il mio amico Ultraman. Telefilm. [9398860] | 8.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. [9319080] | 9.00 TELEGIORNALE. [24950] |
| 10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. All'interno: 10.55 Santa Messa; 12.00 Angelus. "Recitata da S.S. Giovanni Paolo II". [7957860] | 10.00 TG 2 - MATTINA. [459331] | 9.05 AQUILA SOLITARIA. Film biografico (USA, 1957). [3890592] | 8.50 ALASKA: THE GREAT LAND. Documentario. [4997134] | 10.10 I NIPOTI DI ZORRO. Film comico (Italia, 1968). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. [6295318] | 9.35 DIECI SONO POCHI. Telefilm. "Affari di neve". [2690407] | 11.00 ATLANTE. [2076405] |
| 12.25 CHE TEMPO FA. [9338080] | 10.05 LASSIE. Telefilm. [7358009] | 11.00 GLI ANNI IN TASCA. [38467] | 10.00 SABATO 4 BIS. Rubrica (Replica). [679370] | 12.25 STUDIO APERTO. [3758405] | 10.05 AFFARE FATTO. [2251134] | 11.50 PIOGGIA INFERNALE BACKSTAGE. Speciale. [6955979] |
| 12.30 TG 1 - FLASH. [43080] | 10.30 TG 2 - MATTINA. [9607641] | 12.00 TG 3 - OREDDICI. [52283] | 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [8331844] | 12.50 STUDIO APERTO - SPECIALE ESTATE. [7530080] | 11.00 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. [8660] | 11.55 ANGELUS. [5095629] |
| 12.35 MATLOCK. Tf. [7863283] | 10.40 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [3437776] | 12.05 CONCERTO ALTA QUOTA. Musicale. [6427825] | 11.40 IVA SHOW. Gioco (Replica). [2167009] | 12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [973592] | 11.30 I ROBINSON. Telefilm. [19844] | 12.20 EXPO LISBONA '98. [9197641] |
| | 11.40 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 11.50 Tg 2 - Mattina. [5312931] | 12.55 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio di Ungheria. Prove. [3886202] | 12.30 GIÙ LA MASCHERA. [31554] | | 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. [9825] | 12.40 METEO. [7561950] |
| | | | | | | 12.45 TELEGIORNALE. [901115] |
| | | | | | | 12.55 AIRWOLF. Telefilm. [5108080] |

| | | | | | | |
|--|--|--|---|---|---|--|
| 13.30 TELEGIORNALE. [5365] | 13.30 SERENO VARIABILE. [8757] | 14.00 METEO 2. [31134] | 14.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [2598931] | 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. [86496] | 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [7601825] | 7.00 TELEGIORNALE. [86738] |
| 15.15 DESTINAZIONE ANTARTICA. Documentario. [2853912] | 14.05 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film commedia. [9841776] | 14.05 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film commedia. [9841776] | 6.50 ZINGARA. [1289080] | 6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: il mio amico Ultraman. Telefilm. [9398860] | 8.00 TG 5 - MATTINA. [6080] | 7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Stati Uniti-Han (R). [7253028] |
| 15.45 SOLLETTICO. All'interno: Hai paura del buio? Tf. [8247689] | 15.45 SCANZONATISSIMA. [8240202] | 15.45 SCANZONATISSIMA. [8240202] | 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3938860] | 6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: il mio amico Ultraman. Telefilm. [9398860] | 8.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. [9319080] | 9.00 TELEGIORNALE. [24950] |
| 18.00 TG 1. [76198] | 15.55 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. [3406283] | 15.55 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. [3406283] | 8.50 ALASKA: THE GREAT LAND. Documentario. [4997134] | 10.10 I NIPOTI DI ZORRO. Film comico (Italia, 1968). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. [6295318] | 9.35 DIECI SONO POCHI. Telefilm. "Affari di neve". [2690407] | 11.00 ATLANTE. [2076405] |
| 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. [2064028] | 16.45 I MAGNIFICI 7 CALCANO ANCORAM... Film western (GB, 1972). [8348329] | 16.45 I MAGNIFICI 7 CALCANO ANCORAM... Film western (GB, 1972). [8348329] | 10.00 SABATO 4 BIS. Rubrica (Replica). [679370] | 12.25 STUDIO APERTO. [3758405] | 10.05 AFFARE FATTO. [2251134] | 11.50 PIOGGIA INFERNALE BACKSTAGE. Speciale. [6955979] |
| 18.30 UN ANGELO DI NOME GABRIEL. Film-Tv drammatico (USA, 1972). Con Ann Jillian. [4400405] | 18.20 SERENO VARIABILE. [3855950] | 18.20 SERENO VARIABILE. [3855950] | 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [8331844] | 12.50 STUDIO APERTO - SPECIALE ESTATE. [7530080] | 11.00 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. [8660] | 11.55 ANGELUS. [5095629] |
| 19.50 CHE TEMPO FA. [3143202] | 19.05 THE SENTINEL. Tf. [9687080] | 19.05 THE SENTINEL. Tf. [9687080] | 11.40 IVA SHOW. Gioco (Replica). [2167009] | 12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [973592] | 11.30 I ROBINSON. Telefilm. [19844] | 12.20 EXPO LISBONA '98. [9197641] |
| | | | 12.30 GIÙ LA MASCHERA. [31554] | | 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. [9825] | 12.40 METEO. [7561950] |
| | | | | | | 12.45 TELEGIORNALE. [901115] |
| | | | | | | 12.55 AIRWOLF. Telefilm. [5108080] |

| | | | | | | |
|--|--|--|---|---|---|--|
| 13.30 TELEGIORNALE. [5365] | 13.30 SERENO VARIABILE. [8757] | 14.00 METEO 2. [31134] | 14.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [2598931] | 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. [86496] | 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [7601825] | 7.00 TELEGIORNALE. [86738] |
| 15.15 DESTINAZIONE ANTARTICA. Documentario. [2853912] | 14.05 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film commedia. [9841776] | 14.05 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film commedia. [9841776] | 6.50 ZINGARA. [1289080] | 6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: il mio amico Ultraman. Telefilm. [9398860] | 8.00 TG 5 - MATTINA. [6080] | 7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Stati Uniti-Han (R). [7253028] |
| 15.45 SOLLETTICO. All'interno: Hai paura del buio? Tf. [8247689] | 15.45 SCANZONATISSIMA. [8240202] | 15.45 SCANZONATISSIMA. [8240202] | 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3938860] | 6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: il mio amico Ultraman. Telefilm. [9398860] | 8.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. [9319080] | 9.00 TELEGIORNALE. [24950] |
| 18.00 TG 1. [76198] | 15.55 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. [3406283] | 15.55 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. [3406283] | 8.50 ALASKA: THE GREAT LAND. Documentario. [4997134] | 10.10 I NIPOTI DI ZORRO. Film comico (Italia, 1968). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. [6295318] | 9.35 DIECI SONO POCHI. Telefilm. "Affari di neve". [2690407] | 11.00 ATLANTE. [2076405] |
| 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. [2064028] | 16.45 I MAGNIFICI 7 CALCANO ANCORAM... Film western (GB, 1972). [8348329] | 16.45 I MAGNIFICI 7 CALCANO ANCORAM... Film western (GB, 1972). [8348329] | 10.00 SABATO 4 BIS. Rubrica (Replica). [679370] | 12.25 STUDIO APERTO. [3758405] | 10.05 AFFARE FATTO. [2251134] | 11.50 PIOGGIA INFERNALE BACKSTAGE. Speciale. [6955979] |
| 18.30 UN ANGELO DI NOME GABRIEL. Film-Tv drammatico (USA, 1972). Con Ann Jillian. [4400405] | 18.20 SERENO VARIABILE. [3855950] | 18.20 SERENO VARIABILE. [3855950] | 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [8331844] | 12.50 STUDIO APERTO - SPECIALE ESTATE. [7530080] | 11.00 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. [8660] | 11.55 ANGELUS. [5095629] |
| 19.50 CHE TEMPO FA. [3143202] | 19.05 THE SENTINEL. Tf. [9687080] | 19.05 THE SENTINEL. Tf. [9687080] | 11.40 IVA SHOW. Gioco (Replica). [2167009] | 12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [973592] | 11.30 I ROBINSON. Telefilm. [19844] | 12.20 EXPO LISBONA '98. [9197641] |
| | | | 12.30 GIÙ LA MASCHERA. [31554] | | 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. [9825] | 12.40 METEO. [7561950] |
| | | | | | | 12.45 TELEGIORNALE. [901115] |
| | | | | | | 12.55 AIRWOLF. Telefilm. [5108080] |

| | | | | | | |
|--|--|--|---|---|---|--|
| 13.30 TELEGIORNALE. [5365] | 13.30 SERENO VARIABILE. [8757] | 14.00 METEO 2. [31134] | 14.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [2598931] | 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. [86496] | 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [7601825] | 7.00 TELEGIORNALE. [86738] |
| 15.15 DESTINAZIONE ANTARTICA. Documentario. [2853912] | 14.05 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film commedia. [9841776] | 14.05 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film commedia. [9841776] | 6.50 ZINGARA. [1289080] | 6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: il mio amico Ultraman. Telefilm. [9398860] | 8.00 TG 5 - MATTINA. [6080] | 7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Stati Uniti-Han (R). [7253028] |
| 15.45 SOLLETTICO. All'interno: Hai paura del buio? Tf. [8247689] | 15.45 SCANZONATISSIMA. [8240202] | 15.45 SCANZONATISSIMA. [8240202] | 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3938860] | 6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: il mio amico Ultraman. Telefilm. [9398860] | 8.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. [9319080] | 9.00 TELEGIORNALE. [24950] |
| 18.00 TG 1. [76198] | 15.55 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. [3406283] | 15.55 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. [3406283] | 8.50 ALASKA: THE GREAT LAND. Documentario. [4997134] | 10.10 I NIPOTI DI ZORRO. Film comico (Italia, 1968). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. [6295318] | 9.35 DIECI SONO POCHI. Telefilm. "Affari di neve". [2690407] | 11.00 ATLANTE. [2076405] |
| 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. [2064028] | 16.45 I MAGNIFICI 7 CALCANO ANCORAM... Film western (GB, 1972). [8348329] | 16.45 I MAGNIFICI 7 CALCANO ANCORAM... Film western (GB, 1972). [8348329] | 10.00 SABATO 4 BIS. Rubrica (Replica). [679370] | 12.25 STUDIO APERTO. [3758405] | 10.05 AFFARE FATTO. [2251134] | 11.50 PIOGGIA INFERNALE BACKSTAGE. Speciale. [6955979] |
| 18.30 UN ANGELO DI NOME GABRIEL. Film-Tv drammatico (USA, 1972). Con Ann Jillian. [4400405] | 18.20 SERENO VARIABILE. [3855950] | 18.20 SERENO VARIABILE. [3855950] | 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [8331844] | 12.50 STUDIO APERTO - SPECIALE ESTATE. [7530080] | 11.00 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. [8660] | 11.55 ANGELUS. [5095629] |
| 19.50 CHE TEMPO FA. [3143202] | 19.05 THE SENTINEL. Tf. [9687080] | 19.05 THE SENTINEL. Tf. [9687080] | 11.40 IVA SHOW. Gioco (Replica). [2167009] | 12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [973592] | 11.30 I ROBINSON. Telefilm. [19844] | 12.20 EXPO LISBONA '98. [9197641] |
| | | | 12.30 GIÙ LA MASCHERA. [31554] | | 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. [9825] | 12.40 METEO. [7561950] |
| | | | | | | 12.45 TELEGIORNALE. [901115] |
| | | | | | | 12.55 AIRWOLF. Telefilm. [5108080] |

| | | | | | | |
|--|--|--|---|---|---|--|
| 13.30 TELEGIORNALE. [5365] | 13.30 SERENO VARIABILE. [8757] | 14.00 METEO 2. [31134] | 14.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [2598931] | 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. [86496] | 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [7601825] | 7.00 TELEGIORNALE. [86738] |
| 15.15 DESTINAZIONE ANTARTICA. Documentario. [2853912] | 14.05 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film commedia. [9841776] | 14.05 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film commedia. [9841776] | 6.50 ZINGARA. [1289080] | 6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: il mio amico Ultraman. Telefilm. [9398860] | 8.00 TG 5 - MATTINA. [6080] | 7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Stati Uniti-Han (R). [7253028] |
| 15.45 SOLLETTICO. All'interno: Hai paura del buio? Tf. [8247689] | 15.45 SCANZONATISSIMA. [8240202] | 15.45 SCANZONATISSIMA. [8240202] | 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3938860] | 6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: il mio amico Ultraman. Telefilm. [9398860] | 8.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. [9319080] | 9.00 TELEGIORNALE. [24950] |
| 18.00 TG 1. [76198] | 15.55 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. [3406283] | 15.55 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. [3406283] | 8.50 ALASKA: THE GREAT LAND. Documentario. [4997134] | 10.10 I NIPOTI DI ZORRO. Film comico (Italia, 1968). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. [6295318] | 9.35 DIECI SONO POCHI. Telefilm. "Affari di neve". [2690407] | 11.00 ATLANTE. [2076405] |
| 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. [2064028] | 16.45 I MAGNIFICI 7 CALCANO ANCORAM... Film western (GB, 1972). [8348329] | 16.45 I MAGNIFICI 7 CALCANO ANCORAM... Film western (GB, 1972). [8348329] | 10.00 SABATO 4 BIS. Rubrica (Replica). [679370] | 12.25 STUDIO APERTO. [3758405] | 10.05 AFFARE FATTO. [2251134] | 11.50 PIOGGIA INFERNALE BACKSTAGE. Speciale. [6955979] |
| 18.30 UN ANGELO DI NOME GABRIEL. Film-Tv drammatico (USA, 1972). Con Ann Jillian. [4400405] | 18.20 SERENO VARIABILE. [3855950] | 18.20 SERENO VARIABILE. [3855950] | 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [8331844] | 12.50 STUDIO APERTO - SPECIALE ESTATE. [7530080] | 11.00 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. [8660] | 11.55 ANGELUS. [5095629] |
| 19.50 CHE TEMPO FA. [3143202] | 19.05 THE SENTINEL. Tf. [9687080] | 19.05 THE SENTINEL. Tf. [9687080] | 11.40 IVA SHOW. Gioco (Replica). [2167009] | 12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [973592] | 11.30 I ROBINSON. Telefilm. [19844] | 12.20 EXPO LISBONA '98. [9197641] |
| | | | 12.30 GIÙ LA MASCHERA. [31554] | | 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. [9825] | 12.40 METEO. [7561950] |
| | | | | | | |

I SINDACI E L'ULIVO

l'Unità 7

Sabato 15 agosto 1998

ROMA. «Non ce la fa più a guidare? Si riposi e dia il volante a qualcun altro». Il guidatore stanco è niente di meno che Romano Prodi e l'autore della frase è Massimo Cacciari in un'intervista all'Unità. Il sasso nello stagno è stato lanciato, ma dallo specchio d'acqua non arrivano segnali o increspature. Quell'intervista il premier, in vacanza nella sua Bologna, l'ha certamente vista. Se proprio gli potesse esser sfuggita nella lettura estiva dei giornali gli addetti stampa di Palazzo Chigi hanno pensato bene di segnalargliela col pennarello rosso. Ma questo

non ha scosso Prodi dal suo silenzio. Nessuna reazione pubblica e neppure qualcosa che sia trapelato per i «soliti» canali indiretti. Scarsa reattività? Sottovalutazione di una polemica che si ritiene «estiva»? Certamente no, il fatto è che Prodi non vuol certo aprire un nuovo fronte polemico mentre tutta l'attenzione è puntata sull'esito dei rapporti con Rifondazione. E in quel partito la discussione è ormai al calor bianco. Provare a cercare da Prodi o dagli uomini che gli sono più vicini, una valutazione della discussione in atto nel partito di Bertinotti e

Palazzo Chigi sceglie il silenzio «Il guidatore è da cambiare?» Il premier non raccoglie il sasso

Cossutta è del tutto inutile. Il non intervenire nelle discussioni interne alle forze che fanno parte della maggioranza è una regola aurea, specie quando queste sono così accese ed incerte. Tornando a Cacciari resta da capire se l'insoddisfazione nei confronti del governo guidato da Prodi sia soltanto del primo

cittadino di Venezia o se attraversi il complesso corpo degli amministratori italiani, quel «partito dei sindaci» che non esiste ma che continua a riemergere in ogni occasione politicamente importante. E nelle settimane scorse ha cominciato a circolare l'idea di far emergere questo partito in occasione del-



le elezioni europee, dove il voto proporzionale rende praticamente invisibile la coalizione dell'Ulivo mentre mette in mostra i partiti che ne fanno parte. Cosa significherebbe, allora, che sulla scheda accanto alle forze politiche tradizionali ce ne fosse una nuova che coalizza (e magari candida) i primi cittadini di alcune grandi città italiane eletti sotto il simbolo dell'Ulivo? La prospettiva certamente non piace ai partiti. Ma forse è vista meno di cattivo occhio che sulla scena compare spesso per contrattare senza dover dimostrare quanto pesa.

radicalmente diversi. Il premier potrebbe giudicare positivamente l'idea di una forza che colga il voto di quanti guardano al centrosinistra ma non si riconoscono nei singoli partiti (è successo nelle città, con le liste collegate ai nomi dei sindaci, ma lì era particolarmente forte l'effetto di personalizzazione che alle europee non c'è). Ma potrebbe anche esserci la tentazione di dire ai sindaci: be', adesso contatevi. Quasi a «spegnere» di un soggetto politico che sulla scena compare spesso per contrattare senza dover dimostrare quanto pesa.

Dopo l'intervista con Cacciari, parlano i primi cittadini di Catania e di Trieste. Dubbi sull'«offensiva» contro Palazzo Chigi, forti critiche alla coalizione

Sindaci all'attacco in ordine sparso

Bianco: «Via Prodi? Massimo esagera ma l'Ulivo si dia una sveglia»

ROMA. Sindaco Bianco, cosa pensa delle affermazioni di Cacciari quando invita Prodi, il «conduttore» del governo, a farsi da parte non riesce più a guidare? «In queste settimane noi sindaci dell'Ulivo ci siamo visti per mettere a confronto sentimenti, progetti e anche il malessere, che è comune. Abbiamo riscontrato analogie e punti di diversità. E spesso parliamo la stessa lingua, anche se con accenti diversi. Ci accomuna l'insofferenza per la situazione attuale. Cioè la tensione forte che c'era quando nacque l'Ulivo si è persa per strada. Ma sull'operato di Prodi e anche di D'Alema do un giudizio differente da quello di Cacciari. È ingeneroso non riconoscere a Prodi e al governo alcuni grandi meriti, che peraltro loro stessi sanno vendere poco, perché si evidenziano sempre più i limiti e non i successi. Ma i limiti ci sono e vanno attribuiti ad alcuni ministri. Sarebbe naturale, dunque, che a metà legislatura Prodi facesse qualche rimpasto. Altrimenti dimostrerebbe una certa debolezza. Ma ciò non mi porta a dirgli: fatti da parte. Così per D'Alema: gli va riconosciuta la generosità di essersi buttato nell'avventura della bicamerale, rischiando in prima persona. Certo, dopo la fine della bicamerale, ha dimostrato un eccesso di nervosismo, ma anche lui non dico: scendi». Cosa chiedete, allora, al governo? «Noi diciamo che se è perso il progetto riformista si naviga invece sull'ordinaria amministrazione. Questo è percepito con nettezza anche nel popolo di centrosinistra tra cui è aumentato l'astensionismo. Per esempio le sconfitte elettorali nella rossa Emilia devono far riflettere: non ci si può più presentare con il biglietto da visita del buon governo. Bisogna essere capaci di offrire anche un'idea,

un sogno. Insomma si è spento ogni entusiasmo e contemporaneamente si rivede prepotente lo spirito egemonico dei partiti, come si evince anche dal fastidio che provano nei nostri confronti. E gli apparati, dopo la tempesta, hanno rialzato la testa. Ma attenzione, la semplice somma dei partiti dell'Ulivo è perdente. O si innescano un valore aggiunto o non si vince. Faccio l'esempio della mia città: a Catania il Polo alle politiche ha preso il 65%, invece alle amministrative il 65% ha votato per me, di questi il 55% per la coalizione di centrosinistra. La mia li-



sta, arrivata al 27%, ha portato come valore aggiunto almeno il 15%. Sono dati, non parole». Ma non crede che se Prodi scendesse dall'autobus sarebbe la fine del governo? «Le parole di Cacciari io le ho interpretate come un invito ad imprimere un'accelerazione forte all'azione del governo. E alcuni segnali, in questa direzione, per la verità li ho colti leggendo l'intervista rilasciata dal premier alla Gazzetta di Reggio Emilia, quando ha parlato con maggiore libertà della riforma elettorale, dichiarandosi favorevole al doppio turno e

quando ha sostanzialmente convocato il comitato politico dell'Ulivo per il 4 settembre». È vero che voi sindaci vi state organizzando per presentare una vostra lista alle elezioni europee del '99? «Non è detto che sarà così. Se ci sarà una forte ripresa dell'azione di governo, se sarà possibile trovare nell'Ulivo uno spazio di espressione per soggetti indipendenti; se il parlamento riprenderà a lavorare per una seria riforma federalista non ci sarà bisogno di un nuovo soggetto politico. Altrimenti saremo costretti a dare un futuro alle esperienze iniziate nei comuni in forme diverse e creare un nuovo soggetto politico. Nel frattempo il 26 settembre le liste civiche dei sindaci di centrosinistra si riuniranno, per discutere delle esperienze locali, ma anche per parlare di politica. Per vedere se ci sono segnali di risposte positive dal governo e dai partiti o se invece saranno brutalmente liquidate».

Ma non è un modo per tenere sotto ricatto partiti e governo? «Vogliamo solo dare una sveglia, vogliamo fare da stimolo».

C'è chi dice che dietro l'idea del partito dei sindaci si celi la voglia di protagonismo di alcuni primi cittadini, che al termine del mandato non possano essere più ricandidati. Cosa risponde? «È un'accusa che non ci tocca, perché se fosse un problema di collocazione personale l'avremmo già risolto, avendo ognuno di noi già, come si suol dire, quotazioni altissime in

diversi partiti». Avete avuto segnali dai vertici dei partiti all'ipotesi del nuovo soggetto politico? «Non ce ne sono stati, perché non c'è stata occasione di discussione. Comunque sia chiaro che non sarebbe una forza del due-tre per cento con un vertice che decide tutto da Roma, anche per le candidature periferiche. Cacciari ha detto cose giustissime, in proposito, parlando delle prossime elezioni di Treviso e Vicenza. Noi pensiamo a una struttura federale».

Rosanna Lampugnani



Illy: «Il governo fa il possibile È il Parlamento che frena le riforme»

DALL'INVIATO

TRIESTE. Non fa in tempo a scendere dal suo «Buriana II», dopo dieci giorni a veleggiare lungo la Dalmazia, che Riccardo Illy si ritrova in una piccola «Buriana III»: l'amico-collega Massimo Cacciari annuncia la possibile linea dura dei sindaci di grandi città contro il governo, che potrebbe essere invitato a «cambiar guida». Illy, industriale del caffè, sindaco indipendente di Trieste, la pensa esattamente all'opposto: «Non condivido proprio ciò che dice Cacciari».

Perché? «Il mio giudizio è che Prodi ha fatto e sta facendo bene. Che poi lui lasci per eleggere un altro presidente espresso dalla stessa maggioranza mi sembra alquanto improbabile; e non vedo chi possa proporsi di fare meglio. Anche dal punto di vista giuridico non mi pare che la legge elettorale consenta di cambiare premier con tanta facilità. A meno che Cacciari non pensi di tornare al voto».

E se fosse così? «Be', allora forse sarebbe meglio, visto che non siamo riusciti a cambiare la Costituzione, cambiare almeno la legge elettorale, prima: col tutto maggioritario ed il doppio turno. Sennò ci ritroveremo nelle condizioni di adesso: un governo ricattato da destra e da sinistra».

Anche per lei, allora, qualcosa non va. L'economia? La disoccupazione? «Il governo fa quello che può, nelle condizioni in cui si trova: ricattato da Rifondazione. Come si può chiedere di diminuire la disoccupazione e contemporaneamente di approvare la legge sulle 35 ore? Sarebbe come imporre ad uno di dimagrire mangiando tretti di burro al giorno».

E da destra, come è il ricatto? «Il governo fa quello che può, nelle condizioni in cui si trova: ricattato da Rifondazione. Come si può chiedere di diminuire la disoccupazione e contemporaneamente di approvare la legge sulle 35 ore? Sarebbe come imporre ad uno di dimagrire mangiando tretti di burro al giorno».

«Soprattutto con l'uso politico delle reti Tv e con una strumentalizzazione delle vicende giudiziarie che ha dell'incredibile. Se uno ha problemi giudiziari, deve affrontarli in termini giudiziari, non può costantemente sostenere la persecuzione politica. Ma è quello che viene fatto, e questo crea delle difficoltà al governo: di fronte ad accuse talmente astruse non c'è modo di difendersi». Lei era tra i capofila degli iperfederalisti. Non le sembra che oggi il federalismo sia oscurato? «Vero. E dipende, direi, un po' dal fallimento della Bicamerale, un po'



dalla sconfitta elettorale della Lega alle ultime amministrative. Io ho la sensazione che di federalismo si parlasse tanto - nell'Ulivo come nel Polo - solo perché c'era un partito da battere: ora che il nemico sembra dissolversi, non c'è più lo stimolo».

La fine della Bicamerale non la deprime? «Il Parlamento non è in grado di rispettare la volontà dei cittadini, lo ha già dimostrato calpestando tanti referendum: il finanziamento ai partiti, l'abolizione della proporzionale, l'abolizione di alcuni ministri... Il governo la sua parte l'ha fatta, Bassa-

nini ha semplificato quanto poteva la Costituzione invariata. Il Parlamento no. Il Parlamento è portato alla difesa dello status quo. E federalismo vuol dire togliere poteri allo Stato». Comunque, non è che tra la gente ci sia stata una gran reazione? «La gente reagisce ai problemi, non alla mancata soluzione dei problemi. La gente si incaiola per le tasse, per le code... Vede: al federalismo siamo condannati, e per ragioni esterne: l'integrazione europea, la competizione e la globalizzazione dei mercati. Si compete favorevolmente sviluppando le imprese e attraendo investimenti: l'Italia, da questo punto di vista, è un disastro. La riforma federale risolve lo svantaggio: cioè l'incapacità di funzionare di una burocrazia inefficiente e inefficiente».

Detta così, il federalismo somiglia al caro vecchio decentramento. «No. Il decentramento si basa sul principio della delega, che ha due gravi difetti: è revocabile ed è normalmente accompagnata da istruzioni minuziose su come attuarla. No, no: il potere ai comuni».

E riecco il banzai del Nordest. Ma non le pare che anche il Nordest stia assumendo un'immagine negativa? «Superficialità. Il problema vero del Nord-est è l'incapacità di trovare una rappresentanza in grado di influenzare il Parlamento». Poteva essere il movimento dei sindaci. «I sindaci hanno indicato un problema, e le linee-guida per risolverlo. Che creino partiti non è opportuno, quanto meno per incompatibilità di tempo. No, ci vorrebbe una struttura organizzata in grado di raccogliere e trasformare in campagne il messaggio dei sindaci e di alcuni imprenditori».

Per fare un partito? «No. Un movimento. Assieme ad amministratori pubblici e del sociale, come poteva benissimo essere quello del Nord-est. Che purtroppo non ce l'ha fatta. E non so se ci sia ancora spazio per recuperarlo. Così, alla fine cosa riemerge? Il problema di sempre: l'incapacità di realizzare. Nostra».

Michele Sartori

Casa dei pensieri.

A Bologna: l'Italia, l'Europa, le culture del mondo.

Rassegna internazionale di cultura ed editoria. Promossa dall'Associazione "La Casa dei Pensieri" e dall'Istituto Gramsci Emilia-Romagna.

Festa Nazionale de l'Unità '98. Bologna, Parco nord dal 28 agosto al 21 settembre

Manuel Vazquez Montalban con Massimo D'Alema, Luis Sepulveda, Paulo Coelho, Heinrich Harner, Lama Ciampa Ghizatto, Catherine Dunne, Rafael Argullol, José Manuel Sajoard, Santiago Gamboa, Daniel Chavarría, Leonardo Padura Fuentes, Clive Griffith, Donald Sassoon, Maria De Lourdes Jesus, Prudencia Molero, Ray Connolly, Allen Mandelbaum, Vicky Reyes.

Nell'anno di Giacomo Leopardi la riflessione sul ruolo della cultura: Pietro Ingrao, Alberto Asor Rosa, Ezio Raimondi, Giuseppe Vacca, Renato Zangheri, Giovanni Raboni, Enzo Siciliano, Gianni Scalia, Laura Betti, Pamela Villoresi, Davide Ferrari, Mariano Guglielminetti, Niva Lorenzini, Gianni Minà, Giorgio Celli, Luciano Canfora, Luigi Gozzi, Sebastiano Vassalli, Luca Goldoni, Carlo Lucarelli, Andrea Camilleri, Lorian Machiavelli, Carlo Castellana, Alberto De Bernardi, Erri De Luca, Giovanni Bertinquer, Carlo Flamigni, Giorgio Bouchard, Donata Francescato, Ivano Dionigi, Roberto Mussapi, Bianca Maria Pizzomo, Melania Mazzucco, Folco Quilici, Gian Mario Anselmi, Alberto Bertoni, Salvatore Natoli e Antonio Prete. Letture ed interventi di Paola Pitagora, Giuseppe Manfridi, Elisabetta Pozzi, Maria Giovanna Maioli, Franco Costantini, Ivano Marescotti, Lucia Lanzarini, Marinella Manicardi, Silvana Strocchi e venti giovanissimi poeti italiani.

Le "Foto colore dell'argento" di Costantino Della Casa e Aldo Ferrari.

I film sul '68 del Cinema Lumiere e del Museo nazionale di Torino.

I corsi della "Scuola di politica Alexander Dubceck".

Istituto Gramsci Casa dei Pensieri



I PROGRAMMI DI DOMANI

l'Unità2 7 Sabato 15 agosto 1998

C'era una volta il West
Leone e la fine dell'epopea

20.30 C'ERA UNA VOLTA IL WEST
Regia di Sergio Leone con Claudia Cardinale, Charles Bronson, Henry Fondra, Gabriele Ferzetti, Paolo Stoppa. Italia (1968). 167 minuti.

ITALIA 1

Un avido magnate delle ferrovie, vuole mettere le mani sul terreno di proprietà dell'ex prostituta Jill e pertanto assolda un killer, Frank. In difesa della donna compare un misterioso innoimato che ha vecchi conti da saldare con Frank, il quale gli aveva ucciso il padre quand'era bambino: troverà un alleato nel pittore-scandito Cheyenne e alla fine ritornerà nel nulla da dove è venuto. Omaggio agli stereotipi del western e la loro revisione critica.

24 ORE

PESCI D'ORO E BIKINI... CANALE 5 10.00
Vi ricordate i film anni Sessanta con i divi della musica leggera? Se ne avete nostalgia, eccovene uno: dal nome improbabile *Pesci d'oro e bikini d'argento*, ha per protagonista Little Tony che tra una canzone e l'altra, lancia uno strano concorso...

LINEA VERDE ESTATE RAIUNO 12.20
Con Sandro Vannucci, alla scoperta delle tradizioni popolari italiane: dalla *Ndocciata* di Agnone (Isernia) al curioso carnevale di Sappada (Belluno).

MUSICALE-SUPERESTATE ITALIA 1 13.00
Appuntamento con la musica italiana, oggi da Mirabilandia. Ospiti i Neri per Caso, Alex Baroni, Anouk, Gianluca Grignani, Corona.

TUTTO SANREMO RAIUNO 14.00
Ancora una supervaginata di vecchi, gloriosi ma inossidabili successi, tra cui: *Vista spericolata* di Vasco Rossi, *Regalami un sorriso* di Drupi, *Che freddo fa* di Nada, *Amici miei* di Nicola di Bari e *Inevitabile follia* di Raf.

PALIO DI SIENA RAIUNO 17.30
Palio, amore mio. Si rinnova, da oltre secoli, una tradizione antichissima: dieci contrade (delle 17 cittadine) si sfidano in Piazza del Campo. Per una volta, ve le diciamo una per una: l'Onda, la Selva, il Leocorno, la Torre, la Lupa, il Nicchio, il Bruco, l'Oca, l'Aquila, la Pantera. In diretta, da Siena.

SULLA CRESTA DELL'ONDA 18.00 RETEQUATTRO
Con Massimiliano Pani e Jo Squillo, lungo le vie (infinite) dello spettacolo. Novità, giochi, canzoni, informazioni.

Cassavetes disertore
e l'amicizia con Poitier

10.10 NEL FANGO DELLA PERIFERIA
Regia di Martin Ritt con John Cassavetes, Sidney Poitier, Jack Warden, Kathleen McGuire, Ruby Dee. Usa (1957). 85 minuti.

TMC

Un operaio bianco disertore stringe amicizia con un nero e lo vendica dopo che questi è stato ucciso dal losco caposquadra. Tratto dall'originale televisivo di Robert Alan Arthur (qui anche sceneggiatore), il film è un dramma socialmente impegnato che, sulla scia del successo di *Fronte del porto*, segna l'esordio di Ritt. Oggi forse non sarebbe più così, ma a quei tempi il messaggio dell'alleanza del bianco col nero era tutt'altro che scontato.

SCEGLI IL TUO FILM

20.31 DON CAMILLO
Regia di Julien Duvivier, con Gino Cervi, Fernandel, Franco Interlenghi. Italia (1952). 85 minuti.
Le inquiete convivenze in un paesino della Bassa Padana di un sindaco comunista e del parroco. I due personaggi creati dalla penna di Guareschi trovano un degno corrispondente cinematografico in Cervi e Fernandel.

CANALE 5

20.45 QUINTO POTERE
Regia di Sidney Lumet, con Faye Dunaway, William Holden, Peter Finch. Usa (1976). 120 minuti.
Beale, commentatore di una rete tv nazionale, è in crisi di ascolti e medita di suicidarsi davanti alla telecamera. Alla notizia, l'audience s'impenna e i manager televisivi pure. Lo fanno diventare un telepredicatore e quando l'ondata di successo sta per abbassarsi, lo «suicidano» in diretta.

TMC

23.00 UNA GUIDA PER L'UOMO SPOSA TO
Regia di Gene Kelly, con Walter Matthau, Robert Morse, Inger Stevens. Usa (1966). 90 minuti.
Un uomo di mezza età è felicemente sposato si lascia convincere da un amico a fare una scappatella. Ma dopo alcuni improbabili tentativi, desiste e ritorna all'ovile. Commedia anni '60 con Matthau perfettamente in parte.

RETE 4

0.05 IL SEGNO DI ZORRO
Regia di Rouben Mamoulian, con Tyrone Power, Edward Bromberg, Linda Darnell. Usa (1940). 94 minuti.
Diego De La Vega, figlio del governatore spagnolo della California, torna da Madrid e scopre che un mascalzone ha spodestato suo padre e opprime gli abitanti. Sotto la misteriosa identità di Zorro, Diego si vendica.

TMC



MATTINA

7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore. [54142]
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. All'interno: Sissi, la principessa. Tf. [38158]
9.30 HULLABALLOO. [7516]
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI ESTATE. Rubrica. [8245]
10.30 A SUA IMMAGINE. All'interno: 10.55 Santa Messa; 12.00 Angelus. [9319516]
12.20 LINEA VERDE ESTATE - IN DIRETTA DALLA NATURA. [9446806]

7.15 CERCANDO CERCANDO. Rubrica. [6692041]
8.00 TG 2 - MATTINA. [43210]
8.10 I 4 MOSCHETTIERI. Film commedia. All'interno: 9.00 Tg 2 - Mattina. [4207413]
10.00 TG 2 - MATTINA. [29103]
10.05 DOMENICA DISNEY - MATTINA. All'interno: 11.00 Blossom. Telefilm. [4254158]
11.25 SUI GRADINI DI HARLEM. Telefilm. [7332061]
11.50 TG 2 - MATTINA. [5970603]
12.05 CI VEDIAMO IN TV. [2455245]

6.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [94759535]
9.10 INVITO AI CONCERTI DI RAITRE. Musicale. All'interno: — Sinfonia n. 1 op. 38 "Primavera". Musica classica. Di Robert Schumann. [1994784]
9.50 GEO & GEO DOC. Rubrica. [2448697]
11.15 PER VIVERE MEGLIO DIVERTITI TEVI CON NOI. Film a episodi (Italia, 1978). [7941806]
6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [2565603]
6.50 ZINGARA. Telenovela. All'interno: 8.20 Affare fatto. Rubrica. [92906326]
9.30 MISTER ED. Tf. [7326]
10.00 S. MESSA. [33603]
11.00 EUROVILLAGE. Attualità. [9513]
11.30 TG 4. [8308516]
11.40 CLASSICI... MA NON TROPPO. Rubrica. [7015974]
12.40 L'ALTRO AZZURRO. Documentario. [5321448]

6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. [1245]
6.30 BIM BUM BAM. Contenitore. All'interno: 8.00 Carta e penna; 8.30 Scrivete a Bin Bum Bam; 9.00 Ambrogio, Uan e gli altri di Bin Bum Bam; 10.30 Sorridi c'è Bin Bum Bam; 10.30 KIRK. Telefilm. [94167429]
11.00 HAZZARD. Telefilm. [66429]
12.00 GRAND PRIX. All'interno: 12.25 Studio aperto. [60245]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [7974]
14.00 TUTTO SANREMO. Documenti. "Dal 1951 al 1998". Di Paolo De Andreis. [5136993]
16.20 I PROMESSI SPOSI. Sceneggiato. Con Anna Marchesini, Tullio Solenghi. [7276013]
17.30 PALIO DI SIENA 1998. "Una festa tra passato e futuro". Di Emilio Ravet e Susanna Petruni. All'interno: 18.00 Tg 1; Che tempo fa. [9814516]

13.00 TG 2 - GIORNO. [2429]
13.30 POLE POSITION. Rubrica sportiva. All'interno: 14.00 Budapest: Automobilismo. Mondiale di Formula Uno. Gran Premio d'Ungheria; 16.00 Pole Position. Rubrica sportiva. [24694177]
16.40 TG 2 - MOTORI. [7495852]
16.50 METEO 2. [6386697]
16.55 TG 2 - DOSSIER. [7584239]
17.50 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. [4816448]
19.25 METEO 2. [2960535]
19.30 DOMENICA SPRINT. Rubrica sportiva. [5719]

13.00 SUPER - ESTATE. Musicale. Conducono Peppe Quintale e Vanesa Incontrada con la partecipazione di Matilde Brandi. Regia di Maurizio Pagnussà. [79993]
14.00 FELIX. "Felix il vendicatore". [433054]
16.00 ALI BABA E I 40 LADRONI. Film fantastico (USA, 1944, b/n). Con Maria Montez, John Hall. Regia di Arthur Lubin. [1629429]
17.35 BAYWATCH. Tf. [2303142]
18.30 STUDIO APERTO. [9448]
19.00 DRIVE IN STORY. Varietà. [2036]

7.00 ANNA KARENINA. Film drammatico (GB, 1948, b/n). Con Vivien Leigh, Ralph Richardson. Regia di Julien Duvivier. [19956603]
10.10 NEL FANGO DELLA PERIFERIA. Film drammatico (USA, 1957). Con Sidney Poitier. [3794581]
11.45 SPECIALE PIOGGIA INGNERALE. [9438974]
11.55 ANGELUS. [5063264]
12.20 EXPO '98 LISBONA. [9091413]
12.40 TELEGIORNALE. [310559]
12.55 AIRWOLF. Telefilm. [5002852]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [94697]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [6726500]
20.45 PICCOLI GRANDI EROI. Film commedia (USA, 1994). Con Emilio Estevez, Michael Tucker. Regia di San Weiseman
Prima visione Tv. [525351]
22.40 TG 1. [9298142]
22.45 POPOLI, VIAGGI E SCOPERTE. Documentario. [9702852]

20.00 FRIENDS. Telefilm. "Lo spirito della vecchia signora". "Il grande Marcel". Con Jennifer Aniston, Courtney Cox. [83581]
20.45 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Gian Guido Baldi, Maurizio Atiello. [517332]
22.35 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [5122245]
22.50 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [2214871]

20.35 CAMPIONI DI BALLO. Varietà. Conducono Natalia Estrada e Amadeus (Replicat). [7719177]
20.00 PAPPÀ & CICCIA. Telefilm. "Il balletto della bolletta". Con Rosanne Barr, John Goodman. [9185]
20.30 C'ERA UNA VOLTA IL WEST. Film western (Italia, 1968). Con Claudia Cardinale, Henry Fondra. Regia di Sergio Leone. [49911790]

20.00 TG 5 - SERA. [62500]
20.31 DON CAMILLO. Film commedia (Italia, 1952, b/n). Con Gino Cervi, Fernandel. Regia di Julien Duvivier. [31852]
22.30 LO SCONOSCIUTO ALLA PORTA. Film-Tv thriller (USA, 1993). Con Carol Kane, Charles Durning. Regia di Fred Walton. [24516]

NOTTE

23.40 SOTTOVOCE. [5271245]
0.15 TG 1 - NOTTE. [8487901]
0.30 AGENDA / ZODIACO. [3429348]
0.40 CORSA ALLO SCUDETTO. Rubrica sportiva. "Milan: Campionato 1993-1994". [4844185]
2.10 GIOVANE E INNOCENTE. Film giallo (GB, 1937, b/n). Con Nova Pilbeam, Derrick De Marney. [1955678]
3.30 BICE VALORI - NINO MANFREDI - UGO TOGNAZZI - MINA. Musicale. [5348369]
4.00 TG 1 - NOTTE (Replica).

23.25 TG 2 - NOTTE. [5929158]
23.40 METEO 2. [5786264]
23.45 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [3867423]
0.15 E LA CHIAMANO ESTATE. Rubrica. [82765]
0.45 VERDETTO COLPEVOLE. Film-Tv thriller (USA, 1992). [4841098]
2.15 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. [4196104]
2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5171098]
2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.

23.00 UNA GUIDA PER L'UOMO SPOSA TO. Film commedia (USA, 1967). [65351]
1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [1181524]
1.20 MISTER ED. Tf. [4190901]
1.50 CHICAGO HOSPITAL - IN CORSA PER LA VITA. Tf. [6774659]
2.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [7242811]
3.10 MISTER ED. Tf. [2739123]
3.30 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. [2707185]
4.20 ALI DEL DESTINO. Telenovela.

0.30 TG 5. [6998524]
1.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Ricordi di un colpo". Con Daniel J. Travanti, Veronica Hamel. [1945369]
2.00 RAGIONEVOLI DUBBI. Telefilm. Con Marlee Matlin, Mark Harmon. [7785949]
3.00 TG 5. [6919017]
3.30 BALKY E LARRY, DUE PERFETTI AMERICANI. Tf. [7780494]
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. [7766814]
5.30 TG 5.

Tmc 2

14.00 FLASH. [274887]
14.05 CLIP TO CLIP. Rubrica. [1197351]
14.30 PAZZO PER LE DONNE. Film. [819910]
16.30 AIRWOLF. Telefilm. [983177]
17.00 IL CAVERNICOLO. Film. [499429]
19.00 UN UOMO A DOMICILIO. Tf. [533061]
19.30 FLASH. [434326]
19.35 AMORI E BACI. Telefilm. [341852]
20.00 IL MEGLIO DI "NEW AGE". [539245]
20.30 BOOKER. Telefilm. — HARDBALL. Telefilm. [587177]
22.30 G COME GIOIELLI. Rubrica. [242852]
23.30 BOWLING. Rubrica sportiva (Replica).

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [18946167]
16.30 CON I PIEDI PER TERRA. [976887]
17.00 LA VERSILIANA INCANTI. Varietà. [977516]
17.30 DOPOSOLE. Rubrica. [970603]
18.00 TERRITORIO ITALIANO. Musicale. [971332]
18.30 T-TIME. Rubrica. [989351]
19.00 PANICO. Telefilm. [453871]
19.30 MAGAZINE DI SPORT, CULTURA E ATTUALITÀ DA TUTTA ITALIA. Rubrica. [13885429]
23.30 DOPOSOLE. Rubrica. [894239]
24.00 SUDIRI. Rubrica.

Europa 7

14.00 PROFUMO DI MARE. Film commedia (GB, 1982). Con David Niven, Art Carney. [9170697]
18.00 DIAMONDS. Telefilm. [1299448]
19.15 TG News. [8644968]
19.55 SEVEN SHORT. Varietà. [3267794]
20.50 ALLEGRO QUADRONI. Film commedia (Italia/Francia, 1953). Con Alberto Sordi, Paolo Stoppa. [354887]
22.40 SKETCHES AMICI PER SEMPRE. Film Tv commedia (USA, 1992). Con Jason Bateman, C. Thomas Howell.

Cinquestelle

12.00 S.O.S. TERRA. Rubrica. [863810]
12.30 CINEMA AL CINEMA. Rubrica. [518887]
13.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [519516]
13.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [7855326]
20.30 CASA VIP. Rubrica. "Dalle case dei personaggi famosi per conoscerli attraverso le loro abitudini". Conducono Marina Ripa di Meana e Pino Gagliardi (Replica). [277764]
21.30 ITALIAN STYLE. Rubrica di moda e costume. Conduce Pina Gagliardi con Leyla Palumi.

Tele+ Bianco

12.30 JAGUAR. Documentario. [4202351]
13.25 ANNA OZ. Film drammatico. [9267968]
15.05 VIAGGIO A ROMA. Film drammatico. [3008167]
16.30 DEATH ON EVEREST. Film. [2720581]
18.15 SOLDI PROIBITI. Film commedia (Francia, 1995). [5641451]
20.00 HOMICIDE - LIFE ON THE STREET. Telefilm. [936531]
21.00 TENNIS. Atto di Cinquantesimi '98. Semifinale. Sintesi (Replica). [815993]
21.30 TENNIS. Atto di Cinquantesimi '98. Finale. [2485061]
24.00 GOLF. PGA Championship '98.

Tele+ Nero

13.05 PIÙ IN ALTO DI TUTTI. Film. [9742790]
14.55 ZEUS E ROXANNE - AMICI PER LA PINA. Film. [8511266]
16.35 QUANDO GLI ELEFANTI VOLAVANO. Film avventura (USA, 1996). [852993]
22.30 PERVERSIONI FEMMINILI. Film drammatico. [6146351]
0.15 PRETTY POISON. Film thriller (USA, 1996).

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (Stampa il vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sull'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 008; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+ Bianco: 013; Tele+ Nero: 014.
Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.565.
ShowView® è un marchio GemStar Development Corporation© 1998. Tutti i diritti sono riservati.

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 11; 13; 15; 17; 19; 21; 23; 24; 2; 5; 5.30; 6.05 Radiouno Musica. Conduce Alessandro Mannozzi; 6.15 Italia. Conduce Patrizia Todaro; 6.30 Radiouno Musica. Di Fabio Cioffi; 11.00 il poeta; 14.00 Tropical. Un pomeriggio di ritmi "calienti". Conduce Mila Ielmini; 18.00 Strada facendo. Musica, ospiti, comicità e suggerimenti in compagnia di Vittorio Castelnovo e Big Laura. In collaborazione con COISS - Viaggiare informati. Regia di Maurizio Iorio; 18.30 GR 2 - Anteprema; 22.35 Fans Club; 23.00 Stereonotte; 2.00 Solomusica; 5.00 Prima del giorno.

Radiotre

Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45; 6.00 Ouverture; 9.02 Appunti di volo; 10.15 Di tanti paipiti. Domenica all'Opera; 12.00 Uomini e profeti. Il Cantico dei Cantici. Che è di Salomone. Il libro della Bibbia

PROGRAMMI RADIO

gli animali si incontrano. Regia di Leo Antinori. Con Orchidea De Sanctis. Di Benedetta Sanguineti; 9.30 Radiopen (Replica); 10.07 Radioshow di Giorgio (Replica); Regia di Alex Messina. Di Fabio Cioffi; 11.00 il poeta; 14.00 Tropical. Un pomeriggio di ritmi "calienti". Conduce Mila Ielmini; 18.00 Strada facendo. Musica, ospiti, comicità e suggerimenti in compagnia di Vittorio Castelnovo e Big Laura. In collaborazione con COISS - Viaggiare informati. Regia di Maurizio Iorio; 18.30 GR 2 - Anteprema; 22.35 Fans Club; 23.00 Stereonotte; 2.00 Solomusica; 5.00 Prima del giorno.

ItaliaRadio

Giornali radio: 7; 8; 12; 15; 17; 19; 21; 23; 24; 2; 5; 5.30; 6.05 Radiouno Musica. Conduce Alessandro Mannozzi; 6.15 Italia. Conduce Patrizia Todaro; 6.30 Radiouno Musica. Di Fabio Cioffi; 11.00 il poeta; 14.00 Tropical. Un pomeriggio di ritmi "calienti". Conduce Mila Ielmini; 18.00 Strada facendo. Musica, ospiti, comicità e suggerimenti in compagnia di Vittorio Castelnovo e Big Laura. In collaborazione con COISS - Viaggiare informati. Regia di Maurizio Iorio; 18.30 GR 2 - Anteprema; 22.35 Fans Club; 23.00 Stereonotte; 2.00 Solomusica; 5.00 Prima del giorno.

TMC

Giornali radio: 7; 8; 12; 15; 17; 19; 21; 23; 24; 2; 5; 5.30; 6.05 Radiouno Musica. Conduce Alessandro Mannozzi; 6.15 Italia. Conduce Patrizia Todaro; 6.30 Radiouno Musica. Di Fabio Cioffi; 11.00 il poeta; 14.00 Tropical. Un pomeriggio di ritmi "calienti". Conduce Mila Ielmini; 18.00 Strada facendo. Musica, ospiti, comicità e suggerimenti in compagnia di Vittorio Castelnovo e Big Laura. In collaborazione con COISS - Viaggiare informati. Regia di Maurizio Iorio; 18.30 GR 2 - Anteprema; 22.35 Fans Club; 23.00 Stereonotte; 2.00 Solomusica; 5.00 Prima del giorno.

Sabato 15 agosto 1998

12 l'Unità2

MILANO PRIME VISIONI

| | | | | |
|---|---|--|--|---|
| AMBASCIATORI C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06 | BRERA SALA 2 corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90 | ELISEO Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52 | ODEON 5 SALA 1 Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.30-17.50-20.10-22.35 L. 12.000 Wishmaster-Il signore dei desideri di R. Kurtzman con T. Todd, R. England | PASQUIROLO C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57 |
| Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva |
| ANTEO SPAZIO CINEMA Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 | CAVOUR Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79 | EXCELSIOR C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.760.023.54 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000 Pioggia infernale di M. Salomon con C. Slater, M. Freeman, M. Driver | ODEON 5 SALA 2 Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000 L'angolo rosso di J. Avnet con R. Gere, B. Ling <i>E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda...</i> (Drammatico) O | PLINIUS SALA 1 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000 La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini <i>È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.</i> (Comico/Tragico) OOO |
| Servizio ristorante | Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva |
| ANTEO SALA CENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 18.30 - 20.30-22.30 L. 12.000 L'età inquietta di B. Dumont con D. Douche, M. Cottreel, K. Chaotat <i>La provincia francese del Nord, con i suoi adolescenti vagamente sub-umani presi in trappola tra corse in motorino, sesso gelato e razzismo d'accatto.</i> (Drammatico) OOOO | COLOSSEO ALLEN V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000 L'oggetto del mio desiderio V.M. 14 - di N. Hytner con J. Aniston, P. Rudd | GLORIA SALA GARBO C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000 Pioggia infernale di M. Salomon con C. Slater, M. Freeman, M. Driver | ODEON 5 SALA 3 Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000 Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni con Aldo, Giovanni e Giacomo <i>Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici.</i> (Comico) OO | PLINIUS SALA 2 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 15.15-17.40-20.05-22.30 L. 13.000 Il grande Lebowski di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi <i>Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.</i> (Commedia) OOOO |
| ANTEO SALA DUECENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 18.30 - 20.30-22.30 L. 12.000 Al Piccolo Margherita di L. Benegui con S. Audran, M. Aumont | COLOSSEO CHAPLIN V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000 Il matrimonio del mio migliore amico di P. J. Hogan con J. Roberts, D. Mulroney, G. Diaz <i>Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria).</i> (Commedia) OO | GLORIA SALA MARYLIN C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 15.30-18-20-20.10-22.40 L. 13.000 Il grande Lebowski di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi <i>Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.</i> (Commedia) OOOO | ODEON 5 SALA 4 Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.30-17.50-20.10-22.35 L. 12.000 Players club di I. Cube con J. Foxx, J. Amos | PLINIUS SALA 3 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 16-18-10-20-20-22.30 L. 12.000 Trainspotting di D. Boyle con E. Mc Gregor, E. Bremner |
| ANTEO SALA QUATTROCENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 19.15-22 L. 12.000 Jackie Brown di Q. Tarantino con R. De Niro, M. Keaton <i>Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo".</i> (Drammatico) OOO | COLOSSEO VISCONTI V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 16.30-21 L. 13.000 Titanic di J. Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet <i>Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.</i> (Drammatico) OOO | MAESTOSO C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38 | ODEON 5 SALA 5 Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000 Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear <i>Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.</i> (Commedia) OO | PLINIUS SALA 4 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 16-18-10-20-20-22.30 L. 13.000 I volontari di D. Costanzo con R. Mondello, B. Enrichi |
| APOLLO Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90 | COLOSSEO VISCONTI V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 16.30-21 L. 13.000 Titanic di J. Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet <i>Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.</i> (Drammatico) OOO | MANZONI Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50 | ODEON 5 SALA 6 Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.30-17.50-20.10-22.35 L. 12.000 Species II di P. Medak con M. Madsen | PLINIUS SALA 5 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000 Parole, parole, parole di A. Resnais con S. Azema, P. Arditi <i>La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais.</i> (Commedia) OOO |
| Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva |
| ARCOBALENO Viale Tunisia, 11-Tel. 02.29.40.60.54 | CORSO Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84 | MEDIOLANUM Via Terraggio, 3 - Tel. 02.76.02.08.18 Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000 Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson <i>Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamicino in uno show per sole signore. Esplosivi.</i> (Commedia) OOOO | ODEON 5 SALA 7 Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000 Deep impact di M. Leder con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman <i>Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è appocalisse che tenga.</i> (Fantascienza) OO | PRESIDENT Lago Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90 Or. 17.15-19.50-22.30 L. 12.000 Arizona dream di E. Kusturica con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis <i>Il "sogno americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante.</i> (Drammatico) OOO |
| Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva |
| ARISTON Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06 | DUCALE SALA 1 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 1455-17.30 - 20.05-22.40 L. 13.000 La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini <i>È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.</i> (Comico/Tragico) OOO | METROPOL V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13 | ODEON 5 SALA 8 Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000 The Jackal di M. Caton Jones con R. Gere, B. Willis, S. Poller <i>Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio.</i> (Thriller) O | SAN CARLO C.so Magenta - Tel. 02.481.34.42 |
| Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva |
| ARLECCHINO S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14 | DUCALE SALA 2 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000 L. A. Confidential di C. Hanson con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito <i>Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. Kim Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari.</i> (Poliziesco) OOOO | MIGNON Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43 | ODEON 5 SALA 9 Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000 Codice Mercury di H. Becker con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens <i>Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu.</i> (Azione) O | SPLENDOR Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24 |
| Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva |
| ASTRA C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29 | DUCALE SALA 3 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000 Conversazioni private di L. Ullmann con M. Von Sydow, S. Froler <i>Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman).</i> (Drammatico) OOO | NUOVO ARTI DISNEY V.le Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48 | ODEON 5 SALA 10 Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000 L'angolo rosso di J. Avnet con R. Gere, B. Ling <i>E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda...</i> (Drammatico) O | TIFFANY C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43 |
| Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiuso |
| BRERA SALA 1 Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90 | DUCALE SALA 4 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000 La parola amore esiste di M. Calopresti con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi <i>Lei batteggia con un bel po' di nervosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti.</i> (Drammatico) OO | NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89 Or. 16-18-10-20-20-22.30 L. 13.000 Il testimone dello sposo di P. Avati con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli <i>Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male.</i> (Drammatico) O | ORFEO V.le Comi Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39 | VIP Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47 |
| Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva | Chiusura estiva |

Medioocre Sufficiente Buono

Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

Sale accessibili ai disabili

Sale accessibili con aiuto

Sale con impianto per udiesi

| D'ESSAI |
|--|
| ARIANTEO Rotonda della Besana Tel. 0254116612 Ore 21.45 L. 10.000 Alien la clonazione di J.P. Jeunet con S. Weaver, W. Ryder, R. Perlman |
| ARIOSTO via Ariosto 16 Tel. 0248003901 Chiusura estiva |
| AUDITORIUM DON BOSCO via M. Giolia 48, tel. 0267071772 Chiusura estiva |
| AUDITORIUM S. CARLO PANDORA Corso Matteotti 14, tel. 0276020496 Chiusura estiva |
| CENTRALE 1 via Torino 30 - tel. 02874826 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 10.000 Il Collezionista V.M. 14 di G. Fieder con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes |
| CENTRALE 2 via Torino 30 - tel. 02874826 Ore 15.10-17.30-20-22.30 L. 10.000 Strade perdute V.M. 18 di D. Lynch con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty |
| CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - tel. 026554977 Chiusura estiva |
| DE AMICIS via Caminadella 15, tel. 0286452716 Chiusura estiva |
| MEXICO via Savona 57, tel. 0248951802 Cinema in lingua originale Riposo |
| NUOVO CORSICA v.le Corsica 68 Tel. 027382147 Chiusura estiva |
| SAN LORENZO c.so Porta Ticinese 6 Tel. 0266712077 Chiusura estiva |
| SEMPIONE via Pacinotti 6 - tel. 0239210483 Chiusura estiva |

| |
|---|
| ARCORE ARENA ESTIVA VILLA BORROMEO Riposo |
| NUOVO via S. Gregorio 25, tel. 0396012493 Chiusura estiva |
| ARESE ARESE via Caduti 75, tel. 029380390 Chiusura estiva |
| BINASCO SAN LUIGI largo Loriga 1 Chiusura estiva |
| BOLLATE AUDITORIUM DON BOSCO via C. Battisti 12, tel. 023561920 Chiusura per rinnovo |
| SPLENDOR p.za S. Martino 5, tel. 023502379 Chiusura estiva |
| BRESSO S. GIUSEPPE via Isimbardi 30, tel. 0266502494 Chiusura estiva |
| BRUGHERIO ARENA ESTIVA via Italia 76 Riposo |
| CERNUSCO SUL NAVIGLIO AGORA Marcelline 37, tel. 029245343 Chiusura estiva |
| MIGNON via G. Verdi 38/D, tel. 9238098 Chiusura estiva |
| CESANO BOSCONO CRISTALLO via Pogliani 7/a, tel. 024580242 Chiusura estiva |
| CESANO MADERNO ARENA PARCO BORROMEO Riposo |
| CINISELLO ARENA VILLA GHIRLANDA via Frova, 10 tel. 026173005 Gattaca - La pora dell'universo |
| MARCONI via Libertà, 108 tel. 0266015560 Chiusura estiva |
| DESIO ARENA PARCO DI VILLA TITTONI via Lampugnani, 62 Hercules |

| |
|--|
| GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI via Vismara 2, tel. 029596978 Chiusura estiva |
| ITALIA via Varese 29, tel. 029596978 Chiusura estiva |
| MELZO ARCADIA MULTIPLEX Multisala via Martiri della libertà, tel. 0295416444 Sala Acqua: Titanic Sala Aria: Gattaca Sala Energia: Pioggia infernale Sala Fuoco: Deep impact L'angolo rosso Sala Terra: Conversazioni private Il grande Lebowski |
| CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 0295711817 Sala A: Chiusura estiva Sala C: Chiusura estiva |
| MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039362649 Chiusura estiva |
| ASTRA via Manzoni 23, tel. 039323190 Chiuso per rinnovo |
| CAPITOL via Pennati 10, tel. 039324272 Chiusura estiva |
| CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039322746 Chiuso per rinnovo |
| MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039390512 Speed 2 - senza limiti |
| METROPOL MULTISALA via Cavallotti 124, tel. 039740128 Sala 1: Chiusura estiva Sala 2: Chiusura estiva Sala 3: Chiusura estiva |
| PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA via Toti Anastasia |
| METROPOLIS MULTISALA via Ostavia 8, tel. 029189181 Sala Blu: Chiusura estiva Sala Verde: Chiusura estiva |
| PESCHIERA BORROMEO DESICA via D. Sturzo 3, tel. 0255300086 Chiusura estiva |
| RHO CAPITOL via Martinielli 5, tel. 029302420 Chiusura estiva |

| |
|---|
| ROXY via Garibaldi 92, tel. 029303571 Chiusura estiva |
| ROZZANO FELLINI v.le Lombardia 53, tel. 0257501923 Chiusura estiva |
| SAN DONATO TROIISI p.za gen. Dalla Chiesa, tel. 0255664225 Chiusura estiva |
| SAN GIULIANO ARISTON Chiusura estiva |
| SEREGNO ARENA ESTIVA via Umberto I, tel. 0362231385 Speed 2 - senza limiti |
| S. ROCCO via Cavour 83, tel. 0362230555 Chiusura estiva |
| SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, tel. 022481291 Chiusura estiva |
| CORALLO via Ventiquattro Maggio, tel. 0222473939 Chiusura estiva |
| DANTE via Falck 13, tel. 0222470878 Chiusura estiva |
| ELENA via San Martino 1, tel. 022480707 Chiusura estiva |
| MANZONI piazza Petazzi 18, tel. 022421603 Chiusura estiva |
| RONDINELLA viale Matteotti 425, tel. 0222478183 Chiusura estiva |
| VILLA VISCONTI D'ARAGONA via Dante 6 Tre uomini e una gamba |
| SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Chiusura estiva |
| TREZZO D'ADDA ARENA CASTELLO VISCONTEO via Valverde 33 Riposo |
| KING MULTISALA ARENA ESTIVA Sala King: Chiusura estiva Sala Vip: Chiusura estiva |
| VIMERCATE ARENA ESTIVA Piazzale Martiri Vimercatesi, tel. 039668013 Riposo |

| |
|--|
| 1 TEATRO ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744 Riposo |
| CONSERVATORIO via Varese 12, tel. 7621101 Riposo |
| NUOVO PICCOLO TEATRO largo Greppi, tel. 72333222 Riposo |
| PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222 Fine stagione |
| ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8321999-8375896 Fine stagione |
| ATELIER CARLO COLLA E FIGLI via Montegani 35/1, tel. 89531301 Fine stagione |
| AUDITORIUM LATTUADA corso di P.ta Vigentina 15/a, tel. 58314433 Fine stagione |
| AUDITORIUM PIAZZA ALL'ITALIANA via Barona (ang. via Botfalora) Fine stagione |
| AUDITORIUM SAN FEDELE via Hoeppli 3/B, tel. 86352230 Fine stagione |
| CANCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377 Fine stagione |
| CHIOSTRI DELL'UMANITARIA via Daverio 7, tel. 8321999/8375896 Riposo |
| CIAK via Sangallo 33, tel. 76110093 Fine stagione |
| CRT - SALONE via U. Dini 7, tel. 861901 Fine stagione |
| CRT TEATRO DELL'ARTE viale Alemagna 6, tel. 861901 Fine stagione |
| FILODRAMMATICI via Filodrammatici 1, tel. 8693659 Fine stagione |
| FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel. 5457174 Riposo |
| LIRICO via Larga 14, tel. 809665 Riposo |

| |
|---|
| LITTA corso Magenta 24, tel. 86454545 Fine stagione |
| MANZONI via Manzoni 42, tel. 76000231 Fine stagione |
| NAZIONALE piazza Piemonte 12, tel. 48007700 Chiusura estiva. È aperta la campagna abbonamenti 1998/99 |
| NUOVO corso Matteotti 21, tel. 76000086 Fine stagione |
| OLMETTO via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554 Fine stagione |
| OUT OFF via G. Dupré 4, tel. 39262282 Fine stagione |
| PALAZZINA LIBERTY largo Marinali d'Italia, tel. 55195967 Riposo |
| SALA FONTANA via Bottrifio 21, tel. 29000999 Fine stagione |
| SAN BABILA corso Venezia 2, tel. 76002985 Fine stagione |
| SCUOLA D'ARTE DRAMMATICA PAOLO GRASSI via Salasco 4, tel. 58302813 Fine stagione |
| SIPARIO SPAZIO STUDIO via S. Marco 34, tel. 653270 Fine stagione |
| SMERALDO piazza 25 Aprile, tel. 29006767 Fine stagione |
| SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO (Associazione culturale) via Turroni 21, tel. 7490354-29522467 Sono aperte le iscrizioni al corso di recitazioni e audizioni |
| TEATRIDITHALIA: ELFO via Ciro Menotti 11, tel. 716791 Chiusura estiva |
| TEATRIDITHALIA PORTAROMANA corso di Porta Romana 124, tel. 58315896 Chiusura estiva |
| TEATRO ARIBERTO via Daniele Crespi 9, tel. 89400455 Fine stagione |

| |
|--|
| TEATRINO DEI PUPPI via San Cristoforo 1, tel. 4230249 Fine stagione |
| TEATRO DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300 Fine stagione |
| TEATRO DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986 Fine stagione |
| TEATRO DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440 Fine stagione |
| TEATRO GNOMO via Lanzetta 30/A, tel. 86462250 Fine stagione |

Bene, bravi, bis.

Vi siete persi qualcuno dei nostri capolavori?
**Potete ritrovare i più grandi
successi I'U Multimedia
in edicola dal 25 luglio al 30 agosto.**

• I Libri Gallimard

dall' Antico Egitto
ai Maya,
dagli Etruschi
agli Aztechi.

• Tutto Truffaut

da "Gli anni in tasca",
a "Baci rubati",
da "Tirate sul pianista"
a "La sposa in nero".

• La Musica nel mondo

dal Brasile
all' Argentina,
da Israele
all' Andalusia.

• Cabaret d'autore

da Giobbe Covatta
a Antonio Albanese,
da Giorgio Gaber
a Dario Fo.

• Il cinema incontra il rock

da Tommy
a Quadrophenia,
da Woodstock
all' Isola di Wight.

e molto altro ancora.

I'U
multimedia

Dal 17 agosto

l'Unità

**sospende le cronache locali
per riprendere
a settembre,**

con più

**{ pagine,
notizie,
politica,
economia,
cultura.**

flüeda



Cambio di stagione.

Da settembre l'Unità cambia.
Più pagine, più politica,
più economia, più cultura.